



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA



710
NAPOLI



605351 Race Vill. A.

DISCORSI ⁷¹⁰

SACRI e MORALI

DI MONSIGNOR

CLAUDIO JOLI

Vescovo , e Conte d' Agen

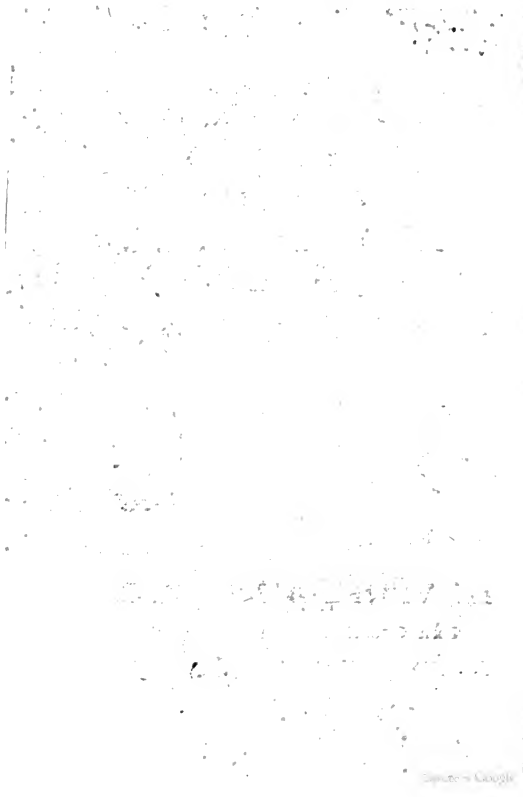
*Trasportati dall' Idioma Francese
nell' Italiano.*



IN VENEZIA MDCCLXII.

PER GIO: BATTISTA RECURTI.

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio.





LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.



Approvazione universale, e lo spaccio che hanno avuto i Discorsi Familiari di tutte le Domeniche dell'anno di MONSIGNOR CLAUDIO JOLI VESCOVO, E CONTE D'AGEN da me fatti tradurre dal Francese nell'Idioma Italiano, e ben per tre volte stampati, e l'applauso che

tutt' ora incontrano i Ragionamenti a' Parrocchiani dello stesso degnissimo Autore, da me pure in lingua Italiana stampati, mi han lusingato che lo stesso debba seguire de' Discorsi Sacri, e Morali che ora vi presento; e però tosto che mi sono capitati alle mani nella favella Francese li hò fatti tradurre, con la speranza che non faranno men utili degli altri, la lettura de' quali è fama che abbia cagionata la conversione di molti gran peccatori. Gradite o cortese Lettore l' attenzione che ho di farvi piacere con lo stampar sempre libri utili, e profittevoli, de' quali ne ho fatto un piccolo Indice (come più moderni) nel fine di questo Libro, e vivete felice.

IN.

I N D I C E

D E' D I S C O R S I

E dei soggetti in essi contenuti.

D I S C O R S O I.

Sopra i Doveri de i popoli verso Iddio , e verso i Re . pag.1.

D*ivisione.* Noi siamo Cristiani, ed Uomini, figliuoli della Chiesa, emembri dello Stato. 2.
Prove del primo Punto. Come Cristiani, e figliuoli della Chiesa dobbiamo conoscere Iddio, amarlo, e servirlo. Come uomini, e membri dello Stato dobbiamo al nostro Principe rispetto, ubbidienza, ed un' assistenza spirituale, e corporale. 3. e seg.

Prove del secondo Punto. Bisogna onorare i Principi per un principio di coscienza, e sottometterli a' loro ordini, ajutarli ne' bisogni dello Stato. 13.

D I S C O R S O II.

Sopra le Cerimonie della Chiesa nel giorno della Purificazione . 23.

Divisione. Cosa significano le cerimonie della Chiesa nel giorno della Purificazione, e con quale spirito bisogna assistervi. 25.

Prove del primo Punto. In queste cerimonie si bene-
a 3 ne-

I N D I C E

vi benedicono delle Candele. ivi. Cosa significa questa benedizione? 27. Queste Candele essendo benedette, si accendono, primieramente per rappresentare l'allegrezza della Chiesa, quando il Figliuolo di Dio è stato presentato al Tempio. 30. Secondo per ravvivare la memoria di quello, che si è fatto nel giorno del nostro Battesimo. 31. e seg. In terzo luogo per dinotare la benedizione invisibile, che si fa sopra i Cristiani. 34. e seg.

Prove del secondo Punto. Quando le Candele sono benedette, si portano nella Processione, perchè? 35. e seg. Queste Processioni sono stabilite, primieramente per onorare le Processioni divine. 38. In secondo luogo per rinnovar la memoria dei passi, che Gesù Cristo ha fatto per noi. ivi. e seg.

D I S C O R S O I I I .

Sopra la Dedicazione di una Chiesa. 45.

Divisione. Le Cerimonie, che si osservano nella Dedicazione di una Chiesa, ed i frutti, che bisogna ritrarne. 47.

Prove del primo Punto. La Dedicazione di una Chiesa è un atto di Religione. Essa si fa da un Vescovo. ivi. e seg. che ne prende possesso a nome di Dio. 49. affinchè i Fedeli vi entrino. 52. Cinque Cerimonie in questa Dedicazione. 53.

Prove del secondo Punto. Bisogna nella Dedicazione delle Chiese ritrarre de i frutti, che abbiano ragguaglio alle Cerimonie, che vi si osservano 62. e seg. Prima, si fanno delle benedizioni

zioni, delle aspersioni di acqua benedetta: questo dinota, che bisogna andar nelle Chiese senza una cattiva volontà, che spesso vi si porta, e che vi fa rientrare il demonio, dalle quali l'acqua benedetta, i segni di Croce, e gli Esorcismi lo scaccia. Secondo, vi si fanno delle Croci sulla cenere, per far vedere, che bisogna entrarvi con disposizioni di umiltà, e di penitenza. Terzo, le Chiese s'incensano, e questi sono simboli della maniera, colla quale bisogna elevare il cuore a Dio. 64. e seg. Quarto, si fanno in quelle delle unzioni, per dinotare, che questo è un luogo di riconciliazione, e di pace. 68.

DISCORSO IV.

Sopra l'obbligazione di udire spesso la Messa. 71.

Divisione. Questa obbligazione è fondata sopra un dovere d'interesse, e sopra un dovere di gratitudine. 73.

Prove del primo Punto. Nell'ascoltare spesso la Messa, si rende a Dio la maggior gloria, che può ricevere delle sue creature, perchè si assiste al Sacrificio di suo Figliuolo, il quale è la vittima più degna di tutte. ivi. Come in tempo della celebrazione de' Santi Misterj egli si sacrifica, è proprio della pietà d'un Cristiano l'assistervi più spesso, che può. 76. In questo Sacrificio Gesù Cristo con umiliazioni volontarie, ed una distruzione mistica adora suo Padre. 77.

Prove del secondo Punto. I nostri propri interessi ci obbligano di ascoltare spesso la Messa, perchè

chè con questa noi siamo purificati, e chiamiamo sopra di noi le grazie del Cielo. 84. Iddio ci apre ogni giorno i suoi tesori; noi doveressimo dunque procurare arricchirne ogni giorno: egli non si stanca di darci le sue grazie; noi non doveressimo stancarsi di riceverle. 86.

Prove del terzo Punto. Il Santo Sacrificio della Messa è un Sacrificio di lode, e di gratitudine che Gesù Cristo rende a suo Padre, e che noi dobbiamo rendere a Dio. Ora come noi non potremmo soddisfare troppo spesso a questo dovere, non potremmo anco assistere troppo spesso alla Messa. 89.

DISCORSO V.

Sopra la maniera di ascoltare divotamente la Santa Messa. 93.

Divisione. Per ascoltare divotamente la Santa Messa, bisogna, che l'uomo interiore ed esteriore vi assista: e come egli è composto di corpo e di anima, deve servirsi di queste due parti: portarvi primieramente un grande ritegno, ed una grande modestia: in secondo luogo una grande applicazione di spirito, ed una grande tenerezza di cuore. 95.

Prove del primo Punto. La grandezza del Sacrificio, la santità, e la divinità della vittima dimandano molto rispetto, e modestia. ivi. Questo consiste in due cose principali, prima nello stare in ginocchio, cogli occhi bassi verso la terra, o applicati alla lettura spirituale. 99. Secondo, conservando un profondo silenzio. 101.

sen-

senza di questo si dà de' grandi scandali. 103. e se n'è severamente punito. 105. e seg.

Prove del secondo Punto. Non basta nell' ascoltare la Messa l' osservare un profondo rispetto, ed una modestia esemplare; bisogna anche assistervi con una grande attenzione di spirito, ed una grande tenerezza di cuore. 108. Bisogna per tal effetto essere attento a tutte le parti della Messa. 109. Spiegazione di tutte queste parti. 110. e seg.

DISCORSO VI.

Per la prima Comunione de' Fanciulli. 119.

Divisione. In questa vita non vi è unione più perfetta di quella, che si fa con una Santa Comunione. 121. E quando un fanciullo si comunica per la prima volta, ella è una prima grazia, che ne chiama dopo di essa molte altre. 123.

Prove del primo Punto. Questa unione non può avere il suo effetto, se non si è ben disposto, onde essa dimanda molta disposizione. 124. La prima è un atto di Fede. La seconda è un atto di adorazione. 125. La terza è un atto di umiltà. 126. La quarta un atto di Contrizione. 127.

Prove del secondo Punto. Questa prima Comunione è tanto più importante, che quando è ben fatta, essa è una sorgente di grazia, e che essendo mal fatta, è un' occasione di riprovazione. 128. Esempio di Eleazaro. ivi. Altro esempio riferito da S. Cipriano. 132.

DISCORSO VII. E SECONDO.

Sopra la prima Comunione de' Fanciulli. 135.

Divisione. Cosa dee farsi prima che si accosti alla Sacra Mensa, e cosa dee farsi dopo che se n'è accostato. 136.

Prove del primo Punto. Vi sono state quattro dimore di Gesù Cristo : il seno di suo Padre , quello della Madre, il Paradiso , ed il cuore di un Uomo dabbene . 136. 137. Ora come tutte queste dimore sono purissime, così la purità dell' anima è la prima disposizione necessaria , per riceverlo. 138. La seconda è l' avere un grande desiderio di riceverlo . ivi . La terza è una disposizione di amore, e di carità. 142. e seg.

Prove del secondo Punto. La prima cosa che dee farsi, dopo essersi Comunicato , è il ringraziare Iddio della grazia, che si è ricevuta. 145. e seg. La seconda è la cura di conservare questa grazia, che si ha ricevuta. 147. e seg.

DISCORSO VIII.

Sopra la maniera di vivere santamente in tempo di Carnovale, e di Quaresima. 153.

Divisione. In tempo di Carnovale , e di Quaresima bisogna vivere in uno spirito di ritiratezza, e di penitenza . Si spiegano le ragioni nel primo punto, e nel secondo se ne dimostra la maniera, ed i frutti. 154.

Prove del primo Punto. La prima di queste ragioni

ni

ni si deduce dallo spirito della Chiesa , ch' è uno spirito di mortificazione. 155. La seconda , dei disordini del tempo da' quali Gesù Cristo è oltraggiato . 158. e seg. La terza , del servizio , che si può rendere a' suoi fratelli . 162. e seg.

Prove del secondo Punto. Il tempo di Quaresima è assegnato per la penitenza , e all' ora se ne raccolgono i frutti . 168. In questo tempo bisogna mortificare il suo cuore con un odio interiore del peccato , e delle occasioni , che vi conducono . 169. e seg. Bisogna parimente in questo tempo mortificarsi in tutte le cose . Esempj a questo proposito . 172. e seg.

DISCORSO IX.

Sopra il pensiero , e le riflessioni , che devono farsi sopra i dolori di Gesù Cristo paziente . 181.

Divisione. Di tutti i pensieri , che possono convertire un' anima , e santificarla , non ve n' è di più utile , nè di più stimato , quanto quello della morte di Gesù Cristo . Quali sono le differenti circostanze di questa morte , ed i frutti , che se ne possono ricevere. 183.

Prove del primo Punto. Come Gesù Cristo ha operato la nostra salute colla sua morte , egli vuole , che il pensiero di questa morte ce ne applichi i meriti. 183. Ella è , che ci fa abbandonare il peccato . 185. Esempio di S. Agostino . 187. Ella è , che ci fa conoscere qual è stato l' amor di Dio per noi , ed il rigore della sua
giu-

giustizia; e queste due cose ben meditate operano la salute di un'anima. 189. e seg.

Prove del secondo Punto. Vi sono molte cose da considerarsi nella Passione di Gesù Cristo, quello che soffre. 196. quelli, che lo fanno soffrire, e ciò ch'egli soffre. 197. e seg.

Prove del terzo Punto. Noi potiamo cogliere molti frutti dal pensiero della morte di Gesù Cristo. Il primo è una ferma risoluzione di fare una vera penitenza. 201. Il secondo è l'odio del peccato. 203. Il terzo è un attaccamento all'umiliazione, ed ai patimenti. 204.

DISCORSO X.

Sopra la Risurrezione de' morti. 206.

Divisione. Le ragioni, sopra le quali è stabilita la fede della risurrezione de' morti; le conseguenze morali, che possono dedursi dalla fede della risurrezione. 208.

Prove del primo Punto. La fede della risurrezione de' corpi è stabilita primieramente sulla parola di Dio. 209. Secondo sopra la risurrezione di Gesù Cristo. 210. Terzo sopra la religione medesima, della quale essa è uno de' principali fondamenti. 213. e seg.

Prove del secondo Punto. Le conseguenze, che si possono ricavare dalla risurrezione de' corpi, sono, primo, di vivere una vita santa. 218. Secondo, di disprezzare il mondo, e di staccarsene. 222. Terzo di soffrire pazientemente le disgrazie, che accadono. 224.

DISCORSO XI.

Sopra l'Educazione de' Figliuoli. 226.

Divisione. Le ragioni, che obbligano i Padri, e le Madri di procurare la santità de' loro figliuoli, ed i mezzi, de' quali devono servirsi per la loro santificazione. 227.

Prove del primo punto. La prima ragione, che obbliga i Padri, e le Madri di attendere all' educazione, ed alla santità de' loro figliuoli, è, perchè vengono da Dio, e perchè essi sono solamente le cause seconde, delle quali egli si è servito per la loro produzione. 228. La seconda è, che gli hanno ricevuti come depositi della sua provvidenza. 229. La terza, è un principio di giustizia. 230. e seg.

Prove del secondo Punto. Il primo mezzo di ben allevare i figliuoli, è l'amarli. 237. spesso questo amore è fregolato. 238. Bisogna aver più cura della loro salute, che del loro stabilimento temporale. 241. Il secondo mezzo è, il correggerli 243. Il terzo è il dar loro de' buoni esempi. 244. e seg.

DISCORSO XI.

Sopra lo spirito di Religione di riferire tutte le nostre azioni alla gloria di Dio. 249.

Divisione. Fare il tutto per gloria di Dio ad esempio di Gesù Cristo, questa è la prima obbligazione del Cristiano, e tutto lo spirito della sua Religione. 251.

Prove del primo Punto. Le tre Virtù Teologiche, che sono la Fede, la Speranza, e la Carità, ci portano a Dio, e ci obbligano ad aver riguardo alla sua gloria in tutte le cose. 251. Senza questo noi non siamo Cristiani. 252. e seg. Bella spiegazione di queste parole di San Paolo, tutto ciò che voi fate, e tutto ciò che dite, fatelo, e ditelo in nome del Signore. 256. e seg.

Prove del secondo Punto. L' obbligazione di sacrificare la vostra gloria, per procurare quella di Dio, è fondata primieramente sopra questa parola di Gesù Cristo, il quale vuole, che rinunciamo a noi medesimi. 263. Secondo sopra la distruzione dell' orgoglio, e della compiacenza per noi medesimi. 267. e seg.

DISCORSO XIII.

Sopra la dignità dell' anima, e la cura, che dee prendersi della sua salute. 272.

Divisione. La natura, la grazia, e la gloria rendono l' anima preziosissima: nella natura essa è stata fatta ad immagine di Dio; nella grazia ella

DE' DISCORSI. xv

ella è riscatata per la morte di un Dio ; nella gloria , ella è destinata al possedimento di un Dio, 274.

Prove del primo Punto. Iddio nella natura ha elevata l'anima sopra tutte le creature corporee . 274. Egli l' ha resa tutta spirituale . 276. Egli ha impresso in essa la sua immagine, 277. Egli l' ha stabilita Regina, e Sovrana, 279.

Prove del secondo, e del terzo Punto. L'anima vale tanto a giudizio di Dio, quanto il Sangue, e la vita, ch'egli ha dato per redimerla. 287. e seg.

Fine dell' Indice de' Discorsi.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione , ed Approvazione del P. Fr. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia , nel Libro intitolato: *Discorsi Sacri, e Morali di Monsignor Joli Vescovo d' Agen, Tradotte dal Francese*; non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a Gio: Battista Recurti Stampator di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 6. Marzo 1741.

(Gio: Emo Proc. Rif.

(Pietro Grimani Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a car. 1.

Agostino Bianchi Segr.

DI-

DISCORSI SACRI DI MONSIGNORE CLAUDIO JOLI.

DISCORSO PRIMO.

Sopra i Doveri de' Popoli verso Iddio, e verso i Re.

Deum time, Regem honorificate. 2. Petr. 2.
Temete Iddio, e onorate il Re.

Non senza ragione, miei Signori, il Principe degli Appostoli ha riguardato come due doveri inseparabili, il timore di Dio, l'onore, ed il rispetto dovuto a' Re della terra. Per parlare secondo il linguaggio della Scrittura, i Re sono i nostri Angeli tutelari, i Dei visibili dello Stato, i difensori, e gli asili della Chiesa, i nemici, e i flagelli dell'empietà, le immagini, e le vive copie delle perfezioni divine.

Quando Iddio gli ha cercati, e scelti come David secondo il suo cuore, che non fa egli per essi loro? Egli sparge nelle loro anime virtù reali conforme alla grandezza de' suoi disegni, e dà loro anche esteriormente un'aria di maestà, la quale attrae l'amore e 'l rispetto de' loro Sudditi. Iddio è quello, che li fa trionfare nella pace colla giustizia, e nella guerra colla forza, affinchè per gratitudine essi a vicenda lo facciano trionfare in tutti i luoghi degli Stati, che governano. Iddio è quello, che nelle lor mani pone lo scettro, e la spada,

Disf. Joli.

A

affin-

affinchè proteggano i buoni, e castigano i cattivi; che si rendino egualmente amabili agli uni, e formidabili agli altri; e che temendo essi stessi quello, per grazia del quale sono quel che sono, si facciano temere ed amare da quelli, sopra il capo de' quali gli ha con misericordia innalzati.

In una parola i Re fanno temere Iddio, Iddio fa onorare i Re; i Re sostengono gl'interessi d'Iddio, Iddio sostiene gl'interessi de i Re: e la vera Religione, che ci fa soggetti a queste due Podestà, riguarda il timore di Dio, e la venerazione dovuta a i Re come i due Poli, sopra i quali essa si aggira, e i due fondamenti della nostra giustizia. *Deum timete, Regem honorificate.*

Piaccia a Dio, ch'io non abbia tanta temerità di voler insegnare a i Principi della Chiesa quali sieno sopra questo proposito i loro doveri verso la Maestà Divina ed Umana. Chi sono io? e chi siete voi? *omnium abortivus, minimus Apostolorum.* Ma poichè ho l'onore di predicarvi, e che la vostra modestia non vi permette di mettere in pubblico quello che voi fate e per Dio, e per il Re, contentatevi, che per istruzione di questa Udienza io esponga rozzamente alcuni punti di quella saggia condotta, e di quegli esempj di virtù, che voi date spesso a i popoli, la salute de' quali vi è stata commessa.

D I V I S I O N E.

Due sovrane Podestà ci governano, l'una Podestà Divina, l'altra Podestà Umana, e noi dobbiam rendere all'una ed all'altra ciò che loro appartiene. Noi siamo Cristiani, e siamo Uomini, siamo figliuoli della Chiesa, siamo membri dello Stato. Come Cristiani, e figliuoli della Chiesa dobbiamo conoscere Iddio, amarlo, e servirlo: *Deum timete*: questo sarà il mio primo Punto.

Come

Come uomini e membri dello Stato dobbiamo al nostro Principe rispetto, ubbidienza, ed una assistenza spirituale e temporale: *Regem honorificate*: questo sarà il mio secondo Punto. Ecco, a parer mio, la più giusta idea, ch'io possa darvi del motivo, per il quale siete qui adunati. Spirito Divino, che discendeste una volta in forma di lingue di fuoco sopra gli Appostoli, e i Discepoli chiusi nel Cenacolo, discendete oggi sopra quelli, che hanno l'onore d'esser loro successori, e date a me pensieri sublimi ed espressioni assai forti, per sostenere la grandezza del mio argomento, e per farne conoscere l'importanza. Io vi domando questa grazia per l'intercessione della Beata Vergine. *Ave Maria*.

I. PUNTO. Io dico, miei Signori, che il primo dovere di un Cristiano verso Dio, è di conoscerlo. Imperocchè cosa è la vita Cristiana? Cominciamo sino dalla sua origine, e troveremo, ch'è una partecipazione della vita divina, una estensione, ed una imitazione della vita di Gesù Cristo, un preludio, e un saggio della vita de' Beati: Ecco dir molto in poche parole.

Ella è una partecipazione della vita divina, poichè la grazia interiore, la quale ci rende figliuoli di Dio, ci fa vivere della vita del nostro Padre. Ora la prima operazione, che noi concepiamo in Dio, è la cognizione perfetta, seconda, universale, infinita, ch'egli ha di tutto ciò che possiede, e di tutto ciò ch'egli è: cognizione, per la quale egli genera da tutta l'eternità il suo Figliuolo, ch'è il termine sostanziale del suo intelletto: per conseguenza affinchè vi sia qualche specie di conformità fra la copia, e l'originale; il dover d'un Cristiano è di applicarsi continuamente alla cognizione d'Iddio, di considerare la sua grandezza, e di studiare le sue perfezioni.

La vita Cristiana è una estensione, e una imitazione della vita di Gesù Cristo, egli è il nostro capo, noi siamo li suoi membri; e come il capo ed i membri sono animati da uno spirito medesimo, *quello*, come dice S. Paolo, *non appartiene a Gesù Cristo, che non è rivestito del suo spirito. Qui spiritum Christi non habet, hic non est ejus*. Ora la continua occupazione di Gesù Cristo ne i giorni della sua vita mortale è stata l' avere gli occhi sempre fissi sopra suo Padre, avendosi solamente proposto per fine principale delle sue azioni quello di piacergli, e di cercare la sua gloria in ogni cosa: *quæ placita sunt ei, facio semper*. Se dunque la vita del Cristiano è una estensione, e una imitazione di quella del Figliuolo di Dio, il suo studio, e la sua occupazione continua deve essere il procurare di scuoprire le grandezze di Dio, affine di rendersi istruito, per quanto può, delle perfezioni divine.

Finalmente la vita Cristiana è un preludio, e un'anticipazione della vita de' Beati. Cosa è la grazia? ella è una gloria continuata. Che cosa è la gloria? ella è una grazia consumata: *gratia Dei vita aterna*. Da questo viene, che Tertulliano ci chiama sollicitanti, e pretendenti all' eternità. *Candidati aternitatis*. Ora quale è la vita de' Beati in Cielo? Parlate S. Paolo, voi che siete stato colà elevato. (a) *Nos omnes revelata facie gloriam Domini speculantes in eandem imaginem transformamur a claritate in claritatem*. La vita de' Beati è il riguardare la gloria di Dio senz' alcun velo, che lo cuopra, il contemplare la sua essenza, e il trasformarsi nella sua medesima immagine, avanzandosi di lume in lume.

Quanto questa visione beatifica è ammirabile!
Pene-

(a) *D. Paul. ad Corint. 3.*

Sopra i Doveri de' Popoli.

Penetra, anima mia, nell'interno della santità di Dio, profundati ne i segreti della Sapienza di Dio, perdirti nell'abisso dell'Onnipotenza di Dio: questa sarà l'eterna tua occupazione nel Cielo. E' vero, che quaggiù questa cosa ti è impossibile, ma affinché la tua vita cominci adesso ad esser conforme a quella, che tu farai in Cielo, tieni di continuo i tuoi occhi applicati alla conoscenza di Dio, per trasformarti nella sua immagine. Sì l'essenza di Dio è lo specchio d'un perfetto Cristiano, come i vetri sono gli specchi degli uomini, con questa però differenza, che questi specchi rappresentano l'immagine di quello, che vi si risguarda, dove che l'essenza di Dio si riproduce essa stessa nello spirito, e nel cuore di quello, che lo contempla.

Quindi è, che da questo primo dovere nasce il secondo, ch'è l'amor di Dio: amore, che per esser perfetto, deve essere in qualche maniera proporzionato all'eccellenza del suo oggetto. Per questo come Dio è infinitamente elevato sopra tutta la natura, l'amor del Cristiano deve essere soprannaturale; come Dio è infinitamente perfetto, questo amore deve avere una pienezza di perfezione; e come Dio è nostro primo principio, e nostro ultimo fine, questo amore con preferenza ad ogn'altro gli consacra le primizie del nostro cuore.

Questo è quello, miei Signori, che io chiamo il vero spirito del Cristianesimo, e il vero mezzo di temer Dio, come egli vuole esser temuto: *Deum time*. S'immagina talvolta che altra cosa è il temer Dio, e altra cosa l'amarlo, e però l'una di queste è una disposizione all'altra, e spesso esse si confondono tutte due insieme. Come questo? Bisogna, che S. Bernardo, e S. Agostino ve lo spieghino.

Vi sono, dice S. Bernardo, tre sorti di timori.

ri. (a) Il primo è il timore de' i supplicj dell'Inferno, de' quali siamo minacciati: se io disubbidisco a Dio, farò eternamente punito: se io cado in adulterio, egli mi castigherà severamente, io non voglio offenderlo. Il secondo è il timore di non godere Iddio, e di essere privo della sua visione. Io sono affittissimo, o mio Dio, di aver commesso tanti peccati, perchè mi tolgono la speranza di vedervi, e di un giorno possedervi. Il terzo è il timore d'esser abbandonato dalla Grazia, e di non amar Dio quanto si potrebbe, e si dovrebbe amarlo. Io non so, o mio Dio, se io sono in istato di Grazia, io ho fatto dal canto mio tutto ciò, che ho potuto per mettermi, io procuro di camminare nella strada de' i vostri Comandamenti, e preferirci mille morti a un solo peccato mortale: ma farò io sempre in questo stato di Grazia? io temo di decaderne. Vi amerò io sempre? temo d'essere un giorno senza amarvi.

Ciò supposto, certa cosa è, che quest'ultima specie di timore è un vero amore di Dio, e che questa è quella che fa i più gran Santi. Le due altre sono buone, tengono l'uomo nel suo dovere, ed estinguono il desiderio del peccato, come l'acqua estingue il fuoco, dice S. Bernardo; ma la terza specie è un timore perfetto, un timor filiale,

(a) *Primus timor est, ne cruciemur in gehenna; secundus, ne exclusi a visione Dei privemur tam ineffabili gloria; tertius timor replet animam omni sollicitudine, ne forte deseratur a gratia, & quidem omnis timor Domini sicut aqua extinguit ignem, sic extinguit peccati concupiscentiam: sed is maximè, cum ad omnem tentationem statim occurrit, ne forte contingat amittens gratiam, ut sibi derelictus homo labatur quotidie de malo in pejus, de periculo minori in graviores culpam, quales qui in sordibus sint, fordescunt adhuc. Bernar. serm. in Octav. Epiphan.*

le, un timor casto, un timor d'essere abbandonato a se stesso, lasciato in preda alle sue proprie passioni, e di cadere da i leggieri peccati ne' più grandi, come quelli che essendo già nel lezzo, tanto più vi s'imbrattano.

Temere Iddio in questa maniera, egli è veramente amarlo, aggiugne S. Agostino, egli è veramente adempire un comando di S. Pietro, quando dice a tutti senza eccezione, e senza riserva, *Deum time*, temete Iddio. Imperocchè osservate, secondo i principj di questo Padre, che vi sono due sorti di timori, l'uno che non è nella Carità, come dice S. Giovanni, *timor non est in charitate*, e un altro, che gli è unito. Il primo è un timore servile, per il quale si ci astiene dal mal operare, non perchè si ama la giustizia, ma perchè si teme il castigo. Il secondo è un timor filiale, per il quale si teme di perdere la Grazia, e d'esser abbandonato da Dio, quando anche non vi fosse nè castigo da soffrire, nè premio da sperare.

Che pensate voi di questo primo timore? Egli non è nella Carità, può ben essere una disposizione a questa carità, ed un principio di sapienza; ma la carità deve cacciarlo fuori, per introdurvisi in sua vece. *Ipsa est timor, qui introducitur Charitatem, sed sic veniat, ut exeat*. Imperocchè se voi temete Iddio se non perchè egli può castigarvi, voi al certo ancora non lo amate. Non è il vero bene, che voi amate, sono i supplicj che temete. Pure può essere, che questo timore de i supplicj vi ritenga in dovere; può essere, che rientrerete in voi stessi, che vi correggerete, e che comincerete a desiderare il bene, che vi esenterete da questi castighi.

Quanti uomini per questo mezzo si sono convertiti, e giustificati? Quanti, a cui la Grazia ha aperto gli occhi, per rappresentar loro il pericolo, a cui si esponevano? Se tu morissi in questo stato,

tu faresti dannato in eterno. Quanti vivamente sorpresi da questo timore, hanno detto fra se stessi: bisogna, ch'io muti vita, bisogna, ch'io faccia penitenza, a qualunque prezzo io voglio salvarmi. Se fin'ora non ho fatto opere buone, bisogna, che ne faccia; se fin'ora le virtù umili ed austere mi hanno dispiaciuto, bisogna, che a queste io mi appigli. Il parlare in tal maniera, ed avere in effetto tali sentimenti, questo è cominciare a desiderare il vero bene, e questo timore, il quale non era prima nella carità, l'introduce. *Ipse est timor ille, qui introducit charitatem.*

Ma vi è ancora un timore, che è casto e puro, ed è quello, che si ha di perdere la grazia di Dio, e i veri beni, che ci sono proposti dalla Fede. Io vi dimando quì, Signori, con S. Agostino, un momento di attenzione. *Attendite fratres.* Altra cosa è, dice egli, il temere Iddio, perchè egli può precipitarvi nell'Inferno co' i Demonj, e altra cosa è il temerlo, perchè può da voi allontanarsi. Il primo di questi timori non è un timore casto e puro, poichè viene meno dall'amor di Dio, che dall'apprensione de' castighi; il secondo solamente ha questo vantaggio. Voi temete Iddio, perchè non volete abbandonarlo: voi temete Iddio, perchè volete essergli sempre uniti; la perdita della sua Grazia è l'oggetto del vostro timore, e tosto che siete in questa disposizione, voi lo amate, e insieme lo temete; voi non potete amarlo senza temerlo, e non lo temete, se non perchè voi lo amate. *Deum timete.*

Voi non rassomigliate a quella donna corrotta, che non si contiene nel suo dovere, se non per timore che ha dello sdegno di suo marito, e che commette nel suo cuore un peccato, che non commette nel suo corpo: questa è la comparazione del medesimo S. Agostino. Voi rassomigliate a quella donna casta, che applicandosi a piacere a suo marito,

Sopra i Doveri de' Popoli.

rito, si astiene dall'offenderlo, per timore, ch'egli non esca di casa con qualche disgusto. L'amore, ch'ella ha per lui, fa che non possa soffrire la sua lontananza. Intanto come si sente soggetta a qualche difetto, che potrebbe offenderlo, vive in un continuo timore, in una lodevole inquietudine, e in una giusta diffidenza di se medesima.

Temete Iddio in questa maniera, miei cari Uditori, *Deum time*, e lo amerete. Egli è un Dio geloso, e poca cosa è capace di disgustarlo. Siate dunque in una continua attenzione, e in una perpetua vigilanza. Questo Dio geloso è un Dio infinitamente buono, un Dio che non cerca che il vostro cuore, e la vostra amicizia: amatelo dunque sopra tutte le cose, e preferitelo a tutto ciò, che avete di più caro. Amate i vostri figliuoli, egli ve lo permette; ma amate lui stesso più che questi figliuoli, e quando si tratterà di procurar loro qualche impiego contro la sua volontà, preferite piuttosto di lasciarli senz' alcun impiego, che di offenderlo. Amate le vostre mogli, e i vostri amici, Iddio ve lo acconsente, ma amate lui più che la moglie, che gli amici; e caso che vi accada di perdere la loro amicizia, o quella di Dio, separatevi, senza esaminare, da queste creature, per stare a lui unito.

Finalmente il terzo dovere d'un Cristiano verso Dio è la servitù, sì la servitù, e non vi scandalizzate di questa parola. A ben considerare la Religione Cristiana, quella è una servitù generale, ed una soggezione a Dio in ogni cosa.

Che cosa è, per esempio, la Fede? Questa è una soggezione del nostro intelletto alla parola di Dio, e alle verità rivelate, *captivantes intellectum in obsequium Fidei*. Questa è una schiavitù dell'intelletto sotto il giogo della Fede: sicchè come un prigioniero, ed uno schiavo non fa quello che vuole, così non dobbiamo credere ciò che vogliamo, ma

ciò

ciò che Iddio, e la Chiesa ispirata dal suo spirito vogliono che crediamo. Questo è, che ha fatto dire a Guglielmo d'Avernia Vescovo di Parigi, che la Fede riduceva sotto la sua servitù il nostro intelletto, e i nostri sensi, e ch'ella li traeva prigionieri innanzi al tribunale della prima verità, per farle omaggio della lor libertà.

Che cosa è la speranza? Questa è una soggezione de' i nostri desiderj ai beni spirituali e invisibili. Noi vorremmo bene godere di quelli, che ci presentano a noi tutti i giorni: noi vorremmo possedere ciò che aspettiamo dall'assistenza, e dalla protezione de' i Grandi; ma la speranza ci chiude gli occhi a tutto ciò, che c'istà d'intorno, per farci riguardare solamente i beni futuri, che un giorno far deyono la nostra felicità.

Che cosa è la Carità? Questa è una servitù filiale, e un sacrificio di tutto l'uomo a Dio: In questo senso, dice S. Agostino, ch' ella rinchiude tutti i doveri dell'uomo, e le sue principali virtù. (a) Poichè che cosa è la temperanza, se non un amore che si conserva puro per Dio, e che sacrifica a lui tutti i piaceri, che potrebbero corromperlo? Che cosa è la forza, se non un amore che soffre tutto per Dio, e che per piacergli, non si lascia scuotere da alcuna disgrazia ed affezione temporale? Che cosa è la giustizia, se non un amore, che serve solamente Iddio, e che per questo principio si sottomette a tutti i suoi voleri? Che cosa è la prudenza, se non un amore illuminato, che prende le vie necessarie per portarsi a Dio, e che

(a) *Hinc dicamus temperantiam esse amorem Deo sese integrum incorruptumque servantem; fortitudinem amorem omnia propter Deum facile perferentem. Justitiam amorem Deo tantum servientem. Prudentiam amorem bene discernentem ea, quibus adjuvetur. in Deum ab iis quibus impediiri potest. D. August. de moribus Eccles. c. 15.*

che fa discernere ciò, che gli piace da ciò, che gli dispiace? Tanto è vero, che lo spirito della nostra Religione, e tutte le nostre virtù non consistono che in questa specie di servitù.

Vediamo per questo effetto ciò che ha fatto Gesù Cristo, e quale è stato il suo spirito. *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens*. Avrei io ardire di affermarlo, se prima non l'avesse detto l'Apostolo? Per quanto ch'egli è Iddio, si è annichilato, ed ha preso la forma d'uno schiavo. Egli solo fra tutti gli uomini è stato destinato da suo Padre, per essere suo servo per eccellenza, e passare tutta la sua vita in ischiavitù.

Iddio aveva creato il primo uomo, e in lui tutta la sua posterità per il piacere, e per il dominio, *Omnia subiecisti sub pedibus ejus*: ma questo infelice Padre avendo disubbidito a Dio, e rovesciato i primi disegni della sua provvidenza, perdette questi due vantaggi, e fu condannato fin d'allora al dolore, ed alla servitù, e queste sono le medesime pene, che il Figliuolo di Dio ha voluto prendere sopra di se in qualità di cauzione per gli uomini, rendendosi servo per professione, e per stato, nulla facendo se non per gli ordini di Dio sottomettendo la sua volontà a quella del Padre, dandogli tutti i contrasegni della sua schiavitù.

Or che ne segue da questo? Due cose: la prima che ogni Cristiano dovendo conformarsi a Gesù Cristo, e non essendo predestinato, che in riguardo di questa conformità, egli non può riempire tutta l'estensione di questo bel nome, se non dicendosi, ed essendo in effetto servo di Dio. Quindi ne segue, che in questa qualità egli deve riferire ogni cosa a Dio, operare solamente per lui, vivere solamente per lui, nè amar se medesimo se non dipendentemente per lui.

La seconda, che quanto più un uomo si avvicina a Gesù Cristo per la sua dignità, e per il suo

carattere, più egli ha parte allo spirito della sua servitù. Imperocchè questa è la differenza, che vi è fra le dignità spirituali, e le dignità temporali.

Quelli, i quali per le loro Cariche, o per la loro nascita si accostano più da vicino a i Re della terra, si allontanano a proporzione dalla servitù, ed hanno un'autorità più grande; e quelli, i quali per il loro carattere sono più vicini al Re del Cielo, contraggono più che gli altri questa onorevole servitù: ed eccone la ragione. Questa è, che Gesù Cristo non essendo venuto al mondo per esser servito, ma per servire, imprime questo carattere di servitù in quelli, che hanno l'onore di accostarglisi più da vicino; a differenza de i Principi della terra, che essendo nati per dominare, danno più grande autorità a quelli, che sono vicini alle loro persone, che a quelli, che ne sono lontani.

Per questo la Madre de i tre figliuoli di Zebedeo avendo per essi dimandato a Gesù Cristo i due primi posti nel suo regno, ecco ciò che le rispose. (a) “ Voi non sapete ciò che dimandate: „ questo è buono per quelli, che sono in grazia „ de i Principi della terra, i quali vi vengono „ per dominare: più che sono in grazia, più sono „ grandi, e trattano i popoli con impero. Ma „ non deve essere lo stesso fra voi; imperocchè come io sono venuto per servire gli altri, quelli „ che nel mio regno sono i più grandi, devono „ stabilire di essere i servi de' loro fratelli.

Questa verità riguarda noi in particolare, miei Signori, a noi parla S. Pietro, (b) quando ci comanda di pascere il gregge, che ci è commesso, e di esser vigilantissimi nella sua condotta, non dominando sopra di lui, ma rendendoci suoi servi, e sua regola. Tutti i Cristiani sono servi di Dio, ma noi lo siamo anche più degli altri. Tutti i Cristiani hanno delle relazioni di autorità, e di dipendenza gli

uni

(a) Matt. 20. (b) 1. Petr. 5.

uni verso gli altri ; ma noi abbiamo un carattere di servitù, che ci è particolare ; noi dobbiamo essere tutto a tutti , per guadagnarli tutti a Gesù Cristo, e dacchè siamo chiamati per successori degli Appostoli , la prima qualità , che dobbiamo prendere, è quella che prendeva S. Paolo , quando egli si diceva servo de i servi di Gesù Cristo :
 (a) *Paulus servus servorum Jesu Christi vocatus Apostolus.*

Anche S. Grisostomo parlando de i Vescovi dice, che tutta l'essenza del loro Vescovado consiste in tre cose: cioè rendersi Padri de'loro Diocesani in autorità, loro madri in carità, loro servi in umiltà: *auctoritate patres, pietate matres, humilitate servi.* Iddio ci ha fatto parte della sua autorità, ma per farlo servire, per combattere l'empietà, per difendere i suoi interessi, per correggere i scandali, e i disordini, che ci sono conosciuti. Fuor di questo si scordiamo quel grado, che teniamo nella Chiesa, compatiamo le miserie de' nostri fratelli, e per guadagnarli a Dio, non abbiamo riguardo di dirci loro servi. Tocca a noi a conoscere Iddio, e a farlo conoscere agli altri. Tocca a noi ad amare, e a temere Iddio, e a farlo amare, e temere dagli altri. Tocca a noi a servirlo, e a farlo servire dagli altri, *Deum time-te.* Ma consiste solo in questo il dover d' un Cristiano? No senza dubbio: Egli è uomo, e membro dello Stato, e per questo principio egli deve rendere al Principe l'onore, che gli è dovuto: *Regem honorificate.* Questo è il soggetto del mio secondo punto.

II. PUNTO. S. Paolo scrivendo a i Romani, ha voluto rinchiudere in poche parole i doveri, che bisogna rendere a i Principi della terra, quando ha lor detto: “ Rendete a tutti ciò che loro
 „ dovete ; il tributo a chi voi dovete il tributo ;

le

(a) *Rom. I.*

„ le gabelle a chi le gabelle dovete , il timore
 „ a chi dovete il timore ; l' onore a chi l' onore
 „ dovete , e sottomettetevi alle Potenze superiori
 „ non solo per timore del castigo , ma ancora
 „ per un principio di coscienza. *Reddite omnibus
 debita: cui tributum, tributum; cui vestigal, vesti-
 gal; cui timorem, timorem; cui honorem, honorem.*
*Subditi estote non solum propter iram, sed etiam
 propter conscientiam.*

Quando S. Girolamo spiega queste parole di S. Paolo, dice, che esse obbligano i popoli a tre cose verso i Principi , e i Sovrani della terra ; la prima è a rispettarli, ed a onorarli ; la seconda è a sottometterli a loro , ed a ubbidirli ; e la terza è a pagar loro il tributo , e ad assisterli nei bisogni dello Stato .

Bisogna rispettare e onorare i Principi: (a) *Regem honorificate: cui honorem, honorem.* E S. Pietro non meno che S. Paolo ci si obbliga per un medesimo principio di coscienza. Perchè questo? Domandate al medesimo S. Girolamo. Per giustificare i primi Cristiani della calunnia, con cui erano imputati di vivere in uno spirito di orgoglio, e d'indipendenza, e di non voler riconoscere altro superiore che Iddio. Voi ci accusate fuor di proposito , di disprezzare i Principi, e i Sovrani della terra : La Religione, che professiamo, ci obbliga di onorarli, ed è per un principio anche di coscienza, che noi rendiamo loro la venerazione, e'l rispetto che meritano. Voi ci accusate, che per uno spirito di ribellione, seguiamo il pericoloso errore di Giuda di Gali-

(a) *Quod quidem preceptum propterea puto editum, quia Jude Galilæi per illud tempus dogma adhuc vivebat, & habebat plurimos sectatores: qui inter cætera hoc quasi probabile proferebat è lege, nullum debere Dominum nisi solum Deum vocari, & eos qui ad Templum decimas deferrent, Cesaris tributum non reddere. D. Hieron. in cap. 3. Ep. ad Titum.*

Galilea , il quale voleva che non si chiamasse Signore se non Dio solo , e diceva , che dopo che si aveva offerito il suo dono al Tempio , si era dispensato di pagare a Cesare alcun tributo . Non è già così di noi , abbiamo in orrore questa falsa massima ; abbiamo una profonda venerazione per i Re , e per la dignità reale , che non riconosce sopra di se che il solo Dio .

Quando Samuello ebbe per gli ordini , che aveva ricevuto dal Cielo , dichiarato Re Saule , la maggior parte del suo esercito gli rese omaggio ; e la Scrittura nota , che furono quelli , de' quali Iddio aveva mosso il cuore , (a) *quorum Deus tetigerat corda* : ma ella ci parla nel medesimo tempo d'altri sediziosi , che lo dispreszarono , e questi furono , come essa li chiama , i figliuoli di Belial ; *Filii vero Belial despexerunt eum* .

Questa è la differenza , che Tertulliano , e tutti quelli che si sono applicati all' Apologia de i Cristiani , hanno fatto fra essi , e l' altre Sette . Voi siete infedeli a i vostri Principi , dicevano essi a i Pagani , benchè voi adorate le medesime divinità , che essi : e noi , che professiamo una Religione contraria alla loro , esponiamo i nostri beni , i nostri figliuoli , la nostra libertà , la nostra vita per essi , sino a pregare il vero Dio per la prosperità de' loro eserciti , sino ad alzare le nostre mani al Cielo , affinchè sparga le sue benedizioni sopra le loro auguste persone , e sopra i loro Stati .

Questa è la medesima differenza che è facile da osservare fra i veri Cattolici , e quelli che si sono separati dalla Chiesa Romana . Lo spirito della maggior parte degli Eretici , è uno spirito di orgoglio , e di ribellione : queste sono persone , che per ordinario amano l' indipendenza , che hanno un secreto dispreggio per i Principi della terra , che non cercano che a scuotersi del loro dominio , che fan-

no

(a) 1. Reg. 10.

no delle Leghe per rovesciare i fondamenti più sacri degli Stati, deporre i Principi, e stabilire delle Repubbliche. Mille esempj, de' quali sono ripiene le Storie antiche e moderne, ci convincono pur troppo dell'adempimento di quelle parole dell'Apóstolo S. Giuda. *Dominationem spernunt, Majestatem blasphemant*. Queste sono persone, che disprezzano il dominio, che vomitano ingiurie e bestemmie contro i Principi, che sono sopra essi stabiliti.

I veri Cattolici usano in vero diversamente. Il primo oggetto della loro adorazione è Iddio; ma il secondo oggetto del loro rispetto, e della loro venerazione è la persona del Principe, che è il loro sovrano. I figliuoli di Belial dispregino pure le Podeslà temporali, Iddio che tocca i cuori, e che dirige lo spirito de' suoi propri figliuoli, loro comanda di rispettarli, *Reges honorificate*, onorate i Re.

Iddio solo ha sopra di essi il suo Trono, e pare che faccia in qualche maniera fra lui ed essi il medesimo partaggio, che fece Faraone con Giuseppe, quando gli disse: Voglio che i miei popoli vi onorino, voi avete da me tutta la vostra autorità, ma pretendo, che la esercitiate sotto di me sopra quelli, che io confido alla vostra cura. Io vi ho stabilito per comandare a tutto l'Egitto, sedete vicino a me: quando voi aprirete la bocca, tutto il mio popolo vi ubbidirà, e il vostro Trono sarà posto di sotto al mio. (a) *Ad tui oris imperium cunctus populus obediet: uno tantum regni solio te precedam*.

Non solamente dunque per il timore del castigo, ma per un principio anche di coscienza e di religione dobbiamo onorare i Principi. Non è già solamente che noi professiamo loro un profondo rispetto, perchè essi hanno giurisdizione di castigare severamente il dispregio, che noi faremmo delle loro persone: ma perchè Iddio gli ha stabiliti sopra

di

(a) Gen. 41.

di noi , che essi sono i suoi Unti , e vestiti d' un carattere di Maestà : questo è, perchè sono i suoi Luogotenenti, i suoi Ministri, le immagini le più luminose, e le più auguste della sua onnipotenza. Essi rappresentano la persona del sovrano Signore di tutti gli uomini, dice S. Bernardo, e per servirmi dell'espressione di Tertulliano, sono come le nostre seconde Maestà, e le nostre seconde Divinità sopra la Terra.

Ma come il principal contrassegno dell'onore, che dobbiamo a Principi, consiste nella sommissione, e nell'ubbidienza, a questo secondo dovere la nostra Religione ci obbliga per onorarli. Ecco ciò che ne dice il Principe degli Appostoli nella sua prima Lettera, Capitolo secondo.

Siate soggetti a qualunque uomo, che ha autorità sopra di voi, perchè Iddio ve lo comanda. *Subjecti estote omni humanae creaturae propter Deum.* Questo non basta, egli spiega chi sono quelli, che meritano con preferenza di tutti gli altri questa sommissione: *Sive Regi quasi precellentibus, sive Ducibus ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem autem bonorum.* Ubbidite al Principe come vostro legittimo Sovrano, che ha sopra di voi un' autorità di eccellenza, e di maestà: Ubbidite anche a i Governatori, che rappresentano la sua augusta persona, e ch' egli manda per punire i cattivi, e per trattare favorevolmente le persone dabbene.

Ma non siamo noi liberi, e la Religione Cristiana avendoci fatto parte della libertà de' figliuoli di Dio, dobbiam noi esser soggetti, ed ubbidire a i Principi della terra. Sì, voi lo dovete, risponde S. Pietro, e questa libertà non vi esenta da un'umile ed intera dipendenza. *Quasi liberi, & non quasi velamen habentes malitiae libertatem, sed sicut servi Dei Deum timeate, Regem honorificate.*

Voi siete liberi, è vero, ma questa libertà non

Disc. Joli.

B

deve

deve servirvi di velo, per cuoprire le vostre cattive azioni, nè per prevalervi d'una indipendenza colpevole: voi siete liberi, ma voi siete servi di Dio; essendo servi di Dio, e dipendenti essenzialmente da lui, dovete fare ciò, ch'egli vi comanda; e come egli vi commette di ubbidire alle Podestà, che ha innalzate sopra di voi, a queste è bisogno di sottoporvi: Temete Iddio, onorate il Principe.

Benchè ogni buon Cristiano sia d'accordo di questa verità, benchè nesia persuaso e convinto, benchè sembri, che porti seco l'amore e la venerazione del suo Principe, al quale si fa gloria di ubbidire, non sarà però inutile l'addurvi una ragione di questa legittima sommissione, che ho trovato in S. Agostino.

Come noi siamo composti di corpo e di anima, dice questo S. Padre (a), e che sino che siamo in questa vita, noi abbiam bisogno delle cose temporali, per passarla più facilmente: e come per altro per il buon ordine dell'universo, per la subordinazione delle condizioni umane, e per la polizia de' Regni, bisogna che vi siano de' padroni, e de' servi, de' Principi, e de' sudditi; ne segue, che dobbiam essere soggetti alle Podestà sovrane, per la protezione delle quali noi ci serviamo di queste cose; e che viviamo in una continua dipendenza dai Principi, che la divina Provvidenza ci ha dati, per proteggerci, e per condurci. Questo è che ha fatto dire ad uno degli Antichi, che appresso i verisudditi, e negli Stati bene ordinati, l'ubbidienza

(a) *Cum constemus ex anima & corpore, & quando in hac vita temporali sumus, etiam rebus temporalibus ad subsidium degenda hujus vite utamur, oportet nos ex ea parte, quæ ad hanc vitam pertinet, subditos esse potestatibus, idest hominibus res humanas cum honore administrantibus. D. Aug. in posit. Epist. ad Roman. proposit. 72.*

dienza che si rende al Principe, e la premura, che si ha di eseguire ciò, che comanda, sono de' legami più forti, e che gl'impegnano ad una rispettosa sommissione, più che il timor del castigo, e la severità delle Leggi. *Obsequium in principem, & serviendi amulatio, validiora quam pœna ex legibus.*

Francesi voi ben lo sapete, nazione sempre rispettosa e fedele, tu trovi anche nella tua ubbidienza al migliore ed al più perfetto di tutti i Principi la cagione della tua gloria.

Grazie a Dio, grazie a Dio ancora una volta, Chiesa Gallicana, tu hai il vantaggio d'essere in fiore sotto un Re Cristianissimo, che impiega ogni giorno la sua sovrana autorità a difendere i tuoi privilegi, e i tuoi Diritti. Voi lo sapete, Signori, voi lo sapete, e voi esperimentate ogni giorno gli effetti di quel celebre Decreto, che è stato dato per confermare i Diritti della vostra giurisdizione. Perdonatemi, se il mio interesse particolare, e quello della mia Diocesi, unito all'interesse generale di tutto il Clero, mi obbliga di far apparire qui pubblicamente la mia gratitudine verso sua Maestà. Ho creduto di non poter tacere, senza essere ingrato, e se vi è della temerità nella mia condotta, perdonate alla giustizia della mia causa. La bontà del Re è quella che mi stimola: *Bonitas Regis urget me.*

Finalmente l'ultimo dovere d'un Cristiano verso il suo Principe è il tributo, e l'assistenza non solamente temporale, ma ancora spirituale, che egli dee rendergli. Imperocchè come la legge naturale, che è una derivazione dalla legge eterna e primitiva, c' insegna di esporre le membra per salvare la testa, la legge civile, che è una estensione di questa legge naturale, ci obbliga di sacrificare i nostri interessi, i nostri beni, le nostre vite, per

salvare la persona sacra del Re , e per conservare il bepe comune dello Stato.

Non si può rendere uno Stato felice , che non se ne sostengano i Diritti , che non si opponga a' suoi nemici , e alli perturbatori del suo riposo . A tal effetto si ha bisogno di soldati , e di potenti eserciti , e per mantenere questi eserciti , e per provvedere a mille altre spese , bisogna mettere delle contribuzioni , e porre tributi a i popoli .

Tutti i Re hanno sempre operato in questa maniera , e questi sono i Diritti della Corona . Essi proteggono i popoli ; bisogna , che i popoli contribuiscino co' i loro beni , e colle loro persone al compimento de' loro disegni . Saule e David hanno imposto de' Tributi , e quello che mi pare una prova convincente di questo diritto di esigere tributi , si è che Gesù Cristo medesimo ha voluto pagarlo .

Egli disse una volta a S. Pietro : Parlami liberamente , Simone , e rispondimi sopra quello , che io ti dimando . Da chi i Re della terra ricevono i tributi , e le imposizioni , da' loro figliuoli , o dagli estranei ? Io credo che li ricevino dagli estranei , rispose S. Pietro . I figliuoli ne sono dunque esenti , ripigliò Gesù Cristo (a) ; perciò affinchè non siamo di scandalo ad alcuno , e che il mio esempio serva di regola agli altri , vattene al mare , getta l' amo , ed apri la bocca del primo pesce , che prenderai , tu vi troverai una Moneta d' argento , che darai per me e per te a quelli , che esigono le contribuzioni .

Selè proprio dellabontà d'un Principe valersi della sua autorità con tutta quella moderazione , che dalla

(a) *Ut autem non scandalizemus eos , vade ad mare , & mitte hamum , & cum piscem , qui primus ascenderit , tolle , & aperto ore ejus invenies staterem , illum sumens da eis pro me , & te . Matth. 17.*

saviezza, e dalla sua carità gli sono ispirate; appartiene all'onore, alla fedeltà, al dovere, all'affezione, alla gratitudine de' sudditi di ajutarlo colle lor facoltà, di concorrere co' i loro beni, e colla lor vita alla prosperità delle sue armi, all'esecuzione de' suoi disegni, alla difesa del suo Regno, alla conservazione, e alla gloria de' suoi Stati.

Questi soccorsi temporali non gli bastano, egli ha anche bisogno delle nostre preghiere. *Io vi esorto sopra ogni cosa*, diceva S. Paolo, *a fare delle suppliche, delle preghiere, delle dimande, de' ringraziamenti per tutti gli uomini, e principalmente per i Principi, e per quelli, che sono innalzati in dignità.*

O quanto essi ne hanno bisogno! Tremate o Re della terra, tremate innanzi ad un Re più grande di voi. I vostri popoli vi sono soggetti, ma voi e i vostri popoli siete anche più soggetti ad un Monarca infinitamente più potente. Tremate, più che voi siete innalzati, più dovete temere, più voi dovete adempiere a maggiori doveri, più avete a render conto, più avete tentazioni da superare. Le preghiere de' vostri sudditi vi sono necessarie, per ottenere da Dio la grazia di regnare nell' altro mondo così bene che in questo.

Per queste le preghiere per i Principi sono tanto antiche quanto la Religione. Gli Apostoli le hanno stabilite; e tutti gli uomini Apostolici, loro successori le hanno autorizzate co' i loro esempj, e co' loro scritti. Potrei qui citare particolarmente Tertulliano nel suo Apologetico, S. Giustino, S. Cipriano, S. Ambrogio, S. Giovanni Grisostomo ec. Ma voi sapete tutti, che è vostro dovere il rendere soccorsi spirituali ad un Sovrano, il quale vi procura tanti beni temporali, e che sebbene egli è indipendente da Voi, non lascia d'aver bisogno delle vostre Preghiere, per conciliare sopra la sua Sacra persona, e sopra le sue imprese le celesti benedizioni.

Così per non differire di più di mettere in pratica questo precetto dell' Appostolo, alziamo le nostre mani, i nostri occhi, le nostre voci, i nostri cuori verso le montagne di Sion, da dove aspettiamo il nostro soccorso.

Adorabile Maestà di Dio vi supplichiamo per le viscere della vostra infinita Misericordia, di conservare in prosperità, e in perfetta salute il nostro Monarca, che voi avete concesso alle preghiere, ed a i gemiti di questo Regno. Signore, vestitelo della forza di David per vincere i suoi nemici, della sapienza di Salomone, e dello spirito di Gesù Cristo, per ben governare il suo popolo.

Dall' alto del vostro Santuario ascoltate le nostre preghiere, o mio Dio, fate, che Lodovico il Grande atterri a suoi piedi il resto dell' eresia, e che nella condotta del suo popolo non si allontani mai dalla vostra santa Legge, la quale non obbliga meno i Sovrani, che tutto il resto degli uomini. Esaudite i voti d'una pia Regina, concedetele ciò che desidera nel suo cuore, che la sua fecondità renda stabile la felicità di questo Regno, e che la vita del Delfino sia ancora più illustre per la santità delle sue azioni, che per la grandezza della sua augusta nascita.

Versate a piena mano le vostre grazie, e le vostre benedizioni celesti sopra la persona del fratello unico del Re, sopra la sua sposa, sopra tutti i Principi, e tutte le Principesse del sangue Reale. Rivestite del vostro cuore i Capi, e i soldati delle armate di sua Maestà, e date copiosamente lo spirito di prudenza, di giustizia, di disinteresse, di equità, d'intelligenza a i Ministri de' suoi Consigli.

Finalmente, o Signore, concedete a tutta la Chiesa, e principalmente a quella di Francia, ed al suo Clero il rinnovamento dello spirito della sua vocazione, e risuscitate in esso la grazia, che gli è stata

Stata data per le imposizioni delle mani dai sacri Ministri de' vostri Altari.

Non rigettate, o Dio di Misericordia, le preghiere del vostro povero popolo, il quale con frequenti sospiri vi dimanda la pace tanto desiderata, *che il Mondo non può dargli*, e per compimento delle vostre grazie, fateci passare da una pace temporale alla pace eterna, a fine di darvi lodi, onore, e gloria in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

DISCORSO SECONDO.

Sopra le Cerimonie della Chiesa nel giorno della Purificazione.

Secundum Legem Moysis, tulerunt Jesu in Jerusalem, ut sisterent eum Domino sicut scriptum est in Legge Domini: quia omne masculinum adaperiens vulvam sanctum Domino vocabitur. Lucæ 2.

Il Fanciullo Gesù fu portato a Gerusalemme, secondo la Legge di Mosè, per presentarlo al Signore, come è scritto nella Legge, *che ogni fanciullo primogenito sarà consacrato al Signore.*

NON è senza grandemistero, Signori, che tutte le volte che è parlato di qualche azione considerabile di Gesù Cristo, o di Maria sua Madre, vi è sempre parlato di Legge. Se egli è circumciso, questo è secondo la Legge; se è offerto al Signore nel Tempio di Gerusalemme, se si fa per lui l'oblazione ordinaria, ciò è secondo la Legge; e se una Vergine si unisce alla folla delle donne ordinarie per purificarsi non si lascia di notare espressamente, che questo è per ubbidire alla Legge.

S. Agostino ne rende tre belle ragioni. La pri-

ma per dimostrarci, che tutto ciò, che si fa fuori dello spirito della Legge, è inutile, e qualche volta colpevole. La seconda, per farci vedere, che non vi è pretesto alcuno capace di dispensarci dalla Legge di Dio: dopo che Gesù Cristo solo legislatore assoluto ha voluto assoggettarvisi, e che la santa Vergine, ch'era pura innanzi il parto, nel parto, e dopo il suo parto, non ha sdegnato di osservare una cerimonia, ch'era per le sole donne, le quali nel partorire avevano contratto una impurità legale. La terza per insegnarci, che se nella Legge antica, la quale non era che una Legge figurativa, e passaggiera, le cerimonie vi sono state osservate con tanto scrupolo; la vostra pietà, miei Signori, vi obbliga d'istruirvi di quelle della Chiesa, le quali sono tutte sante, e di ben penetrare i Misterj, che quelle rinchiudono.

Come le Cerimonie di questo giorno sono piú sime, e antichissime, ho creduto esser mio dovere lo spiegarvele: e questa istruzione mi pare d'una conseguenza tanto piú grande, quanto ch'io non vedo niente nella nostra Religione di così trascurato, che le Cerimonie della Chiesa. A chi debbo io darne la colpa? Ai Pastori, che trascurano di parlarne? Ai Predicatori, che cercano altri soggetti di morale, e che crederebbero di troppo abbassarsi, se discendessero in questo particolare? A i Cristiani, che si curano poco d'intendere queste verità, che si contentano di osservare queste Cerimonie, perchè tale è il costume, e ch'essi non ne fanno riflesso alcuno? Non ne so nulla: Comunque sia, non è che verissimo, che queste cerimonie non sono sapute dalla maggior parte de' Fedeli, benchè rinchiudino una infinità di cose, nelle quali consiste la grandezza, e la santità della nostra Religione.

D I V I S I O N E.

PEr quanto indegno io sia della qualità di Pastore che per misericordia del Signore porto; vedendomi innalzato per divina Provvidenza ad un sì nobile e sì augusto Ministero, io mi sento obbligato a spiegarvi in questo giorno familiarmente, ma sodamente ciò che significano le cerimonie di questo giorno; e con quale spirito voi dovete assistervi. Si benedicono delle candele, che voi portate nella vostra Parrocchia, e si accendono, ecco la prima Cerimonia. Dopo che sono accese, le prendete in mano, e assistete alla Processione, che si fa: ecco la seconda Cerimonia. Che significa tutto questo? Questo io sono per insegnarvi in poche parole. Ritenete bene, miei cari figliuoli, ciò ch'io vi dirò, imprimetelo fortemente nel vostro spirito, e nella vostra memoria, affinchè ciò che il Signore m'ispirerà per vostra istruzione, vi serva per tutto il resto della vostra vita.

I. PUNTO. Quando la Cerimonia della benedizione delle candele non fosse così antica nella Chiesa, quanto ella è, basterebbe per farvene concepire della stima, e della venerazione, il dire, che la Chiesa stessa è quella, che l'ha istituita. Tutto ciò che dice la Chiesa, è vero; tutto ciò, ch'ella permette, è lecito; tutto ciò, ch'ella proibisce, è cattivo; tutto ciò, ch'ella ordina, è santo; tutto ciò, che stabilisce, è buono, dice S. Agostino. Le sue Leggi, le sue massime, i suoi articoli di Fede, i suoi dogmi, la sua disciplina, le sue Cerimonie stesse, che pare non aver nulla di grande, sono qualche cosa di considerabile, e di magnifico.

Egli è quasi come impossibile il conservare la Religione Cristiana, che abbiám' abbracciato, senza queste

queste cerimonie esteriori, come questo S. Padre (a) l'osserva contro Fausto Manicheo. Vi è bisogno di qualche cosa, che risvegli la nostra fede, e che con oggetti visibili ci conduca alle verità invisibili. Se noi fossimo puramente spirituali come gli Angeli, non averessimo alcun bisogno di queste cerimonie sensibili; ma come siamo composti di corpo e di anima, bisogna per discendere alla nostra debolezza, donar qualche cosa a i nostri sensi. Quegli oggetti che li colpiscono, ci conducono a poco a poco a grandi verità sino a tanto che S. Agostino (b) mostra evidentemente, che quando non vi fosse nella sacra Scrittura alcuna prova del peccato originale, nel quale incorriamo nel nostro nascere, se ne potrebbe dedurre una grande da quella antica cerimonia della Chiesa, la quale si serve di esorcismi, per iscacciare il Demonio da i fanciulli, che si battezzano. Perciocchè se essi non sono soggetti ad alcun peccato, donde viene, che sono sotto la podestà del Demonio? e se non sono sotto la sua podestà, donde viene, che la Chiesa comanda al Demonio di uscir da loro? I sofferenti, e gli esorcismi, de' quali essa si serve, dimostrano, che questi fanciulli sono sotto il suo dominio, questi non possono essere sotto il suo dominio, se non per il peccato; prima dell'uso della ragione non possono avere altro peccato che l'originale: in conseguenza questa cerimonia della Chiesa stabilisce la necessità di questo peccato ne i fanciulli.

Così parlava S. Agostino; il quale in una moltitudine innumerabile di riscontri ci ha fatto conoscere con molte altre ragioni l'utilità, e la santità della maggior parte delle nostre Cerimonie, le quali non solo ci distinguono dagli Eretici, e fanno

(a) D. August. l. 19. contra Faust. c. 11.

(b) D. August. l. 1. De peccatorum meritis, & remissione c. 34.

fanno conoscere, che noi componiamo un corpo a parte, ma in oltre per mezzo delle cose visibili ci conducono alle verità invisibili.

Ciò supposto, cosa significa la benedizione, che si fa delle candeie nel giorno della Purificazione della Santa Vergine? Questo deve insegnarvi in primo luogo, che non è questo un costume puramente di convenienza, ma una cerimonia della Religione, che professate.

Il Pastore vestito degli abiti Sacerdotali, e accompagnato dal suo Clero va all'Altare, dove implora l' ajuto della Santissima Trinità, e benedice le Candeie come per dimandare a Dio la sua grazia ed i suoi lumi, che ci sono necessarij per condurci in questa strada stretta ed oscura, in cui ve ne sono in grandissimo numero altre, che si perdono. Siete voi, Signore, voi siete il solo che siete il nostro lume; senza di voi non potiamo che andar fuor di strada; senza di voi non siamo capaci che di smarrirci, e di gettarci in profondi precipizj: (a) *Domine in lumine vultus tui ambulabunt, quoniam gloria virtutis eorum tu es*. Sì, Signore, i vostri popoli cammineranno al lume della vostra faccia, perchè voi siete il solo che è la loro gloria, e la loro guida. Questo è quel lume, che oggi si è sollevato sopra di noi, abbiamo ricevuto la vostra misericordia nel mezzo de' nostri Templi; il vostro caro, e unigenito Figliuolo è venuto a presentarsi, e questo lume, o Israello, non è apparso che per la felicità de' Gentili, e la gloria particolare del tuo popolo: *Lumen ad revelationem gentium, & gloriam plebis tue Israel*.

Questo deve insegnarvi in secondo luogo, che siete figliuoli di luce (b); poichè questa è la qualità, che vi dà Gesù Cristo nel Vangelo; e finchè questa luce vi illumina, voi dovete camminar nella strada della salute per timore che le tenebre non

vi

vi sorprendino. O che queste ne hanno sorpresi degli altri! O quanti ci sono, che promettendosi di vedere questo santo giorno, sono morti avanti il tempo, che si erano proposti!

Ve ne sono che sempre sono nelle tenebre, e che non vedono la luce; ve ne sono, che la vedono, e non la conoscono; ve ne sono, che la conoscono, e non ne approfittano. I primi sono i Paganì, questi vedono bene qualche picciolo lume, hanno bene qualche cognizione della Divinità, ma essi non sono nella luce. I secondi sono i Giudei: il Messia è venuto, ed è apparso in mezzo a loro. Questa vera luce, che illumina qualunque uomo, che viene al mondo, ha dato il lume appresso loro fra le tenebre, nelle quali si sono involuppati; ma queste tenebre grossolane e maligne non l'hanno conosciuto, diciamo meglio, non hanno voluto conoscerlo. I terzi sono i Cristiani carnali, i quali vivendo nella luce, non approfittano della luce, e ricevendo molte grazie, ne fanno un ingiurioso dispregio, e immaginandosi di dover sempre essere illuminati, sono sorpresi dalle tenebre eterne, dalle quali mai ne usciranno. Ora uno dei disegni della Chiesa nella benedizione di queste Candele è di condurvi sempre di lume in lume, e di avvisarvi di non mai allontanarvene, per timore che le tenebre delle vostre passioni, del mondo, del Demonio, della carne, e del vostro amor proprio non vi acciechino.

Questo è per insegnarvi in terzo luogo, che vi è una benedizione interiore e invisibile, che Iddio dà a quelli che assistono con sante disposizioni a questa cerimonia esteriore della benedizione delle Candele.

Non vi è cosa così picciola in apparenza quanto le nostre Cerimonie, ma nullavi è di così magnifico ne' loro effetti; in questo la grandezza di Dio pare ammirabile nel fare cose grandi, per mezzo delle

delle picciole: Quanto questo dovrebbe confondere l'orgoglio degli uomini, i quali non possono fare opere grandi, se non hanno in mano de' grandi stromenti! Iddio cred' il Cielo, e la terra diniente: prende un poco di terra e di fango, e ne forma un uomo: prende una costa, e ne fa una donna: prende delle trombe, e fa cadere le mura di Gerico: egli si serve d'una vedova, e distrugge un esercito innumerabile di Assirj: si serve di cavallette, e di rane, e rende disolato l'Egitto. Iddio fa delle cose grandi per mezzo delle picciole, e si serve di queste picciole cose, per conferirci le sue grazie; d' un poco d' acqua per cancellare il peccato originale, che abbiain contratto per altrui volontà; si serve di alcune parole, per rimetterci i peccati attuali, ne' quali per nostra propria malizia siamo caduti.

Tolga Iddio, che io paragonia loro la Cerimonia della benedizione delle Candele; ma questo non impedisce, che ella non abbia una virtù particolare per quelli, che divotamente vi assistono. Le benedizioni della Chiesa non sono mai inutili, mai non si danno senza che abbiano qualche effetto. Ora questo effetto non può cadere sopra cose inanimate, e sprovvedute di ragione; bisogna dunque che le Candele essendone incapaci, esse sieno per voi, e che voi ne approfittiate, quando ne siete interiormente ben disposti.

Ecco le tre ragioni principali, per le quali si benediscono le Candele: io le ripeto affinchè non ve le scordiate. Questo è primieramente per farvi conoscere che questo è un Atto di Religione, ed un' antica Cerimonia savissimamente istituita dalla Chiesa. In secondo luogo per dinotarvi che siete figliuoli della luce, e che fin a tanto che voi l'avete, dovete andar innanzi. In terzo luogo per avvertirvi, che vi è qualche cosa di grande sotto questi piccioli simboli; che è applicata a voi stessi
la

la benedizione delle Candele, le quali sono incapaci di riceverla, e che voi la riceverete, se sarete degnamente preparati.

Queste Candele essendo benedette, si accendono: che significa questo! La Cerimonia di accenderle dinota tre cose? La prima per rappresentarci l'allegrezza che tutta la Natura umana ha conceputa, e che la Chiesa deve rinnovare, quando il Figliuolo di Dio è stato presentato al Tempio dalla Santa Vergine, e ricevuto fra le braccia di Simeone. Ecco una vittima degna dell'Eterno Padre; un Dio adoratore infinito si offre ad un Dio infinitamente adorabile; il quale fino allora non aveva veduto a' piedi de' suoi altari se non vittime irragionevoli, ed impure. Ecco una grande occasione di gioia per tutta la Chiesa. Egli è il vostro Creatore, o peccatori, che va ad impegnarsi per voi: Egli è il vostro Redentore, che va ad offerirsi per voi. Dopo alcuni anni egli sarà ricevuto fra le braccia della Croce, e in questo giorno è ricevuto fra quelle di Simeone. Dopo alcuni anni il Sacrificio della sera si compirà, ed oggi secondo S. Bernardo, (a) il Sacrificio della mattina comincia.

Tutto ciò che ne può far la solennità, vi si riscontra: la vittima è Gesù Cristo; quelli che l'offeriscono sono Maria, e Giuseppe; quello che la riceve, è il Gran Sacerdote; il prezzo, ed il merito egli è un Uomo Dio; le circostanze dell'offerta, è una carità pronta, una carità magnifica, una carità perfetta ed intera. Una carità pronta; appena sono compiuti i quaranta giorni, che Giuseppe e Maria vanno al Tempio ad offerire quello, che hanno di più caro. Una Carità magnifica; non si può dar nulla di più grande, nè di più augusto. Una Carità intera e perfetta; non si riserva niente in questo dono sì caro, e sì raro. Rallegratevi dunque, Santa Chiesa; rallegratevi amabil figlia

(a) Bernard: Serm. de Purific.

figlia di Sion. Fanciulli di Gerusalemme rallegratevi, e benedite il Signore: *Gaudete, & laudate simul deserta Jerusalem, paravit Dominus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium, & videbunt omnes fines terre salutare Dei nostri.* (a) Il Signore ha fatto vedere il suo santo braccio agli occhi di tutte le nazioni, e tutte l'estremità della terra vedranno il Salvatore, che Iddio ci ha mandato.

Come questo Mistero è una grande testimonianza dell'amore di Dio verso gli uomini, la Chiesa ne celebra la Festa, ed i Cristiani ne fanno fuochi di allegrezza. Possono essi troppo rallegrarsi in una solennità, in cui ne hanno sì gran parte? nella quale il Verbo Divino si offerisce per essi in sacrificio, ed in cui suo Padre lo accetta, e ne fa l'accettazione per la salute degli uomini? Si accendono de' fuochi alle prime nuove, che si ricevono d'una Città presa, ovvero d'una battaglia guadagnata; e pure tutto questo cosa è in paragone dell'impero del Demonio distrutto, del regno del peccato indebolito, dell'antica servitù degli uomini cangiata in una felice libertà?

In secondo luogo si accendono le Candele in questa cerimonia, per rinnovar la memoria di ciò, che si è fatto nel giorno del nostro Battesimo, che è stato quello della nostra adozione, e della nostra spirituale rigenerazione. Questo giorno è passato, Fratelli miei; e chi di voi si rappresenta gl'impegni che avete contratto sin'allora, ed in qual maniera si è posta una candela nelle mani di quelli, che vi han tenuto a Battesimo? Questo è per richiamar la memoria di quel giorno, ed invitarvi a fare da voi stessi con una volontà propria ciò che è stato fatto con la volontà, e con la bocca altrui, che la Chiesa vi pone in mano una Candela accesa con intenzione, che voi ripiglierete lo spirito

spirito della vostra Religione; e che per obbligarvi interamente a Dio, gli replicherete i voti e le promesse, che gli avete fatte: *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus*. In questo giorno, dovete dire, in questo giorno io renderò al Signore in presenza di tutto il suo popolo i voti, che altre volte gli sono stati resi per me; in questo giorno prenderò in mano una Candela benedetta in memoria di quella ch'è stata altre volte accesa nel giorno del mio Battesimo.

Quando un fanciullo è portato al sacro fonte, egli è un fanciullo di tenebre; ma quando ha ricevuto la grazia del Battesimo è un figliuolo di luce. Per questo S. Dionigi chiama questo Sacramento un Sacramento di luce; e S. Paolo scrivendo al popolo di Efeso, e volendo alludere a quello che si fece nel giorno del loro Battesimo, dice queste belle parole: *Eratis aliquando tenebrae, nunc autem lux estis in Domino*. Se voi sapeste, Fratelli miei, il cangiamento che si è fatto delle vostre persone dopo il giorno del vostro Battesimo, ne restereste sorpresi. Prima che voi foste battezzati, non eravate che tenebre, e oscurità; ed ora che avete ricevuto questo Sacramento, siete affatto mutati, ed essendo intimamente uniti al Verbo Divino, ch'è lo splendore sostanziale, siete figliuoli di luce; con ragione dunque, Fratelli miei, vi si dà in mano una Candela benedetta, ed accesa.

Diciamo in oltre qualche cosa di più: Qual è la materia della Candela, e di che è composta? d'una cera, che si cava, e che si spreime dal mele, ch'è la dolcezza; cioè che un Cristiano non deve essere che mele, e cera fra le spine, delle quali è circondato. Cioè che un Cristiano deve esser come insensibile agli oltraggi, che gli son fatti, a i cattivi servigi, che gli son resi, alle persecuzioni, che si suscitano contro di lui, alle malattie, ed all'altre disgrazie da lui tollerate.

Qual

Qual è il colore della Candela? egli è la bianchezza, vero simbolo dell' innocenza d'un'anima, e della purità delle sue intenzioni. Imperocchè come nel Battesimo egli diviene, per mezzo della Grazia unita a questo Sacramento, il membro d' un corpo, di cui Gesù Cristo è il capo; vi è più relazione fra Gesù Cristo e lui, che fra il mio braccio, e me medesimo; e come le parti del mio corpo sono animate dal mio spirito, un Cristiano esser deve animato da quello di Dio. Ora qual candidezza, qual purità, qual santità in Gesù Cristo? per conseguenza qual esser deve quella del Cristiano, che n' è una derivazione che si fa rappresentare la bianchezza della cera.

Qual è la figura della Candela? il basso n'è forato, e l'alto è appuntito, per dinotarvi, miei cari Uditori, che un Cristiano si attiene a due estremità, al Cielo ed alla terra, con questa differenza, che egli è vuoto de i beni della terra, e che non aspira, che a quelli del Cielo.

Non mi dite, che queste picciole considerazioni sono cose troppo leggiere per fermarvisi. Iddio si serve di tutto, per portarci alla vera virtù, e i Padri della Chiesa non hanno avuto riguardo di entrare in questo particolare per nostra istruzione. Un vero Cristiano, dice Origene, è un uomo vuoto di tutto ciò, che vi è nel Mondo; non si fa per dove prenderlo. Quando si vuole prenderlo dalla parte dell' interesse, della vanità, del piacere, non si trova nel suo cuore che del vuoto. Vi è solamente l' estremità della sua anima, che si solleva incessantemente in alto: le sue intenzioni, i suoi disegni, i suoi movimenti, i suoi desiderj sono unicamente per il Cielo.

Aggiugniamo a tutto questo, che se la Candela accesa rende una fiamma luminosa e grata, un Cristiano, che la porta, deve ricordarsi, che bisogna parimente, che egli abbia in tutte le sue a-

zioni il lume della Fede, e il fuoco della Carità: Un Cristiano senza Fede, e senza Carità è un corpo senza anima: chiamate voi un cadavere un uomo? o se voi gli date questo nome, questo è un nome improprio, e falso. Chiamate voi similmente un Cristiano quello, il quale non si dirige co' i principj della Fede, e quello in cui questa Fede non opera la Carità? no, questo è un falso Cristiano, dice S. Giovanni Grisostomo. *Pseudo-Christianus*; egli è un uomo, che pare d'esserlo, perchè ha ricevuto il Battesimo, e che però non avendo l'anima Cristiana, non merita il nome di Cristiano.

Una Candela estinta è sempre una Candela, ma una Candela inutile, perchè nulla serve a quel fine, per il quale è fatta: Un Cristiano, che non fa apparire alcun atto di Fede, e di Carità, è sempre Cristiano per l'impressione del Carattere; ma egli è un Cristiano inutile, è un Cristiano morto, perchè non corrisponde a i disegni di Dio, che lo ha santificato. La Candela è fatta per illuminare, e per abbruciare; se non ha nè lume, nè calore, a nulla serve. Voi siete Cristiano, per far operare entro di voi i lumi della Fede, e gli ardori della Carità: questi lumi, e questi ardori sono egli- no estinti? Voi siete innanzi agli occhi di Dio come se non foste Cristiani.

Finalmente si benedicono le Candele, per farvi vedere, che fin dal giorno del vostro Battesimo voi siete persone benedette, persone per conseguenza che sono levate da ogni uso profano, per essere solamente di Dio, e per servire a lui solo. Voi sapete, che nell'antico Testamento tutto ciò, che era offerito a Dio, non poteva ad altri usi servire; e come le cerimonie della nuova legge sono molto superiori a quelle dell'antica, come pure la vostra consacrazione è d' un'altra specie di quella delle cose inanimate, o prive di ragione, voi non
po-

potete senza ingiustizia sottrarvi dal dominio di Dio, al quale appartenete. Una Candela benedetta deve solamente servire alla Chiesa, o a qualche altra funzione della Religione; potreste voi dunque, senza rendervi rei di peccato, impiegarvi ad usi contrarj a quelli di Dio? Ecco ciò che io dovea dirvi circa questa prima Cerimonia; veniamo alla seconda. Se amate la vostra Religione, non vi stancherete di ascoltarvi, come un buon figliuolo non si stanca di udire suo padre, che gli spiega con particolarità le minime cose, che si fanno nel recinto della sua casa.

II. PUNTO. Quando una Candela è benedetta ed accesa, si prende in mano, e si porta in Processione; perchè questo? Per ben conoscere l'intenzione della Chiesa in questa cerimonia, osservate, vi prego, che nel corso della vita d'un uomo, se gli pone tre volte in mano la Candela accesa; la prima nel giorno del suo Battesimo; la seconda quando è vicino alla morte, e fra questi due giorni ve n'è un terzo, ch'è quello della Purificazione.

Questa Candela è stata tenuta sopra di voi, quando siete stato battezzato: una volta quando si battezzavano gli adulti essi stessi la tenevano in mano. Si tenerà sopra di voi, o pure voi la tenerete essendo vicini alla morte. Quando farà questo? Io non lo so, forse da qui ad un anno, forse da qui ad un mese, forse da qui a otto giorni; io non so nulla; ma so bene la ragione, per la quale la Chiesa vuole, che ella si dia a i moribondi. In primo luogo affinchè per una virtù secreta unita alla benedizione della Candela, i Demonj non si fermino nella camera dell' ammalato; In secondo luogo affinchè l'ammalato tenendo questa Candela, faccia come una spezie di emenda onorevole a Dio, ed una riparazione pubblica per tutti i peccati, ch'egli ha commesso contro la sua infinita maestà.

Nella primitiva Chiesa il Cristiano disposto a morire teneva questa Candela accesa, come per prendere in testimonio Iddio, gli Angeli, il Cielo, la Chiesa e gli uomini, che aveva conservato l'innocenza del suo Battesimo. (a) Sulpizio Severo osserva principalmente questo de i Santi Martiri. Questo gran Santo vedendosi sorpreso da una violenta febbre, e sentendo, che si avvicinava l'ora della sua morte, volle che gli si portasse una Candela accesa; e come egli non aveva altro letto, che la terra affatto nuda, i suoi discepoli avendolo pregato di permettere almeno, che si ponesse sotto di lui un poco di paglia, rispose loro: no, no, figliuoli miei, io non permetterò questo, la terra è il letto d'un Cristiano; non gli sarebbe convenevole di morire altrove, che su la cenere ed il ciliccio. Portatemi, portatemi la Candela, essa sarà testimonio innanzi a Dio, che ho sempre procurato, col soccorso della sua grazia, di conservare quella del mio Battesimo, lasciatemi, figliuoli miei, lasciatemi morire in pace, io non ho il cuore, e gli occhi sollevati, se non verso il Cielo.

Secoli felici della primitiva Chiesa non ritornerete mai più? non vi sarà più alcun Cristiano, che porti all'ora della sua morte la Candela accesa, per prendere Iddio, e la terra in testimonio della sua innocenza? Peccatore tu hai già passata la maggior parte della tua vita ne i disordini, e nella colpa, vieni almeno in questa ultima estrema a prendere la Candela benedetta, per far onorevole emenda, e pubblica riparazione alla Maestà di Dio, che hai offeso sì lungo tempo.

Fra questi due tempi, di cui vi ho parlato, voglio dire fra quello del vostro Battesimo, e della vostra morte, vi è un giorno particolare stabilito dalla Chiesa, nel quale essa vi pone una Candela in mano; e in questo giorno si fa questa cerimonia,

(a) *Sulp. Sever. epist. 3.*

nia, affinchè da una parte voi richiamiati il passato, e che dall'altra vi prepariate al futuro. Le protestazioni del vostro Battesimo sono passate, l'ora della vostra morte, che non mancherà di venire, non l'è ancora, la misericordia di Dio vi ha ancora dato un poco di tempo, e la Chiesa, affinchè voi ne facciate profitto, vi dà oggi una candela, acciocchè portandola rinnoviate le protestazioni del vostro Battesimo, e che vi prepariate a procurarvi una buona morte.

Quando voi farete all'agonia, e che vi mancherà la parola, si porrà vicino a voi una candela benedetta. Innanzi potevate voi stesso dire: io muojo Cristiano, io muojo Cattolico, nella professione della mia Fede; ma perduta che abbiate la parola, questa candela lo dirà per voi. Ora non è egli giusto, che adesso in buona sanità, ed in uso perfetto di libertà, e di ragione, voi dichiarate, non tanto con la bocca, quanto col cuore: io voglio morire Cristiano, voglio morire buon Cattolico? Non è egli giusto, che richiamiati alla vostra memoria ciò che si è passato, che vi teniate sempre pronto, e con la lampada in mano, quando verrà il padre di famiglia?

Gesù Cristo ve ne ha avvertito da lungo tempo in S. Luca. (a) Siate pronti, dice egli, le vostre reni son elleno cinte? avete voi la cintura, ed il bastone? Dove è la vostra lampada, e il vostro torchio? Affrettatevi, sbrigatevi, il tempo ch'io vi dò, è più corto di quello, che credete. *Sint lumbi vestri praeincti, & lucernae vestrae ardentes in manibus vestris.* (b) Cingetevi le reni, e abbiate in mano delle lampadi ardenti. Fate quello che fanno i buoni e savj servidori, che aspettano, che il loro padrone ritorni dalle nozze: aspettate, e vigilate, affinchè quando il vostro sarà venuto, e che averà picchiato alla porta, di subito gli apriate,

te. *Similes hominibus expectantibus Dominum suum; quando revertatur a nuptiis, ut cum venerit, & pulsaverit, confestim aperiant ei.*

Quando vi vedo tutti, miei cari figliuoli, con la candela alla mano, m'immagino di vedervi in tale disposizione: le vostre reni sono cinte, portate con voi il lume, e andate in Processione. Ma perchè vi andate voi? e quale è stata l'intenzione della Chiesa?

Primieramente per onorare, e adorare internamente le Processioni divine. Che vi è in Dio? una comunicazione continua di lume e di fuoco: di lume nella generazione del Verbo, di fuoco nella Processione dello Spirito Santo. Che vi è nel Cielo? lume, e fuoco. I Beati, dice S. Agostino, vedono tutto in Dio, e sono illuminati della sua verità. *In veritate Dei lucent.* I Beati amano Iddio, e sono infiammati della sua Carità. *In charitate Dei ardent.* Che vi è in un vero Cristiano? lume, e fuoco; bisogna, che veda, e che ami. Per questo quando portate in processione la vostra Candela accesa, bisogna, che quanti passi voi fate, siano come tanti atti di adorazione delle divine persone; e per questa processione passeggiava dovete rappresentarvi l'eternità, che sono in Dio.

In secondo luogo, per onorare i passi, che il Figliuolo di Dio ha fatto in tutto il corso della sua vita mortale. *Exivi a Patre, & veni in Mundum.* Io sono uscito dal seno di mio Padre, e sono venuto al Mondo. Qual passo? qual tragitto? dall'alto del Cielo nel seno d'una Vergine, dal seno d'una Vergine in un presepio, da un presepio in una bottega d'un artefice, dalla bottega d'un artefice nel Tempio di Gerusalemme, dal Tempio di Gerusalemme nel Giordano, dal Giordano nel deserto, dal deserto nella Giudea, e ne' paesi circonvicini. Quali passi non ha egli fatto nella

Giu-

Giudea? Ora si affatica, per cercare una donna di Samaria, e l'aspetta su l'orlo del pozzo di Giacobbe. Ora egli v'anda di borgo in borgo, sanando tutti gl'infermi, che gli sono presentati, e portando in ogni parte la sanità. Quì v'anda sopra un'alta montagna, per trasfigurarsi, o per farvi orazione; là egli entra nelle Sinagoghe, per predicarvi, ed annunciarvi agli uomini il Regno di suo Padre.

Ora sono tutti questi passi del vostro Dio, che voi onorate co i vostri nella processione; questi sono i suoi viaggi, le sue visite, i suoi pellegrinaggi, le sue differenti dimore, e generalmente tutti que' luoghi da lui conservati colla sua presenza, che vi rappresentate.

In terzo luogo si porta la Candela accesa (non potiamo ripeterlo troppo spesso) per testificare, che la grande obbligazione d'un Cristiano, si è di conservar l'innocenza battesimale dal primo momento della sua rigenerazione spirituale, fino a quello della sua morte. La Chiesa d'onde partite, rappresenta il batistero dove avete ricevuto la vita della grazia; e la stessa Chiesa dove rientrate, è come l'immagine del sepolcro, in cui dovete esser sotterrato. E come non dovete estinguere la vostra Candela, se non dopo d'esser rientrato in Chiesa: Ricordatevi, che questo è un vero simbolo dell'obbligazione, in cui siete, di non lasciar estinguere il lume della vostra Fede, e lo splendore dell'altre vostre virtù, se non quando non averete più onde esercitarle alla vostra morte. Fede, tu non servirai più nulla: se io ho la felicità di esser del numero degli eletti, vederò Iddio senza enigma, senza velo, faccia a faccia. Se avrò la felicità di esser nel numero degli eletti, non avrò più bisogno nè di pazienza, poichè non soffrirò più nulla; nè di speranza, poichè possederò ciò che desiderava; nè di misericordia spirituale,

poichè non vi faranno più infermi da consolare, nè poveri da assistere, nè prigionieri da trar dalle carceri. Ma sino allora bisogna, ch' io tenga la mia Candela accesa, bisogna, ch' io faccia operar sempre la mia fede, e le mie virtù.

Il Parroco accende il primo la Candela, per annunziare, ch'egli rappresenta la persona di Dio, ch'è la vita, e il lume principale: perciò da questa prima Candela accesa gli altri ricevono il lume. Da Dio, miei cari Parrocchiani, voi ricevete tutte le grazie; egli è quello, che accende in voi il fuoco della Fede, e della Carità; egli è quello, che v' ispira tutte le virtù Cristiane, e che vi dà tutto il potere di metterle in esecuzione. Ma di chi si serve egli per continuare, ed accrescere questo lume? Egli si serve de' suoi Ministri, e principalmente di noi, che siamo i vostri veri Pastori. A noi egli lascia la commessione di contribuire alla vostra salute; a noi egli comanda di consumarci colle nostre vigilie, colle nostre predicazioni, colle nostre istruzioni, colle nostre buone opere, acciocchè possiamo illuminarvi, ed esservi utili; nella maniera che una Candela serve di guida agli altri col consumarsi.

Ecco ciò che significano tutte queste cerimonie della Chiesa nel giorno della Purificazione; ecco qual è stata la sua intenzione nell'istituirle: se io ne sapeffi di più, ne direi di più; ma questo è tutto ciò, che ho potuto raccogliere dalla Scrittura, da i SS. Padri, dagli Interpreti, e dagli Autori Ecclesiastici per vostra istruzione. Si tratta al presente di sapere dal canto vostro qual frutto dovete ritrarne.

III. PUNTO. Il primo è di concepire una grande stima per tutte le cerimonie della Chiesa. Esse pajono picciole, ma a chi? agli spiriti, che presumono d' esser forti, ma in effetto sono assai mediocri. Esse non sono parse picciole a tanti uomini

mini dotti, a tanti gran Dottori, a tanti ingegni sublimi, a tanti Principi, e Principesse, a tanti Re, e Imperadori, i quali ne han fatto stima assai particolare, e ne hanno alcune volte difeso la fantità, con pericolo de' loro beni, e della lor vita. Esse pajono picciole cose ad un Ateista, ad un libertino, ad un uomo da nulla. Voi, miei Signori, che siete uomini di condizione, qualche volta le trascurate, guai a voi, se lo fate per disprezzo; ma comunque sia, sappiate, che per quanto grandi che voi siate, siete poca cosa in riguardo delle Cerimonie della Chiesa, le quali altri più grandi, più spiritosi, più illuminati di voi hanno rispettato, come essendo state suggerite alla Chiesa dallo spirito di Dio.

Il secondo frutto, ch'io voglio che riportiate, è d'impiegare questa settimana a far de' giuochi d'allegrezza nel vostro cuore in riconoscenza dell'offerta, che Gesù Cristo fa a suo Padre, della sua adorabile persona per mano della santa Vergine. Questo è il giorno, ch'egli si offerisce, per essere vostro Salvatore; questo è il giorno, ch'egli vuole divenir il lume delle nazioni, la gloria, e la salute d'Israello. Questo è il giorno, ch'egli si presenta in qualità di vittima a Dio, che si rassegna ad ogni suo volere, che abbraccia anticipatamente le umiliazioni, i dolori, gli obbrobri, i patimenti della Croce. Questo è il giorno, che la sua santa Madre offerisce all'Eterno Padre ciò ch'ella ha di più caro, suo figliuolo, e quel ch'è più, suo figliuol unico: suo figliuolo, e quel ch'è più, suo figliuolo infinitamente amabile: suo figliuolo, e quel ch'è più, suo figliuolo, ch'ella sa dover essere crudelmente, e ignominiosamente trattato.

Voi glie lo avete avvertito, o santo Vecchio, voi gli avete dettò, che un coltello di dolore le penetrerà l'anima da parte a parte; contuttociò ella non lascia di far la sua offerta; non lascia per questo

questo di preferire, come dice S. Amedeo, la qualità di Sacerdotesa a quella di Madre. Ella aveva ricevuto suo figliuolo non solo per se, ma per tutto il Mondo: questo deposito le era stato confidato: bisognava che lo rendesse, e questo è ciò, che fa in questo giorno.

O bel modello dell' obblazione che voi dovete fare a Dio delle vostre persone, delle vostre passioni, de i vostri affetti, di tutto ciò che di più caro avete!

Ascoltate la Messa con questa intenzione di unirvi a Gesù Cristo, e alla Santa Vergine, e di fare all' Eterno Padre un Sacrificio di tutto voi stesso. Scegliete ciò che avete di più prezioso, e ditegli: Signore ecco ciò che io vi presento: Ecco la mia sanità, ecco i miei figliuoli; ecco le mie Cariche, ecco i miei beni, ecco la mia riputazione, ecco la mia vita, prendete ciò che vi piace, tutto è vostro; e se in tutto questo vi fosse qualche cosa mia, ve l' offerirei con tutto il cuore.

O eccellente maniera d' imitare la Santa Vergine! Ella nulla si è riserbato, non vi riserbate nulla. Ella ha sacrificato ciò, che più amava; date, sacrificate ciò, che più vi è caro. Ascoltare la Messa, la Predica, il Vespro, intervenire all' orazione solenne, che si fa verso la sera, assistere alla processione, e alla benedizione del Santo Sacramento, tutto ciò è far delle buone opere; ma questo è un far nulla, senza questo sacrificio, che io vi dimando, questo è un far nulla. Se non sacrificate il piacere, la collera, l' avarizia, il lusso, l' inumanità, la vendetta.

Vi sono nel Cristianesimo dei doveri particolari, ma ve ne sono di generali, e di essenziali, senza de' quali l' adempimento degli altri non servirebbe a nulla. Ora questo dovere principale, generale, ed essenziale è l' offerta di voi stessi, e'l sacrificio delle vostre passioni; senza questo voi celebrerete ben' esser-

esternamente la Festa della Purificazione, ma non la celebrerete internamente; senza questo sarete bene un uomo esteriore, ma non sarete un uomo interiore, ed un uomo nascosto di cuore, come dice S. Paolo: Senza questo voi averete bene la lettera, che uccide, ma non averete lo spirito, che vivifica.

L' essenza della Religione consiste nell' adorare Iddio in ispirito, e in verità; e questa adorazione dipende dall' oblazione delle vostre persone, e dal sacrificio delle vostre passioni. Unite dunque le vostre intenzioni a quella della Chiesa. Rientrate in voi stessi, per pregare Iddio divotamente, e ringraziarlo di avervi dato suo figliuolo, affinchè fosse la vostra salute, ed il vostro lume. Dimandategli perdono di tanti peccati, che avete commesso, fategli una soddisfazione pubblica, e abbandonatevi interamente alla sua santa condotta. Portando la Candela benedetta, alzate gli occhi, ed anco più il cuore al Cielo come persone sorprese da dolore, e in istato di dar compensazione onorevole a Dio, dal quale aspettate misericordia.

Il terzo frutto, che io voglio che riceviate da tutte queste sante Cerimonie, è il vedere ciò che far dovete dopo esser finita la Processione.

L' antico costume della Chiesa è stato d'impiegare la Candela benedetta a due usi. Il primo è stato di conservarla in Casa, per esser presentata ad un moribondo nell' ultima sua malattia, affinchè con ciò si ricordi del suo Battesimo, e della protesta, che egli ha fatto di rinunciar al mondo, al demonio, alla carne, alle loro pompe, alla loro malizia, alle lor' opere.

Il secondo è stato di farne un dono a Dio, ad esempio della Santa Vergine, la quale offerì due colombe nel giorno della sua Purificazione. Questo è in vero poca cosa, ma quando voi gli farete questo picciol dono con le disposizioni interne, che vi

ho dimostrato: Quando questo picciolo dono farà l'immagine di quello, che gli farete di voi stessi, per adorare l'infinita sua maestà, e conciliarvi le grazie della sua misericordia: questo poco, che gli date, lo riceverà di buon cuore, e saprà darvene la ricompensa.

Che se voi non avete altra Candela benedetta, riportatela in casa vostra, non per nasconderla, e custodirla in una cassa, ma per porla in un luogo decente, dove possiate vederla ogni giorno. Riguardatela quando vi passerete come un testimonio che servirà o alla vostra vergogna, o alla vostra riprovazione, se non averete conservato, nè riacquistato colla Penitenza la grazia del vostro Battesimo; o pure servirà alla vostra consolazione, ed alla vostra salute, se voi vi siete stati fedeli.

Dimandate a voi stessi: quando fia, che questa Candela mi farà data all'ora della mia morte? Sarà dimani? farà dopo dimani? Averò io la grazia di non morire d'una morte repentina? Mi farà concesso il tempo di riconciliarmi, ed di domandare per l'ultima volta perdono a Dio de'miei peccati?

Quando fia, che quella donna dirà; che mi si porti la Candela: quando fia, che quella figliuola dirà: presto presto madre mia si muore, dove è la Candela benedetta? Voi non ne sapete nulla, miei cari Uditori, Iddio solo lo sà; ma tenetevi pronti per questa ultima ora: Che le vostre lampade sieno sempre accese; che le vostre reni sieno sempre cinte: che i vostri piedi sieno sempre pronti a partire, affinchè voi riceviate il medesimo profitto, che riceveranno quelle Vergini prudenti, che lo Sposo fece entrar nella Sala delle nozze. Così fia, miei cari Parrocchiani, così fia.

DISCORSO TERZO.

Sopra la Dedicazione d'una Chiesa.

Verè Dominus est in loco isto, & ego nesciebam; pavensque: Quàm terribilis est, inquit, locus iste! Non est hic aliud, nisi Domus Dei, & porta Cæli. Genes. 28.

Il Signore è veramente in questo luogo, ed io non lo sapeva, e allora tutto in terrore grido: quanto questo luogo è terribile! Questo non è altro che la Casa di Dio, e la porta del Cielo.

IO non potrei servirmi d' un luogo più proprio di quello che ho scelto, per trattenerne la vostra pietà con un argomento, che si presenta ordinariamente tutti gli anni, e di cui forse non vi sono state ancora spiegate le circostanze. Noi celebriamo in questogiorno la Festa della Dedicazione di questa Chiesa: e come non vi è divozione più utile di quella, che viene dal principio della stessa divozione, voglio dire dallo Spirito Santo, spero di farvi vedere qual è la sua intenzione nella Dedicazione de i Templi, l' utilità particolare che potete ritrarne, e le salutevoli riflessioni, che dovete fare sopra le differenti Cerimonie, che vi si osservano.

Quante volte, miei cari Parrocchiani, ah quante volte siete voi entrati nella Chiesa di S. Nicolò Deschamps, senza rappresentarvi dove entravate? Quante volte avete voi udito dire: oggi è la Festa della Dedicazione della nostra Chiesa, senza prendervi cura di sapere nè quello che sia una Dedicazione, nè ciò che significano le consacrazioni, e le benedizioni che vi si fanno?

Quan-

Quando il Patriarca Giacobbe stanco dal viaggio, che aveva fatto ebbe preso alcune pietre, ch' egli affettò meglio che potette, affine di riposarvisi, e di dormire in aperta campagna; Iddio, che voleva visitarlo, e consolarlo colla sua presenza, gli fece vedere, mentre dormiva, una scala, della quale una punta era poggiata alla terra, e l'altra estremità arrivava sino al Cielo, sopra i gradini della quale gli Angioli ascendevano, e discendevano. Ma quello, che fece maggior impressione nello spirito e nel cuore di questo santo Patriarca, fu allorchè vide Iddio appoggiato su l'alto della scala, il quale gli disse: Io sono il Signore di Abramo tuo Padre, e d' Isacco; io ti prometto la mia protezione, e ti darò la terra sopra la quale riposi.

Per quanto queste fossero parole di consolazione, non lasciarono però d' imprimere un santo e rispettosò orrore nell' anima di Giacobbe. Dove sono io? disse egli fra se stesso, tosto che si svegliò, dove sono io? Iddio è veramente in questo luogo, ed io non lo sapeva. O quanto questo luogo è terribile! questa è la casa di Dio, e la porta del Cielo.

Sentimenti simili d' un uomo Cristiano avanti la nascita del Cristianesimo dovrebbero entrare ne' vostri spiriti, e ne' vostri cuori, Fratelli miei, quando venite nelle nostre Chiese. Prima della loro Dedicazione esse erano luoghi ordinarj, e profani; dopo la loro Dedicazione queste sono luoghi santi, e levati dal loro uso primiero. Prima della loro Dedicazione erano abitazioni degli uomini; dopo la loro Dedicazione sono le case di Dio. Prima della loro Dedicazione Iddio non vi era presente, se non per la sola sua immensità; dopo la loro Dedicazione, egli vi è presente per la sua misericordia, e per l'effusione della sua bontà. O quanto questi luoghi sono terribili! O quanta pietà, raccoglimento,

to,

to, orrore, rispetto, umiltà, gratitudine bisogna averne, quando vi si entra!

D I V I S I O N E.

VOi volevate forse ignorarli, Fratelli miei, & *ego nesciebam*; ma questo è, che bisogna, ch'io v'insegni, e ch'io vi prego di ben ritenere, affinchè ve ne ricordiate tutte le volte, che entrerete nelle nostre Chiese. Che cosa è la Dedicazione d'una Chiesa, e cosa significano le Cerimonie, che vi si osservano? Ecco ciò ch'io vi spiegherò nella mia prima Parte. Qual è il frutto, che voi potete ritrarne, e con quale spirito voidovete venirvi? Ecco ciò ch'io v'insegnerò nella mia seconda Parte. Tutte due saranno morali, familiari, istruttive, affinchè quelli che sono dotti, e quelli, che non lo sono, possino profittare delle verità importanti, che vi dirò.

I. PUNTO. Per entrar subito nella materia, dico, miei Signori, che la Dedicazione d'una Chiesa è un atto esteriore di religione, fatto da un Vescovo, o da quello, il quale ne ha legittima autorità: Atto, col quale un edificio materiale diventa, per mezzo d'una speciale benedizione, la casa di Dio, nella quale i Fedeli d'una medesima Parrocchia devono andare a rendere l'onore, ch'è dovuto alla sua adorabile Maestà. Ecco ciò ch'io chiamo la Dedicazione d'una Chiesa tale, qualè quella, in cui siamo; e come vi sono delle persone di cinquanta, e di sessanta anni, che non hanno mai inteso parlare d'una sì importante materia, stimo a proposito il ripetere ciò, che vi ho detto, e lo spiegarvi familiarmente tutte quelle parole l'una dopo l'altra.

Ho detto, ch'è unatto di religione; e per questa parola di religione, intendo una virtù morale e Cristiana, di cui è proprio l'onorare tutte le
per-

perfezioni di Dio, e di legar, come dice S. Agostino, la creatura al suo creatore. La Fede riguarda la verità di Dio; la speranza, la fedeltà di Dio; la Carità, l'amore, e la misericordia di Dio. La Fede ci fa credere le verità, ch'egli ci ha rivelato; la speranza ci fa aspettare le ricompense, ch'egli ci ha promesso; la Carità ci unisce al supremo bene, per il solo possesso del quale potiamo esser felici. Ma per ciò che riguarda la Religione, essa si riferisce al culto di Dio; essa riguarda Iddio come il primo di tutti gli esseri, come il principio ed il fine di tutti gli esseri.

Parimente come i Templi sono secondo la loro spezial istituzione destinati al servizio di Dio, al quale si rendono gli omaggi, che se gli debbono; da questo deriva, che la consecrazione de i Templi è un atto di religione. I Re hanno i loro Palagi, i loro Troni, dove i Popoli vanno a prostrarsi innanzi a loro, le persone di Magistrato ed i Giudici hanno i loro tribunali, e le lor seggie, ove decidono della fortuna de i particolari, i Politici e i Grandi hanno i lor gabinetti, ove si trattano gli affari de i Regni: e Iddio che comanda a i Re, che giudica i Giudici, che dà lo spirito e la prudenza a i Politici, ed a i Grandi, ha le sue Chiese, e i suoi Templi, ove vuole essere spezialmente adorato. Chiese, e Templi, che gli servono di Palagi e di Trono, di seggie, di gabinetto, di Tribunale: Chiese e Templi, ove vuol esser ubbidito come Re, temuto, come Giudice, rispettato come Potente e come Grande: Chiese e Templi, ove dispensa le sue grazie, ove pronuncia le sue sentenze, ove dimanda la venerazione, il rispetto, l'adorazione di tutti gli uomini.

Queste adorazioni sono e esteriori, e interiori; ed è la medesima religione, che le prescrive. Noi siamo composti d'anima e di corpo; per l'anima sono gli atti interni, la divozione, il raccoglimento,

to, la compunzione del cuore, l'Orazione. Per il corpo sono gli atti esterni; egli è il corpo, che si prosterne; sono gli occhi, che si fermano inchinati alla terra; è la bocca, che fa delle orazioni vocali; sono le mani, che percuotono il petto: e come la consecrazione de' Templi più riguarda ciò, ch'è sensibile, che ciò ch'è invisibile, per questo ho detto, ch'è un atto esteriore della religione, che professiamo.

Ma a chi appartiene la giurisdizione di questa consecrazione? Ho detto, ch'ella doveva esser fatta dal Vescovo, ovvero da quelli, che avevano una legittima podestà. I Preti in questa occasione non ne hanno punto; e di tutte le consecrazioni non ve n'è che una sola, che loro appartenga, ch'è quella del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo. Eccone molta, eccone troppo per un Uomo mortale. Far discendere Gesù Cristo dal Cielo in terra, e per virtù delle parole sacramentali renderlo presente in corpo, ed in anima sotto le specie consacrate. Quanto siamo noi onorati, miei cari Confratelli, per un podestà così grande! La consecrazione de' Templi non appartiene a noi; ma noi chiamiamo in questi Templi consecrati con mani anche più venerabili delle nostre il Dio di questi Templi.

Questa giurisdizione appartiene al Vescovo, ad alcuni Abati, e superiori di Religione, i quali per commessione, o per Privilegio particolare ne han ricevuto l'autorità. Imperocchè vi abbisogna maggior autorità per consecrare, e benedire una Chiesa, che per fare altre benedizioni, come farebbero quelle delle Candele, e dell'acqua benedetta.

Parimente questa benedizione delle Chiese è così solenne ed augusta, che si comanda la vigilia un digiuno generale, ch'è osservato dal Vescovo, dal Clero della Parrocchia, e da i Parrocchiani. Ma perchè la chiamo io benedizione, essendo che

ella è una consecrazione differente da una semplice benedizione? Non vi si adopra solamente l'acqua, ch'è stata benedetta, e che si asperge; vi si adopra anche dell'Oglio, dell'incenso, e del Balsamo, e tutto ciò che serve ad onorar la Divinità. Vi s'impiega tutto quello, che è un contrassegno del suo culto, e allora è, che d'un luogo, ch'era l'abitazione degli uomini, si fa la vera casa di Dio. *Verè Dominus est in loco isto*. Questo è veramente il luogo ove Iddio abita. *Hac est domus Domini*. Ecco la sua casa: ecco il suo Palagio: ecco il suo luogo di delizie.

Vi sono due case particolarmente destinate a Dio, dice S. Agostino; e queste due case sono il Cielo, e le nostre Chiese. Il Cielo è la casa della sua gloria; le Chiese sono le case della sua misericordia, e della sua bontà. Nel Cielo egli si fa vedere a i Beati tale qual è; nelle nostre Chiese sta nascosto a i Fedeli, e si mostra solamente alla loro fede: ma questo non impedisce, ch'egli non occupi questi due luoghi, e che non vi risieda con una maniera affatto particolare.

Quando David parla del Cielo, dice, che questo è la sede, e il Trono di Dio, e invita gli Angioli ad adorarlo: (a) *Adorate eum omnes Angeli ejus*. Ma dove l'adoreranno particolarmente, essendo egli dappertutto? nella sua casa, nel suo Tabernacolo, ch'è il Cielo: (b) *Adorate Dominum in atrio sancto ejus*.

Ma quando Iddio stesso parla del luogo della sua dimora con gli uomini, ecco ciò che dice: (c) *Ponam Tabernaculum meum in medio vestri, & non abjiciet vos anima mea*. Io ponerò il mio Tabernacolo nel mezzo di voi, e la mia anima non vi abbandonerà: *Ambulabo inter vos, & ero Deus vester, vosque eritis populus meus*: Io camminerò nel mezzo

(a) *Psal.* 96. (b) *Psal.* 95.

(c) *Levit.* 26.

mezzo di voi; io farò il vostro Dio, e voi farete il mio popolo.

Questo non basta, egli si spiega con maniera più precisa a Salomone: *Sanctificavi domum hanc, quam edificasti, ut ponerem nomen meum ibi in sempiternum.* Io ho accettato, ho aggradito, ho scelto, ho santificato questa casa, che mi hai fabbricato, affine di porvi il mio nome per sempre. Ma, Dio mio, non siete voi per tutto? Sì, ma ti dico, che sono ancor più particolarmente in questa casa. I miei occhi vedono tutto ciò, che si fa nel Mondo, nulla è a loro nascosto, essi penetrano il tutto; le solitudini più oscure, gli abissi più profondi nulla hanno, rispetto a loro, d'impenetrabile; ma questi occhi saranno aperti sopra questa casa, e sopra tutti quelli, che vi entreranno. Le mie orecchie intendono tutto; esse ascoltano anche le disposizioni le più ascose de i cuori; ma esse saranno aperte sopra tutto quello, che si dirà in questa Casa; saranno attente a tutte le preghiere, che vi si faranno, a tutti i gemiti, che vi si esaleranno, a tutti i cantici, che vi si diranno, a i più piccioli sospiri, che usciranno dal fondo de i cuori.

Io mi ricordo sopra questo di una gentile riflessione di S. Agostino, (a) il quale osserva, che Gesù Cristo, il quale ci ha dato la forma delle nostre preghiere nell' Orazione Dominicale, non ci ha ordinato di dire Padre nostro, che siete dappertutto, ma Padre nostro, che siete in Cielo, affi-

D 2 ne

(a) *Fatendum est ubique esse Deum per divinitatis praesentiam, sed non ubique per habitationis gratiam. Propter hanc enim habitationem ubi procul dubio gratia ejus dilectionis agnoscitur; non dicimus Pater noster, qui es ubique, cum hoc verum sit, sed Pater noster, qui es in Caelis, ut templum ejus potius in oratione commemoremus, &c. D. Aug. Epist.*

ne di farci sapere , che sebbene egli è dappertutto colla presenza della sua divinità , pure non è egualmente dappertutto , nè colla sua maestà visibile , nè con l' effusione delle sue grazie . Egli è nel Cielo con la sua maestà visibile , egli è nelle nostre Chiese con l' effusione delle sue grazie .

Ho soggiunto finalmente , che queste Chiese sono dedicate , e consacrate , (a) affinchè i Fedeli vi entrino , e che rendino a Dio l' onore , che gli è dovuto . Per quanto i Manichei , e i Messaliani abbiano in esecrazione le nostre Chiese , che i Centuriatori di Maddeburgo si scatenino contro la santità , e le cerimonie della loro Consacrazione , noi non averemo minor rispetto per esse , e non meno vi si aduneremo per adorare il Signore nelle sue Case .

Là noi si eserciteremo nella pratica delle virtù Cristiane , che vi sono più potenti e più efficaci , che altrove . Là faremo le nostre preghiere , e gl' indirizzeremo i nostri voti . Là si prosterneremo innanzi alla sua adorabile maestà , e gli esporremo tutti i nostri bisogni .

Noi sappiamo dalla Sacra Scrittura , che il Tempio di Gerusalemme è stato dedicato tre volte . La prima dedicazione si fece da Salomone ; sapete quello che si dice nel terzo Libro de i Re (b) , delle cerimonie magnifiche , sante , e maestose , che vi furono osservate . La seconda si fece da Zorobabele dopo il ritorno degl' Israeliti dalla loro Cattività , in cui restarono sì lungo tempo schiavi in Persia , della quale Esdra parla nel suo primo Libro . (c) La terza si fece dal valoroso Giuda Maccabeo (d) ; e di questa Dedicazione egli volle , che se ne celebrasse

(a) *Licet in illo loco sit qui nullo clauditur loco, signanter tamen dicimus* , &c. D. Bern. Serm. 6. de Dedicat. Eccles. (b) L. 3. Reg. c. 8.

(c) L. 1. Esdras. c. 6.

(d) L. 1. Mach. 4.

lebrasse ogni anno la Festa: (a) il che ha dato occasione a S. Gregorio il Grande di ordinare qualche cosa di simile, e principalmente in riguardo a quella circostanza del Vangelo, ove si dice, che Gesù Cristo andava ogni anno al Tempio di Gerusalemme, per rendere grazie a suo Padre.

Questi doveri non si rendono mai meglio, che ne' Templi; le Orazioni vi sono meglio ricevute per il concorso esemplare de' Fedeli, che si ragunano, al dire di Tertulliano, come per fare una spezie di violenza a Dio colle loro Orazioni; le suppliche vi sono più facilmente esaudite secondo la promessa, che Gesù Cristo ci ha fatto di essere nel mezzo di noi, quando faremo due o tre insieme in suo nome. Le grazie finalmente scendono sopra di noi per più canali, come dice S. Giovanni Grisostomo. (b) Noi offeriamo in quelli i nostri Sacrifizj; e per questa ragione che si chiamano Templi, noi vi facciamo le nostre Orazioni; e per questo si dicono Oratorj. (c) Noi vi troviamo le Reliquie de' Santi; e da questo deriva, che si chiamano Basiliche. (d) Noi vi ascoltiamo la parola di Dio,

D 3 per

(a) *Solemnitates dedicationum Ecclesiarum per singulos annos solemniter sunt celebrandæ, ipso Domino exemplum dante, qui ad Festum dedicationis Templi omnibus id faciendi dat formam, cum reliquis populis eandem festivitatem celebraturus venit, sicut scriptum est: Facta sunt Encœnia Jerosolymis, & hiems erat, & ambulabat Jesus in Templo in porticu Salomonis. Quod autem octo diebus Encœnia sint celebranda in Libro Regum peracta dedicatione Templi reperietis. L. 2. Ep. 31.*

(b) *Regias Ecclesias dico, & oratorias ædes, & Martyrum Tempia. D. Chrys. hom. 28. ad Populum.*

(c) *Testantur hoc Martyrum loca, & Basilicæ Apostolorum. D. Aug. l. 1. de Civ. Dei c. 1.*

(d) *Ut venerandas Sanctorum reliquias haberemus, & ut hanc honori eorum fundare valeremus Basilicam, Deus ipse largitus est. D. Gau. tract. de dedicat. Eccles.*

per questo portano il nome di Chiesa.

Ora si tratta di vedere quali sono le Cerimonie che si osservano nella loro Dedicatione. Io ne trovo cinque differenti. In primo luogo il Vescovo col suo Pastorale batte alla Porta del Tempio, il quale di subito si apre. In secondo luogo essendovi egli entrato, asperge per tutto l'acqua benedetta, e dà la benedizione. In terzo luogo vi si spargono delle Ceneri in forma di Croce. In quarto luogo s' incensa per tutto. Finalmente si fanno delle unzioni con l'oglio sacro. Cosa significa tutto questo?

Quando il Vescovo col suo Pastorale batte alla Porta, per entrare nel Tempio, questo è, Fratelli miei, che egli rappresenta i Pastori, e i Predicatori, i quali avendo ricevuto la podestà legittima, battono alla Porta de' vostri Cuori, per aprirli. O se voi aveste tanta diligenza per aprirli a tante sante esortazioni, quante se ne ha ad aprire le porte di questo Tempio al comando del Vescovo, voi sareste ben presto gran Santi! Così ancora, perchè egli rappresenta la persona di Dio medesimo, del quale è Ministro, ed Ambasciadore, affine di prender possesso in suo nome d' un luogo, che è per essergli consecrato, e stabilito per sempre.

La seconda cosa, che si osserva, è di fare per tutto delle aspersioni, al di fuori, al di dentro, nell'alto, e nel basso, per tutto. Perchè? Questo è per farvi intendere, che il Demonio non ha più podestà in questi luoghi, che sono per esser benedetti, e consecrati al Signore; che bisogna, che egli prontamente si ritiri, e abbandoni questa casa da esso abitata.

Sì Cristiani, la Chiesa ha autorità di scacciare i Demonj da i Templi i suoi esorcismi, colle sue benedizioni, e colle aspersioni di acqua benedetta. Quindi è, che uno de' migliori avvisi, che dar si possano ad una persona violentemente tentata, si è
di

di andare alla Chiesa a dimandare a Dio le forze necessarie, per resistere alle tentazioni. Le vostre Case sono luoghi aperti al Demonio; le vostre Accademie di giuoco, o di spettacoli sono luoghi, che gli appartengono; ma non è il medesimo delle nostre Chiese. Egli teme di entrarvi; questo è un Paradiso per lui chiuso; questo è il giardino della Sposa, e la fontana sigillata, alla quale egli non si accosta se non di lontano, purchè voi stessi non lo introduciate colle vostre lunghe, e volontarie distrazioni, colle posture indecenti, e scandalose, colle vostre parole inutili, o licenziose, colla vostra empietà, e colle vostre irriverenze.

Si benedicono pure le Chiese, affine di levarle affatto dall'uso umano, naturale, civile, politico. Si può mangiare nella Chiesa? Sì per necessità; senza necessità no. *Numquid domos non habetis ad manducandum, & bibendum, aut Ecclesiam Dei contemnitis?* Non avete voi le vostre case, per ber- vi e per mangiarvi? e perchè bisogna, che dispregiate così le Chiese, prendendo colà il vostro cibo, diceva una volta S. Paolo a i Cristiani di Corinto. Si può trafficare, e far de i mercati nella Chiesa? No, questo è un luogo a Dio consecrato, questa è la sua Casa. Uscite di quì mercatanti infami, e usuraj, disse Gesù Cristo ad alcuni, che vendevano cose, che si offerivano in sacrificio, e non fate una casa di traffico della casa di mio Padre. Si può aringare, e disputare in Chiesa? No, *Convenientibus vobis in Ecclesiam audio scissuras esse inter vos*; Egli è il medesimo Appostolo che parla, e che riprende severamente i Corinti, perchè facevano delle dispute in Chiesa. Non è questo il luogo dove si aringa; non è quì dove si abbia a far distinzione di grado. Questa è una casa di umiltà, di pace, di santità.

Tutto vi è santo, le mura, e le colonne sono sante, non di una santità interiore e formale, la

quale appartiene solamente alle creature dotate di libertà e di ragione, dice S. Tommaso, (a) ma di una santificazione esteriore, sia perchè le nostre Chiese sono consacrate a Dio, ch'è il Santo de' Santi; sia perchè se ne scacciano i Demonj, i quali inducono gli uomini a perdere la loro santità; sia perchè quelli, i quali vi pregano come si deve, vi trovano certe grazie speciali, che li dispongono ad acquistare la santità, se non l'hanno, o a conservarla, se l'hanno; sia perchè tutto quello, che vi è, è santo. O quante Messe vi si dicono tutti i giorni! O quanti sacrificj si offeriscono dell' Agnello immacolato! O quanti Angioli ed Arcangioli vi si trovano! O quante Reliquie de' Santi vi sono! Non si può anco dire coi Santi Padri, (b) che le mura della Chiesa sono sante, essendo santificate in tante maniere dalle sacre mani de' Pontefici? Da quì innanzi vi si faranno delle letture sacre, dove si canteranno de' sacri cantici, dove i Sacerdoti del Signore reciteranno l'un dopo l'altro le sue lodi, dove i sacri spiriti assisteranno, e veglieranno; dove si amministreranno i Sacramenti, che sono tante sorgenti di santità; dove i peccatori saranno riconciliati, assolti, e rivestiti della grazia e della santità, che aveano perduta.

La terza cerimonia, che si osserva nella consecrazione d'una Chiesa, è di spargervi delle ceneri in forma di Croce. Mi spiego. Si fa una gran Croce di ceneri, che arriva da un capo della Chiesa

(a) D. Th. 3. p. 9. 85. art. 3.

(b) *Quis parietes Ecclesie sanctos dicere vereatur, quos manus sacra tot Pontificum tantis sanctificaverit mysteriis? Ex tunc quoque, & deinceps sanctarum inibi lectionum resultare frequentia, sanctarum orationum devota murmurare susurria, sanctarum reliquiarum honorari grata presentia, sanctorum spirituum indefessa noscitur custodia vigilare.* D. Bern. Ser. 4. de dedicat. Eccles.

sa sino all'altro, nelle quali sono segnate alcune lettere in lingua Greca, e Latina. Perchè questo? Si fa una Croce, per dinotare, che la Casa, che è segnata col segno della Croce, è per i veri Figliuoli di Dio. La Sinagoga è per i Giudei, le Moschee sono per i Turchi, i Templi, o per meglio dire con S. Cipriano, (a) i conventicoli, e i ricettacoli di ribellione, e d'impietà sono per gli eretici: ma le Chiese sono per i Cattolici, per i figliuoli della Croce, per le persone segnate col sigillo della Croce, i quali fanno professione di vivere in una Religione, che onora, e porta la Croce. Non basta averla nell'anima, bisogna mostrarla al di fuori, e come dice S. Paolo, portare non per intervalli, ma sempre; non nel cuor solo, ma nel corpo, la mortificazione di nostro Signor Gesù Cristo. *Mortificationem Domini nostri Jesu Christi in corpore nostro circumferentes*. E come la cenere, ch'è un vero simbolo della Penitenza, ha grandissimi rapporti colla Croce; da questo deriva, che si fa di ceneri.

Che cosa è un vero Cristiano, domanda Tertuliano? Non è già un gran Signore, non un uomo, che ha cinquanta mille Lire di rendita, non un uomo dotto, che fa delle belle speculazioni, meno ancora un uomo dilicato, e sensuale, il quale non niega a se alcun piacere: Egli è un uomo, che porta il cilicio, e ch'è coperto di cenere. *Concineratus, & conciliatus*, spiegate altramente queste gran parole, se volete, io non ho altra spiegazione a darle, che questa. Un figliuolo della Chiesa, sia ricco o povero, dotto, o ignorante, grande o picciolo, egli è un uomo caricato di cilicio, e di ceneri, un uomo, ch'è nato solamente per la penitenza, un uomo ch'è fatto, per essere attaccato ad una croce, e coperto di ceneri.

David dice, ch'egli mescolava colle sue lagrime
cid

(a) D. Cypr. l. de unitate Eccles.

ciò che beeva, e che mangiava il suo pane colla cenere; cioè ch'era afflitto del suo peccato, che ne faceva penitenza, che procurava colle sue lagrime d'ottenerne il perdono; fedele immagine d'un vero Cristiano, che deve esser in tale disposizione, e vivere, come se fosse attaccato alla Croce, e coperto di ceneri.

Si delinea sopra queste ceneri un Alfabeto di lettere Greche e Latine; o sia per far conoscere, che i primi elementi della nostra Religione, e per così dire, il nostro Alfabeto è la Croce, e la cenere della penitenza; o sia per attestarci, che al tempo, che queste cerimonie della consecrazione delle Chiese sono state istituite, la Fede è stata predicata, ed annunziata in queste due lingue.

Veniamo alla quarta cerimonia, ch'è l'incensare. Il Vescovo col Clero incensa continuamente, e questo incensare dinota due cose. Primieramente la divinità, alla quale si consacra la Chiesa. Quando i tre Re presentarono i loro doni a Gesù Cristo nel presepio, gli offerirono dell'oro, della Mirra e dell'incenso: dell'oro come ad un Re, della Mirra come ad un uomo, e dell'incenso come ad un Dio. L'oro dinota la dignità reale, la Mirra l'umanità, e l'incenso la divinità. Parimente quando s'incensa nella consecrazione d'una Chiesa, questo è per insegnarvi, ch'è dedicata a Dio; imperocchè il dire a S. Nicola, a S. Giacomo, alla Beata Vergine, a S. Giuseppe, egli è parlar assai male. In vano gli Eretici si prevalgono contro di noi di questo frodoloso argomento. A Dio solo si consacrano le nostre Chiese. A Dio solo noi rendiamo il culto di Latria, che gli dobbiamo; e se per distinguere l'une dalle altre le nostre Chiese, le chiamiamo Chiesa di S. Nicola des Champs, Chiesa di S. Sulpizio, Chiesa della Beata Vergine, nulla altra cosa pretendiamo, se non che queste sono Chiese dedicate a Dio in memoria, e col
no-

nome di questi Santi, affinchè vi si prieghi per la loro intercessione, e che essi presentino a Dio le nostre Orazioni. Così l' intese S. Agostino nel suo ottavo libro della Città di Dio. S. Grisostomo ne' suoi Libri del Sacerdozio. S. Gregorio ne' suoi Commentarj sopra Giobbe, e un'infinità d'altri Padri, le citazioni de' quali aggraverebbero troppo la mia memoria, e vi sarebbero inutili. L' Incenso dunque dinota la divinità, per dire, che Iddio solo è quello, a cui si dedica una Chiesa.

Egli osserva in secondo luogo, che la Chiesa è una Casa d'Orazione. Diteci, Santo Profeta, cosa è l' Orazione? Ella è un incenso. *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*. Che la mia orazione o mio Dio, s'innalzi come l'incenso alla vostra presenza. Tosto che l' incenso è posto nel fuoco, di subito s' innalza nell' aria, e la sua cima va sempre in alto. Tosto che l'Orazione è ben fatta, esce da un cuore infiammato d'amor divino e senza fermarsi su la terra, ascende sino al Cielo; ella è un vapore aromatico, sottile, odorifero, il quale essendo purificato dalle fiamme, va diritto al suo centro. *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*.

Finalmente quello che si fa in una Chiesa, quando si consacra, si è di mescolare dell' oglio, e del balsamo, per far delle unzioni. L' oglio è una figura della pace, ed insieme della fecondità: della pace: per questo quando Noè dopo il diluvio lasciò andar la Colomba, ella ritornò con un ramo d'ulivo, vero simbolo della riconciliazione di Dio co' gli uomini. Non abbiate più timore, io sono pacificato, non manderò più un secondo diluvio sopra la terra, la mia giustizia è soddisfatta, porrò il mio arco nelle nuvole, e mi ricorderò della mia alleanza.

Della fecondità, e della pienezza. Caduta che sia una goccia d'oglio sopra una veste, si estende,

e si allarga da tutte le parti. Questo accade nelle nostre Chiese; questi sono luoghi di riconciliazione, e di pace. Gesù Cristo mediatore, e Principe di pace si offerisce in Sacrificio; gli Angioli di pace vi si adunano; gli uomini di pace, e di buona volontà vi si trovano; i Sacramenti, sorgenti di pace vi si amministrano; si fa la predicazione, parola di pace. Questi sono anche luoghi di fecondità e di pienezza. Ricevuta che vi si abbia una prima grazia, se ne ottiene una seconda, una seconda ne concilia una terza, se si è fedele. Questa è un goccia d'oglio, che si estende, che si dilata, che fa a poco a poco de'gran Santi.

Quanto al balsamo, egli rappresenta parimente due cose in riguardo a due effetti, che gli sono proprj; questi sono, di guarire chi è ammalato, e di fortificare chi è sano. Se dopo aver lavato una piaga, vi applicate del balsamo, questo averà la virtù di guarirla; e se una parte del vostro corpo è sana, e che la ungete di balsamo, ella resterà fortificata, ed i nervi ne faranno più pieghevoli.

Non vi stupite dunque, se nella consecrazione d'una Chiesa si adopra il balsamo, questo è per farvi sapere, che vi si ricevono de' rimedj, che guariscono, e rimedj che preservano. Quando il primo uomo pose i denti sopra il frutto proibito, egli ci ha ferito tutti, e la piaga, che fece a se stesso è stata infelicamente a noi comunicata. Quando coi nostri peccati attuali, e personali offendiamo Iddio, noi ci facciamo delle piaghe orribili. *Plaga tumens*; ella è una piaga infiammata, una piaga mortale; ma come, e dove ne guariremo noi? Ciò sarà nelle nostre Chiese per la virtù de' i Sacramenti. La piaga del peccato originale è stata guarita su la pila del Batistero, e ne' Tribunali della Penitenza la guarigione de' nostri peccati attuali.

Donde avviene se non nella Chiesa, che tante
pia-

piaghe sono saldate? Ove è, se non nella Chiesa, che siete assolti da tante sozzure, che si aprono, e che si guarisce da tante ulcere, da tanti tumori, che non arderei di nominare? Quando si ascoltano confessioni generali, quando si replica ciò, che si ha fatto contro Dio dopo l'uso della ragione, ahimè. quante impurità, quante abominazioni, quante prostituzioni, quanti odj, quante rapine, quanti adulterj: il solo pensarvi, mi sconvolge il cuore. Onde è, che tutti questi mali sono stati guariti, se non nella Chiesa? Ove è, che questo balsamo si è sparso, se non nella Chiesa?

Non solo voi siete stati guariti da questi peccati, ma per un secondo effetto, che è proprio di questo Sacramento, voi avete ricevuto de' validi rimedj, per non più ricadervi. Da questo i Santi Padri concludono, che uno de' più grandi contrassegni, da' quali si può giudicare se un uomo si è accostato bene o male al Sacramento della Penitenza, si è, o la perseveranza nella virtù, o la sua incostanza per le sue ricadute frequenti, e abituate.

Voi vi siete oggi confessati, e dopo tre giorni voi ricaderete ne' medesimi disordini; voi avete promesso a Dio di non più bestemmiare il suo santo nome, di non più parlar male del vostro profimo, di non più vedere quella maledetta creatura, dalla compagnia della quale non usciste mai casto; e pure alla prima impazienza voi bestemmiate, al primo incontro voi vi scatenate in maldicenze, ed in calunnie; alla prima visita vi attaccate più fortemente che mai a quella creatura. Dite tutto ciò che volete, prendete questa ricaduta per una semplice debolezza: per me, se consulto i Santi Padri, dirò con loro, che questa è una incatenatura di peccati, che avete aggiunto un enorme sacrilegio a tutti i vostri disordini, e
che

che non avete avuto lo spirito di penitenza. Perchè? perchè uno degli effetti di questo Sacramento è di preservarvi dalle ricadute. So bene; che vi sono alcune eccezioni da fare: ma ordinariamente parlando, è un contrassegno della nullità, e della falsità della vostra conversione, quando si ricadesi presto, quando si ricade sì facilmente, quando si ricade sì spesso. La penitenza è un balsamo, ella per ordinario guarisce la piaga, e fortifica la parte inferma, ella non ha fatto questo effetto nelle vostre persone; la sua virtù non vi è stata applicata.

Ecco quanto basta, miei Signori, per quello che riguarda le Cerimonie, che si osservano nella Dedicatione, e nella Consacrazione delle nostre Chiese; vediamo ora qual profitto voi dovete ritrarne: questo farà il soggetto del mio secondo Punto.

II. PUNTO. La bontà di Dio è sì grande, Signori miei, che egli non si propone meno la nostra santificazione, e la nostra felicità, che la sua propria gloria nelle cose stesse, che riguardano la sua adorazione, ed il suo culto. Quando egli volle, che Salomone gli facesse fabbricare quel Tempio magnifico, del quale si parlerà fino al fine de' Secoli, pretese, che se gli rendessero in questo luogo gli omaggi, che dovevano rendersegli, ma egli nel medesimo tempo volle, che quel gran Re, e il suo Popolo vi ricevessero de' i contrassegni della sua infinita bontà. Vi si sparse una nuvola sì spessa, che i Sacerdoti, che sacrificavano, non si vedevano punto; ma vi fu anche un'abondanza sì grande di benedizioni e di favori, che se non si vedeva la mano paterna, che li distribuiva, se ne sentivano ben presto gli effetti, come dice S. Giovanni Grisostomo. Sì, mio Dio; Egli è tanto per noi che per Voi, che vi si consacrano de' Templi; Voi vi siete adorato, ma noi vi siamo protetti; voi vi trovate la vostra gloria, noi vi troviamo i nostri

van-

vantaggi ; voi vi ricevete gli omaggi , che meritate , noi vi riceviamo le grazie , che punto non meritiamo .

Parimente, Signori miei, per farvi vedere i frutti, che potete raccogliere dalla consecrazione delle nostre Chiese, e per mostrarvi con quale spirito bisogna che v'entriate, basta, che richiamate alla memoria ciò, ch'io vi ho detto delle cerimonie, che si osservano nella loro Dedicazione. Imperocchè se è vero, che quelle possono esservi tanto utili, quanto sono di onore a Dio, guardate bene di non abusarvene, nè di cangiare in castigo, e in maledizione ciò, che nell'intenzione della misericordia di Dio vi è concesso solamente per vostra consolazione, e per vostro bene.

La prima cerimonia, che vi si osserva, è l'aspersione di acqua benedetta, e quella moltitudine di benedizioni, che vi si fa, affine di scacciarne i Demonj, e d'impedir loro di entrarvi. Parimente la prima cosa, che voi dovete fare, è di andare nelle Chiese senz'alcuna affezione al peccato mortale, e senza quella cattiva volontà, che spesso vi si porta; e che vi fa rientrare il Demonio, il quale dall'acqua benedetta, dalle croci., dagli esorcismi, e dalle benedizioni ne fu scacciato.

Non sapete voi, miei Signori, che quello che sta volontariamente in peccato mortale, porta seco nel cuore il Demonio? Quando Giuda concepì l'abominevole disegno di vendere il suo caro Maestro, e di darlo in mano a' suoi nemici, gli Evangelisti dicono, che Satanasso entrò nel suo cuore. *Intravit Sathanas in cor Juda*: Satanasso s'impadronì del suo cuore, Satanasso si fermò nel suo cuore, quel traditore divenne amico ed ospite di Satanasso, il quale del cuore di Giuda fece la sua casa propria: *Intravit Sathanas in cor Juda*: circostanza che

che dovrebbe farvi tremare, allorchè peccate nelle Chiese, o che vi portate un attaccamento ostinato al peccato. Allora, miserabili, allora a dispetto di Dio, a dispetto di Gesù Cristo, a dispetto degli Angeli, a dispetto di tutti i Santi, a dispetto delle sacre cerimonie, a dispetto de' nostri esorcismi, a dispetto de' Sacramenti, a dispetto di tutta l'adorabile Trinità voi portate il nemico del Signore nel luogo, dal quale è stato scacciato, e fate delle nostre Chiese le abitazioni de' Demonj.

Tertulliano è mirabile, quando scrivendo a i Martiri, ch' erano rinchiusi nelle prigioni, loro diceva: Rallegratevi, soldati generosi di Gesù Cristo, rallegratevi, perchè col sacrificio della vostra libertà andate a rendere testimonianza alla grandezza del vostro Dio, ed alla santità della vostra Religione. Rallegratevi, perchè voi andate a portare il vostro Dio nel ricettacolo de' suoi nemici, e che trionfate del Demonio nella casa del Demonio medesimo. Così Tertulliano chiamava le prigioni, le quali per ordinario sono ripiene di scellerati, consolandoli con questo della gloria, ch' essi rendevano a Dio, essi che essendo innocenti, e senz' alcun peccato, portavano la loro santità; e il Dio di ogni santità nelle prigioni, dove regna il Demonio, e la colpa.

Ma ahimè si può dire con una proposizione totalmente opposta al pensiero di Tertulliano, che si porta spesso nelle nostre Chiese, che sono la casa di Dio, il Demonio, ch' è suo aperto nemico. Sì ogni qual volta che voi peccate in Chiesa, o che vi andate senz' alcuna intenzione di correggervi de' vostri peccati, fate a Dio il più segnalato di tutti gli oltraggi, introducendo il Demonio a' piedi del suo Trono, per insultarlo, per dire al Salvatore, burlandosi della sua Croce, e di tutti gli stromenti della nostra salute: Io non sono morto per queste crea-

creature , come voi , e pure elle sono più mie , che vostre , io non ho sparso il mio sangue per esse , come voi , e pure mi amano più che voi : a dispetto vostro entrerò nella vostra casa , per insultarvi colle lor positure , co' loro sguardi , co' i loro trattenimenti , col loro lusso , colla lor nudità , co' i lor desiderj.

Non è questa la nostra intenzione , mi direte voi , e a Dio non piaccia , che vogliamo fargli quest'oltraggio: questo è però ciò che accade; intenzione o no, questa è l'ingiuria che Iddio riceve dal Demonio per mezzo vostro; e se egli non ha mai sofferto impunemente, che si burli di lui, *Deus non irridetur* ; giudicate con qual furore si vendicherà delle vostre insolenze.

Non solamente si fanno delle aspersioni , delle benedizioni , e degli esorcismi nella consecrazione delle nostre Chiese, si delineano ancora delle croci su la cenere , che vi è sparfa: e questo v'insegna, che la seconda disposizione , colla quale voi dovete entrarvi , è una disposizione di umiltà e di penitenza.

O se voi foste ben persuasi, Uditori miei, della grandezza, e dell' infinita Maestà di Dio , se faceste ben riflessione, che questo Dio così grande si è abbassato per voi sino a soffrire la morte della Croce: se quel segno della vostra salute nelle Chiese, richiamasse di subito alla vostra memoria l'idea della sua umiliazione , e de' suoi dolori ; sarebbe come impossibile , che non vi portaste quello spirito umiliato, e quel cuore contrito, il quale solo è capace di piacergli, e di pacificarlo.

Ma o vergogna del Cristianesimo ! o scandalo della nostra Religione ! o mostruosa empietà ! si porta il suo orgoglio, la sua vanità, il suo lusso, la sua impenitenza , la sua dilicatezza nel luogo dell'umiltà, e della medesima penitenza. Ditemi, Mia Signora? Non sono io, che ve lo domanda ,

Disc. Joli.

E.

egli

egli è S. Giovanni Grisostomo : (a) Perchè venite nelle nostre Chiese ? Venite voi per pregare Iddio, o ber ballare ? Vi venite voi come una Cristiana , o come una Commediante ? E' egli forse , per farvi vedere con questi abbigliamenti , dove comparite come una Dea , ovvero per edificare il vostro prossimo colla vostra umiltà , e modestia ? O bella disposizione per venire a domandare a Dio perdono de' vostri peccati ! per pregarlo colle lagrime agli occhi di aver misericordia di voi e di riguardarvi con pietà ! quest' ornamento sta egli bene in una donna penitente ? Essere ornata come un Idolo , e dimandar perdono come una rea ; essere abbigliata come si comparisse in un teatro ; ed essere umiliata , come si fosse citata innanzi al suo giudice . Come pretendete di pregare con applicazione , dimandare con dolore , ottenere con buon successo , voi che scandalizzate il vostro prossimo col vostro lusso , e co' vostri ornamenti , voi che vi burlate di Gesù Cristo nudo e umiliato , co i vostri abiti , e col vostro orgoglio ? Quando anche voi spargeste delle lagrime , dice S. Giovanni Grisostomo , queste non servirebbero , che a concitarvi le risate , e 'l dispregio de' vostri fratelli , i quali vi guarderebbero come una pazza , o come una ipocrita.

Ma

(a) *Deum precatura pergis , & ornamenta aurea circumfers , an verè ad Ecclesiam saltatura pergis ? Num ut tu tui spectaculum prabeas , advenisti , ut Deum pro peccatis suppliciter depreceris , & tuis sceleribus veniam cum gemitu , & lacrymis petas , ut Dominum tibi propitium facias , accessisti ? quid te ipsam ornare improbo atque intempestivo studio contendis ? Non iste supplicis est habitus . Quo enim patto ingemiscere putas , ac lacrymas fundere , atque intentissime , ut decet , orare , quæ ejusmodi ornatu compta procedis ? nam etsi lacrymas fuderis , risu cernentibus hujusmodi lacrymas movebunt . D. Cryso-
st. hom. 8. in epis. ad Tit.*

Ma imparate dalla terza cerimonia, che è l'incensare, un'altra disposizione necessaria, per profittare delle grazie, che Iddio vuol concederci nelle Chiese. Vi ho già detto, che l'incenso è un simbolo delle preghiere, che vi si fanno, e che come questo incenso v'è sempre in alto, queste preghiere non devono aver altra mira, che a Dio. Ora affinchè queste vadino direttamente a lui, bisogna, che sieno accompagnate da un grande raccoglimento, e da un profondo silenzio.

Donne procurate di piacere al marito, padri travagliate a nodrire i figliuoli, padroni pensate a i bisogni delle vostre case, servidori applicate a osservare, e ad ascoltare gli ordini de' vostri padroni; ma quando voi siete in Chiesa, applicatevi solamente a Dio, ed alla santità de' nostri misteri. Donne non pensate al marito, padri a i figliuoli, padroni alle case, servidori a i padroni; pensate a Dio solo, non abbiate occhi, che per vederlo, orecchie, che per udirlo, bocca, che per lodarlo, spirito, che per adorarlo, cuore, che per amarlo.

In tutto questo io non vi domando altre disposizioni, che quelle, che dite di avere voi stessi. Imperocchè quando vi esortiamo a sollevare i vostri cuori, voi ci rispondete subito, che gli avete già elevati, *Habemus ad Dominum*. Ora non farebbe un dare occasione a Dio di dirvi, che impudentemente mentite, se i vostri cuori fossero ancora attaccati alla terra; se il vostro spirito fosse occupato solamente negli affari, o nelle sciocchezze della terra, se la vostra immaginazione non fosse piena, che d' idee, e di fantasmi della terra; se le vostre bocche non si aprissero, che per parlar de' piaceri, d'impegni, o de' beni della terra?

S. Ambrogio (*) fa una stravagante riflessione, egli dice, che un Sacerdote essendo in Chiesa col popolo, vicino ad uno stagno, dove v'erano molte rane, le quali facevano grande strepito, e impedivano il silenzio, ed il raccoglimento, ch'è necessario nell'orazione, comandò a quelle rane di tacere, e che in quello stesso momento non si udì più strepito alcuno. *Silent paludes*, dice sopra ciò S. Ambrogio, *& homines non filebunt?* Le paludi, e le rane, che vi sono, non fanno più strepito, tanto esse rispettano l'ordine d'un Sacerdote, e gli uomini non taceranno? *Irrationale animal per reverentiam recognoscit, quod per naturam ignorat; & hominum tanta est immodestia, ut plerique deferre nesciant mentium religioni, quod deferunt aurium voluptati.* Animali privi di ragione riconoscono per una virtù superna quello, che non fanno per loro natura: e gli uomini averanno tanta immodestia, che ai misterj della Religione, che professano, non daranno la medesima attenzione, che danno talvolta a i piaceri delle loro orecchie: quella applicazione di spirito ad una Commedia, quel silenzio per non interrompere gli Attori, e per non perdere alcuna delle loro parole, mentre che le Chiese rimbombano dello strepito de' falsi Cristiani, i quali vi si trattengono con isciocchezze?

Finalmente vi si fanno delle unzioni, per farvi sapere, Fratelli miei, che la Chiesa è un luogo di riconciliazione, e di pace. Ma se questo è, guardatevi bene di farla servire ad un uso affatto con-

(a) *Cum plurima ranarum murmura religiosis auribus plebis obstreperet, Sacerdotem Dei praecepisse, ut conticescerent, sacra deferrent orationi; tunc subito circumfusum strepitum quievissse. Silent paludes, &c. D. Ambr. l. 3. de Virginib.*

contrario , e che non sia detto , che nel giorno del giudizio questa casa di pace diverrà un luogo di discordia, e di guerra.

Tu morirai, ed io ancora morirò, Sorella mia; non sò, se farò presente alla tua morte , o se tu sarai presente alla mia: ma il Figliuolo di Dio assisterà alla tua, e alla mia, per condannarci, o per giustificarci. Si dirà dunque , che la Chiesa, in cui ho sparso delle lagrime, per domandar perdono de' miei peccati , in cui Gesù Cristo si è tante volte offerito per me nell' augusto sacrificio della Messa, in cui le piaghe, che io mi sono fatto, sono state chiuse , e guarite con tante assoluzioni, in cui io ho detto, e ho inteso dire tante parole di verità, e di vita, in cui Iddio mi ha tante volte esortato a fare una buona , e sincera penitenza : Si dirà , che questa Chiesa inforgerà un giorno contro di me, per rimproverarmi i miei peccati, e che questo asilo di tanti peccatori sarà divenuto il luogo della mia condanna?

Una delle cose, che mi hanno più sorpreso nella Sacra Scrittura, è stata il vedere quello , che vi è scritto nel terzo Libro de i Re . David essendo vicino a morire , fece venir Salomone , e dissegli queste parole : *Ego ingredior viam universae terrae*: Io sono Re, ma lo stesso è de i Re, che degli altri uomini; bisogna ch'eglino muojano, tu morirai , moriranno i tuoi figliuoli , ed io so bene , ch'io vado morendo . Per altro ho una cosa importante a dirti. *Tu nosti quae fecerit mihi Joab filius Sarvia*: Tu sai ciò che mi ha fatto Gicabbe figliuolo di Sarvia. *Facies juxta sapientiam tuam, & non deduces canitiem ejus pacificè ad inferos* . Tu sei saggio, e nulla farai se non bene: ma non lasciarlo morire pacificamente nel suo letto; fagli soffrire con una morte violenta la pena della sua colpa. Quale stravagante comando per un Re, ch'è vicino a morire? Per David, il quale era il più

dolce, il più paziente, il più misericordioso di tutti gli uomini? Per David, il quale pregava il Signore di ricordarsi della sua mansuetudine, e di aver riguardo alla sua bontà: *Memento Domine David, & omnis mansuetudinis ejus*? Pure questo Principe sì dolce ordina a suo figliuolo di far morire Gioabbe, e glie lo comanda in un tempo, in cui i maggiori nemici per ordinario si riconciliano. Donde ciò avviene? Ecco la ragione, ch' egli ne rende. *Effudit sanguinem belli in pace*. Quando averò chiusi gli occhi, che si faccia morire, perchè in tempo di pace, egli ha sparso il sangue della guerra. Io aveva perdonato ad Amasa, Gioabbe di mio ordine glie ne aveva portato la nuova, e nell'abbracciarlo, e nel baciarlo, con un colpo di pugnale lo ha ucciso: *Effudit &c.* Si è servito del segno della pace, per far la guerra, e spargere il sangue di un Principe, che fingeva di amare.

Se questo è, che diverrete voi peccatori, ed empj, voi che della Chiesa, ch'è una casa di riconciliazione e di pace, fate un tribunale di giustizia, e un luogo della vostra condannazione? E' possibile, che in questo sacro Tempio, in cui Iddio sparge tante grazie, voi l'obbligiate a dire: che questo empio muoja, il quale in tempo di pace ha sparso il sangue della guerra. *Effudit &c.* Proccurate all' opposto di pacificare la sua giustizia, affinchè mosso dalle vostre miserie, egli sia come a Giacobbe vostro protettore, vostro asilo, vostro padre, vostro consolatore, vostra guida, vostra ricompensa. Amen.

DISCORSO QUARTO ⁷¹

Sopra l' obbligazione di udire spesso la Santa Messa.

Munus non suscipiam de manu vestra : ab ortu enim solis usque ad occasum magnū est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda . Malac. I.

Io non riceverò alcun dono dalle vostre mani ; imperocchè dall' Oriente sino all' Occidente il mio nome è grande fra le Nazioni ; In ogni luogo si sacrifica , e si offerisce al mio nome una oblazione affatto pura .

IN questi giorni consacrati alla gloria del corpo adorabile di Gesù Cristo, in questi giorni, che sono, come la Chiesa li chiama, i giorni della sua Festa, la mia qualità di Pastore mi obbliga di discorrervi di questo grande mistero ; e come i Teologi lo considerano ora come Sacramento, ora come alimento, ed ora come sacrificio , il mio disegno è di fermarmi particolarmente a questa qualità di sacrificio, e di farvi sapere, quando, e come dovete assistere a quello della santa Messa.

Fra tutti i passi della Scrittura che ne parlano, quello del Profeta Malachia, che lo ha predetto , mi è parso il più proprio per il mio disegno, e non posso ammirare abbastanza dopo S. Girolamo, la felicità de' Cristiani , e l' infinita sapienza di Dio , il quale prima dell' istituzione dell' adorabile Eucaristia, e del Santissimo Sacrificio della Messa, ne ha già detto anticipatamente tanti prodigj , e ci ha promesso tante cose.

Queste parole sono assai chiare, e il compimento di una Profezia pronunziata con termini sì intelligibili, si è trovato così vero, che non vi è al-

cuna apparenza di dubitarne. Voi eravate nauseato, o mio Dio, de' Sacrificj, che vi erano offeriti; l'odore de' tori, de' becchi, e di tanti altri animali, i quali si abbruciavano su i vostri altari, vi era nojoso. *Non vi si offeriva che del pane impuro, e il vostro altare era in dispregio. Se vi era una vittima cieca, zoppa, o inferma, questa vi era sacrificata; e benchè voi foste il Sovrano della terra, eravate trattato come l'infimo di tutti i Padroni, essendovi solamente presentato quello, che vi era di peggio.*

Non bisognava, che tolleraste più a lungo oltraggi sì crudeli. No, no, non riceverò più doni dalle vostre mani, *Munus non suscipiam de manu vestra.* Verrà un giorno che si sacrificherà in ogni luogo dall' Oriente sino all' Occidente, e che si offerirà al mio nome una oblazione affatto pura. *In omni loco, &c.*

Voi siete chiamati tutti a questo Sacrificio della nuova Legge, miei cari Parocchiani, e voi dovete esserne a parte, poichè egli è offerito tanto per voi, che per Dio. Si sacrifica ogni giorno sopra i nostri Altari l'Agnello immacolato, si dicono ogni giorno Messe infinite in Parigi, per chi? per voi, per me, per i vivi, per i morti, per quelli che sono in salute, per quelli che sono ammalati, per quelli che sono giusti, per quelli che sono peccatori: *in omni loco &c.* Assitetevi dunque più spesso, che potete, questa è la prima conseguenza, ch'io ne deduco; assitetevi dunque più divotamente, che potete, questa è la seconda conseguenza. Quelle sarebbero le due parti di questo ragionamento; ma come questa materia è infinita, mi contenterò di trattare in questo giorno della prima, riserbandomi a parlarvi dopo della seconda.

D I V I S I O N E.

IO dico, che voi siete obbligati tutti di assistere alla Santa Messa più spesso che potete, e se fosse possibile, tutti i giorni. Stabilisco questa proposizione non sopra un comando preciso della Chiesa, poichè sapete, che quello riguarda solamente i giorni di Festa, e delle Domeniche, ma sopra un dovere di pietà, d'interesse, ed insieme di gratitudine. Sopra un dovere di pietà: il Sacrificio della Messa è di tutti gli atti di Religione quello in cui potete rendere più gloria a Dio. Sopra un dovere d'interesse: il Santo Sacrificio della Messa è di tutti gli atti di Religione quello, in cui potete ricevere grazie maggiori. Sopra un dovere di gratitudine; il Santo Sacrificio della Messa è di tutti gli atti di Religione quello, in cui potete meglio render grazie al Signore de' suoi benefizj. Non vi è bisogno di più, per quanto io credo, per mostrarvi, che siete obbligati di assistere alla Santa Messa più spesso, che potete.

I. PUNTO. Iddio l'ha detto, miei Signori, non riceverò più doni dalle vostre mani, *Munus non suscipiam de manu vestra*. Quando anche cercaste ciò che avete di più prezioso nelle vostre case, e di più grasso nelle vostre greggi, nulla di tutto questo mi soddisferebbe: non vi è che una sola vittima, che sia valevole ad onorarvi con essermi sacrificata, e questa sola vittima è il mio proprio figliuolo.

Quando il Sole si fa vedere, bisogna, dice S. Pietro Grisologo, che il lume debole delle picciole stelle si eclissi; quando la verità apparisce, bisogna che le ombre svaniscano; quando quello, che è stato promesso, è accaduto, bisogna che cessino le predizioni: e come il tutto è presente a Dio, in qualunque differenza di tempo che acca-
da,

da, ci assicura anticipatamente, che in vece di tante vittime o impure, o inutili, vi farà un'altra vittima, che sarà a quelle sostituita; vittima pura, senza difetto, senza macchia, di un merito e di un valore infinito, vittima che sarà sacrificata in ogni luogo, e offerita al suo nome dal levar del Sole fino al suo tramontare: *In omni loco &c.*

Era lungo tempo, che Iddio attendeva, che gli si rendesse quest'onore: egli è infinitamente adorabile, ma sempre non era stato infinitamente adorato; egli merita sempre, che gli sieno offeriti degli olocausti, i quali colla loro distruzione gli rendano omaggio come ad arbitro sovrano della vita, e de' beni degli uomini; ma non ancora ve n'era stato alcuno, che avesse le qualità necessarie, per rendergli quel culto di Latria, e quella suprema adorazione, che a lui solo appartiene.

Prima che il Mondo fosse creato, egli non riceveva alcun contrassegno di una gloria esteriore. Quando egli credè gli Angeli, volle, ch'essi lo adorassero, *& adorent eum omnes Angeli ejus*: ma queste erano creature, le quali per quanto perfette, che fossero, erano per questa cagione, poco proprie a glorificare degnamente il loro Creatore.

Quando egli formò l'uomo, ebbe la medesima intenzione, ma quando questo uomo gli fosse sacrificato, e distrutto, qual gloria ne averebbe ricevuto il suo Dio? No, no, non vi è mai stata cosa alcuna in tutto l'ordine creato, che abbia potuto adorare degnamente il Signore. Quello che ha solamente fatto, dice S. Gregorio Nazianzeno, è stato il contentarsi per alquanto tempo di alcuni saggi di quella grande, e profonda adorazione, ch'egli attendeva nel proseguimento. Egli ha voluto, che quello uomo gli offerisse delle vittime, e che la maggior parte di quelle vittime fossero interamente distrutte, per fargli conoscere, ch'egli era il padrone della sua vita, che dovrebbe, se
tale

rale fosse il suo piacere, adorare il suo dominio colla distruzione di tutto il suo essere; ma che per un puro effetto della sua infinita bontà, si contentava di una vittima straniera. Di qual prezzo però erano quei sacrificj, e qual gloria quelle vittime sacrificate potevano rendergli? Se quelle avevano qualche merito, questo era, dice S. Agostino, solamente un merito di relazione, e di subordinazione, essendo come profezie di una vittima futura, che da lungi dimostravano. *Prophetiam future victimæ celebrabant.*

Non vi era che Gesù Cristo, che potesse adorare infinitamente suo padre, e offerirsi in olocausto per glorificarlo in uno stato, in cui tutta la sua grandezza, e la sua onnipotenza fossero riconosciute. Le sostanze puramente spirituali ed immortali, come gli Angioli, le sostanze in parte spirituali, e in parte corporee, come gli Uomini, le sostanze puramente corporee, e mortali come gli animali, erano di lui indegne, ad un Dio infinitamente adorabile vi bisognava un adoratore infinito, ad un Dio infinitamente Santo, un adoratore infinitamente Santo, ad un Dio infinitamente potente, un adoratore infinitamente potente, ad un Dio Padre, un Dio figliuolo; o gran parola! un Dio, che essendogli consustanziale nell' eternità, divenisse per la sua natura estranea, e per la distruzione del suo essere sacramentale, il suo adoratore nel tempo.

Ecco ciò che significa quella predizione del Profeta Malachia, e ciò che accade ogni giorno, e in ogni luogo nel Santo Sacrificio della Messa. Voi ne avete tanta parte, miei cari Uditori, che non potete trascurare di assistervi. La vostra pietà vi obbliga a cercare e dentro di voi, e fuori di voi, tutto ciò ch'è valevole a rendere al Signore il culto di Latria, che gli dovete. *Circuivi, & immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis, & Psalmum dicam*

questi Mondi sono finiti, e che Iddio è infinito ; che questi Mondi sono creati, e che Iddio è increato ; che questi Mondi sono indipendenti , e che Iddio è essenzialmente indipendente .

Secondo questo principio , benchè Iddio si contenti di poco , e che spesso ci domandi poche cose , egli vuole nondimeno riceverè da noi de' gran doni , e questo solo gran dono è il suo proprio Figliuolo . E' vero , ch'egli stesso è quello , che si offerisce ; ma non è meno vero , ch'egli si offerisce per le mani de' Sacerdoti , e che quelli , che assistono alla Messa , partecipano di questa santa obblazione .

Quando voi vedete un Sacerdote all' Altare vestito degli Abiti Sacerdotali , voi rappresentate , dice il Pontefice Innocenzio Terzo , (a) Gesù Cristo che si presenta a suo padre . Quando lo vedete prostrarli , rappresentate Gesù Cristo che adora suo Padre . Ecco l'onore che noi riceviamo , quando per altro ne fossimo indegni . Noi rappresentiamo Gesù Cristo , questo non basta , noi parliamo per Gesù Cristo , e come Gesù Cristo . E nelle nostre mani questo Uomo-Dio , che si offerisce : *Offerimus* , noi l'offeriamo a nome di tutta la Chiesa come persone pubbliche , e che ne hanno ricevuto l'autorità . Ma perchè l'offeriamo noi ? per la salute di tutti gli uomini in generale ; ma principalmente per voi , che assistete a questo augusto Sacrificio , ed unendo la vostra intenzione a quella del Sacerdote , fate al Signore il maggior dono , che mai possa ricevere . Offerite a lui mille Mondi , non gli offerirete tanto , quanto assistendo degnamente ad una sola Messa , nella quale questo Dio di bontà si offerisce per voi , ed in cui voi per mezzo suo vi offerite .

Questo è egli vero , miei cari Parrocchiani ? è egli vero ? Io non sono un uomo , che mi servi d'
iper-

(a) *Innoc. III. l. 5. Mister. Miss.*

iperboli , e di espressioni forzate . No senza dubbio , e se questo è , dovereste voi lasciar passare un giorno solo , senza assistere alla Santa Messa ? Quando i Cherubini , i Serafini , e tutti i Cori degli Angeli , quando la Beata Vergine , e tutti i Santi unissero insieme tutte le loro virtù , e i loro meriti , per farne a Dio un Sacrificio , egli non ne riceverebbe tanto onore , quanto ne riceve da suo Figliuolo per quello de' nostri Altari . Egli è quello stesso , che si offerisce , come per dire a suo Padre : che pretendete di più ? Potete voi ricevere un onore più grande , e quando tutte le creature fossero consumate in olocausto , ricevereste colla loro distruzione la gloria , che ricevete colla mia oblazione ?

Finalmente perchè Gesù Cristo è chiamato Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco , bisogna ch'egli faccia l'ufficio di Sacerdote , che è di offerire , e di sacrificare . Egli lo fa tutti i giorni ; lo fa sopra un milione di Altari . Donde nasce dunque , che voi avete tanta freddezza , e indifferenza per una azione sì santa ?

Aggiugniamo a questo la maniera , colla quale Gesù Cristo si offerisce nel Santo Sacrificio della Messa ; voglio dire con umiliazioni volontarie , e con una mitica distruzione . Imperocchè quali umiliazioni più grandi per un Dio di quelle , alle quali G. C. si riduce sopra i nostri Altari . Collà egli non apparisce nè come Dio , nè come Uomo . Non vi apparisce come Dio , posciachè vi nasconde la sua gloria , la sua immensità , la sua sapienza , e le sue infinite perfezioni . Quello , che il cielo e la terra non possono contenere , si rinchiude in una picciola Ostia ; quello , a cui appartengono tutte le creature , si copre di poveri , e scarsi elementi , delle apparenze di pane e di vino , che hanno perduto la loro propria sostanza ; quello che comanda a tutta la natura , ubbidisce , se ardisco dirlo ,

dirlo, alla voce d'un uomo ; e, quel che è più, qualche volta alla voce di un uomo cattivo, e di un empio. Egli accetta però tutte queste umiliazioni per adorare suo Padre, e per provvedervi il modo di adorarlo degnamente per mezzo suo. Egli non appare medesimamente sopra i nostri Altari come un Uomo; imperocchè dove è il corpo di questo Uomo, dove è la quantità di questo corpo? dove è la sua estensione? dove è l'ordine delle parti riguardo al luogo? dove è la qualità di questo corpo? dove sono le sue relazioni? *Perpende, si potes*, grida sopra questo S. Cirillo, *quanta sit humiliatio Christi, sed attende quantam gloriam det Patri*. Considerate, se potete, quale sono le umiliazioni, e l'abbassamento di Gesù Cristo, ma nel medesimo tempo considerate quale è la gloria, l'omaggio, e l'adorazione, che egli rende a suo Padre. Per ben conoscere l'uno, bisognerebbe comprendere l'altro, e l'uno e l'altro sono infinitamente superiori alle nostre espressioni, ed a i nostri pensieri.

Tutto quello che voi dovete fare, miei cari Parrocchiani, si è di unirvi con lo spirito, e col cuore a queste umiliazioni di Gesù Cristo, affine di adorare Iddio col presentargli gli abbassamenti di suo Figliuolo. Ma come vi unirete voi? con assistere alla Santa Messa, con dire in voi stessi quello che diceva il Profeta: Cosa retribuerò io al Signore per tanti benefìcj che mi ha fatto? e prendendo nello stesso tempo la risoluzione, che egli prendeva d'invocare il suo santo nome, *quid retribuam Domino?* Cosa gli renderò io per il beneficio della mia Creazione, per il beneficio della mia conservazione, per il beneficio della mia redenzione, per il beneficio della mia vocazione, per il beneficio della mia giustificazione; cosa gli renderò io per tutto questo? *Quid retribuam?* Invocherò il suo santo nome, lo chiamerò in mio soccorso,

fo,

fo, mi servirò delle prime grazie, che egli mi ha fatto, per domandargliene delle seconde.

Santo Profeta ecco ciò che voi potevate fare, ma noi abbiamo altro ripiego che voi. Noi gli presenteremo suo Figliuolo, ci uniremo alla sua obblazione, e lo pregheremo, che egli medesimo faccia questa unione, la quale non si può fare che per mezzo suo. Assisteremo per questo ogni giorno al suo Sacrificio, ascolteremo la Messa con questo spirito, e corrisponderemo, per quanto ci sarà possibile, alle premure, ch'egli ha di darsi a noi colla nostra frequenza a questo santo Mistero.

Io resto sorpreso di allegrezza, quando leggo nella Storia Ecclesiastica la premura, che avevano i primi Cristiani di assistere ogni giorno alla Santa Messa. Essi consideravano questa azione come la più santa, e la più augusta della loro Religione; come l'azione la più propria ad onorare Iddio, per quanto può essere onorato; come l'azione, che dava loro il maggior modo di rendergli degnamente i loro omaggi. Convinti di questa verità abbandonavano tutto, per approfittare di un beneficio sì grande. Non vi erano nè mogli, nè figliuoli, nè imbarazzi di affari, nè occupazioni di governo di casa, che potessero impedirli, per dispensarsi da questo dovere.

Non ostante gli Editti degl'Imperatori, la rabbia de'tiranni, il furor de'nemici, la distanza de' luoghi, la difficoltà di unirsi insieme, andavano tutti ad ascoltare la Messa; e la loro divozione era sì grande, che bisognava, che il Diacono, quando il Sacrificio era finito, dicesse loro: andate miei cari figliuoli, la Messa è detta. *Itē, Missa est*. Andatevene, voi avete soddisfatto al vostro dovere, Iddio è contento della vostra pietà. *Itē, Missa est*. Andatevene, la Messa è detta. Le vostre preghiere sono offerite a Dio. Gesù Cristo medesimo le ha presentate a suo Padre, offerendosi alla
sua

sua adorabile Maestà. Andatevene, la Messa è detta. Noi abbiamo la consolazione di vedere, che siete veri Cristiani, e che avete reso a Dio quello, che gli dovevate; andate ciascheduno alle vostre case; padri e madri andate a ripigliar la cura de' vostri figliuoli; uomini di affari, e di negozio ritornate a i vostri impieghi; servidori servite i vostri padroni; padroni provvedete a i bisogni della vostra famiglia; la Messa è detta: *Ite, Missa est.*

Ma quanta allegrezza io ho di vedere questa premura, e questo fervore de' Cristiani de' primi Secoli, ho altrettanto dolore nell'anima di vedere la tiepidezza, l'indifferenza, e la negligenza di una infinità di Fedeli de' nostri giorni. Dove che il Diacono diceva a' vostri padri, andate, la Messa è detta, sarebbe bisogno di dirvi: venite, la Messa è da dirsi: la santità di questo Sacrificio, e la gloria che Iddio ne riceve, meritano senza dubbio, che abbandoniate i vostri impieghi, e che interrompiate il corso de' vostri affari, per prenderè ogni giorno il tempo di mezza ora per udire una Messa. Se aveste un poco di Religione, e di Fede, sarebbe bisogno di stimolarvi a soddisfare a questo contrassegno della vostra pietà?

Il rimprovero, che devo farvi, va ancor più innanzi, e voi dovereste arrossir di vergogna. La santità di questo Sacrificio, e la gloria, che voi, assistendo alla Messa, potete rendere a Dio, meritano bene, che abbandoniate per alcuni momenti i vostri divertimenti, e i vostri piaceri: O mio Dio, voi dunque siete stimato da noi ben poca cosa, e valete dunque ben poco, se non meritate, che s'interrompino i giuochi, i passeggi, per ascoltare una Messa. Si trova del tempo, per giuocare; si trova del tempo, per divertirsi; si trova del tempo, per intrattenersi con un amico; si trova del tempo, per fare de' lunghi conviti; si trova del tempo, per dormire assai tardi; si trova del tempo

Disc. Joli.

F

per

per acconciarsi, e per arricciarsi i capelli allo specchio; si trova del tempo, per andare a spasso, e per intervenire agli Spettacoli; si trova del tempo, come dice S. Giovanni Grisostomo, per assistere alle feste del Demonio, e non se ne trova, per assistere ogni giorno ad una Messa.

Appena potiamo risolvere di andarvi le Domeniche e le Feste: si cercano le Messe più brevi, e quando se ne trova di cominciate, si crede di aver guadagnato molto coll'ascoltarle. Si domanda sopra questo, se si possano udire queste Messe, quando sono cominciate, per adempiere il suo debito. Si ricercano i Casisti, si appiglia all'opinione la più larga, e non si considera il fondamento di questa obbligazione, ed il carattere che si ha di Cristiano. Io non dico nulla contro questi Casisti; ma non è una cosa indegna, non è una cosa orribile il contrastare in questa maniera con Dio, di considerare la Messa come un debito, ed una obbligazione gravosa? di uscire dalla Chiesa più presto, che si può, ed entrarvi più tardi. Non è una cosa indegna, non è una cosa orribile l'affettare i Sacerdoti, che sono più presti, ed a contorcersi, fino a cagionar dello scandalo, di quelli che sono più lunghi, e che v'impiegano più tempo?

Voi non vi fermate mai troppo lungo tempo a tavola, e le ore di un delicato convito non vi sono punto incommode. Voi non vi annojate della conversazione di un amico; e se un Re vi facesse l'onore di farvi andare nel suo Palazzo, per trattenervi con lui, voi vorreste fermarvi colà notte e giorno. Le osterie, i ridotti di giuoco, i luoghi di dissolutezze, le strade e i Teatri sono ripieni di popolo, e le nostre Chiese sono deserte. *Via Sion lugent eo quod non sint, qui veniant ad solemnitatem.* (a) Le strade di Sion piangono, perchè nessuno viene alle sue solennità; la Chiesa si affligge, geme,

(a) *Lament. Jerem. c. 1.*

me, piange, perchè quasi non si trova alcuno, che assista al sacrificio del suo caro Sposo.

Io posso sopra questo proposito farvi lo stesso rimprovero, che i tre Re fecero ad Erode, ed a i Giudei: *Ubi est, qui natus est Rex Judæorum?* Dove è quello, ch'è nato Re de' Giudei? S. Pietro Crisologo credè, che questa non era tanto una domanda, ch'essi facevano per istruirsi per mezzo loro del luogo, ove era nato il Messia, quanto un segreto rimprovero, col quale gli accusavano della loro colpevole indifferenza. *Non interrogant, sed insultant, negligentes arguunt, increpant desides, malas produnt.* (a) Quelli non gl'interrogano, ma li biasimano, gli accusano di negligenza, rimproverano loro la pigrizia, fanno loro conoscere la lor malizia. Voi avete appreso di voi un Re, e non v'informate nè pure ove egli è; Avete appreso di voi il Messia, che avete tanto desiderato, e tanto tempo atteso; e lo lasciate solo, senza andare a rassegnargli il vostro rispetto. Noi altri, nel cui paese egli non è nato, ci abbiám preso la cura di fare un viaggio ben lungo, per venire ad adorarlo; noi altri, che siamo Re, e che potremmo far di meno di rendergli i nostri omaggi, veniamo ad umiliarci a' suoi piedi, e ad offerirgli i nostri doni: E voi fra i quali egli è venuto al Mondo, voi che siete suoi sudditi naturali, lo lasciate solo, senza informarvi del luogo della sua nascita; dove è egli dunque? *Ubi est?*

Cristiani deboli, indifferenti, negligenti, pigri, vi si può fare lo stesso rimprovero; ma chi! quelli, che non hanno il medesimo comodo, che voi avete, di udire ogni giorno la Santa Messa; quelli che sono alla campagna lontanissimi dalle Parrocchie; quelli che sono nell'Indie, e nel Giappone, che fanno dieci e dodici leghe, e spesso anche di più, per assistere al Sacrificio degli Altari;

F 2

quelli

(a) D. Chrys. Serm. 156.

quelli che abbandonano i loro affari, e ciò è loro assolutamente necessario, per guadagnarsi di che vivere, a i quali piace più l'esporsi alla miseria, o ad altri accidenti, che il perdere la santa Messa. *Ubi est, qui natus est Rex Judaeorum?* dove è quello, che è nato, e si è incarnato di nuovo fra le mani de' Sacerdoti? Dove è questo Re, che si offerisce in Sacrificio, affine che noi andiamo ad adorarlo, se voi lo ricusate? *Ubi est?* Voi vi prendete poca cura di andare a lui, benchè egli sia venuto per voi, benchè si sacrifichi per voi, e che v'impetri le grazie, delle quali avete bisogno per la vostra santificazione. Questa è la seconda ragione, della quale mi servo per esortarvi ad assistere spessissimo al Santo Sacrificio della Messa. Questo non è solamente un dovere di pietà, per rendere a Dio maggior gloria; egli è ancora un dovere d'interesse, per ricevere grazie maggiori; voi lo vedrete nel mio secondo Punto.

II. PUNTO. Non posso meglio entrare nella prova di questa seconda Parte, nè servirmi di ragioni più efficaci, per obbligarvi a riguardo anche de' vostri proprj interessi, ad assistere spesso al Santo Sacrificio della Messa, quanto che nello stabilire un grande principio di S. Paolo nella sua Epistola agli Ebrei, e che S. Tommaso ha benissimo spiegato nelle Osservazioni, che egli ne ha fatto.

Questo Appostolo dopo aver notato le proporzioni, che vi sono fra l'antico ed il nuovo Testamento, volendo mostrare, che Gesù Cristo era venuto piuttosto per adempire la Legge, che per distruggerla, si ferma a spiegare nel nono, e nel decimo Capitolo di questa Epistola le grandi differenze, che vi sono fra l'uno e l'altro; e affine di non prendere se non quello, che riguarda precisamente il soggetto, che io tratto: Ecco quello che egli dice. *Non in manufacta Sancta Jesus introivit, exemplaria vectorum, sed in ipsum Calum, ut appareat nunc*

nunc vultui Dei pro nobis: Neque ut sepe offerat semetipsum, quemadmodum Pontifex intrat in Sancta per singulos annos in sanguine alieno. Gesù Cristo non è entrato in un Santuario fatto dalle mani degli uomini, e che non era che la figura del vero; ma egli è entrato nel Cielo stesso, affine di comparire per noi innanzi alla faccia di Dio. Egli non è anco entrato per offerirsi molte volte, come il gran Sacerdote entrava una volta all'anno nel Santuario, portando un sangue straniero.

Da questo luogo dell'Appostolo S. Tommaso (a) deduce una conseguenza, che le maniere di purificar l'uomo, e di procurargli le grazie del Cielo, sono più perfette nel nuovo Testamento, che nell'antico per due ragioni. La prima, perchè questa maniera di purificar gli uomini, si replicava ogni anno nell'antisa Legge, e che nella nuova questa non si fa che una volta. Il gran Sacerdote era obbligato di entrare ogni anno nel Santuario, e Gesù Cristo è entrato una sola volta nel Cielo, dove egli si offerisce per noi.

La seconda, perchè questa maniera di purificazione si faceva solo con un sangue straniero, e che Gesù Cristo l'ha fatta una volta col suo proprio sangue, e che questo sangue divino sparso una volta, ha cancellato i peccati del Mondo, e ci ha meritato ogni sorta di grazie.

Come il sangue de' Tori, e de' Capretti non poteva levare i peccati, bisognava, che i Sacerdoti si presentassero a Dio, sacrificando, ed offerendogli molte volte le medesime vittime, dove che Gesù Cristo per espiazione di questi peccati avendo offerto una sola vittima, si è assiso alla destra di Dio per sempre, e per mezzo di questa sola oblazione ha reso perfetti quelli, che egli ha santificati.

Ma se questo Sacrificio sanguinolente non si è fatto che una sola volta per l'espiazione de' nostri peccati,

F 3

cati,

(a) D. Thom. 1. 5. in c. 9. ad Hebr.

cati, un Sacrificio non sanguinolente si offerisce ogni giorno per noi sopra gli Altari. Noi avevamo bisogno di un solo Sacrificio di redenzione, ma si fa tutti i giorni un Sacrificio di Religione, ed a questo Sacrificio dovete assistere spesso anco per l'interesse stesso, che avete di ricevere le grazie, che a quello sono unite. Non vi è alcun giorno, in cui Iddio per mezzo di questo sacrificio non possa farvi del bene; non vi dovrebbe dunque esservi giorno alcuno, in cui non procuraste di approfittarne. Egli vi apre con questo mezzo il suo tesoro ogni giorno; voi dovrete dunque aver cura di arricchirvene ogni giorno. Egli non si stanca di conferirvi le sue grazie, dovereste voi stancarvi, o procurar poco di riceverle?

Quando il Santo Concilio di Trento parla dell'augusto Sacramento dell'Eucaristia, e di questo eccellente Sacrificio della nuova Legge, dice, che colà Gesù Cristo ha versato, e sparso a piene mani tutte le ricchezze del suo amore. Formatevi tale idea quale volete delle sue liberalità divine, egli le ha tutte raccolte in questo Sacrificio. Colà vi sono delle grazie de' lumi per lo spirito, delle grazie di calore, ed di fuoco per il cuore. Colà si trova con che moderare le sue passioni, se non si possono estinguere; vincere le tentazioni, se non si può assolutamente rendersele esenti.

Colà si ha di che pregare, poichè si prega per mezzo di Gesù Cristo medesimo, il quale dice, che quello che si dimanderà a suo Padre in suo nome, si riceverà. Giacobbe ottenne la benedizione d'Isacco, presentandogli un poco di carne, e del vino. O quanto non ricevereste voi da Dio, il quale è il migliore di tutti i padri, quando gli offeriste per le mani de' Sacerdoti la più squisita di tutte le carni, ed il più puro di tutti i vini? La carne del vostro Dio, come egli stesso lo dice, è una carne per la vita del mondo: Il sangue del vostro Dio

È un vino, che rallegra, e fortifica il cuore dell'uomo. La carne del vostro Dio dà una specie d'immortalità a quelli, che lo ricevono; e in questo essa è ben differente dalla Manna degli Ebrei, la quale non ha potuto preservar dalla morte quelli, che la mangiavano. Il sangue del vostro Dio è un sangue, che purifica, e che cancella tutti i peccati; ed in questo egli è ben differente da quello de' Capretti, e degli Agnelli, i quali per se stessi non avevano alcuna virtù di purificare quelli, che gli offerivano.

Quando S. Ambrogio spiega quelle parole dell'Appostolo, che Iddio ci ha concesso un'abondanza di benedizioni celesti per mezzo di suo Figliuolo, egli osserva, che ogni sorta di grazie ci viene da Gesù Cristo, e che in vanosi spera di esser benedetti dal Padre celeste, se non per suo mezzo.

Ora quando si ricevono da noi più copiosamente queste grazie, se non nel Sacramento, e nel Sacrificio di ogni grazia? Accostatevi dunque, miei cari figliuoli, accostatevi con tutta la confidenza al trono della sua misericordia, e non si passi alcun giorno, in cui non gli rendiate onore. Se avete tanta fiducia di ottenere qualche cosa da Dio, quando fate ricorso alle orazioni di un uomo dabbene, al quale vi raccomandate, o quando vi mettete sotto la protezione di un Santo, che è nel Cielo: cosa non dovete voi attendere da quello, dalla pienezza del quale abbiamo tutti ricevuto quello che abbiamo? Ricordatevi, che il primo, e il principale Sacerdote alla Messa è Gesù Cristo, che vi è offerito, e che essendo il Santo de' Santi, il prediletto; e l'unico Figliuolo di Dio, non vi è cosa, ch'egli non possa ottenere da suo Padre per voi. Egli lo ha ceduto alla Croce per voi; Come non vi concederà tutto ciò, che gli domanderete, posciachè nulla vi è, che non sia in-

finalmente inferiore al prezzo della vostra redenzione?

Egli ha dato se stesso per voi; come dopo aver fatto questo primo passo, non vi concederà delle grazie, ed il Cielo, che vale meno di lui?

Se voi foste stato presente al funesto spettacolo del Calvario, e se vedendo il Sangue prezioso del vostro Dio affisso alla Croce colare dalle sue piaghe, ne aveste raccolto alcune gocce in un vaso, con quale fiducia preghereste innanzi ad una sì preziosa reliquia? con quale allegrezza offerireste questo Sangue all' Eterno Padre, per domandargli perdono de' vostri peccati? con qual diligenza conservereste questo vaso, per timore che non vi fosse rapito? con qual curiosità non vorreste voi vederlo molte volte al giorno?

Ora ve lo dico, e lo dico come un articolo della vostra Fede: quello che si offerisce ogni giorno alla Messa per i vostri peccati, e per i miei, è molto più considerabile che alcune gocce di quel prezioso Sangue. Voi non lo vedete co i vostri occhi di carne, ma quelli della vostra Religione, e della vostra credenza devono scoprirvelo. Voi nel Sacrificio della Messa avete non alcune gocce di questo Sangue di Gesù Cristo, non qualche parte di quel corpo divino, ma la sua anima, il suo corpo, la sua umanità, la sua divinità, tutto questo è offerito per voi, e colla grazia del Signore voi potete approfittare di questo gran dono.

Non è più necessario, ch' io mi prenda l' incomodo di andar molto lontano per cibarmi, e dissetarmi, dice S. Ambrogio (a); Gesù Cristo è il mio

(a) *Potui meo non flumina quærenda sunt, non fontes: Christus mihi cibus, Christus mihi potus. Caro Dei cibus mihi, & Sanguis Dei mihi potus, & jam non ad satietatem. Ambr. Serm. 18. in Psal. 118.*

mio cibo, Gesù Cristo è la mia bevanda. Non è più necessario, ch'io vada come Naaman a lavarmi nell'acque del Giordano, Gesù Cristo è la mia fontana, è l'acqua che mi purifica da' miei peccati. Non è più necessario, ch'io aspetti da un anno all'altro la raccolta de' i frutti della terra per nodrirmi; mi si dà ogni giorno Gesù Cristo. *Non jam ad satietatem annuos expecto proventus, Christus mihi quotidie ministratur.* Questo è Iddio, che si dà a me, che si offerisce con me, che si sacrifica per me tutti i giorni. Ah è ben giusto, che per un principio anco d'interesse io procuri colla mia assiduità al santo Sacrificio, e coll'unirmi a questa vittima adorabile, di approfittarmi di un beneficio sì raro, e ch'io mi servi bene di tante grazie per la mia santificazione.

Sì, miei cari Parrocchiani, ecco la più giusta conseguenza, che ne possiate ritrarre. Accostatevi dunque, soggiugne S. Ambrògio, (a) accostatevi spesso a Gesù Cristo, e sarete dissetati; egli è la fontana di vita. Accostatevi spesso a Gesù Cristo, e ne sarete illuminati: egli è il vero lume. Accostatevi spesso a Gesù Cristo, e sarete liberati; la vera libertà in lui risiede. Accostatevi spesso a Gesù Cristo, e riceverete il perdono de' vostri peccati; per mezzo suo se ne fa la remissione. Posciachè egli vi offerisce tante grazie, sareste bene ingrati, se non lo ringraziate; quindi è tanto della vostra gratitudine, che del vostro interesse, l'assistere spesso al santo Sacrificio della Messa.

III. PUNTO. Io avrei molte cose a dirvi sopra questo proposito; ma sono obbligato di finire, essen-

(a) *Accedite ad eum, & potate, quia fons est. Accedite ad eum, & illuminamini, quia lux est. Accedite ad eum, & liberamini, quia ubi spiritus Domini, ibi libertas. Accedite ad eum, & absolvi-
mini, quia remissio peccatorum est. Ibid.*

essendomi troppo esteso ne' due altri punti. Vi dirò solo, che il santo Sacrificio della Messa è non solo un mistero di fede, non solo un principio di grazie, non solo un sacrificio di adorazione, e di Latria, ma ancora un sacrificio di lode, e di riconoscenza: per questo si chiama questo Sacramento Eucaristia.

Riconoscenza, che Gesù Cristo rende a suo Padre, riconoscenza che noi stessi dobbiamo rendere a Dio, alla quale non potiamo meglio soddisfare, che con assistere spesso alla santa Messa. Tutti i beni che riceviamo, vengono unicamente da Dio, il che voi tutti sapete; ma tutti questi beni ci sono stati conferiti per mezzo di Gesù Cristo, il che S. Tommaso c' insegna; e per conseguenza per mezzo di Gesù Cristo dobbiam fare i nostri ringraziamenti a Dio, come conclude il medesimo Santo Dottore.

Per altro noi non averemmo mai potuto far questo, se questo Dio con una mirabile invenzione del suo amore non ci avesse somministrato il mezzo, e se non avesse istituito l'adorabile Eucaristia; non solamente affine ch'egli si comunicasse, e si unisse a noi, ma acciocchè noi potessimo soddisfare a Dio colle nostre più giuste riconoscenze.

Gesù Cristo nell' Incarnazione si è dato a noi, miei cari fratelli: *Puer datus est vobis, parvulus natus est vobis*; per voi si è dato questo infante divino; per voi questo picciolo, e amabile infante è nato; egli è vostro, a voi appartiene; ma per mezzo dell'Eucaristia voi lo rendete a Dio, e glie l'offerite come un bene, ch'è divenuto vostro proprio, e del quale potete servirvi, per riconoscere quel medesimo da cui viene.

Per mezzo dell' Incarnazione Iddio vi ha dato tutto, dandovi suo Figliuolo, e per mezzo dell'Eucaristia voi gli rendete tutto rendendogli quello stesso;

stesso ; di maniera che voi potete dirgli ciò che diceva quel povero servo, ch' era debitore di dieci mila talenti al suo padrone : io non ho di che pagare, e se voi mi perseguitate con rigore, non potrò mai soddisfarvi di questa grossa somma ; ma abbiate un poco di pazienza, e vi renderò il tutto : *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.* (a) Ch' io faccia tutto ciò che vorrò, o mio Dio, non posso mai rendervi quello, che voi mi avete dato ; dieci mila talenti, dieci mila milioni di talenti non basterebbero ; ma aspettate, Signore, ch' io vada alla Chiesa, mi affretterò di assistere al Santo Sacrificio della Messa, e colà Gesù Cristo offerendosi a voi per me, ed offerendomi anch' io con Gesù Cristo, troverò di che interamente soddisfarvi.

O sentimenti degni di un vero Cristiano ! o motivo forte per andare ogni giorno alla Messa ! Iddio non lascia di farvi del bene ogni giorno, non lasciate scorrere giorno alcuno, senza dimostrargli la vostra gratitudine. Se riceveste ogni giorno de' beneficj da un Principe, o da un potente Protettore ; e se sapeste, ch' egli desiderasse di vedervi, affine di aver occasione di farvene ancora de' nuovi, voi fareste giorno e notte nel suo Palagio ; e senza esser sollecitato di andarvi, vi sentireste portato dalla sola bontà del vostro cuore.

Ora è cosa ragionevole, che voi trattiate Iddio più male, che non fareste co' gli uomini ? Iddio, che vi fa beni sì grandi, gli uomini, che ve ne fanno sì piccioli ? Iddio, che vi dà tutto quello che ha, gli uomini, che non vi danno mai tutto quello che hanno ? Non dimandate dunque più, se siete obbligati di udire assai spesso la Messa ; non riguardate ciò ch'è precisamente di obbligo, considerate ciò che vi obbliga la vostra gratitudine.

Affari,

(a) *Matth.* 18.

Affari, occupazioni, piaceri, abbandonate tutto volentieri, per andare a ringraziar Iddio nel suo santo Tempio, e per unirvi alle intenzioni della Chiesa, la quale gli offerisce ciò ch'ella ha di più caro, e che vuole, che voi glie l'offeriate. La pietà, l'interesse, la riconoscenza, tutto vi porta; quello che ricevete, quello che dovete, quello che desiderate, quello che aspettate di grazia in questa vita, e di gloria nell'altra. *Amen.*



DISCORSO QUINTO.

Sopra il modo di ascoltare divotamente la
Santa Messa.

Munus non suscipiam de manu vestra; ab ortu enim solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda. Malach. 1.

Io non riceverò doni dalle vostre mani: imperocchè dal levar del Sole fino al tramontare il mio nome è grande fra le Nazioni, e si sacrifica in ogni luogo, e si offerisce al mio nome un'oblazione affatto pura.

IO replico per la seconda volta queste parole del Profeta Malachia; e spero che voi avrete volentieri conservato nella vostra memoria quello, che vi ho detto l'ultima volta a proposito del Santo Sacrificio della Messa. Vi ho fatto vedere, che sebbene la Chiesa non vi obbligasse di ascoltarla se non li giorni di Domenica e delle Feste; pure se amaste bene il vostro Dio, se aveste cura di adorarlo, come egli desidera d'esser adorato, se voi foste mossi dal desiderio della vostra salute, e del perdono de' vostri peccati; se finalmente a tutti questi motivi aggiugneste quello della vostra gratitudine, per ringraziarlo degnamente de' suoi benefici, abbandonereste voi donna mondana le vostre acconciature de' capelli, e lo specchio; voi donne di governo di casa le vostre occupazioni; voi uomini di affari e di negozio i vostri impieghi; voi poco divoti, e licenziosi i vostri piaceri, per prendervi una mezz' ora di tempo per assistere al Santo Sacrificio della Messa. Colà un Dio si offerisce
ad

ad un Dio, per rendergli un omaggio degno della sua grandezza; colà egli vi offerisce con lui, e dove potete entrare a parte del suo Sacrificio; Colà dove si distribuiscono a piena mano le grazie, e dove potete ottenere la remissione de' vostri peccati; colà, dove avendo ricevuto tante cose da Dio, siete in istato di rendergliele con la più nobile, la più santa, la più augusta di tutte le offerte.

Da tutte queste ragioni avete dovuto essere pienamente persuasi dell'obbligo, che la vostra pietà, i vostri interessi, e la vostra gratitudine v'impongono di udire spesso la santa Messa. Non disputate con Dio di ciò, ch'è di precetto, o di consiglio, di ciò che voi potete omettere senza peccato, o di ciò che non potete tralasciare, senza rendervi peccatori. Si sacrifica ogni giorno, e si offerisce in ogni luogo al suo nome un'oblazione affatto pura: *In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda*. Egli non vi deve nulla, e fa ogni giorno per voi più di quello, che potreste aspettarne; perchè dunque essendogli debitori di tutto quello che siete, e nulla domandandovi, che non contribuisca tanto alla vostra salute, che alla sua gloria, mettereste voi sì grande differenza fra le Messe, che sono di obbligo da quelle che sono solamente di divozione?

Ascoltate la Messa più spesso che potete, ma in tempo che l'ascoltate, guardate bene di ascoltarla divotamente, e con una maniera propria a santificarvi. Queste due obbligazioni sono ben differenti. Vi sono de' giorni, ne quali potete dispensarvi di ascoltare la Messa senza peccare mortalmente, ma non ve n'è stato mai alcuno, nè vi farà, in cui voi possiate senza peccato portarvi delle disposizioni contrarie a quelle, che vi sono essenzialmente requisite. L'assistervi con immodestia, con irriverenza scandalosa; assistervi con lunghe, e vo-

lon-

lontarie distrazioni di spirito, questo è quello, ch'io chiamo disposizioni contrarie a quelle, che ricerca la santità e la grandezza di questo sacrificio.

D I V I S I O N E.

VOi giudicate da questo, che per assistervi come bisogna, è necessario, che tutto l'uomo vi assista, come dice il Pontefice Innocenzo III. (a) l'uomo esteriore, e l'uomo interiore, l'uomo che appare al di fuori, e l'uomo che è nascosto al di dentro; l'uomo, che essendo composto di anima e di corpo, deve riunire queste due parti affine di ascoltare divotamente la Messa. Egli deve portarvi una grande moderazione, ed una modestia esemplare, ecco in riguardo al corpo: Deve portarvi una grande applicazione di animo, ed una grande tenerezza di cuore, ecco in riguardo all'anima. Queste sono le due eccellenti maniere di ascoltare la santa Messa, che io prendo a spiegarvi nelle due parti di questo Discorso.

I. PUNTO. Non è cosa d'oggi, miei Signori, che si dà al santo Sacrificio, che celebriamo sopra gli Altari, il nome di *Messa*; e una delle cose che più mi sorprende, si è il vedere, che gli Eretici se ne scandalizzano. Si chiama Messa per più ragioni: ed è cosa importante, che le sappiate prima che vi spieghi con quali disposizioni di corpo voi dovete assistervi.

Se gli dà il nome di Messa, dice Ugone di S. Vittore. (b) *Missā quasi transmissa, vel transmissio*; non sò se potrà ben tradurre queste parole nel nostro linguaggio: le persone dotte fanno ciò che io voglio dire, ma non lo fa la plebe. Si chiama *Messa*, come una cosa che è mandata; è un dono che
il

(a) Inn. III. l. 3. de Myst. Miss.

(b) Hugo à S. Vict. Erud. Theolog. de Sacram.
l. 2. p. 8. c. 14.

il popolo fedele fa a Dio per ministero del Sacerdote, il quale facendo la funzione di mediatore fra Dio e gli uomini, gli presenta, gli manda, gli porta i loro voti, e le loro obblazioni. Voi ci avete dato, o mio Dio, il vostro Figliuolo per una pura, e gratuita misericordia; e noi ve lo rimandiamo per una umile, e affettuosa gratitudine. Voi ce lo avete dato, affinchè egli soffrisse per noi, noi ve lo rimandiamo, affinchè siate glorificato per mezzo di lui: *Missa quasi transmissa, vel transmissio.*

In secondo luogo si chiama Messa per rapporto alla vittima, che si offerisce essa stessa sopra gli Altari. Essa ci è stata mandata dall' Eterno Padre, affinchè fosse con noi, e noi la rimandiamo al Padre Celeste, affinchè interceda per noi appresso lui. *Transmissa est à Patre nobis, ut nobiscum esset; transmittitur à nobis Patri, ut apud ipsum pro nobis intercedat.*

In terzo luogo si chiama Messa, perchè si ponevano fuori della Chiesa li Catecumeni, quando il Sacerdote era per consecrare il corpo di Gesù Cristo. Entrate Catecumeni, entrate in Chiesa, per farvi orazione, entratevi per esser istruiti, entratevi, per assistere al principio della celebrazione de' nostri Misterj: ma quando si verrà al tempo della consecrazione, ritiratevi, voi non siete per anco capaci di sapere ciò che si fa di più santo, e di più augusto ne' nostri Templi. Per questa ragione S. Agostino parlando della verità del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo nell'Eucaristia, dice, che solamente i Fedeli fanno questo Mistero della nostra fede: *Norunt Fideles*; perchè quelli, che non ancora erano battezzati, nulla avevano appreso di questo formidabile mistero.

Ora in qualunque senso che prendiate questa parola di Messa, quelli i quali l'ascoltano, sono obbligati di portarvi tutta la moderazione possibile, tutta la modestia, e tutta l'umiltà esteriore, che
si

si deve alla santità di questo sacrificio. Posciachè se è un dono, che voi fate a Dio, se è un dono che gli mandate, se per riconoscere la sua infinita bontà, volete ch'egli riceva da voi questo contrassegno della vostra gratitudine; se è lo stesso Gesù Cristo che si dona, affinchè divenga vostro Avvocato appresso suo Padre, interceda per voi, vi procuri le grazie, delle quali avete bisogno per la vostra santificazione; se in questa oblazione, ch'egli fa dell'adorabile sua persona, voi vi unite a lui, e se penetrati di questo sentimento, avete il medesimo spirito, che ha la Chiesa, ed i suoi ministri; se finalmente a cagione della vostra indegnità, e de' vostri proprj vizj voi vi considerate come Catecumeni indegni di accostarvi ancora a i Santi Misterj; io dico francamente, che non potete mai essere abbastanza modesti, nè tenervi in posture abbastanza decenti ed umili, quando ascoltate la santa Messa.

Per questo nella primitiva Chiesa, come osserviamo in S. Cesario Arelatese, e in Erardo Turonese, (a) non si permetteva a i pubblici penitenti di assistere a questo formidabile Mistero; i Vescovi medesimi avvertivano i Curati di scacciar dalla Chiesa gli usurarj conosciuti per tali, i peccatori scandalosi, i vendicativi, i quali dopo lungo tempo non volendo riconciliarsi cercavano tutti i mezzi di uccidere i loro nemici: *Discordes pellantur ab Ecclesia, donec ad pacem redeant.*

Questo vi fa vedere molte cose d'una estrema importanza, ma principalmente le grandi precauzioni, che i nostri antecessori prendevano, per esortare i Fedeli ad assistere divotamente al santo Sacrificio della Messa, e a portarvi tutte le disposizioni possibili alla santità, ed alla maestà di questo Mistero.

Disc. Joli.

G.

Impe-

(a) Herard. Tur. Episc. in capitul. c. 121.

Imperocchè se non si potevano soffrire i Catecumeni, e i pubblici penitenti, benchè in una compostezza umile, e decante; come si averebbe tollerato ciò, che si tollera a' giorni nostri; persone indevote, vane, superbe, immodeste, peccatori, i quali oltre la loro impenitenza, ed ostinazione vi commettono dell' empietà, che gli Angeli di pace ne piangono amaramente, e che i Ministri del Signore non vedono, che con estrema afflizione.

Non vi è cosa nelle nostre Chiese, che non esiga questa umiltà, questa riverenza, e questa modestia esteriore. Primieramente la grandezza del Sacrificio, la santità, e la divinità della vittima, che si offerisce, la esigono.

Ahinè, miei cari fratelli, noi non sappiamo la nostra Religione; ovvero se noi la sappiamo, questo è spesso d' una maniera, che servirà piuttosto alla nostra riprovazione, che alla nostra salute. Secondo i principj della nostra Religione, Gesù Cristo medesimo in corpo e in anima è quello, che stà sotto le spezie Sacramentali, e quel Dio del Cielo, e della terra, il Giudice terribile de' vivi e de' morti; quello che verrà a giudicar voi, e me all'ultimo respiro della vostra vita! quello, innanzi al quale gli Angeli tremano, le Potenze si scuotono, e le Dominazioni fremiscono; egli è quello, che è realmente, e veramente presente su i nostri Altari, quando dice. *Questo è il mio Corpo; questo è il mio Sangue*. Lo credete voi, fratelli miei, lo credete voi? Mia Signora, lo credete voi? Soldato, lo credete voi? femmina leggiera e indevota, lo credete voi? Vorrei quasi dir meglio, per farvi orrore, che voi non lo credete. Imperocchè se gli uni e gli altri ne fosse pienamente convinti, quale sarebbe il vostro contegno, e la vostra modestia?

Gli Angeli, che vide Isaia (a) d' intorno al Trono

(a) *Isaia 6.*

Trono di Dio, si coprivano la faccia, e non osavano comparire innanzi a quella terribile maestà. Mosè tu non potevi comprendere come un uomo, che trattava con Dio, e che gli parlava, restasse un solo momento in vita: e tu esclamavi nel tuo estasi: *Probavimus hodie, quod loquente Deo cum homine, vixit homo.* (a) Miracolo! Miracolo! Io ho provato nella mia persona, che un uomo è vivuto, abbenchè Iddio si sia trattenuto con lui, e che gli abbia parlato. Tobia (b) tu restasti svenuto, spaventato, estatico tre ore con la faccia a terra, avendo saputo, che era un Angelo quello che ti aveva parlato.

Che dirò io qui di voi, che assistete al Sacrificio d'un Dio, che siete alla presenza d'un Dio, che trattate con un Dio del più serio, e del più importante di tutti gli affari, che sentite un Dio a dirvi per bocca di un Sacerdote: Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue? Mi mancano le parole, e l'espressioni, per rappresentarvi con qual modestia, con quale umiltà, con quale orrore dovete assistere alla Santa Messa. *Quanta humilitate, & reverentia* (è S. Bernardo che parla) *comparere debet de palude sua procedens, ranuncula vilis*: qual deve essere l'umiltà, la venerazione, l'oppressione, la conturbazione di un'anima, che esce come una ranocchia dal fango, per comparire agli occhi del suo Signore.

Questa umiltà, questa modestia, e questa venerazione devono principalmente comparire in due cose. Primieramente stando inginocchiato con gli occhi chinati a terra, o attenti ad una lettura spirituale in tempo della santa Messa. Eh mie Signore, credete voi di ascoltare divotamente la santa Messa con que' vostri paggi, che vi sostengono la coda, e che vi preparano i coscini per sedervi? Se

G 2

ciò

(a) Deuter. 3. (b) Tobia 12.

ciò è per qualche infermità, io vi scuso, se ciò è per lusso, e per morbidezza, io non vi scuso. Eh miei Signori, colle vostre posture indecenti, o sempre stando in piedi, o con un ginocchio a terra, e l' altro alzato? in tempo che si celebrano i nostri augusti e formidabili misteri, avete voi Religione? avete Fede? avete voi maggior spirito, nobiltà, talenti, grandezza, che i Costantini, i Carlomagni, i S. Luigi, e un'infinità di altri Principi e Principeffe?

Il gran Costantino scrivendo ad un Re di Persia, gli dice, spiegandogli alcune cerimonie della nostra Religione, che egli adorava il suo Dio: *Flexis summa cum devotione genibus.* (a) Quando sono in Chiesa, quando ascolto la Messa, e che assisto al Sacrificio formidabile dell'Altare, non mi ricordo più di ciò che sono nel mio Palagio; io mi metto a terra, piegoumilmente le ginocchia, e con quanta divozione, e umiltà che posso, adoro il mio Re ed il mio Giudice.

Tutti i nostri Storici, che hanno parlato di S. Luigi, e di Carlomagno, fanno questa testimonianza al loro rispetto, che questi gran Principi erano sempre i primi alla Chiesa con sembiante di penitenti, con contegno mortificato, con modestia sorprendente, ed una umiliazione, che rendeva, loro malgrado, divotianco i più licenziosi. E se crediamo a S. Girolamo, (b) questo costume di stare sempre in ginocchio nella Chiesa in tempo della santa Messa, è venuto dal tempo degli Appostoli fino al nostro. *Deum genu posito suppliciter adoramus, & fixo in terram poplite, magis quod ab eo poscimus, impetramus.* Noi adoriamo umilmente il nostro Dio, mettendoci colle ginocchia a terra, e questo segno esteriore del nostro rispetto, fa che impetriamo più efficacemente ciò che gli dimandiamo.

Questo

(a) *Theodor: l. 1. c. 25.* (b) *In Epist. ad Ephes.*

Questo costume è ancora più antico di quel che ho detto; donde ne ho io la prova? ecco ciò ch'io trovo nel terzo Libro de' Re. Cap. 6. *Surrexit Salomon de conspectu Altaris Domini: utrumque enim genu (osservate ben questo) in terram fixerat, & manus expanderat in Cælum*. Salomone si levò, dopo aver fatto le sue preghiere alla presenza del Signore, imperocchè egli aveva le due ginocchie in terra, disteso, e le sue mani alzate al Cielo.

La Scrittura non dice, ch' egli era in piedi in tempo delle sue preghiere, non dice pure, che aveva come voi, un ginocchio a terra, e che si appoggiasse sopra l'altro. Essa osserva espressamente, che le due ginocchia erano in terra, *utrumque genu*, e che teneva le sue mani estese, e alzate al Cielo. Egli non si serviva di cuscini, benchè lo potesse a cagione della sua Maestà regale, le sue ginocchia erano su la nuda terra; egli non abbassava le mani, e non le impiegava per sollevarsi dall'incomoda sua positura; aveva un rispetto così grande per Iddio, che le stendeva per dimandargli, e per ottenere piuttosto misericordia.

Il secondo contrasegno di questa modestia è il silenzio. Il tacere innanzi a Dio, è un adorarlo, e questa religiosa taciturnità, come la chiama Tertulliano, è uno de' più grandi omaggi, che si possa rendergli col profondo timore, che ispira la sua terribile Maestà.

Quando la Regina Ester si vide innanzi al Re Assuero, cadde in svenimento, cangiò colore, e appoggiò la testa sopra le spalle d'una delle serve, che l'accompagnavano. *Regina corruit, & in pallore colore mutato, lassum super ancillam caput reclinavit*. Quando la Regina di Sabà entrò nel Palagio di Salomone, fu così sorpresa di vedervi le maraviglie, che vi trovò, che restò tutta estatica,

come se più non avesse avuto nè anima, nè parola, *non habebat ultra spiritum*. Pertanto cosa è la presenza di Aflùero comparata a quella di un Dio? cosa è la veduta dell' economia, della magnificenza, e del buon ordine del Palagio di Salomone, paragonata alla santità, alla grandezza, all' augusta dignità delle nostre cerimonie, e de' nostri misterj?

Un poco di fede, miei cari Uditori, un poco di fede, e mi assicuro, che voi darete tutti i contrasegni della vostra Religione, e del vostro rispetto, quando assisterete alla santa Messa. Un poco di fede, e sono certo, che tutto sarà ordinato, e regolato nel vostro esteriore, che i vostri fratelli ne faranno edificati, e che voi medesimi ne sarete forpresi.

Voi mi domandate, miei cari Fratelli, ciò che mi affligge, dice S. Grisostomo al suo popolo, voi mi vedete agitato, sbigottito, e come fuor di me stesso; ma la cagione del mio dolore è ben grande, e non vi è cosa, che mi paja meritar maggiormente le mie lagrime. Io vedo, che voi non osservate quasi alcuna decenza nella Chiesa, che vi parlate, come se questa fosse una pubblica piazza, che vi trattate de' vostri affari, e che nulla meno pensate, che a i nostri formidabili misterj.

Una volta le case de' Cristiani vostri antecessori erano altrettante Chiese, ora le nostre Chiese sono peggiori, e più maltrattate delle vostre Case. (a)

In

- (a) *Domus priscis temporibus Ecclesiæ erant, nunc ipsa etiam Ecclesia in domum redacta est. Nihil in privata domo carnale loquebantur, nihil nunc in Ecclesia spirituale memoratur. Cumque Deus loquatur non modò ipsum, cum silentio auditis, verum etiam contraria inferentes inculcatis. Quas ob res acerbè fleo; & numquam flendi finem facio. D. Chrysost. homil. 33. in Matthæum.*

In quelle case nulla si diceva di profano, nulla di licenzioso. Nelle nostre Chiese nulla si dice di spirituale, e di santo. Pure in queste Chiese Iddio vi parla; sono quelle le Chiese, ch'egli ha scelte per trattenerli con voi, e farvi sapere la sua volontà; e voi per un orribile prurito di parlare, non solo non lo ascoltate con silenzio, e col rispetto che merita, ma interrompere il suo discorso con una volubilità di lingua, che vi rende affatto colpevoli. Voi mi dimandate dopo questo ciò, che mi affligge, ciò che mi fa piangere; eccovene la cagione: *Quas ob res acerbè fleo, & nunquam flendi finem facio*. Per questo io piango, per questo io gemisco, e mi trovo nella dura necessità di non dar fine alcuno, e di non dar tregua alle mie lagrime.

Vi è ancora un'altra ragione, che vi obbliga a questa modestia, e a questa moderazione esteriore: questo è lo scandalo che date a' vostri fratelli, il dispregio, che pare che facciate di ciò, che noi abbi-mo di più santo, e di più terribile; i spaventevoli castighi, che volontariamente tracte sopra di voi colle vostre irriverenze.

Io dissi lo scandalo che date a' vostri fratelli. Non si stupisce, se accade qualche cosa di fregolato nelle vostre case, non si stupisce di udire delle ingiurie, e delle querele nelle pubbliche piazze, non si stupisce di vedere delle nudità infami ne' teatri, e ne' luoghi di dissolutezza: ma in vedere, che sotto gli occhi di un Dio, e in tempo del sacrificio di un Dio voi commettete irriverenze mostruose ed enormi, quale orribile scandalo? •

Che possono pensare gli Eretici, e non credono essi di aver ragione di dire, che sotto le spezie consacrate non vi è che la figura del corpo di Gesù Cristo, quando vedono, o che sentono le vostre immodestie? toccherebbe a voi il provar loro

co' i vostri santi esempi la verità de' nostri misteri; i vostri scandali li fortificano ancor maggiormente ne' loro errori. Eh saranno essi meno dannati? no, ma voi ne sarete più dannati voi stessi. Hanno essi ragione di negare la realtà del corpo di Gesù Cristo, perchè voi lo trattate voi stessi coll' ultimò dispregio? no, posciachè le verità Ortodosse lo sono sempre, sia che voi viviate bene, o che viviate male; **ma** commettendo nelle Chiese le irriverenze, che commettete, contribuite a tenerli nella loro ostinazione; e questo sarà, che voi riceverete delle pene più crudeli nell' Inferno, non solo per i vostri proprj peccati, ma per quelli degli altri.

Io dissi il dispregio che pare che voi facciate di quello che abbiamo di più terribile; imperocchè qual peccato, qual colpa l'oltraggiare Iddio nella sua Chiesa, il disprezzarlo allora che merita più rispetto, e che deve inspirar più timore; *Stat Sacerdos orationem offerens cunctorum, tu autem rides?* Il Sacerdote è in piedi, che presenta le vostre orazioni a Dio, e che lo supplica di esservi misericordioso, e, empj che siete, voi ridete, come dice S. Grisostomo. Il Sacerdote occupato nella più augusta azione, che possa mai immaginarsi, fa scendere dal Cielo il suo Giudice, e' l' vostro, e pure voi non temete, voi non tremate, voi non rientrate in voi stessi, per dimandarvi, ove sono io? e che faccio io? *Nom times, non contremiscis, non colligis teipsum?* (a) Che fate voi dunque? quello che non vorreste fare, non dico innanzi ad un Re, non dico innanzi ad un Principe, non dico innanzi ad un Magistrato distinto, non dico innanzi ad un uomo, per il quale aveste del rispetto, ma innanzi ad un misero Giudice di contado.

Trema o terra, tremate Cieli, tremate Angeli, tremate uomini a ciò, ch' io sono per dire: ^{fa}

(a) *D. Chrysost. Hom. 15. in Epist. ad Hebr.*

fa servire le nostre Chiese per luoghi appostati , e di prostituzione. Una Madre ha una figliuola , che ha degli amori per la testa: o l'ò strano mobile ch'è una figliuola di diciotto anni! o quanto è difficile il custodirla! questa povera Madre è vigilante, e teme, che non le accada ciò, che non ardirei di dire, e ciò che accade bene spesso a quelle del suo sesso; ma come questa giovane ha della galanteria o dell'amore nella testa, bisogna ch'ella vegga il suo galante. Gli occhi della Madre sono a lei importuni, essa non potrebbe soffrire questa pena. Resisterle in faccia, e burlarsi di lei, essa non ardirebbe di farlo, procura solo d'ingannare la sua attenzione, essa sa appressò poco l'ora, in cui il giovane vano viene alla Messa, o pure questo giovane, che ne ha la parola, la sa anch'egli, e si trovano tutti due alla Chiesa. Se sono osservati, parlano co' gesti e con cenni di capo; se non lo sono, si fermano più da vicino, si parlano all'orecchio, e fanno di un luogo di orazione, e di sacrificio, un luogo d'impurità.

Abominevoli che siete, non temete, che Iddio non vi punisca in quell'ora della vostra empietà? Non temete, che la terra non si apra, per ingoiarvi vivi, voi che commettete colpe più grandi di quelle, che ne commisero Core, Datan, e Abiron. Non temete, che Iddio non vi punisca più severamente di quel che punì quel Re, che entrò nel Tempio della Dea Nane, per rapirne i tesori, voi che togliete al vero Dio le adorazioni, e il suo culto? Non temete, che non pronunzi in quel punto la vostra sentenza, come si pronunziò a Baltassare, che vide una mano scrivere queste tre parole, *Mene, Thecel, Phares*, voi che siete incomprendibilmente più empj di lui?

Egli beeva all'ora colle sue concubine ne' vasi sacri del Tempio: e voi conducete le vittime delle

le vostre dissolutezze, e de' vostri disordini a' piedi del Dio del Tempio. Egli non conosceva la vera Divinità, e voi, che la conoscete, vi burlate di lei alla sua presenza. Gesù Cristo non era morto per lui; egli è morto per voi. Egli vide una mano delineare sul muro parole, che non conosceva, delle quali gli fu spiegato il significato; e voi non vedete ciò che vide il Profeta Ezechiello, un Angelo in figura umana, che stava innanzi all'Altare, e che aveva un calamajo al suo canto, per iscrivere quello, che si faceva. *Atramenta scriptoris habens ad renes ejus, & stetit ante Altare æneum.* (a)

Sì, sì gli Angeli sono nelle nostre Chiese, per scrivere quello che vi sentono dire. Tengono registro delle vostre nudità, de' vostri nei, del vostro lusso, delle vostre irriverenze, della vostra immodestia, della vostra positura indecente, delle vostre parole licenziose, del vostro contegno, de' vostri gesti. Voi ve ne ridete, non riderete sempre; quello ch'essi scrivono, resterà in eterno, e quando sarete in punto di morte, tremerete anco più di Baltassare, quando quelle vi si rappresenteranno. Io non ne credeva punto, direte voi, ma dovevate crederlo; io non ne pensava, ma dovevate pensarvi, non è più tempo; la vostra sentenza si eseguirà senza misericordia, come fu eseguita quella degli Angeli apostati. Finisco questo primo Punto con questo riflesso.

Si ha della pena in Teologia, per sapere, perchè Iddio non è stato misericordioso co' gli Angeli apostati. Essi non hanno commesso che un solo peccato, questo peccato è stato solamente un peccato di pensiero, questo peccato di pensiero ha durato un solo momento, e pure per questo peccato, per questo peccato di pensiero, per questo peccato di un momento Iddio gli ha trattati con estrema severità, perchè questo?

S.

(a) Ezech. 9.

S. Agostino dice, che questo è, perchè quelli essendo stati viatori solamente alcuni momenti, e quel momento, in cui hanno offeso Iddio, essendo passato, egli non ne ha più avuto misericordia. S. Gregorio crede, che questo è, perchè la loro volontà per questo peccato è stata immutabilmente attaccata al male, e non essendo in istato di ritornare a Dio colla penitenza, Iddio non si è mai rivolto a loro per perdonargli.

Ma S. Bernardo, il cui pensiero è più proprio al mio proposito, dice, che questo è, perchè gli Angeli hanno commesso un peccato in un luogo, dove tutto ispirava loro una vera santità, e dove nessuna cosa poteva portarli al male. Essi erano in un luogo santo, i loro compagni adoravano un Dio santo, tutto ciò che si presentava innanzi a loro, era santo; per conseguenza non vi era alcuna apparenza di non esser santo. Pure è stato in quel luogo santo, è stato fra quelle adorazioni tutte sante, è stato in mezzo di quegli oggetti, e di quegli esempi di santità, che hanno offeso il Signore. Non vi è misericordia, non vi è perdono.

Miei cari Uditori, se egli è vero, che le nostre Chiese rassomigliano al Cielo, se è vero che sono, come le chiama S. Giovanni Grisostomo, Cieli in compendio, se è vero, che quel Dio, il quale è in Cielo, vi abita, con questa differenza, che qui in terra ci è nascosto, e che là in Cielo si scuopre a i Beati; donde viene, che vi offendetes il Signore con tanta empietà? e non avete voi cagione di temere, che il vostro peccato essendo in qualche maniera simile a quello degli Angeli, voi non ne riceviate un castigo simile?

Ditemi. Cosa vi porta nelle nostre Chiese ad offendere Iddio. E' forse quella Croce, in cui lo vedete attaccato per la vostra, e per la mia salute? Sono questi Tribunali della Confessione, dove andate

date a detestare tutti i peccati che avete commesso? Sono questi Battisterj dove siete stati rigenerati. E' questa Cattedra, dove non si parla, che delle maniere sicure per salvarvi? Sono questi Altari, dove si offerisce per voi il sangue dell' Agnello immacolato? E' questo pavimento, dove si è sparso della cenere, segno della vostra umiltà, dove si sono fatte delle Croci, segno di penitenza? Sono questi sepolcri de' vostri fratelli, segni della morte vicina, e inevitabile, della quale siete minacciati? Cosa è dunque, che vi porta al peccato? Ma se nulla vi porta; al contrario se tutto ciò, che vi è, non inspira che modestia, umiltà, silenzio, santità; non è questo un peccato da Demonio, che commettete, quando vi offendete il vostro Dio? Fatene dunque la conseguenza, e non dubito, che non vi faccia raccapricciare.

Non basta però, che nelle Chiese il corpo onori Iddio in tempo del Sacrificio della Messa, bisogna portarvi una grande attenzione di spirito, e una grande attenzione di cuore, come spero di farvelo vedere nella seconda ed ultima parte di questo ragionamento.

II. PUNTO. E' bene una cosa vana, miei cari Parrocchiani, sì, è bene una cosa vana l'aver l'esteriore modesto, e composto nella Chiesa in tempo del santo sacrificio della Messa, se l'interno è cattivo, e frégolato. E' cosa vana, che si sollevino le mani, se non si ha sollevato il cuore, che si umili, se si ha l'anima gonfia di orgoglio; che si tengano gli occhi abbassati, se si ha lo spirito volontariamente distratto. Imperocchè Iddio direbbe all' ora di noi ciò, che diceva di que' Giudei usciti, i quali si fermavano solo ad un culto esteriore. *Questo popolo mi onora colle labbra, ma il suo cuore è da me ben lontano.*

Per non cadere in questo disordine, vi ho detto,

to,

to , che quando assistete al santo sacrificio della Messa , vi dovete avere una grande attenzione di spirito. Io non biasimo per questo le orazioni vocali , che vi fate , le Corone che vi dite , i libri di divozione , che vi leggete : nulla biasimo di tutto questo ; ma io vorrei , che in tutto questo il vostro spirito fosse applicato a Dio , che quando aprite la bocca per lodarlo , indirizaste la vostra intenzione a lui , e che entraste , per quanto vi è possibile , nello spirito della Chiesa , la quale ha in parte instituito cerimonie così sante . Dico in parte , posciachè ve ne sono alcune , che Gesù Cristo ha instituito egli stesso , come la consecrazione , e le parole , che sono essenziali al sacrificio .

State attenti , vi prego , a quello che sono per dirvi , egli è praticabile , ed è la miglior maniera di ascoltare la santa Messa .

Rappresentatevi il Sacerdote , che la celebra , come un altro Gesù Cristo , e quelle cose ch'egli fa , come se fosse Gesù Cristo stesso , che le facesse . Questo Sacerdote vestito degli abiti Sacerdotali sale sul principio all' altare , dal quale dopo alcuni momenti discende , e facendo un'umile genuflessione , comincia la Messa con la confessione de' suoi peccati , e de' vostri , e domanda a Dio misericordia .

Sollevate il vostro spirito , Fratelli miei , e rappresentatevi Gesù Cristo , che esce dal giardino degli ulivi , carico de' vostri peccati , e che si prostra innanzi al suo Padre Celeste , per ottenerne il perdono . Non è già , che egli sia carico de' suoi , lo è de' vostri , ma egli ne porta la pena , come se fossero i suoi . Egli si abbassa innanzi a suo Padre per la natura umana , che ha preso da noi : ed è disceso dal Cielo in terra , come il Sacerdote discende dall' Altare a' piedi dell'istesso Altare . Colà il Sacerdote si prostra , ed umiliato confessa i vostri

stri peccati, e gli dimanda, che vi separi dalle nazioni, che non sono sante, acciò vi faccia parte delle sue grazie, e del suo Paradiso. Colà gli rappresenta il turbamento della sua anima, che è sorpresa dalla grandezza della sua Maestà, e che nondimeno non lascia di avere speranza in Dio, che è la sua salute; e il suo ristoro. Colà detesta i vostri peccati, come se egli li avesse commessi, affinchè voi unendovi a lui in uno spirito di Sacrificio, e avendo per le vostre colpe proprie il dolore, che egli ne ha, mitigaste la giustizia divina tante volte da voi irritata.

Questo Sacerdote ascende all' Altare; ma non perdetes di vista Gesù Cristo. Egli ripete più volte *Kyrie Eleison*, perchè voi non avete bisogno di una sola misericordia, ma di molta ed abbondante misericordia. Voi non siete piccioli peccatori, ma grandi, e dovete riconoscervi tali, quando ascoltate la santa Messa, particolarmente in questa parte, ch'è la preparazione, per disporvi con ciò a raccogliere le grazie unite al santo Sacrificio; e come le grandi disposizioni per riceverle, sono il rendere a Dio la gloria, che gli è dovuta, il fargli delle orazioni, e il ben ascoltare la sua santa parola; quindi è, che il Sacerdote a nome vostro, e a nome di tutta la Chiesa rende gloria a Dio nel più alto de' Cieli, e desidera la pace agli uomini di buona volontà. Quindi è, che egli recita delle Orazioni, legge l'Epistola, ed il Vangelo, e farebbe molto a proposito, che voi, avanti di ascoltare la Messa, aveste letto l'una e l'altro, per riempirvi lo spirito delle istruzioni particolari, che vi sono racchiuse. Vorrei bene dir tutto sopra questo, ma non lo posso, nè posso spiegarvi tutte le cerimonie di un Sacrificio sì santo.

Passo alla seconda parte della Messa, che è l'Oblazione, o comunemente l'Offertorio. In questa
parte

parte il Sacerdote in qualità di Ministro di Gesù Cristo scopre il pane, ed il vino, che sono le materie del Sacrificio, alzando a poco a poco quelli Sacri doni; supplicando l'Eterno Padre di riceverli per espiatione de' peccati degli uomini, o sieno ancora in vita, o sieno a gemere nelle fiamme del Purgatorio. *Padre santissimo, Iddio onnipotente ed Eterno*, dovete dire con lui, *ricevete questa vittima immacolata, che vi offerisco per tutti i miei peccati*. Io non merito per me stesso che la vostra indegnazione, e le vostre vendette. Non ardirei comparire innanzi a voi, se mi fermassi a quello che sono, ma ecco una vittima tutta santa, che vi offerisco, permettete, che io mi unisca a questa in ispirito di Sacrificio, e che ve l'offerisca come null'altro avendo di più prezioso, nè più degno di voi da offerirvi. In questo spirito, o mio Dio, quando il Sacerdote si volgerà verso di me, per dirmi di pregare, *Orate Fratres*, procurerò mediante il soccorso della vostra grazia, di raccogliermi internamente, di dimandarvi il dono dell'orazione, che è il primo di tutti i doni, e di domandarvelo con tanta maggior confidenza, quanto che impiegherò appresso di voi i meriti infiniti di vostro Figliuolo.

Dopo l'Obblazione segue la Consacrazione. O quanto questa parte della Messa è augusta, e santa. Non è più il Sacerdote, che parla, è Gesù Cristo medesimo: *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*. A queste parole egli è realmente presente sopra la Sacra Mensa, e tutta la Trinità ha parte in questa ineffabile Consacrazione; Allora è, che si verificano quelle parole di S. Giovanni. *Ad eum venimus*. A te, o uomo, a te verremo, che sei indegno di tante grazie.

Eterno Padre, che ci avete già dato vostro Figliuolo nel Mistero dell' Incarnazione, ce lo date ancora di nuovo in quello de' nostri Altari. Verbo.

bo Divino Consostanziale a vostro Padre , che vi siete sacrificato già per noi sulla Croce, volete immolarvi con una maniera non sanguinolente in un Mistero , che n' è la memoria : e voi Spirito santo , che siete l' amore sostanziale di queste due persone , voi discendete nell' anima , e sulle labbra del Sacerdote , per dare una secreta virtù alle sue parole , e per fargli operare il maggior di tutti i miracoli .

Io vi veggo dunque , o mio Dio : non sono i miei occhi che vi veggono , vi vede la mia Fede , vi veggo , quando si alza la santa Ostia ; e allora raccolgo tutte le forze del mio spirito , per credere in voi , e adorarvi . Chi sono io ? Chi siete voi ? Maestà nascosta , ma Maestà infinitamente adorabile , Maestà velata sotto le spezie di pane , e di vino , ma Maestà sempre amabile ! Voi verrete un giorno a giudicarmi sopra il Trono della vostra Giustizia , ma adesso siete sopra quello della vostra misericordia : Permettete adunque , ch' io mi accosti con confidenza , e non rifiutate le umili orazioni , che vi faccio . Non sono già beni temporali quelli , che vi dimando , non sono grandezze , e dignità transitorie ; siete voi solo , ch' io cerco , o mio Dio , che siete il mio bene sovrano , appreso a cui sono le dignità reali , e le solide grandezze . Dispensatemi , miei Signori , di parlarvi delle orazioni segrete , che il Sacerdote fa allora , delle quali dovete partecipare con unire le vostre intenzioni alla sua . Egli prega per voi , prega per i morti , che morirono nella Fede della Chiesa , e nella comunione della sua pace , e che però sono ritenuti nel Purgatorio per mancanza di soddisfazione alla sua Giustizia per i peccati veniali , o per il resto di penitenza , che non han fatta . Figliuoli , questi sono i vostri Padri , e le vostre Madri , che vi hanno tanto amato , e che vi hanno lasciato

lasciato tanti beni. Amici, questi sono quegli amici, e que' benefattori, che mentre vivevano, vi han fatto sì buoni servigj, e che hanno bisogno di pronto sollievamento dopo la loro morte. La Chiesa si ricorda di loro, e prega per loro; e, come dice S. Ambrogio, questa buona, e pietosa Madre ha cura di tutti i suoi figliuoli in qualunque stato che si trovano in questo Mondo, o nell'altro.

Finalmente la quarta parte della santa Messa, alla quale il vostro spirito deve essere attento, è la Comunione. Comunione, ch'è come la consumazione della vittima; Comunione, ch'è come la perfezione del sacrificio; Comunione, per la quale voi partecipate realmente, o spiritualmente del Corpo adorabile di Gesù Cristo; Comunione, che vi lega a lui e che vi fa vivere del suo spirito; Comunione, alla quale bisogna, che vi prepariate col Sacerdote, recitando con affetto, e col cuore l'Orazione Domenicale, dimandando con lui la Pace del Signore, e aggiugnendo agli atti della vostra fede una profonda umiltà, gridando come il Centurione: Signore io non sono degno, che entriate in casa mia; dite solamente una parola, e l'anima mia farà sana.

Averei delle riflessioni importanti a farvi sopra tutte queste parti della Messa, e sopra tutte le disposizioni, che dovete avere, per ascoltarla con frutto. E sopra questo non potrei abbastanza concepire, quale può essere la ragione di un numero infinito di Cristiani, i quali quando si obbligano a raccogliersi in se stessi, per applicare il loro spirito a ciò che si fa in tempo del santo sacrificio, dicono, che purchè non leggano, o che non dicano delle Orazioni vocali, trovano pochi motivi per meditare. O miei cari figliuoli, se questo è, quant'aridità vi è ne' vostri cuori! appena voi ancora avete cominciato ad entrare nella strada della vita

Disc. Joli.

H

spi-

spirituale . Una sola parte della Messa tenerebbe occupato degli anni interi un Cristiano interiore , ch'è penetrato dai grandi prodigj , che vi si fanno : e tutte queste parti insieme non potrebbero fermare il vostro spirito in tempo di una picciola mezz'ora?

Si pecca in più maniere contro questa applicazione dello spirito, e contro l'attenzione che bisognerebbe avere per ascoltare divoramente, ed utilmente la santa Messa . Alcune volte si pecca venialmente, ma spesso si cade in peccato mortale . Io non ho tempo di distinguere l'uno e l'altro , mi servo solamente di questa precauzione, per non mettere tutti questi peccati in un grado medesimo .

Primieramente allora che in vece di applicare il suo spirito al santo sacrificio , e di procurare di star raccolti , si ferma a considerare gli ornamenti di una Chiesa, come un Altare è ornato, in nuovi abbigliamenti che vi sono, le pitture, o le tappezzerie, che vi si veggono . Il pensiero di S. Bernardo servirà a spiegarvi il mio.

Egli parla di alcune Chiese de' Religiosi di Cluni, le quali erano così magnifiche, che superavano in ricchezza, e in ornamenti le Chiese Cattedrali . Molti Fedeli vi andavano, e invece di adorarvi Iddio , gli uni mostravano agli altri le bellezze, che vi vedevano . Se vi era qualche immagine di un Santo , o di una Santa , che fosse più ricca, e più ornata delle altre, andavano a baciarla , e ammiravano più la figura , ch'era bella di quello, che rispettavano le virtù del Santo, e della Santa, che quella rappresentava . E' questa la disposizione , colla quale bisogna venire in Chiesa , dice S. Bernardo ? (a) Non è egli lo spirito di

pe-

(a) *Ipso usu sumptuosarum, sed mirandarum vanitatum accenduntur homine magis ad offerendum* ,

penitenza, e di compunzione, che bisogna dimandare a Dio; e la bellezza de' nostri Templi non deve ella servire, che a rendervela mirabile? Come questo abuso accade spessissimo principalmente nelle Confraternità, troverò forse l'occasione di parlarvene un'altra volta più a lungo.

Si pecca in secondo luogo contro quest'applicazione di spirito a i santi Misterj, quando si va alla Messa col capo pieno di affari, o di altre cure domestiche. Un Avvocato e un sollecitadore attendono la mattina alle cose loro, le Domeniche e le Feste fino a mezzodì: presto, presto mi si diano i miei abiti, è tardi, io perderei la Messa. Eh, Signore, voi l'avete spesso perduta, quando anche avete creduto di ascoltarla; imperocchè quale applicazione vi avete avuto, e quale potevate voi avervi? Riguarderei come una spezie di miracolo l'attenzione, che vi portereste in questa gran fretta. Iddio vi è anche ben obbligato di far questa riflessione, che bisogna che ascoltiate la Messa.

Dico lo stesso delle donne occupate alle faccende di casa, e che applicate qualche volta ad opere servili contro la proibizione espressa della Chiesa, appena hanno tempo di ascoltare la Messa. Guai a voi, se un sordido interesse v'impedisce di servire a Dio, e di ben servirlo. Guai a voi, se

H 2

dum, quam ad adorandum. Quia nescio quo pacto ubi amplius divitiarum cernitur ibi offertur libentius. Ostenditur pulcherrima forma Sancti vel Sanctæ alicujus, & ed creditur sanctior, quo coloratior. Currunt homines ad osculandum, invitantur ad denotandum, & magis mirantur pulchra quam venerantur Sacra... Quid putas in his omnibus queritur? pœnitentium compunctio, an intuituum admiratio? D. Bernard. Apol. de vita, & moribus Religios.

il lusso, e il vostro acconciarvi servono di ostacolo a soddisfare a i vostri doveri. Se per ordine del Signore un povero miserabile, che aveva raccolto alcune scheggie di legna in giorno di Sabato, fu lapidato, quale sarà la vostra sorte nel giorno del suo giudizio? Voi sentite anco spesso in questo Mondo la pena del vostro peccato nell'abbassamento della vostra mediocre fortuna, nel disordine, ch'entra ne' vostri affari, ne' fallimenti che vi accadono, nelle dissolutezze, e nelle baronerie de' vostri figliuoli, in altri accidenti che non prevedevate, de' quali non sapete la cagione. Volete saperla? questa è, dice Salviano, la vostra poca divozione, e la poca cura che avete di servir Dio. Imperciocchè pretendete voi, che vi benedica, quando l'abbandonate? che pensi a voi, quando non pensate a lui, che vi conceda gli effetti delle vostre dimande, quando non sapete ciò, che gli dimandate?

Si pecca in terzo luogo contro quest'applicazione di spirito colle lunghe, e volontarie distrazioni, co' sguardi vaganti, colla confusione di desiderj, e di pensieri, de' quali si è ripieno, con l'immaginazione leggiera, con gli occhi fornicatori, e, come dice l'Appostolo, pieni di adulterj: colpe orribili, per il castigo delle quali mi stupisco, che la vendetta di Dio non si faccia vedere sopra un numero infinito di Cristiani.

Io ho veduto, dice il Profeta Amos, (a) il Signore in piedi su l'Altare, che ha comandato di battere i cardini del Tempio, e di scuotere la parte alta della porta, *Percute cardinem, & commoveantur superliminaria*: percuotete, o Angeli, percuotete i cardini del mio Tempio, ch'è profanato con tante irriverenze, abbattetene la porta, e che nessuno degli empj, che vi sono, si salvi. E' troppo

(a) Amos 9.

po lungo tempo, ch'io li tollero i loro oltraggi, la mia pazienza è venuta a meno, bisogna che periscino. *Si descenderint usque ad infernum, manus mea inde educet eos, & si ascenderint usque ad caelum, inde extraham eos.*

Non è già ch'io sia come i Principi della terra, quando se n' ha offeso uno, e si teme d' esserne punito, si può mettersi in salvo nel regno d'un altro, e trovare un asilo sicuro contro il suo furore. Ma voi empj, che mi avete disonorato, empj che avete portato l'abominazione nel Santuario, non isfuggirete mai le vendette. Vi nascondeste negli abissi della terra, io gli aprirò, per farvene uscire; vi ritirate sulle montagne, la cui cima arrivasse fino al Cielo, vi tardò discendere. *Si absconditi fuerint in vertice Carmeli, inde scrutans auferam eos, & si celaverint se ab oculis meis in profundo maris, ibi mandabo serpenti, & mordebit eos.* Quando vi nascondeste sulla cima del monte Carmelo, anderò a cercarvi col fulmine alla mano, per iscacciarvene, e quando andaste nel profondo del mare, per sottrarvi a' miei occhi, io ho de' serpenti, e de' mostri marini, a' quali comanderò di mordervi nel fondo delle acque. *Ponam oculos meos super eos in malum, & non in bonum.* Vi ho veduto empie, vi ho veduto donne ciarliere e scandalose; vi ho veduto dissoluti e impudichi, vi vedrò ancora, ma sappiate, che questo sarà per farvi del male, e non del bene.

La risoluzione è ella fatta, o mio Dio, e non vi è modo di muovervi a compassione? Perdonate, Signore, perdonate a questo popolo, il quale fin' ora ha mancato di rispetto, e di modestia. Egli non era ancora perfettamente penetrato della grandezza della vostra presenza, e della severità della vostra giustizia. Incitato al mal fare dall'empietà di molti altri, non ha creduto, che il suo peccato tanto s'

innoltrasse: perdonate, Signore, perdonate. Io vi faccio per esso una compensazione onorevole, e vi prometto da parte sua, che non assisterà mai al santo Sacrificio senza un'umiltà, una modestia, un contegno esemplare, che applicherà il suo spirito, per quanto voi glie ne farete grazia, alle cerimonie, che si fanno in questo luogo sì santo, e che procurerà di portarsi nell'ascoltare la Messa, con tutta la tenerezza, e la compunzione del cuore, che ne farà capace.

Vi farebbe un'altra disposizione necessaria per ascoltarla divotamente, ma la riservo ad un'altra occasione. Prego solamente il Signore di fare in maniera, che quello che ho detto, contribuisca alla vostra istruzione, ed alla vostra salute, affinchè profittando delle grazie, che abundantemente vi offre nel santo Sacrificio, lo adorate coperto in questo Mondo, e lo possediate svelato nell'altro.

Amen.

DISCORSO SESTO.

Sopra la prima Comunione de' fanciulli.

Hec est dies, quam fecit Dominus, exultemus, & letemur in ea. Psal. 117.

Questo è quel giorno, che il Signore ha fatto, ralleghiamoci, ed esultiamo tutti di allegrezza.

IO non poteva, miei cari Figliuoli, trovar parole più proprie, nè più conformi al mio argomento di quelle, che la Chiesa ci mette in bocca in questo santo tempo. Dopo il giorno del nostro Battesimo non ve n'è alcuno, che esservi debba più caro, e più prezioso di quello della vostra prima Comunione. Dopo il giorno della vostra rigenerazione spirituale, non ve n'è alcuno, da cui possiate ricevere maggiori grazie, di quello, in cui voi siete come allattati, e nutriti. Lo stesso Dio, per misericordia del quale *siete stati seppelliti con lui* nel primo de' nostri Sacramenti, si compiace oggi per un secondo eccesso di bontà farsi egli medesimo vostro alimento, unirvi, ed incorporarsi con voi, per far di lui e di voi una medesima volontà, ed un medesimo spirito. O mio Dio quanto è grande la vostra misericordia! O mio Dio quanto sono eccessive le vostre miserationi! Rallegratevi dunque, figliuoli miei, posciachè questo è il giorno, che il Signore ha fatto in vostro favore, e che quello del vostro Battesimo, e della vostra prima Comunione hanno tanta relazione.

Vi sono in voi ed in me due parti (procurate di ben concepire ciò che sono per dire) vi è in voi ed in me un' anima e un corpo. L' anima è una sostanza spirituale, la quale rassomiglia agli An-

geli, e che ha delle grandi connessioni con Dio medesimo. Per questo quando egli fece l'uomo, disse: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e similitudine*. Noi rassomigliamo a lui in quanto all'anima, non in quanto al corpo. Quest'anima essendo una sostanza spirituale, è invisibile, e sebbene effacci fa operare, noi non la vediamo; non vi è che il corpo, il quale essendo materiale, è sensibile, e palpabile, e per il corpo rassomigliamo alle creature sensibili ed inferiori, come per l'anima siamo simili a Dio.

Supposto questo, come voi siete composti di due parti, di anima e di corpo, Iddio ha voluto prendere possesso di una e dell'altra, affinchè foste tutti suoi, ed unicamente impiegati ad usi santi per sua gloria. Quando ha egli preso questo possesso? in due tempi, nel giorno del vostro Battesimo, ed in quello della vostra prima Comunione.

Quando il Sacerdote ha posato sopra di voi le sue mani, quando ha versato dell'acqua sopra il vostro capo, ed ha pronunziato le parole, nelle quali consiste l'essenza del Sacramento, lo Spirito Santo è disceso dal Cielo, per prendere possesso delle vostre anime, e per iscacciarne il demonio, il quale se n'era impadronito per il peccato originale. Il Sacerdote ha soffiato sopra di voi, ed ha fatto degli esorcismi, lo spirito maligno è stato costretto di abbandonare la casa, in cui era entrato, e sebbene la cosa non apparisca a' nostri occhi, è però certo, dice S. Leone, che veramente si fa. Uscite, potenze infernali, uscite dall'anima di questo fanciullo; essa non è più vostra schiava, essa è entrata nell'adozione, e nella libertà de' figliuoli di Dio. Ma benchè lo Spirito Santo abbia preso possesso delle vostre anime nel giorno del vostro Battesimo, non lascia di venire a prenderne oggi un nuovo, e ricevendo il Corpo di Gesù Cristo, voi ricevete
tutta

tutta la pienezza della Divinità. Gesù Cristo non ancora era entrato in voi, miei cari figliuoli; e se avete ricevuto la grazia di Dio, non avevate ancora ricevuto il principio, e l'autore stesso di questa grazia. Oggi vi dice come a Zacheo, bisogna, che io mi fermi in casa vostra; oggi discende per voi dal Cielo, e consacra il vostro corpo col suo.

Voi non sapreste comprendere come egli viene in voi in corpo ed in anima, nemmeno io saprei comprenderlo, e il più dotto uomo, che sia mai stato sopra la terra, non ha mai potuto comprenderlo; ma ciò che non comprendete nè voi, nè io, non lascia di farsi. E' necessario credere, che egli vi viene, questo è un articolo della vostra fede, per confermare il quale dovereste dare tutto il vostro Sangue, se vi fosse dimandato. Egli vi viene realmente, e in persona; voi ricevete la sua umanità, e la sua divinità; non in immagine, e in figura, come dicono gli Eretici, ma effettivamente, e veramente, e quello che è mirabile, egli si lega così strettamente con voi, che si fa uno con voi. Gesù Cristo diviene un fanciullo, e voi o Fanciulli, divenite piccioli Gesù Cristì: cosicchè in questa vita non vi è unione più perfetta di quella, che si fa con una santa Comunione; non ne aspettate alcun'altra, miei cari figliuoli, in questa vita.

Io ho letto, dopo che il Signore mi ha fatto la grazia di chiamarmi a questo santo Ministero, quello che dicono S. Cipriano, S. Basilio, S. Agostino, S. Girolamo, S. Cirillo, S. Bernardo, S. Tommaso, e molti altri santi Padri, che lo Spirito Santo ha illuminati di lumi straordinarj, per far loro conoscere i misterj della nostra Religione; ma non ne ho trovato alcuno di loro, il quale non confessi, che tutti gli uomini, gli Angeli, e le più sublimi intelligenze non saprebbero esprimere i vantaggi, e le maraviglie dell' unione di Gesù Cristo

con

con quello, che lo riceve nella santa Comunione.

Quindi è, che di tutte le Feste, che la Chiesa celebra nel corso dell' anno, non ve n' è alcuna, che penetri il mio cuore più sensibilmente, e con più tenerezza, quanto la solennità del giorno, nel quale Gesù Cristo, disposto di uscire da questa vita, volendo, senza dividersi, darsi al Cielo e alla terra, a i beati, ed a i fedeli, istituì il santo Sacramento dell' Altare.

Due Madri una volta si presentarono innanzi a Salomone a motivo d' un figliuolino, per il quale erano in contesa. (a) Gran Re, disse la vera madre, noi avevamo due bambini in fasce, d'una medesima età, questa donna, che vedete dinanzi a voi, ed io; non vi erano che noi due nella medesima casa, e nella medesima camera. Il figliuolo di questa donna essendo morto la notte, e avendolo essa affogato, è venuta, mentre io dormiva, a pigliare il mio, ed in sua vece a porre il suo. Dimando alla Maestà vostra di farmi giustizia, e di rendermi il mio figliuolo. Non è vero, rispose la falsa madre, voi stessa avete affogato il vostro figliuolo, quello che è vivo, è il mio; ma si tagli in due parti, e non sia nè vostro, nè mio. Salomone avendo mostrato di entrar subito nel pensiero della falsa madre, la vera vi si oppose: date, Salomone, il fanciullo a questa donna, abbenchè sia mio, non posso soffrire, che si tagli in due. Veggo bene, rispose Salomone, che tu sei la vera madre, eccoti il tuo figliuolo, che io ti rendo.

Pare che sia accaduto qualche cosa di simile a proposito di Gesù Cristo. Il Cielo voleva averlo, la terra lo dimandava. Il Cielo diceva: Egli appartiene a me: la terra rispondeva: appartiene anche a me: L' uno e l'altra aveva ragione (questa è la differenza che io trovo fra questa Storia dell'

an-

(a) L. 3. Reg. c. 3.

antico Testamento, e l'applicazione che ne faccio) Ma S. Paolo c'insegna, che Gesù Cristo non si divide: per questo cosa ha fatto il vero Salomone? Egli non ha voluto dividerfi, ma per soddisfare al Cielo e alla terra, ha voluto darfi all' uno ed all' altra. Si è dato al Cielo senza enigma, e senza velo; e si dà alla terra sotto i veli, e le spezie Eucaristiche. Era a proposito, che ritornasse a suo Padre per rendergli conto della commessione che aveva ricevuto della riparazione degli uomini: ma conveniva al suo amore di restare fra le braccia della Chiesa sua Sposa, e che restasse in sua compagnia fino al fine de' secoli.

Quindi è, che questo Dio di bontà, e di misericordia istituì prima di morire l'augusto Sacramento dell' Altare, affine di soddisfare al Cielo, e alla terra. Egli doveva dopo la sua morte ritornare al Padre; ma come non voleva lasciarci senza consolazione, e senza forza, ha creduto essere a proposito di darfi a noi nel mistero del suo amore, e lasciandoci il suo corpo, egli ci lasciò la sua anima, la sua divinità, e le infinite sue perfezioni. Ora è oggi la prima volta, che voi ricevete questa grazia; oggi è la prima volta, che egli vi dice come al Centurione: io verrò a voi, e vi guarirò: oggi è la prima volta, che vi fa l' onore di entrare nella casa vostra, come entrò nella Città di Gerusalemme, dove i suoi discepoli, ed i fanciulli lo ricevettero, mentre le persone avanzate in età, e i Farisei poco si curarono di accettarlo.

Se voi conoscestes la grandezza di questo Mistero, se poteste scuoprire il cuore di Gesù Cristo, per vedervi i movimenti del suo cuore; se poteste comprendere cosa è l'esser gli veramente, e realmente unito, che non fareste voi per prepararvi a riceverlo? dovereste essere così puri come gli Angeli, ed ancora non lo fareste troppo, posciachè essi tremano di-

nanzi

nanzi a questo Dio di una purità e di una santità infinita. Voi siete per essere uniti a Dio con una maniera la più stretta, e la più perfetta che vi sia, eccettuata però l'unione ipostatica.

Ora come questa unione esige de' grandi preparamenti, e che non può avere tutto il suo effetto, se voi non siete ben disposti, ho creduto di esser obbligato di farvi vedere alcuni di questi preparamenti necessarj, di dimostrarvi, e di praticare io stesso, per rendervi più sensibili, gli atti, che dovete formare prima di accostarvi alla sacra Mensa.

Padri e Madri unite i vostri spiriti e i vostri cuori a quelli de' vostri figliuoli, e affinchè Iddio accetti il primo sacrificio, ch'essi gli fanno delle loro persone, e che voi gli fate con essi loro, applicate le vostre intenzioni a quelle della Chiesa, implorate l'assistenza della santa Vergine, degli Angeli, e de' Santi del Paradiso, e prostratevi a' piedi di Gesù Cristo, cominciate col primo atto, ch'è un atto di Fede.

Da questo cominciavano i primi Cristiani, allorchè si accostavano alla sacra Mensa. Sorpresi da i grandi, e ineffabili prodigi, che vi si fanno, stendevano le loro braccia; e per testimoniare a Dio qual'era la loro profonda venerazione, gridavano: *Credo, Credo*: crediamo, Signore, crediamo quello che non vediamo, e non conosciamo. Lungi da noi queste ricerche indiscrete, e questa curiosità biasimevole, che vorrebbe penetrare questo mistero; noi lo crediamo, senza che i nostri occhi ce lo mostrino, senza che le nostre orecchie lo sentano, senza che il nostro gusto lo assapori: *Credo*, noi lo crediamo: voi siete realmente e effettivamente in corpo, e in anima nella santa Ostia.

Come la Fede è il fondamento della Religione Cristiana, più ch'ella è forte, e animata, più anche le virtù sono grandi; e meno di fede che vi è,

meno

meno quelle hanno di unzione e di forza: Così la prima disposizione interiore, colla quale voi dovete accostarvi alla sacra Mensa, è un atto di Fede. Sì, mio Dio, io credo così fermamente la vostra realtà nel santo Sacramento, come se vedessi cogli occhi miei la vostra santa umanità, come se vedessi cogli occhi miei le fattezze del vostro viso, la bellezza della vostra faccia, le delizie della vostra bocca, e le membra del vostro augusto corpo; e quando mi accadesse sopra questo qualche dubbio, non ascolterò mai nè la mia ragione, nè i miei sensi, ma unicamente la vostra santa parola, e le decisioni della Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, nel seno della quale voglio vivere, e morire. Io credo Salvatore divino, perchè voi l'avete detto. Sarebbe possibile, che voi non poteste fare quello ch' io non saprei comprendere? Se ciò fosse, voi non fareste quello, che siete, ed io farei quello, che non sono.

La seconda disposizione interiore, colla quale bisogna accostarsi alla sacra Mensa, è un atto di adorazione. Questa è una protestazione espressa, che Iddio è il vostro sovrano, il vostro principio, ed il vostro fine; che tutto viene da lui, e che tutto deve ritornare a lui; ch'egli è quello, che vi ha fatto, e che non avendovi fatto a caso, e senza pensiero, vi ha fatto per lui; che avendovi fatto per lui voi dovete riferire a lui ogni cosa, cioè e quello che avete, e quello che siete, e quello ch'è dentro di voi, e quello ch'è fuori di voi.

Per questo per riconoscere questo sovrano dominio, ch'egli ha sopra di voi, questa Maestà, e questa potenza, dalla quale dipendete, annichilatevi dinanzi a lui con una offerta, ed un omaggio di tutto il vostro essere. O Dio di bontà, o principio di tutte le creature, o autore di tutte le intelligenze, o essenza sovrana! io sono vostro, io ven-

go da voi, io sono in voi, io sono per voi, e per mezzo di voi. Fate che malgrado delle mie passioni, e delle mie abitudini, mal grado dell'inconstanza, e della bizzarria della mia volontà, mal grado delle inclinazioni della mia natura corrotta, io sia continuamente col pensiero della vostra gloria, e che non operi mai, se non per essa. O mio tutto, mio Padrone! o mio Dio! dinanzi al quale i Serafini non sono che atomi, io vi adoro, e vi riconosco per mio Sovrano, per mio creatore, mio conservatore, mio Redentore, mio primo principio, e mio ultimo fine.

Il terzo atto, e la terza disposizione interiore, colla quale dovete accostarvi alla sacra Mensa, è un atto di umiltà. Quando un'anima è fermamente persuasa d'essere dinanzi al suo Dio, in qual annichilazione non si riduce? Quando dico un'essenza, che il Cielo e la terra non possono comprendere, un Dio infinitamente più sublime de i Cieli, infinitamente più profondo degli abissi, infinitamente più esteso de i mari.

Ah! io mi veggio disposto a ricevere un Dio infinito, immortale, eterno, col quale le creature hanno minor relazione di quella, che non vi è fra una montagna e un grano di arena; dinanzi al quale i Re, e le potenze della terra non sono nè anche quello, che rispetto a noi, è un mosciolino. Vado a ricevere un Dio, il quale farà in me, ed io con lui, il quale mi cangerà in lui, e che si fermerà in me.

O prodigio stupendo! il nulla nel tutto, il tutto nel nulla. Annichilazioni de' Santi, annichilazioni de' Cherubini e de' Serafini venite in mio soccorso. Io sono meno dinanzi a voi, o Signore, di un vile insetto, e pure tale che sono, voi volete, che mi accosti a voi. Se un verme dell'ater-

ra ardiffe di uscire, e alzar la testa contro la Maestà di un Re, mentre passa, vi sarebbono Guardie, Soldati, Staffieri, che non lo schiacciassero subito? Considera, fratello mio, che non vi fu mai insetto più vile di te, mai mosciolino, verme più indegno di comparire dinanzi a Dio dite. Contuttociò, non ostante la tua indegnità, il tuo nulla, vuole farti la grazia di venire in te. Umiliati dunque profondamente, e se tu lo puoi, rientra nel tuo nulla.

Il quarto atto, e la quarta disposizione interiore, colla quale bisogna accostarsi alla sacra Mensa, è un atto di contrizione, e di dolore de' suoi peccati. Quando mi accosto al sacro Altare, per offerirvi il formidabile sacrificio della nostra Religione, e quando voi vi accostate, figliuoli miei, alla sacra Mensa, per ricevere il vostro Dio, i vostri cuori dovrebbero spezzarsi di dolore: *Quis dabit capiti meo aquas?* Chi mi darà de' torrenti di lagrime, per piangere i miei peccati? Ho offeso il mio Dio, il mio Salvatore, il mio divino Gesù: io sono quello, che l'ho crocifisso co' miei peccati; io sono quello, che ho conficcato le spine nella sua testa; io sono quello, che ho trafitto le sue mani, e i suoi piedi co' chiodi; io sono quello, che ho stracciato il suo corpo a colpi di flagelli; io sono quello, che gli ho sputato nella faccia; io sono quello, che lo ho fatto morire. *Quis dabit cupiti meo aquas?* Occhi miei piangete a calde lagrime, cuor mio spezzati per dolore, sospiri, pianti, gemiti venite in mio soccorso, io ho offeso il mio Dio, io ho fatto morire l'amabile mio Gesù.

S. Giovanni Climaco riferisce di aver veduto delle persone ne'diserti, che urlavano come bestie, che si flagellavano sino a bagnarsi di sangue, e che avrebbero voluto, che fosse loro permesso di stracciarsi le viscere, e pure non avevano commesso, che

che un solo peccato mortale. Voi ne avete commesso più d'uno, miei cari figliuoli, non date dunque tregua al vostro dolore. O Salvatore divino, perchè non mi è permesso di darmi un colpo di lancia nel cuore? Io farei con giustizia ciò, che voi avete patito per carità; io farei per punirmi ciò, che voi avete fatto per salvarmi. Ma come questa cosa non mi è permessa, datemi la grazia di una forte compunzione, e di un dolore vendicatore. Io intimo da qui innanzi una guerra eterna alle mie passioni, le quali si sono sollevate contro di voi, a' miei vizj, che vi hanno disonorato, alle mie empietà, che vi hanno fatto morire. Mai, mediante il soccorso della vostra grazia, io mi riconcilierò co' i nemici della vostra gloria, e della mia salute.

Io potrei riferire alcuni altri atti, e disposizioni interiori, nelle quali bisogna che voi siate, ma non dubito, che non vi sieno state spiegate ben in lungo: voglio dirvi solo una cosa, che vi supplico in nome di Dio a non scordarvi mai, ella è per voi, e riguarda particolarmente lo stato, in cui vi trovate.

Questa è il considerar bene l'importante azione, che siete per fare, azione ch'è la prima, e la maggiore di tutte quelle della vostra vita; azione, che essendo ben fatta, farà per voi una sorgente di merito, e di grazie, e che essendo mal fatta, vi farà un'occasione di reprovazione, e di rovina.

Vi è stato detto più volte in altre occasioni, che bisogna sempre cominciar bene; e che quando si comincia bene, per ordinario si riesce, e si finisce bene. Quando andate alla scuola, e fate subito il vostro dovere, si ha buona speranza di voi per l'avvenire: questo fanciullo farà qualche cosa, l'intende bene; dove che, quando trascurate il vostro dovere, che non lo fate se non con pe-

na dopo molte correzioni, o esortazioni, si ha motivo di temere, che voi non farete grande profitto.

Ora questo in un senso, è ancora più vero in occasione di una prima Comunione. Se voi la fate bene, spero nel Signore, che tutto andrà per voi bene, dove che, se la fate male; io temo molto, figliuoli miei, e potrei forse dirlo, io credo, che tutto andrà male.

Le buone strade, che si prendono dapprincipio, le buone inclinazioni, che si hanno, le sane disposizioni a ricevere degnamente Gesù Cristo per la prima volta, l'avversione che si dimostra de' peccati leggieri sino dalla gioventù, sono disposizioni mirabili ad una virtù costante in tutto il proseguimento della vita, e di un grande ajuto per non offendere Iddio nelle più violenti tentazioni. Eecovi un bell' esempio, che ho trovato nella sacra Scrittura.

Si osserva nel secondo Libro de' Macabei, (a) che si volle costringere Eleazaro, ch'era Giudeo, a mangiare della carne porcina, l'uso della quale era dalla Legge proibito. Non era gran cosa in apparenza, per salvare la vita prendere un boccone di porco, e gustarlo. Non fu obbligato nè anco a questo, i suoi amici gli dissero solo di fingere di mangiarne, e che questo finto rispetto agli ordini del Re soddisferebbe quel barbaro Principe. Cosa siete per farne, gli dicevano per compassione che avevano della sua estrema vecchiezza? Vi andate ad esporre ad orribili tormenti, che potreste schivare con una dissimulazione innocente: noi faremo venire delle carni, l'uso delle quali vi è permesso, mangiatene, si crederà che sieno porcine, e non vi si farà morire.

Disc. Joli.

I

Ma

(a) 2. Mach. 6.

Ma che cosa rispose Eleazaro? Tolga Iddio, ch'io ubbidisca al Re contro la mia coscienza, e che nella mia età io voglia usare dissimulazione, come se avessi fatto quello che mi comanda. Che diranno i giovani, quando vedranno, che un vecchio di novanta anni ha fatto ciò, che fanno gli stranieri, e le nazioni incirconcise, e per salvare il resto miserabile della sua vita, ha voluto fingere di mangiare ciò, che gli era proibito? No, non lo farò mai; che mi facciano morire, che si straccino le mie membra in pezzi, non lo farò mai.

Strana e coraggiosa risoluzione per un uomo della sua età; ma a che pensate voi, che la sacra Scrittura lo attribuisca, e quale riflessione fece Eleazaro per parlare in tale maniera? *Cogitare cepit atatis, ac senectutis sue eminentiam dignam, et ingentem nobilitatis canitiem, atque a puero optime conversationis actus.* Egli si rappresentò, e vi pensò seriamente, che la sua venerabile vecchiezza non poteva soffrire una viltà così grande, si ricordò della nobiltà, e della generosità della sua patria, e sopra tutto questo richiamò alla memoria ciò, che aveva sempre sì caramente conservato nello spirito, e nel suo cuore, la virtù, e l'innocenza de' suoi primi anni. Io ho sempre procurato di mantenere a Dio la fedeltà, ch'io gli dovevo, farei tanto infelice di scordarmene? Sino dalla mia tenera età ho avuto delle buone inclinazioni, ed ho osservato inviolabilmente la mia legge, potrei in una età decrepita, ed essendo sull'orlo del sepolcro, fare ciò che non ho voluto fare giammai?

Tanto è vero, miei cari figliuoli, che non vi è cosa, che più importi, quanto il cominciare a buon'ora a viver bene, e che come spesso i vizi della

della gioventù continuano fino al sepolcro, come dice lo Spirito Santo, così le virtù dell' età innocente restano fino alla vecchiezza. Io so bene, che Iddio, il quale è padrone assoluto delle sue grazie, le sottrae quando gli piace, e che molti, i quali hanno avuto delle buone qualità per più anni, si fanno viziosi ne' seguenti; ma ordinariamente parlando, si muore come si è vissuto, e si vive come si ha cominciato a vivere.

Ora quando è, miei cari figliuoli, che possiate meglio cominciare a vivere, che nelle vostre prime Comunioni? quando è, che la grazia si sparga con più abbondanza, quanto in un Sacramento, il quale trova un' anima innocente, e che si è ben preparata? in un Sacramento, nel quale Iddio autore di ogni grazia si dà a voi, nel quale egli si fa fanciullo co' fanciulli, affinchè creschino in sapienza come in età? In un Sacramento, la di cui virtù influisce sopra gli altri tempi della vita, e per mezzo del quale un Dio si compiace di riposare in un cuore, in cui il Demonio non ha mai regnato, o il suo regno è stato sì breve, che n'è stato subito scacciato?

Al contrario non vi farebbe cosa più fatale, quanto il cominciare la santa Comunione in cattivo stato: questo non farebbe un semplice peccato, ma un enorme sacrilegio; non farebbe una colpa scusabile, ma un orribile Deicidio; farebbe un ricevere Gesù Cristo, per dargli delle pugnalate, per insultarlo, per fargli violenza, per crocifiggerlo, e darlo nelle mani de' suoi nemici. Ascoltate bene una strana Storia, ella è vera, poichè uno de' primi Padri della Chiesa è quello, che la riferisce, ed asserisce d' esserne stato testimonia di vista.

Io era presente, dice S. Cipriano, (a) e ho veduto co' gli occhi propri ciò, che sono per dirvi. Certi genitori Cristiani, ch' erano fuggiti in tempo della persecuzione, avevano una picciola figliuola, ch' essi lasciarono alla cura della sua ballia. Questa povera femmina vedendosi astretta a sacrificare agl'Idoli, condusse seco la picciola fanciulla, e come questa non poteva mangiare delle vivande, che le erano state esibite, i Paganì le diedero un poco di pane inzuppato nel vino, ch' era stato offerito a quelle abominevoli divinità. La Madre di questa fanciulla ritornò dopo qualche tempo, quando la persecuzione fu meno violenta, e la condusse seco alla Chiesa, mentre io offeriva il santo sacrificio. In tutto questo tempo la fanciulla s'inquietava, e faceva conoscere co' suoi gridi, e colle sue contorsioni ciò, che non poteva spie-

(a) *Præsentem ac testem me ipsum accipite quid evenit. Parentes forte fugientes, dum trepidi minus sibi consulunt, sub nutricis alimento parvulam filiam reliquerunt. Relictam nutrix detulit ad magistratus. Illi ei apud idolum, quod populus confluebat, quod carnem nondum posset edere per ætatem, panem mero mixtum, quod tamen & ipsum de immolatione pereuntium supererat, tradiderunt. Recepit filiam postmodum mater; sed facinus puella commissum tam loqui, & indicare non potuit, quam nec intelligere prius potuit, nec arcere. Ignorantione igitur obreptum est, ut sacrificantibus nobis eam secum mater inferret. Sed enim puella mixta cum Sanctis pacis nostra, & orationis impatiens, nunc ploratu concuti, nunc mentis aestu caput fluctuabunda jactari, & voluit tortore cogente, quibus poterat indicium conscientiam facti in simplicibus adhuc annis rudis animæ fatebatur. Ubi vero &c. D. Cyprian. l. de lapsis.*

spiegare colle parole. Ma i suoi gridi, e le sue convulsioni furono assai più grandi, quando, essendo finito il sacrificio, il Diacono le presentò a suo tempo la tazza, per bere come gli altri Fedeli. Imperocchè allora fu, che la fanciulla per un certo movimento superno voltò la testa, strinse la bocca per non bere; e come il Diacono le ebbe fatta violenza per fargliene prendere, vomitò nello stesso tempo, e l'Eucaristia non potette fermarsi in un corpo, nè in una bocca violata non per colpa della fanciulla, ma per delitto della sua balia. Si conobbe subito dacchè derivavano quelle contorsioni, e quel vomito, e qual orrore abbia il Cielo d'un'anima, la quale benchè ancora incapace di far male, non lascia però d'essere contaminata.

Giudicate da questo, dice S. Cipriano, cosa farà di quella, che offende Iddio mortalmente, e che si comunica in cattivo stato. Giudicate da questo, miei cari figliuoli, l'orrore che Iddio avrebbe di voi, se nella prima Comunione lo riceveste indegnamente. Giudicate da questo, se volontariamente, e se per mancanza di esservi bene preparati, voi alloggiaste nel vostro cuore Gesù Cristo col Demonio, la sovrana bontà colla sovrana malizia, Dagon con l'Arca, il peccato con Dio.

Ecco, miei cari figliuoli, ciò ch'io doveva dirvi. Gesù Cristo si è trovato contento de' fanciulli. Gesù Cristo ha sempre avuto piacere, che si conducessero a lui de' fanciulli, e quando se n'ha avuto scandalo, ha detto, lasciateli venire a me. Io gli amo, e li propongo per esempio ad ognuno.

Eccò in parte quello, che dovete fare avanti, e dopo la Comunione. Passate il resto del giorno con sentimenti di pietà, e dite spesso in voi stessi,

Dio mio, io vi ho ricevuto; ma siete voi entrato nell'anima mia, siete voi entrato nel mio cuore, e tutte le parti del mio corpo sono elleno vostre? Sì, mio Dio, voi formerete da quì avanti i miei pensieri, e voi regolerete tutti i miei desiderj. Voi sarete ne' miei occhi per regolare i miei sguardi, sarete nella mia lingua per diriggere le mie parole, sarete nelle mie mani, per santificar le mie azioni.

Fate, o divino Gesù, forgente di grazia e di misericordia, fate che io non vi offenda giammai, e se prevedete, che io sia per offendervi, comandate a queste colonne di piuttosto schiacciarmi, ed alle viscere della terra d'inghiottirmi. Protesto dinanzi a questi sacri Altari, che io non desidero, che la vostra gloria; ma come nulla io posso senza la vostra grazia, io ve la domando per camminare in tutta la mia vita nella strada de' vostri comandamenti, affinchè essendovi stato fedele, mi concediate la vostra benedizione, e che vi senta a dirmi: Vieno o diletto di mio Padre, prendi possesso della mia gloria. Così sia.

DISCORSO SETTIMO, e SECONDO

Sopra la prima Comunione de' fanciulli.

Innocentes, & recti adhaeserunt mibi. Psal. 24.

Gl'innocenti, e quelli che hanno il cuor retto, si sono uniti a me.

SE queste parole del reale Profeta si possono intendere in generale di tutti gli uomini, che l'innocenza, e la rettitudine dell'anima rende cari a Dio; egli è anco vero, che possono applicarsi in particolare, ed in un senso anche più proprio, a quelli, che l'età tenera, e capace di ricevere le prime impressioni della grazia, mette in istato di approssimarsi più da vicino al medesimo Dio colla più intima, e la più forte di tutte le unioni.

David considerava all' ora solamente un ardore di spirito, e di volontà, che sono le grandi disposizioni per unirsi a Dio, i mezzi più sicuri di piacergli, e di godere eternamente di lui nel soggiorno della sua gloria. Imperocchè quando egli dimanda altrove, chi è quello, che salirà sul monte del Signore, e chi si fermerà in quel Santo luogo? egli risponde, che sarà quello, le di cui mani si faranno trovate innocenti, il cuor puro, e l'anima sciolta da ogni vanità, per applicarsi solamente al suo dovere. Ma che non averebbe egli detto, se avesse conosciuto in quel tempo un' altra unione, che è l'effetto proprio del Santo Sacramento dell'Altare; e se avesse veduto dei giovanetti stare attorno la mensa del Signore, per esser nutriti della sua propria sostanza? Averebbe all' ora esclamato: gl'innocenti, e quelli che hanno il cuor retto, sono uniti al Signore.

Ciò che David non conosceva, figliuoli miei cari, oggidì accade a voi; ed io vorrei, che fosse in mio potere il farvi comprendere la grandezza, la dignità, l' eccellenza dell' azione, che andate a fare. La preparazione, che vi avete portato, confessando con dolore i vostri peccati ne' tribunali della penitenza, e la risoluzione, che avete fatto di non commetterne mai più; forse anco l' innocenza Battesimale che alcuni di voi (o quanto vorrei con tutta l' intensione dell' anima mia, che il numero ne fosse più grande) hanno conservata, vi fanno considerare Iddio con compiacenza, e mi pare sentire a dirgli; in questa Santa Comunione: *Gl'innocenti e quelli che hanno il cuor retto, sono a me uniti.*

D I V I S I O N E.

VOi averete questa mirabile unione con Gesù Cristo, figliuoli miei cari, se essendovi ben disposti, farete quello che sono per insegnarvi in poche parole, e che potrete applicarvi in tutte le Comunioni, che farete nel corso della vostra vita. Prendo a mostrarvi in poche parole quello, che dovete fare avanti di accostarvi alla Sacra Mensa; e quello che bisogna anco che facciate dopo che vi sarete accostati. Procurate dunque di ben comprendere in primo luogo quale esser deve la disposizione di un Cristiano, che va per la prima volta a ricevere Gesù Cristo, il Figliuolo dell' Eterno Padre, l' opera perfetta dello Spirito Santo, il Dio degli uomini, e degli Angeli, il Giudice de' vivi e de' morti, la felicità e la corona de' Beati.

I. PUNTO. Gesù Cristo si è trovato in quattro differenti luoghi, e quattro volte vi è dimorato. La prima dimora è il seno di suo Padre, nel quale è stato da tutta l' eternità, e dove vi sarà per sempre. *Io dimoro in mio Padre, e mio Padre di-*

mora

dimora in me, disse egli medesimo nel Vangelo. Nel seno del Padre è stato generato avanti il principio de' secoli, e il seno del Padre lo genera anche oggi nello splendore de' Santi con una perfetta, ed intera egualità di solitanza.

Il secondo luogo, dove il figliuolo di Dio si è trovato, e che ha scelto, per farvi la sua dimora, è il seno della Beata Vergine. Noi diciamo ogni giorno nell' Offizio della mattina, che egli non ha avuto orrore di entrare nel seno di questa Vergine, anzi se n'è compiaciuto, e avendo dato a questa incomparabile creatura tutta la purità, che ha creduto necessaria per un ministero così eccellente, vi ha dimorato nove mesi.

Il terzo luogo, dove Gesù Cristo fa, e farà eternamente la sua dimora, è il Paradiso. Egli n'è disceso, per venire in terra per incarnarsi, e lasciando la terra, vi è risalito colla sua ascensione, e vi resterà sino alla consumazione de' secoli; là vi è la sua sede, là il suo Palagio, là il suo Trono.

Il quarto luogo, dove Gesù Cristo ha piacere di dimorare, è il cuore dell' uomo dabbene, è l' anima di una persona innocente, farà, per quanto spero, la vostra, miei cari figliuoli. Egli dice nella Scrittura, che il suo piacere è d' essere co' figliuoli degli uomini, ma afferma nel Vangelo, che fra questi figliuoli degli uomini, ama l' età la più tenera. *Mitte parvulos venire ad me*: lasciate venire a me i piccioli fanciulli. Ora per mezzo della Comunione voi andate a lui, e vi presentate, come poi lo diremo, non con un ministero straniero, ma per vostra propria elezione.

Qual passaggio, qual felicità! voi rassomigliate, miei cari figliuoli, al seno dell' Eterno Padre nel quale il suo Figliuolo si è fermato per tutta l' eternità; rassomigliate al seno della Vergine, nel quale egli è dimorato nove mesi; rassomigliate al Pa-

radiso, nel quale ha stabilito il suo Trono, e vi regnerà per sempre. Ma qual purità, qual santità dovete voi avere, e in quali disposizioni dovete voi essere?

Ve ne sono state spiegate alquante, delle quali non vi parlo, come gli Atti di fede, di adorazione, di umiltà, di confidenza, di rispetto, ed altre; eccovene solamente alcune, che vi prego di ricordarvi.

La prima di queste disposizioni è un grande desiderio di ricevere Gesù Cristo, una gran voglia, non dico solo della sua giustizia, ma ancora del suo Corpo, e del suo Sangue. Imperocchè vi sono due sorti di fame, e di sete, l'una che riguarda tutti i Cristiani in generale, l'altra che riguarda in particolare quelli, che vogliono Comunicarsi. La fame della giustizia, e la sete della perfezione, ecco quella per tutti i Cristiani; fate tutto ciò che vi piacerà, se voi non averete questa fame e questa sete, non anderete mai al Cielo, posciachè secondo Gesù Cristo, sono beati solamente quelli, che l'hanno: *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam.*

La fame e la sete del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, ecco per quelli che devono comunicarsi. Se alcuno ha sete, dice nel Vangelo, che venga a me, che beva a lunghi forsi, e che si levi la sete, egli si cangierà per mezzo di una fecondità interiore, ch'io gli darò, in fiume, e in sorgente; dalla quale esciranno acque, che zampilleranno fino alla vita eterna. Picciolo gregge scelto da Gesù Cristo, anime vergini ed innocenti, avete questa fame e questa sete? qual ardore, qual ansietà sentite voi, per cibarvi del Corpo, e bere il Sangue del vostro Dio?

Egli stesso ve ne ha dato l'esempio, quando ha voluto istituire il Santo Sacramento. Miei amici, non potete dubitare, ch'io non vi ami, dis-

se egli a' suoi discepoli , ve ne ho dato alquante testimonianze: pure bisogna, ch'io vi lasci, e ch'io ritorni al Padre. Contentate i vostri occhi, guardatemi bene, soddisfatte le vostre inclinazioni, imprimetemi ne' vostri spiriti, e ne' vostri cuori, affinchè se voi non potete possedermi sempre, abbiate almeno l'immagine di un Dio che vi ama, e che non cesserà mai di amarvi.

Io vado a mio Padre, io vi abbandono, ma prima ho intenzione di fare con voi la Pasqua; e non solamente lo desidero adesso, ma sono trentatre anni, ch'io l'ho desiderato; e dal primo momento, che mi sono fatto uomo, l'una delle maggiori premure, che ho avuto, è stata di unirmi a voi, affinchè voi foste sempre in me, ed io sempre in voi. Venite, miei cari discepoli, voglio incorporarvi in me, voglio che mi possediate in corpo ed in anima, secondo la mia umanità, e la mia divinità; voglio essere il cibo, la vita, la santificazione, e la risurrezione delle vostre anime.

Ecco quali sono stati gli ardori del Figliuolo di Dio, per unirsi a voi; perciò voi fareste ben insensibili, e ben ingrati, se non corrispondeste alle impazienze dell'amor divino con affezioni reciproche. Che bisogno vi era, ch'egli si unisse a voi per mezzo del Sacramento dell'Eucaristia? qual bene, e qual gloria doveva egli riportarne? Sarebbe egli stato meno beato, e meno glorioso in Cielo? no senza dubbio; poichè dunque questo è stato per vostra consolazione, per vostra gloria, e per vostra particolare felicità, ch'egli ha dimostrato questo ardore, non è giusto, che dal canto vostro abbiate una gran fame non solo della sua giustizia, ma ancora della sua carne, e del suo sangue?

S. Giovanni Grisostomo fa sopra questo una bella comparazione. Un bambino, ch'è stato due giorni senza prendere il latte dalla sua balia, è tutto
in

in ardenza, ed in fuoco, dice il S. Padre. Egli piange, si affanna; in vano si conduce a spasso, e gli si fanno vedere delle picciole bambole, in vano si ride d'intorno a lui, e si procura di divertirlo. Egli si agita di continuo, si dimena da ogni parte; e tosto che vede la sua balia, le stende le braccia, si getta a tutto potere sopra di lei, prende la sua mammella, la succhia, e vorrebbe, se potesse, cacciarsi fino nel suo cuore, e nelle sue viscere.

Questo è ciò, che voi spesso vedete, miei cari figliuoli, nelle vostre case; ma questo è ciò, che vi dimostra l'ardore, e l'estrema premura, che dovete avere di nutrirvi di Gesù Cristo, e, come dice la sacra Scrittura, di essere allattati dalla mammella di questo Re. O buona mammella! o santa, e reale mammella! Voi l'avete ben detto Spirito Santo, che questa mammella era migliore del vino. Il vino fa perdere lo spirito, e la ragione; e questa mammella lo sostiene, e fortifica. Il vino rende spesso impudico, e questa mammella conserva i Vergini, ma il vino più che se ne trae, più va mancando, e a forza di trarne non ne vien più; ma più che si accosta alla santa Eucaristia, più che si getta sopra questa divina mammella, ella è più feconda, e non viene a meno.

Non vi fate maraviglia, ella è la mammella di un Dio, che vi ama, e che vi amerà sempre, purchè non l'abbandoniate voi i primi; di un Dio, che vuole farvi gustare la dolcezza del suo amore, e la soavità della sua santa carne; di un Dio, la di cui bontà è infinita, e le consolazioni sono senza fine. *Meliora sunt ubera tua vino.* Sì mio Dio, le vostre mammelle sono migliori del vino. O chi mi trattiene, che non mi getti sopra? chi mi ritarda che non baci, e non abbracci quel seno divino? perchè non posso io gettarmi dentro affatto.

to? O mio Dio! o amabile Gesù! Se potessi rice-
vervi per mezzo de' miei occhi, per mezzo delle
mie mani, per mezzo di tutte le facoltà, e le po-
tenze dell'anima mia, e del mio corpo, come vi
riceverò colla mia bocca, prendendo le spezie Eu-
caristiche, quanto sarei soddisfatto! quanto mi cre-
derei contento!

Vi sono due luoghi nel Vangelo, che pare rin-
chiudino un'apparente contraddizione. In un luo-
go Gesù Cristo dice: quello che mangierà la mia
carne, non averà più fame, e quello che bevèrà
il mio sangue, non averà più sete; e nell'altro
luogo dice: quello che bevèrà il mio sangue, ave-
rà ancora sete; e quello che mangierà la mia car-
ne, averà ancora fame. Come conciliare due pas-
si, che sembrano così opposti?

Accade nella partecipazione del Corpo adorabile
di Gesù Cristo qualche cosa di simile a quello,
che accade a' Beati in Cielo. Vi è nel Cielo, di-
ce S. Agostino, della sazietà, e della fame; ma
una sazietà senza disgusto, ed una fame senza in-
quietudine. I Beati veggono ciò che vi è in Dio;
gustano, e assaporano ciò che vi è in quel bene
sovrano. Ecco la sazietà, che fa la loro felicità;
imperocchè se desiderassero sempre senza nulla vedere,
e senza posseder nulla, non sarebbero punto felici.

Ma come tutto ciò, che vi è in Dio, è infini-
to, come la sua potenza è infinita, la sua sapien-
za è infinita, la sua bontà è infinita, la sua giusti-
zia è infinita, più che essi veggono, più veder vo-
gliono, più che conoscono, più desiderano di cono-
scere. *In quem desiderant Angeli prospicere*: la sa-
zietà, fa lor venir sete, e la lor sete è seguita dalla sa-
zietà; questo è un giro perpetuo, e una successio-
ne eterna di possesso, e di desiderio.

Accade sopra la terra qualche cosa di simile.
Il medesimo Dio, che possiedono i Beati sen-

za velo, è quello stesso, che voi andate a ricevere, miei cari figliuoli, sotto il velo del Sacramento. Bisogna dunque, che quando averete avuto la felicità di riceverlo, voi ne siate satolli, ma nel medesimo tempo bisogna, che desideriate ancora di possederlo. Desiderio avanti la Comunione per unirvi a lui; desiderio dopo la Comunione per incorporarvi ancora con lui, quello il quale mi mangerà, non avrà più fame, quello, il quale mi mangerà, avrà fame ancora.

La seconda disposizione, che io vi domando, è una disposizione di amore, ed di carità. Questo Sacramento è un mistero di amore. Gesù Cristo l'ha istituito, per darvi l'ultimo contrassegno del suo amore, e in queste è, come dice il Santo Concilio di Trento, che egli ha avuto piacere di spargere tutte le ricchezze. Non bisogna dunque mai accostarsene, senza aver il cuore ripieno di amore, e senza corrispondere ad una carità infinita con movimenti di carità.

Chi vi è, diceva S. Agostino, chi vi è nel Cielo, e sopra la terra, che sia degno del mio amore se non Iddio? O Cielo tu sei ben grande! o terra tu sei bene estesa, ma voi nulla avete, se vi considero, separati da Dio, che meriti che io vi ami. Egli solo è degno del mio amore, e per conseguenza egli è quel solo, che io voglio possedere.

Ricchezze allontanatevi da me; Iddio è il solo mio bene sovrano. Piaceri ritiratevi da me; Iddio è la sola mia soddisfazione, e il mio riposo. Glorie del Mondo eclissatevi, grandezze della terra annichilatevi. Iddio è solo la mia grandezza, e la mia gloria.

Questa disposizione vi è tanto più necessaria, che non solamente il mancare di carità, è un non essere in istato di grazia; e per conseguenza un commettere un'orribil peccato nel comunicarsi; ma ancora

cora

cora il non aver questo amore, è un andar dirittamente contro il fine di questo Sacramento.

Imperocchè io osservo dopo S. Agostino, che si può amare il Corpo di Gesù Cristo carnalmente, che si può amare lo Spirito di Gesù Cristo carnalmente, e che si può amare la carne di Gesù Cristo spiritualmente. Il primo di questi amori è imperfetto, il secondo è colpevole, il terzo è santo.

Il primo era quello degli Appostoli avanti l'ascensione di Gesù Cristo, essi lo amavano carnalmente, essi non volevano abbandonare la sua presenza visibile, e come erano uomini, erano attaccati a lui con un affetto umano: *Homines in homine humano tenebantur affectu*. Non ci abbandonate, caro Maestro, non ci abbandonate: cosa volete che noi facciamo, se vi perdiamo? bisogna, rispose loro Gesù Cristo, e vi è di utile, che io me ne vada. Il vostro amore è un amore imperfetto, un amor d'interesse, un amore umano, bisogna, che io me ne vada.

Il secondo era quello di Simone il Mago: amore colpevole, amore infame, amor sacrilego. Egli amava lo spirito di Gesù Cristo, perchè vedeva i miracoli, che faceva, e senza prendere i sentimenti degli Appostoli e de' Discepoli, che si erano radunati nel Cenacolo, per invocarlo colle loro orazioni e buone opere, voleva comprarlo, come se fosse stato da vendere, e che si avesse potuto possederlo per mezzo di dinaro. Sciagurato tu proverai ben presto con un castigo visibile, quanto è funesto l'amare in tal maniera lo Spirito Santo.

Il terzo è quello de' veri Cristiani, i quali amano la Carne, ed il Corpo di Gesù Cristo senza la sua carne, quando si è in obbligo di cibarsene, non serve pure a nulla. La carne di Gesù Cristo separata dal suo spirito, e dalle sue grazie rende gli uni colpevoli, e li fa morire; e lo spirito di Gesù

Cri-

serve pure a nulla. La carne di Gesù Cristo separata dal suo spirito, e dalle sue grazie rende gli uni colpevoli, e li fa morire; e lo spirito di Gesù Cristo senza la partecipazione della sua carne rende gli altri languidi, e deboli: Così l'amore, che io vi dimando, è un amore spirituale, e santo; e perciò che dovete voi fare?

Voi dovete, dice S. Bonaventura, accostarvi alla Santa Eucaristia con un cuore avido. *Animo avido*; questo non basta, imperocchè questa fame, e quest'avidità potrebbe derivare, come nelle malattie, da una corruzione di umori viziosi. Con un cuore pacifico. *Animo pacato*; questo ancora non basta, imperocchè potrebbe essere una falsa pace: bisogna, che vi accostiate con un cuore vacuo d'ogni peccato mortale, e d'ogni attacco al peccato veniale, *Animo vacuo*. Astenetevi dalle puerilità, dalle frascherie, dalle picciole bugie, dalle leggieri emulazioni, e contese; staccate i vostri cuori da tutto questo.

Mio Dio (ripetete con me questo atto di amore) mio Dio io vi amo con tutto il cuore, con tutta la mia anima, con tutte le mie forze; è perchè non posso degnamente amarvi, per quanto io faccia, sofferite mio Dio, che io vi offerisca l'amore, che avete per la vostra divina essenza, e le vostre infinite perfezioni. Permettete, che io vi offerisca, Eterno Padre, l'amore, che avete per il vostro Figliuolo, e l'amore che il vostro Figliuolo ha per voi; che io vi offerisca l'amore che Voi e il vostro Figliuolo avete per lo Spirito Santo: e quello che lo Spirito Santo ha per Voi, e per il vostro Figliuolo. Permettete, che io vi offerisca l'amore, che avete per la Santa Vergine, per gli Angeli beati, e per tutti i Santi, e l'amore, che la Santa Vergine, i vostri Angeli, e i vostri Santi hanno per voi. O Dio Padre, o Dio Figliuolo,

gliuolo, o Dio Spirito Santo unitemi a Voi con un' unione sì stretta, che io non ne sia mai separato, che voi vi fermiate in me, ed io in voi nel tempo, e per tutta l'eternità.

Con questi sentimenti io ardisco di accostarmi a voi, povera e miserabile creatura che sono. Io non merito nulla, e voi volete darmi quello che siete; io non merito che la vostra indegnazione, e la vostra indifferenza, e voi mi fate il più prezioso di tutti i doni. Fate, Signore, ch'io lo riceva colla medesima intenzione, che voi avevate, quando istituiste questo Sacramento di amore, che comunicaste i vostri Appostoli, e loro diceste: questo è il mio Corpo; questo è il mio Sangue.

Dopo questo, miei cari figliuoli, accostatevi alla sacra Mensa con una grande modestia; Tenete il corpo, ed il capo un poco elevato, gli occhi bassi, e le mani giunte. Un momento prima di ricevere la santa Ostia, dite nel vostro cuore: amabile Gesù, io mi dono a voi per il tempo, e per l'eternità; e quando vi si presenterà, raccoglietevi in voi stesso con un profondo silenzio, affinché Gesù Cristo vi parli internamente, vi scaldi, e vi illumini.

II. PUNTO. Mi resta da spiegarvi in poche parole quello, che dovete fare dopo la Santa Comunione. Fra i molti avvisi, che potrei darvi, eccome alcuni, che mi sono parsi li più importanti.

La prima cosa che dovete fare, è di ringraziare Iddio della grande, e inestimabile grazia, che avete ricevuto. Il Sacramento dell' Altare è chiamato Eucaristia per questa ragione. Talvolta gli si dà il nome di sacrificio; talvolta quello di cibo, talvolta quello di Viatico, tal volta quello di tesoro, tal volta quello di Mistero. Questo è un sacrificio di propiziazione, e di espiatione, come rappresentando quello della nostra redenzione sopra la

Croce; egli è un cibo celeste, il quale più mirabile della Manna del Diserto, ci preserva dalla morte eterna. Egli è un Viatico, il quale più forte di quello di Elia nella solitudine, ci fa passare dal tempo all' eternità; egli è un tesoro più ricco di quelli della terra, i quali non ci possono procurare, che beni temporanei, e passeggieri; mentre che egli ce ne dà d' infiniti, e d' immutabili. Questo è un mistero, ed uno de' più grandi di tutti i nostri Misterj, posciachè rinchiede tutti gli altri, essendo una estensione dell' Incarnazione, una figura della Risurrezione, un memoriale della Passione di Gesù Cristo.

Il nome però più ordinario, che ha questo Sacramento, è quello di Eucaristia, cioè di ringraziamento, e di rendimento di grazie. Voi ricevete da questo un dono inestimabile; imperocchè cosa potete voi desiderare di più, quanto il possedere l' anima, il corpo, la divinità, e l' umanità di Gesù Cristo? Da questo voi avete occasione di dimostrare la vostra gratitudine colla maniera la più mirabile d' ogn' altra, posciachè vi servite del dono medesimo, che vi è concesso, per rendere grazie a quello del quale vi è dato.

Il maggior segno di viltà di cuore è l' ingratitude, il maggior segno della vostra sarebbe dunque il non esser grato ad un beneficio sì grande; ma come voi vi cadeste necessariamente, se Iddio non vi avesse provveduto, poichè fra la gratitudine e il beneficio vi sarebbe sempre una distanza infinita; Cosa è accaduto? voi ringraziate Iddio per mezzo di un Dio, e non potendo dargli segno della vostra gratitudine con maniera migliore, che con offerirgli quello, ch' egli vi dà, voi soddisfatte con questo al vostro dovere.

Ditegli dunque nel vostro cuore ciò, ch' io gli dico colla bocca: Mio Dio vi ringrazio della grazia,

zia, che mi avete fatto di darvi a me, e vi offerisco in ringraziamento tutti quelli, che vi danno i Santi in Paradiso, e che vi daranno per tutta l'eternità. Io mi offerisco a voi, benchè io sia vostro per un numero infinito di titoli. Sono vostro per il beneficio della creazione; sono vostro per il beneficio della Redenzione; sono vostro per il beneficio della vocazione, e della giustificazione; sono vostro per il beneficio della Santissima Comunione, ma per tutte queste grazie, che ho ricevuto dalla vostra infinita bontà, rendo voi stesso a voi stesso, e vi prego di ringraziarvi voi stesso.

Io nulla posso, o mio Dio, e io nulla sono, ma in qualunque stato di miseria, e di niente, ch'io sia, vi consacro ciò, che mi avete dato; voi mi avete dato lo spirito, questo non penserà più, che a voi; voi mi avete dato la memoria, questa non si ricorderà più, che di voi; voi mi avete dato il cuore, questo non amerà più, che voi; tutto quello che ho, tutto quello che sono, tutto quello che spero, tutto quello che desidero, tutto è per voi.

Ma come il maggior contrassegno della gratitudine di una grazia, che si ha ricevuto, è della stima che se ne fa, è la cura di conservarla; così la seconda cosa, che dovete fare dopo la vostra prima Comunione, è di fare una ferma risoluzione di conservarne con amore, e rispetto il frutto.

Quando la Sposa de' Cantici riscontrò il suo Diletto, tutta trasportata dall'allegrezza esclamò: *lo lo tengo, e non lo lascerò andare*. Gesù Cristo è quello che possedete, miei cari figliuoli, cioè il più amabile, il più dolce, il più generoso, il più fedele di tutti i Sposi; per questo fate una ferma risoluzione di mai abbandonarlo.

Quando le Vestali Romane avevano lasciato estinguere il fuoco sacro, questo era, per sentimento di que' popoli, un segno sicuro della loro disgrazia.

zia. Ogn' altro accidente non li metteva in pena fino che quel sacro fuoco sussisteva ; ma tolto ch' era estinto, si vedeva per tutto una universale conturbazione , e si condannavano a pene severissime quelle Vergini negligenti, e stolte.

Per altro quel preteso fuoco sacro altro non era , che un segno della superstizione Pagana . Noi ne abbiamo nelle Chiese uno, ch'è tutto Santo, uno che voi dovete affettuosamente conservare , dopo che lo avrete ricevuto. *Il vostro Dio è*, dice la Sacra Scrittura , *un Dio che rassomiglia al fuoco*. *Deus noster ignis*. Egli purifica come il fuoco , riscalda come il fuoco , consuma come il fuoco: Felici , se voi conservate questo sacro fuoco, ma infelici, se lo lasciate estinguere . Felici , se questo fuoco divino, che Gesù Cristo è venuto a portare sopra la terra , si ferma nelle vostre anime ; e se questo Dio purificante, come lo chiama il Grisostomo, risiede ne' vostri cuori per quelle grazie di calore, che gli sono proprie ; ma infelici , se voi l' obbligate ad uscirne, se per una fredda e poca di devozione, ed un cangiamento di vita, voi lo estinguate.

Proccurate dunque, miei cari figliuoli, di conservarlo sempre, come i Sacerdoti erano obbligati di conservar quello dell' antica Legge. La Scrittura dice , che essi vi mettevano delle legna ogni giorno, posciacchè se avessero cessato di mettervene , non ne avrebbero più trovato . Fate lo stesso , conservate questo bel fuoco della grazia della vostra prima Comunione con una continuazione di opere buone, colle vostre orazioni, colla ubbidienza a' vostri Padri, e a vostre Madri, con una grande attenzione di piacere a Dio, e di non far mai cosa alcuna, che gli dispiaccia.

O quanto più vantaggioso vi sarebbe, che la terra si aprisse per innabissarvi, che l' aria si corrompesse

pesse per appestarvi, che il Cielo scoppiasse in tuoni ed in fulmini, che ricadere in un solo peccato mortale, in cui voi moriste.

Quando avrete la grazia, come credo, che l'abbiate, nessuna cosa potrà nuocervi; quando farete una buona Comunione, e che ne conserverete con amore e rispetto il frutto, i mali maggiori del Mondo non potranno apportarvi alcun pregiudizio, Gesù Cristo vi proteggerà, Gesù Cristo vi difenderà, e darete in oltre con più coraggio di Giobbe la disfida a' vostri nemici. Tenetevi vicino a me, o mio Dio, state a canto di me, entrate nell'anima mia, unitevi a tutte le mie potenze, io disfido qualunque nemico che sia, a nuocermi. Ma quando vi avrò una volta perduto, che diverrò io? Era bisogno, che vi ricevesti per iscacciarvi, che sospirassi dietro di voi, per tradirvi, che vi pregassi di venire in me, affine di crocifiggervi di nuovo?

Guardate bene, miei cari figliuoli, che non sia delle vostre anime come dell'acque del Giordano. La Scrittura nota, che quell'acque si fermarono, quando passò l'Arca dell'Alleanza: quelle, che scorrevano verso il Mar morto, le lasciarono il passaggio libero, e quelle che venivano dall'alto, si fermarono, e stettero sospese come un muro di cristallo.

O stupendo prodigio il vedere un fiume, che aveva allagato, fermare in un subito le sue acque, per lasciar passare l'Arca dell'Alleanza? O quanto rispetto egli aveva per la mano di Dio, che sospendeva il suo corso, e per quel movimento visibile della sua Maestà. Ma dopo che l'Arca fu passata, quell'acque sospese si abbassarono, e ripigliarono il corso loro ordinario, per riempire il loro letto, che avevano lasciato vuoto.

Ancora una volta, non sia così dell'anime vo-

fre. Quando voi averete ricevuto non un Arca inanimata, in cui erano le Tavole della Legge, e un poco di Manna, ma l' Arca viva della nuova Alleanza; quando Gesù Cristo sarà entrato ne' vostri cuori, e che ne avrà preso possesso, non permettete mai, che le vostre passioni, che rassomigliano a quelle acque, ripiglino il loro corso, e che v' impegnino in nuovi peccati. Abbandonate i giuochi, le picciole dissolutezze, le cattive compagnie, le disubbidienze, a' vostri genitori; la disattenzione a' vostri doveri, le gelosie, le querele, gli odi: lo sposo delle vostre anime è con voi, voi lo tenete, non permettete mai, che vi abbandoni.

Vi era un sangue testamentario, sopra il quale un uomo giurava, e faceva giuramento, per impegnare più inviolabilmente la sua parola; e quando accadeva, che quell' uomo spergiurasse, e che violasse il suo giuramento, si faceva morire. Questa non era, che una debole cerimonia, figliuoli miei, e una figura assai lontana dalle proteste, che voi avete fatto nell' ardore della vostra divozione.

Non è egli vero, che avete promesso a Dio, di rinunziare alle vostre antiche abitudini, di spogliarvi dell' uomo antico, per rivestirvi del nuovo, di mutar vita, e che essendo per l'addietro pigro, diverrete diligente; essendo precipitoso, diverrete dolce; essendo risoso, diverrete pacifico; essendo disubbidiente, diverrete docile e sommesso; essendo goloso, diverrete temperato e sobrio. Queste sono le proteste, che avete fatto a' piedi degli Altari, dinanzi a' vostri Confessori, e vostri direttori, dinanzi a' vostri Padri, e vostre Madri. Per renderle più inviolabili, voi avete ricevuto il Corpo e il Sangue del vostro Dio: così se voi lo violate, quali supplicj non meriterete voi?

Fate

Fate dunque questa risoluzione di non allontanarvi mai da' vostri doveri, e che la vostra tenera gioventù vi serva di regola per tutto il resto della vostra vita. (a) Quando la vite è ancor giovane, e debole, procura di sostenerla, e di fortificarla contro l'impeto de' venti. Senz'aspettar per questo il soccorso della mano del vignajuolo, il quale l'attacchi, essa si getta a ciò che incontra, e l'abbraccia con tutti i piccioli tralci che manda fuori. Con questo essa si sostiene, e più ch'è vecchia, più quegli appoggi, che ha preso da prima, gli servono per impedir che non cadi.

Ecco ciò che dovete fare, per conservarvi nella vostra innocenza. Voi avete avuto la sorte di attaccarvi a Gesù Cristo; voi gli siete attaccati con i più forti di tutti i legami; non ve ne separate mai, e servitevi di questi primi attaccamenti, per essergli sempre uniti, malgrado de' venti della vostra propria incostanza, e delle tempeste delle vostre tentazioni.

O quanto i vostri legami sono forti, se sapete ben servirvene! I primi sono quelli del vostro Battesimo; i secondi sono quelli della vostra prima Comunione. Co i primi voi siete rivestiti di Gesù Cristo, imperocchè così l'Appostolo S. Paolo si spiega. Co i secondi voi dimorate in Gesù Cristo; imperocchè in questa maniera Iddio l'ha detto egli stesso.

Per questo per conservare una grazia sì grande, ricordatevi di continuo di questi due impegni. Ahimè,

K 4

mè,

(a) *Video vitem adhuc teneram . Intelligit sámen jam opera sua, & voluntatem alicui adherere enixa ut proficiat . Non expectata rustica disciplina, sine arundine &c. Si atigerit utique amabit, & quidem viriosius amplexabitur de suo ingenio, quam de tuo arbitrio, properat esse secura. Tertul. lib. de anima.*

mè, miei poveri figliuoli! Ahimè, miei poveri figliuoli, quanta corruzione vi è in questo Mondo! Le persone del secolo distruggono col cattivo lor vivere, l'opera della loro salute, e violano con una mostruosa infedeltà le promesse, che hanno fatto a Dio nel Battesimo. Il Demonio, il mondo, la carne a' quali hanno dichiarato una guerra mortale, sono quelli, de' quali seguono il partito, e fanno vivere di nuovo le massime, e le leggi.

A fine di non essere riprovati come essi, dite oggi a Dio. Io non voglio, o mio Dio (e vi domando la grazia di fortificare in me le buone risoluzioni, che mi vengono da voi) non voglio imitarli. Sì, rinunzio all' ambizione, rinunzio a' piaceri, rinunzio alle inclinazioni fregolte, e fin a tanto che io viverò, non voglio altra legge, che il vostro Vangelo. Che il Mondo corrotto mi tenti per qual parte vorrà, io gli opponderò il vostro Vangelo. Che mi mostri i suoi beni, e le sue ricchezze, io gli dirò: beati sono i poveri, perchè il Regno de' Cieli loro appartiene. Che mi offerisca i suoi piaceri, io gli dirò: beati sono quelli, che piangono, perchè un giorno saranno consolati. Che mi stimoli al risentimento, alla vendetta, io gli dirò: beati sono i mansueti, perchè possederanno la terra: beati sono quelli, che soffriscono persecuzioni per la giustizia, perchè la loro ricompensa è grande nell' altra vita. In questa maniera restando fedelmente attaccato al mio dovere, procurerò di conservare la grazia della mia prima Comunione, la quale essendo seguita dall' altre, sarà, per quanto spero, coronata con una felice perseveranza, che aspetto dalla misericordia infinita del mio Dio. Così sia, miei cari figliuoli, così sia. Amen.

DISCORSO OTTAVO.

Sopra la maniera di vivere santamente in tempo di
Carnovale e di Quaresima.

*Ecce ascendimus Jerosolymam, & consummabuntur omnia,
quæ scripta sunt de filio hominis. Tradetur enim
gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & con-
spuetur, & postquam flagellaverint, occident eum.
Luc. 18.*

Noi ascendiamo a Gerusalemme, e collà si adempi-
rà tutto ciò, che è stato scritto del Figliuolo dell'
Uomo; imperocchè sarà dato in mano delle na-
zioni, sarà beffeggiato, flagellato, coperto di spu-
ti, e poi sarà fatto morire.

EGli è Gesù Cristo medesimo, che parla a' suoi
discepoli, come alli più confidenti de' suoi se-
creti, a' quali scuopre ingenuamente tutto ciò, che
gli deve accadere nel proseguimento della sua Pas-
sione. Non vi spaventate, miei cari figliuoli, io
non sono venuto al Mondo, che per patire, non
devo uscire dal Mondo, che per la strada delle
ignominie, e de' patimenti. Ogn' altro che io ave-
rebbe dissimulato la sua disgrazia a' quelli, la fedel-
tà de' quali gli fosse stata sospetta; ma come io non
voglio dubitar della vostra, e che bisogna, che io
vi insegni, che per entrare nel mio Regno è di
mestieri di seguire i miei passi, vi avverto, che
ben presto tutto quello, che è stato predetto di me,
sarà compiuto. Sarò dato in mano delle nazioni,
strascinato per le strade come un infame, beffeggia-
to, e coperto di sputi come un pazzo, oppresso da
colpi di sferza come un malfattore, sacrificato al
furor degli uomini, ed appeso ad una Croce come

UNO

unoscellerato Ecco ciò, che mi accaderà, che ne dite voi? che ne pensate?

Questa è la medesima proposizione, che oggi faccio a voi, fratelli miei, a nome di Gesù Cristo; questa è la stravagante profezia, che vi annunzio in questi giorni di dissolutezza, e di disordine: che ne dite voi? che ne pensate? Per me ho creduto, che io dovessi trattenermi oggi sopra la divozione del tempo, facendovi vedere come siete obbligati anche più forse in questi giorni, che negli altri, di vivere con uno spirito puro, mortificato, pio, per prepararvi con ciò a passare Cristianamente la santa Quarantena.

Questa istruzione tanto più è importante, quanto che il tempo, in cui siamo, divide estremamente gli spiriti. Non vi è, che un picciolo numero di Cristiani, i quali mossi dal desiderio della loro salute, si pongono sotto lo stendardo della Croce, e della Passione di Gesù Cristo, mentre quasi tutti gli altri si abbandonano ad eccessi scandalosi, e rinnovano in un Regno Cristiano le stravaganze, e le abominazioni degli Idolatri.

D I V I S I O N E.

ORa per riunirci insieme contro le dissolutezze pubbliche, e far un picciolo corpo di riserva (voglia Iddio, che questo picciolo corpo sia un corpo de' predestinati..) Io ho intenzione di mostrarvi, per quali ragioni, e come voi dovete da qui fino a Quaresima, e dalla Quaresima fino a Pasqua vivere in uno spirito di ritiratezza, di pietà, di raccoglimento, e di penitenza. Vi mostrerò le ragioni nel mio primo Punto; e nel secondo viscoprirò la maniera, ed il frutto, che ne avrete. Vi domando per questo effetto una particolare attenzione.

I. PUNTO. La prima ragione, che dee convincervi, che vi è necessario in questo tempo, e in tutta la Quaresima uno spirito di ritiratezza, di penitenza, e di raccoglimento, per passar questo santo tempo, si raccoglie dallo spirito medesimo della Chiesa. Tutta la vostra divozione è una divozione inutile, una divozione di umore, e di capriccio, una divozione d'inclinazione, e di decenza umana, se non è stabilita sulla condotta, le massime, e le leggi della Chiesa. Questa è la vostra Madre, voi dovete ubbidirla, ella è immediatamente illuminata dallo Spirito Santo, sta a lei a governarvi, ed a condurvi, ella è santa, e saggia nella sua disciplina, come anco è infallibile nelle sue decisioni; questa voi dovete ascoltare, seguire, prendere per guida, e per Maestra, se avete intenzione di salvarvi.

Ora lo spirito della Chiesa è uno spirito di mortificazione, di ritiratezza, di raccoglimento, e di penitenza. Lo spirito del Mondo è uno spirito di allegrezza, di distrazione, di divertimento, e di dissolutezza; ma lo spirito della Chiesa è uno spirito affatto contrario, e come essa non si dirige, se non con lo spirito del suo Sposo, il quale condanna in mille luoghi questo reo Mondo, così vi stimola a fuggire quest'allegrezza, a schivare queste distrazioni, e ad allontanarvi da questi divertimenti, i quali non possono esservi se non funestissimi.

Sono quindici giorni, che abbiamo cangiato tutti gli ornamenti delle nostre Chiese, che abbiamo bandito dal Coro tutti i Canti di allegrezza, tutti i Ritmi, tutti gli *Alleluja*: perchè questo? per farvi sapere, che la Chiesa è in duolo, e che da qui fino alla Pasqua sarà occupata dai Misterj dolorosi del suo caro Sposo. Essa anco vi avvertisce, che fino da oggidì egli va a Gerusalemme, e che colà tutto ciò, ch'è stato predetto delle sue ignominie,

de'

de' suoi patimenti, e della sua Croce, sarà adempiuto. *Ecce ascendimus &c.* Siamo arrivati in un tempo strano, miei cari Appostoli. Finalmente sono trentatre anni, ch'io sono al Mondo, sono tre anni, ch'io sono con voi, ecco ben presto a venire il termine della nostra separazione. Andiamo, miei cari figliuoli, siatemi fedeli sino alla morte; sono per essere abbandonato alla rabbia de' miei nemici. Voi vedrete, che sarò spogliato, che sarò legato ad una colonna, che sarò coperto la faccia di sputi, e di schiaffi, che le mie spalle saranno stracciate da' flagelli, che il mio capo sarà trafitto da una corona di spine, che sarò appeso ad una Croce, e che dopo aver reso lo spirito, il mio cuore sarà aperto, come se non avessi ancora patito abbastanza. Ecco, fratelli miei, lo spirito della Chiesa, che ci annunzia questi sanguinosi Misterj; e se il suo spirito deve essere la regola del vostro, voi non potete passar Cristianamente questo tempo, se non con sentimenti di dolore, e di penitenza.

Se, mie Signore, per un eccesso di disgrazia (permettetemi di fare questa supposizione) se per un eccesso di disgrazia alla vostra famiglia accade, o che i vostri mariti, o che i vostri unichi figliuoli, o che i vostri primogeniti fossero stati condannati per sentenza de' Giudici a perder la vita sopra un palco; se dopo aver voi impiegato il credito de' vostri amici, per sollecitare i Giudici, o per impetrar grazia dal Principe; se dopo aver girato qua e là notte e giorno; dopo aver caricato gli altari di offerte, e di Sacrificj; dopo aver riempiti tutti i Tribunali di lagrime, e di clamori, per salvare la vita a vostro marito, o a vostro figliuolo; se dopo tutto questo le vostre sollecitudini fossero state inutili, e che sapeste da buona parte, che la sentenza di morte dovesse esser

esse

eseguita, e che quello che più amate, andasse a perdere la vita sopra un palco, quale sarebbe la vostra agitazione, e il vostro dolore?

Io non ho detto ancor abbastanza; ecco una seconda supposizione, ch'io faccio. Se si venisse ad alzare il palco alla vostra porta, nel vostro cortile, alla vista di tutti i vostri domestici, lontano due passi dalla vostra camera, e se stando seduta, udiste i servi del carnesice percuotere a gran colpi i chiodi necessarj, per fermare le tavole, e i puntelli, che devono sostenere il palco: ditemi, Signore, potreste voi ben danzare, potreste ben giuocare, potreste fare un pasto giocondo fra le allegrezze, e i concerti di musica? Al contrario, ve lo dimando, in quale afflizione non sareste voi? vi farebbero angoli rimoti abbastanza nella vostra casa per nascondervi? avreste voi gli occhi tanto asciutti, per non bagnarli di lagrime? le vostre guancie sarebbero tanto sode, che non si smagrissero a forza di piangere? le vostre viscere sarebbero insensibili, che non ne fossero commosse, e il vostro povero cuore potrebbe tanto difendersi, che non restasse infranto dal dolore?

Ora devo dirvi, che è una sentenza ancora più crudele quella, ch'è stata pronunziata contro Gesù Cristo, il migliore di tutti gli uomini, ed il più amabile di tutti i Figliuoli. Oggi i Ministri della Giustizia divina vanno a battere i chiodi, per fermare le tavole, e 'l tronco della Croce, alla quale prima di due mesi incirca egli sarà attaccato. Questa non è una favola, è una verità costante; questo non è un vano orrore, ch'io vi faccio; egli è questo Dio medesimo, che vi porta la nuova della sua morte. *Eccē ascendimus Ierosolymam &c.*

Sarebbe possibile, che il vostro cuore si stracciasse di dolore per vostro marito, che dovesse morire, e che non ne aveste per la morte del vostro Dio?

Pa-

Pazienza, ch'io non vi vegga afflitta, per la morte di vostro marito: pazienza, ch'io non vi vegga trascinare un velo nero di lunghezza di un braccio, o d'un braccio e mezzo per la morte di vostro marito. Pazienza, ch'io non vi vegga oppressa, e svenuta alla vista del cadavero di vostro marito. Ma che si rinnovi lo spettacolo della morte del vostro Dio, che voi la sappiate, che la crediate, che l'abbiate intesa a pubblicare dal Diacono in tempo della santa Messa, che i Predicatori ve ne assicurino, e che questo sia un articolo della vostra Fede, che dopo tutto ciò voi passiate il resto del Carnovale in giuochi, in danze, in maschere, in banchetti, e in balli, dove è la vostra pietà? Povera Religione cosa sei divenuta? tu non sei che la corteccia, e l'ombra di quel che tu eri.

La seconda ragione, che obbliga i Cristiani a passar questo tempo, e tutta la Quaresima in sentimenti di raccoglimento, e di penitenza, è, perchè principalmente in questi giorni di dissolutezza, quasi tutto il Mondo si dichiara contro il Figliuolo di Dio. Cosa stravagante! Ve ne sono molti, i quali sono creduti regolati e virtuosi nel Mondo, i quali in questo si danno la libertà di dispensarsi dagli esercizi d'una divozione, ch'è loro ordinaria in tutto il resto dell'anno. Si direbbe, che questo è un tributo, che si deve alla fregolatezza del tempo, che bisogna con questo compensarsi del danno della violenza, che ci si fa in altre stagioni; e che si crede di essere in libertà di permettersi alcune cose, che non vorrebbero farsi in altro incontro.

Dunque Gesù Cristo in questi giorni di crisi non avrà alcuno per se? Dunque que' medesimi, che lo seguono, lo abbandoneranno in questo tempo di disordine, e di dissolutezza? non bisogna almeno, che in tempo, in cui ogn'uno fortifica il partito del

del secolo, e quello delle sue passioni, vi sia in ogni Parrocchia di Parigi un picciol numero di persone, che gli facciano compagnia, che si separino da questa gran folla de' rei, che venghino ad adorarlo nelle nostre Chiese, e s'impongghino da se stesse l'obbligazione di mortificarsi, e di far penitenza?

Osservate, vi prego, che mai il Figliuolo di Dio non è apparso in alcuna occasione, che non si sieno formati due partiti, l'uno per lui, l'altro contro di lui. Quando venne al Mondo, un picciol numero di pastori si adunarono, e andarono ad adorarlo: ecco un partito che si formò per lui; ma nel medesimo tempo Erode, Gerusalemme, tutti i Grandi, tutti i Farisei, e i Dottori della Legge si sollevarono contro di lui: *Turbatus est Herodes, & omnis Jerosolyma cum illo*. Ecco un gran partito, che non cerca, se non di rovinarlo.

Dopo trenta tre anni di una vita ritirata nella bottega di un Artesice, ch'egli raduna degli Apolloli, che predica nelle Sinagoghe, io veggio due partiti, l'uno per lui, l'altro contro di lui. Egli è un uomo dabbene, dicevano gli uni, non si può riprenderlo di alcun vizio; mai alcun uomo ha parlato come egli; dice delle cose stupende, senza che abbiamo saputo, che egli abbia mai studiato; egli fa dappertutto miracoli innumerabili; Lì risana paralitici, qui persone tormentate da gravi febbri; ora ciba miracolosamente turbe affamate; ora rende la vista a' ciechi, e la vita a' morti; egli è un Dio, o un uomo mandato da Dio. Ecco un picciol partito, ch'è per lui.

Ma nello stesso tempo ecco un forte e terribile partito contro di lui. Tutti i Dottori della Legge, e i Farisei, tutti i Romani, ed i Capi di questa Nazione gli dichiarano la guerra. Egli è un ubbriaco, che mangia co' Pubblicani (osserva-

te, che questa era una professione infame appresso i Giudei) egli è un uomo scandaloso, che cerca la compagnia delle donne prostitute, dicono i suoi nemici; egli è un Mago, che ha commercio con Beelzebud Principe de' Demonj. Non è questo, dicono gli altri, dalla maniera, ch'egli parla, dalla maniera, che vive, e che opera, egli è un uomo dabbene. Gli altri dicono, credetelo questo non è vero, egli è un uomo, che cerca i suoi comodi, e la sua quiete, e che vorrebbe, che il popolo si sollevasse: Ecco un partito in favore, ed un gran partito contro il Figliuolo di Dio.

In tempo della sua morte questi due partiti si fanno forti. Quando lo veggono attaccato alla Croce, e che impiega le sue ultime parole a dimandar grazia a suo Padre per i suoi nemici, quando si sente a dire: *Ignosce, nesciunt quid faciunt*: Padre mio, perdonate a loro, perchè non fanno ciò che fanno, essi non fanno quello che sono, essi non fanno, se io sono Iddio, o no, scusate la loro ignoranza, lo stesso sangue, che cavarono dalle mie vene, applicatelo per il riscatto delle loro iniquità: quando essi veggono la dolcezza, e la pazienza, colla quale egli soffriva tante ignominie, e dolori, esclamano, egli è un uomo dabbene. Ma da un'altra parte tutti gli altri prendendo occasione di bestemmia contro di lui, d'insultarlo, di dire, che se non fosse uno scelerato, non sarebbe stato appeso nel mezzo di due ladri; ecco un partito in favore, ed un partito contro il Figliuolo di Dio.

Dopo la sua morte questi due medesimi partiti sussistono. Ve ne sono, che dicono, veramente questo era il Figliuolo di Dio, ch'abbiamo noi fatto ad attaccarlo ad una Croce? questo era il nostro Messia, e il nostro Salvatore: ma un numero infinito di altri, scuotendo la testa, e vomitando
be-

bestemmie orribili, gridano: egli era un seduttore. Egli ha detto, che risorgerebbe dopo tre giorni, bisogna porre delle guardie d'intorno al suo sepolcro, per paura che i suoi discepoli, che non sono migliori di lui, non venghino a rapirlo in tempo di notte, e che non pubblichino, ch'egli è risuscitato, come l'aveva promesso, la qual cosa farebbe un male peggiore del primo. Ecco un partito in favore, ed un partito contro il Figliuolo di Dio, con questa differenza, che il partito, ch'è per lui, è stato sempre il più picciolo, e che quello, ch'è contro di lui, è sempre stato il più numeroso, e 'l più forte.

Ora ciò che si è fatto nella nascita, nella vita, nella morte, e poco dopo la morte del Figliuolo di Dio, si rinnova ancora in questi giorni, e si rinnoverà sino al fine de' secoli. Il partito grande farà sempre contro il Figliuolo di Dio; per questo egli stesso disse nella Scrittura: *Che ve ne sono molti di chiamati, ma pochi di eletti*; molti che sono Cristiani, per lo carattere del Battesimo, pochi, che veramente lo sieno per la santità della loro vita: Molti che ne portano il nome, pochi che ne conservano lo spirito. Perchè questo? perchè per essere eletto; e predestinato, bisogna passare per la porta stretta, e per così dire, ristringersi, e farsi piccioli; bisogna lasciar spesso una parte de' suoi beni, una parte del suo onore, una parte de' suoi piaceri, una parte delle sue passioni, una parte de' suoi impegni; e come vi sono poche persone, che vogliano fare questo staccamento, essi non possono passare per questa porta stretta, e non passandovi, non sono eletti, e predestinati. Dal che ne accade, che il partito, ch'è per Gesù Cristo, è sempre il più picciolo, e quello, ch'è contro di lui, è sempre il più grande.

Essendo così, miei cari Uditori, per questo prin-

Disc. Joli.

L

cipio

cipio medesimo voi dovete lasciare questo gran numero di ciechi, e di riprovati, per porvi dalla parte del picciol gregge di Gesù Cristo. Ve ne sono affai, che l'offendono, perchè l'offendereste voi? Ve ne sono molti, che sono i nemici della sua Croce, come li chiama l'Appostolo S. Paolo: *Inimicos Crucis Christi*, perchè essi fanno un Dio del loro ventre; perchè vi dareste in preda come essi a' piaceri colpevoli, per intimargli la guerra?

Ma la terza ragione, che mi pare in un senso ancora più forte delle altre, e che obbliga i veri Cristiani a passare questi tre giorni in esercizi di pietà, di raccoglimento, di mortificazione, di orazioni, di letture sacre, di assiduità agli Uffici divini, si deduce da ciò, ch'è forse nelle vostre mani, che Iddio ha posto la salute di un numero infinito di anime, le quali senza questo mezzo si perderebbono, e porrebbero l'ultimo termine a' loro peccati. Ecco di tutte le verità della nostra Religione la sola di quelle, ch'io ho più temuto di predicare; io non ne ho mai parlato che una sola volta per accidente, e ancora quando ne parlo in questo giorno, ho bisogno di trovare degli animi ben disposti a comprendere ciò, ch'io dir voglio.

Bisogna, che sappiate, (ed è una verità posta in più di cinquanta luoghi della Sacra Scrittura) che Iddio da tutta l'eternità ha preveduto un certo numero di peccati, dopo i quali egli ha risoluto di perdere un peccatore. Fin là sperate, fin là confidate nella sua misericordia; quando aveste più colpe, che non vi sono cappelli nella vostra testa, non vi abbandonate alla disperazione.

Ma se voi arrivaste ad un certo numero di peccati, che non conoscete, e che nemmeno io conosco, ma che Iddio conosce da tutta l'eternità, e se voi siete tanto infelice di commettere quel peccato, che mette il colmo agli altri, ella è spedita,

aita, voi sarete infallibilmente dannati, voi cadrete forse in un letargo, e vi morirete. Forse passando per una strada una tegola caderà sul vostro capo, e vi schiaccierà; forse nel vostro letto non avrete que' soccorsi spirituali, che vi saranno necessari; si chiamerà un Confessore, ma verrà troppo tardi, o pure quando egli verrà, voi non avrete più l'uso libero della vostra ragione. Che se io, miseri peccatori, ciò che vi accaderà? Che ne sapete voi? ma quello, che dovete sapere, si è, che vi è un certo numero prefisso di peccati, dopo il quale non vi farà più misericordia.

Dirvi qual peccato egli è o nella sua sostanza, o nella qualità, o nel suo numero, io non lo posso; è egli il centesimo? è egli il millesimo? io non so nulla. Un solo peccato è stato bastante all'Angelo per perderlo, egli vi è caduto, ed eccolo riprovato per sempre. Due soli peccati sono bastati a Caino per perderlo; egli gli ha commessi, ed eccolo riprovato. Egli è caduto in un peccato d'invidia contro suo fratello, se si fosse fermato là, Id-dio gli avrebbe forse usato misericordia; ma a quel peccato d'invidia egli ha aggiunto l'omicidio, e questo ultimo peccato è stato la cagione della sua riprovazione.

Io trovo nella Sacra Scrittura degli uomini, de' quali la maledizione è ridotta a tre peccati, di altri a quattro, di altri ad un numero maggiore; ma dopo che si è arrivato al colmo, e riempita la misura, ella è spedita, *non convertar*, no io non mi muterò, dice Dio, peccatore abominevole, ella è spedita, tu perirai.

Ora quante persone pensate voi, che vi sieno in Parigi, alle quali non mancano che due peccati per la loro maledizione; ad altri non ne mancano, che tre o quattro? Se per buona sorte essi non cadono in quest'ultimo peccato, ma che facciano pe-

nitenza di quelli, che hanno commesso, eccoli salvi. All' opposto se hanno la disgrazia di cadervi, gli uni nell'avarizia, gli altri nell'impurità, questi nella maldicenza, quelli nell'ubbriachezza, e nella crapula, eccoli dannati.

Ora spesso Iddio affissa alle virtù, alle orazioni, alle penitenze, alle buone opere delle persone dabbene la conversione di quelle anime infelici, le quali senza questo soccorso sarebbero cadute nell'ultimo loro peccato. Chi sa, mie Signore, se Iddio a i vostri costumi esemplari, alle vostre orazioni, alle vostre liberalità, alle vostre visite de' poveri, ad alcune parole affettuose non si lascierà commovere, per perdonare a questi colpevoli? Chi sa se voi non sarete nuove Abigaili a riguardo de' Nabali, e se in considerazione di voi il Signore non userà con essi misericordia?

David, come dice il Sacro Testò, aveva risoluto di far morire Nabal, il quale per una vile ingratitudine era stato sconoscente a i servigi, che da lui aveva ricevuti. Ma per buona sorte per lui, in tempo che questo Principe andava alla sua casa, per eseguire la sua intenzione, Abigail lo incontrò per istrada, e gli disse: (a) *Domine mi, vivit Dominus, qui prohibuit te, ne venires in sanguinem, suscipe benedictionem hanc, quam attulit ancilla tua tibi Domino meo.* Mio Signore, viva Iddio, il quale vi ha trattenuto di spargere il sangue di Nabal, del quale volevate vendicarvi, ricevete, Signore, questo picciolo dono, che vi fa una vostra serva, e perdonate a quel miserabile.

Che rispose David? *Benedictus Dominus Deus Israel, qui misit te hodie in occursum meum, & benedicta tu, quae prohibuisti me hodie, ne irem ad sanguinem, & ulciscer me manu mea.* Benedetto sia il Signore Dio d'Israello, il quale oggi vi ha mandato

dato incontro a me, e benedetta siate voi medesima, che mi avete trattenuto di spargere il sangue di un reo, e di vendicarmi colla mia stessa mano. *Nisi cito venisses in occursum mihi non remansisset Nabal usque ad lucem matutinam.* Buono per voi, e per Nabal, un poco più tardi io mi farei vendicato, e se voi non foste venuta a buon ora incontro a me, avanti il giorno di domane, avrei posto a fuoco, e a sangue tutto ciò, che vi è nella vostra casa.

Ecco miei Signori, e mie Signore i grandi servigi, che voi potete fare a i peccatori, e ciò che vi obbliga, se avete a cuore la loro salute, di vivere con maggior raccoglimento, pietà, mortificazione delle altre nel corso di questi giorni. Forse Iddio parla di voi, edice per sospendere il fulmine della sua giustizia, ciò che una volta disse ad Abramo.

La medesima Scrittura riferisce, che questo pietoso Patriarca avendo saputo da Iddio stesso l'intenzione, che aveva di distruggere Sodoma, e Gomorra, indirizzandosi a lui, gli disse: „ E che, Signore, perderete voi il giusto con l'empio? Se „ nella Città vi saranno cinquanta giusti, in considerazione di questi non perdonerete voi a i colpevoli? Sì, (a) gli rispose Iddio, se in tutta la „ città di Sodoma, che è ben grande, io troverò „ cinquanta giusti, a riguardo di questi perdonerò „ al resto. Ma se il numero di cinquanta fosse minore di cinque, e che fossero solamente quarantacinque, distruggereste voi tutta la Città? No, „ io non la distruggerei. Ma se fossero solo quaranta, che fareste voi? io non la distruggerei. Io „ vi prego Signore di non avervene a male; se „ parlo ancora. Se troverete in questa Città trenta „ giusti, che farete voi? io non la perderò, se non

„ ne troverete che venti, se anco non ne troverete che dieci? Io neppure la perderò, se vi saranno dieci giusti: *Non delebo propter decem.*

Ammirate qui, miei Signori, e mie Signore, l' infinita misericordia di Dio, il quale vuol bene acquistarsi, e perdonare a i grandi peccatori a cagione di alcuni giusti: ma concepite anco nel medesimo tempo in quale obbligazione voi siete di essere di questo picciolo numero di giusti, i quali fermano con tanta forza gli effetti delle sue vendette.

Voi potete con questo secondare le intenzioni di Dio, e condurgli delle conquiste, lequali sono state riscattate col Sangue prezioso di suo Figliuolo. O se queste anime ottengono per mezzo delle vostre orazioni, delle vostre mortificazioni, e delle vostre limosine la misericordia del Signore: se a vostro riguardo egli dà loro il perdono, le ritira dal peccato, e dall' orlo del precipizio, in cui furiosamente correvano, quale obbligazione esse non vi averanno? Esse non lo fanno al presente non più che Nabal, al quale i vapori del vino avevano levato ogni cognizione. Ma lo sapranno un giorno, come quell' uomo insensato, ed ubbriaco lo seppe; Allorchè egli rimesso dall' ubbriachezza, Abigail gli disse cosa era accaduto fra David ed essa: senza di me voi eravate per perire, voi, e tutta la vostra casa; alcune ore più tardi tutto era perduto, ma io l' ho pacificato, e vi ha usato misericordia: (a) quell' infelice riavutosi come da un profondo stordimento, non sapeva che dire, tanto era agitato, conturbato, e fuor di se stesso.

Mia Signora, vi dirà un giorno quel povero prigioniero, dopo Iddio io devo a voi la mia salute. Io aveva gettato un' infinità di bestemmie in prigione, voi siete venuta Lunedì e Martedì a vedermi, in vece di andare a divertirvi co' vostri parenti. Voi avete

(a) 1. Reg. *ibid.*

avete unito le vostre lacrime alle mie, mi avete dato uno Scudo, e delle salutevoli istruzioni. Io era arrabbiato contro quello, che mi aveva fatto mettere in prigione, io mi assicurava di ucciderlo, se mai ne usciva; finalmente Iddio mi ha toccato il cuore, ho preso il mio male in pazienza; ho detto del bene di quelli, de' quali aveva detto male, ho fatto penitenza, eccomi salvo.

Che ne dite, miei cari Uditori? Non torna egli a conto di pregare, di fare delle limosine, di mortificarvi, e di separarvi da i piaceri? Quando non vi fosse che un'anima sola in istato di peccato mortale in tutto il Cristianesimo, e in tutto il Mondo; e se per impedire la perdita di questa sola anima, bisognasse, che un milione di persone digiunassero pane ed acqua, esse dovrebbero farlo. Quale deve esser dunque la vostra premura di acquistare fra un numero sì grande d' peccatori, alcuni colle vostre virtù, colle vostre austerità, e colle vostre buone opere?

Sì, io ardisco dire, che se in Parigi due o tre mille persone si unissero insieme, per vivere in questi giorni con più moderazione che mai, per aver più umiltà nelle compagnie, più modestia negli abiti, più ritegno ne' piaceri, più liberalità nelle limosine, più divozione verso il Santo Sacramento, più docilità alla parola di Dio, più mansuetudine, e pazienza nelle disgrazie che mai: sì, ardisco dire, che vi farebbono pochissime persone, che offendessero Iddio; sì verisimilmente ve ne farebbono pochissime, che cadessero ne' disordini, e nelle fregolatezze del secolo.

Tutti i Santi Padri sono d' accordo, che se non vi fosse stata che una sola anima da redimere, e un solo uomo, che fosse caduto in peccato, Gesù Cristo non avrebbe lasciato di venire al mondo, di travagliare, di operare, e di morire, per acquistar

questo solo. Così quando vi si dice, che voi potete guadagnare a Dio molte anime, che hanno già costato sì caro al Salvatore, con qual zelo non dovette portarvi alla loro conversione, dimandarla colle vostre orazioni, colle limosine, colle mortificazioni, co' vostri digiuni? Questi sono i mezzi, miei Signori, che io vi prescrivo, e che io aveva promesso di spiegarvi nella seconda parte di questo discorso.

II. PUNTO. Abbenchè la penitenza non si fatta che per l'uomo, come l'uomo, dice Tertulliano, non è nato che per la penitenza, *nulli rei nisi poenitentia natus*; egli è certo però secondo tutti i Santi Padri, che vi sono alcuni tempi, che la Chiesa ha specialmente assegnati alla penitenza, e che questo tempo è quello della Quaresima, nella quale siamo per entrare.

I Santi Padri hanno detto cose mirabili a questo proposito. Alcuni hanno chiamato la santa Quarantena, una dieta salutare, che la Chiesa ci ordina, per isgravarci da cattivi umori, che abbiamo contratto nel resto dell'anno.

Voi sapete, che quando un corpo è ripieno, il grande secreto è il condannarlo ad una certa regola di vita, per la quale egli si astiene da molte cose, le quali gli farebbono permesse, se non avesse una sì grande pienezza; quindi è, che la Chiesa se ne serve a riguardo di tutti i Cristiani, de' quali la maggior parte avendo peccato per eccesso, non possono risanarsi, se non con una rigorosa astinenza.

Altri hanno chiamato la santa Quarantena come una spezie di Decima, che dobbiamo rendere a Dio degli altri giorni dell'anno, *quasi anni nostri decimas Deo damus*. Così ne parla S. Lione.

Altri finalmente l'hanno chiamata un tempo di separazione, di lagrime, di mortificazione, di vigilie, di digiuni, e come essi hanno detto un cumulo di pe-

ni-

nitenze, *Cumulus pœnitentiarum*. In altri tempi queste sono penitenze divise, penitenze moderate, penitenze d'intervallo. Ma in tempo di Quaresima è un'accumulazione di ogni sorta di opere penali. Le limosine debbono essere più frequenti, e più copiose; le orazioni più assidue, e più fervide; le mortificazioni più grandi, e più austere.

In questo tempo lo staccamento dalle creature ci è più specialmente comandato. Voi udirete ben presto il Profeta Joello, il quale griderà: mariti separatevi dalle vostre mogli, e se non vi è pericolo d'incontinenza, fate un letto a parte. Non vi contentiate di lacerare le vostre vesti, stracciate principalmente i vostri cuori; imperocchè se voi lacererete le vesti, senza stracciare i vostri cuori, non farete che ipocriti.

Questo è il tempo, in cui bisogna concepire un odio interiore, e sincero non solo del peccato, ma delle occasioni, che a quello inducono. Quando ha bisognato distruggere gli Amaleciti, Iddio ha voluto, che tutti passassero a filo di spada, e che neppure uno ne restasse esente: Immagine fedele dell'odio del peccato, e di tutto ciò, che a quello induce, nel cuore di un uomo, che vuole convertirsi, e santificarsi in tempo della santa Quarantena.

Questa direzione è totalmente giusta. Imperocchè l'odio del peccato essendo una volta fortificato in un'anima, questo la porta a detestare tutto ciò, che gli è contrario, e che ha potuto contribuire alla sua disgrazia: Allora è, che l'anima considera il peccato come la maggiore ingiuria, ch'ella possa fare a Dio, il maggiore, ed il più formidabile nemico, che abbia. Allora è, ch'ella prende risoluzione di vendicarsi in se stessa, di rompere i suoi commerzi, ed i suoi impegni colpevoli, e di distrug-

struggere con atti contrarij gli abiti cattivi da lei contratti, il dissipamento colla ritiratezza, la vanità colla modestia, il prurito di parlare col silenzio, l'ozio col lavoro, la morbidezza coll'austerità, l'intemperanza, e l'ingordigia coll'astinenza, e col digiuno.

Ora quando è, che un' anima deve entrare in queste disposizioni? Ella deve entrarvi in tutti i giorni della sua vita, dicono i Santi Padri, ma principalmente in tempo della santa Quarantena. Ella deve entrarvi in tutti i giorni della sua vita, poichè la vita di un Cristiano, secondo i Padri del Concilio di Trento, non è che una vita di croce, e di martirio.

La vita di un Cortigiano è una vita di attività, d'interesse, di parzialità, di cabala, d'impegno a servire il suo Principe, ed a piacergli. La vita di un impudico è una vita di dissolutezza, e di piacere, un esecrabile desiderio di soddisfarsi, una vita da sordido, e vile animale. La vita di un goloso, e di un'ubriaco è una vita di sensualità, e di effeminatezza, una spezie d'idolatria del suo ventre, una vita da Epicuro, e da Sardanapalo. Ma qual è la vita di un Cristiano? Ella è una vita affatto opposta, uno staccamento da i piaceri, una rinunzia a' suoi comodi, una negazione di se stesso, una vita di mortificazione, e di croce. Bisogna, ch'egli sopporti questa mortificazione, ma dove? per tutto, *Circumferentes*, nella sua anima e nel suo corpo, nelle sue potenze, e nelle sue facoltà, nel suo bere, e nel suo mangiare, nelle sue azioni, e nelle sue parole. Per quanto tempo? per sempre, *semper*, ma particolarmente, come vi ho detto in tempo di Quaresima, perchè?

Perchè il tempo della Quaresima è un tempo specialmente consacrato alla penitenza, un tempo, dice

dice S. Bernardo, (a) in cui voi dovete sforzarvi d'imitare in qualche cosa il digiuno di Gesù Cristo. Voi sapete, che fra otto giorni la Chiesa fa menzione del digiuno prodigioso del vostro Dio; ma dovete anco sapere nello stesso tempo, ch'ella non ve ne parlerà se non a fine, che invitati da un esempio sì bello voi mortificate la vostra carne, e che la riduchiate in servitù.

Quest'astinenza di vivande, e un digiuno sì lungo sono cose ben difficili, dite voi; ed io vi rispondo col Santo Padre, elle dovevano esserlo ben di più a Gesù Cristo innocente, a Gesù Cristo, il quale non aveva mai peccato, a Gesù Cristo, il quale si è volontariamente sottomesso per voi ad una sì grande austerità. Voi siete Cristiani, perchè dunque, dice egli, il digiuno del vostro Dio non vi sarà comune? Egli è il vostro Capo, bisogna, che le sue membra vivano delicatamente, mentre egli si astiene da ogni cosa? Se voi avete ricevuto tanti beni da questo capo, perchè non vorreste voi esser a parte in qualche cosa delle sue pene?

- (a) *Quidni commune sit. Christi; jejunium omnibus Christianis? quidni caput suum sequantur membra? Si bona suscipimus ab hoc capite, cur mala non sustineamus? An respondere tristitia volumus, & communicare jucundis? omne enim quod patitur ille, pro nobis est. Quod si in opere salutis nostra ei collaborare tædet, in quo deinceps coadjutores nos exhibebimus illi? non est magnum, si jejundet cum Christo, qui sessurus est ad mensam patris cum ipso. Non est magnum, si compatitur membrum capiti, cum quo & glorificandum est. Mihi omnino adhaerere illi bonum est. Caput gloriosum sequar te quocumque ieris. D. Bernard. Serm. in cap. Jejunii.*

ne? Tutto ciò, ch'egli soffre è per voi, perchè non soffrireste voi nulla per lui? Se avete a noja di cooperare con lui all'opera della vostra salute, in che pretendete di corrispondere alle sue intenzioni? Se sperate di sedere un giorno alla sua tavola, dove sarete inebbriati delle delizie, che gusterete nella sua casa, non è cosa giusta di accompagnarlo, e d'imitarlo quando digiunerà? Sì, sì, mio Dio, mi è di vantaggio l'appigliarmi interamente a voi: Sì Capo adorabile, io vi seguirò per tutto dove anderete, entrerò con voi nella solitudine, con voi mi separerò dai disordini del mondo; con voi mi condannerò all'astinenza, ed al digiuno: ecco il tempo che si avvicina, voglio prepararmi da questo giorno.

Questo era ciò che facevano i Fedeli della primitiva Chiesa, queste erano le risoluzioni, che prendevano di digiunare, e di mortificarsi in ogni cosa. Quello che dicono a questo proposito gli Autori Ecclesiastici, mi raccapriccia tutte le volte, ch'io vi penso, ed esclamo. Quando io digiunerò secondo tutto il rigore, che la Chiesa d'oggi di lo dimanda, i miei digiuni non saranno eglino grandi, e deliziosi conviti in comparazione di quelli, che si facevano una volta? voi l'udirete in poche parole.

S. Girolamo osserva (a) che in tempo di Quaresima vi erano de' Cristiani, i quali stavano due e tre giorni senza prendere cibo alcuno, e che se n'erano trovati, che avevano passate delle intere settimane. Quello, che leggiamo ne' nostri libri, conferma la medesima cosa, dove gl'Idolatri rimproveravano a' nostri padri, ch'essi erano assassini, ed omicidi di se stessi, stando dieci giorni interi senza mangiare.

Ma

(a) *D. Hieron. in vita Alfel.*

Ma ciò che S. Bernardo, (a) il quale viveva nell' undecimo secolo, dice a' suoi Religiosi, è ancora più preciso. Voi non siete i soli, dice egli, che passiate la Quaresima con vivande secche, ed insipide; voi non siete i soli, che dopo le quattro ore della mattina sino alla sera non prendiate alcuna refezione. *Nunc usque ad vesperam jejunabunt vobiscum pariter universi Reges, Principes, Clerus, & populus, Nobiles & ignobiles, simul in unum dives & pauper.* I veri Fedeli, e quelli, che hanno lo spirito vero di penitenza, e che ne fanno le opere: quelli che con una soprabbondanza di mortificazione, e di zelo procurano di soddisfare a' loro peccati, e imitare in qualche cosa il digiuno di Gesù Cristo, digiuneranno con voi sino a sera.

Saranno eglino i miserabili, i quali più costretti dall' indigenza, che invitati dalla loro propria divozione, vi daranno questo esempio? Saranno eglino i poveri, la plebe, i quali non potendo trovare di che nutrirsi con morbidezza, faranno di necessità virtù? no, questi saranno i Re, e i Principi, saranno le teste coronate, e le persone più illustri de' Regni; saranno i Vescovi; ed il loro Clero, saranno i Magistrati, ed il popolo; saranno i Nobili, e gl' ignobili; saranno i ricchi, che digiuneranno con voi, e che per una soprabbondanza di pietà faranno anco di più di ciò, che la Chiesa loro prescrive.

Dopo questo non mi state a dire, che la vostra qualità, o i vostri impieghi vi dispensano da questo comandamento della Chiesa. Se questa condiscende in molte cose alla vostra debolezza, e se il digiuno Ecclesiastico non è così rigoroso in molte cose, come era una volta, essa ha sempre il medesimo spirito, ch'è di mortificarvi, di reprimere le

vo-

(a) D. Bernard. Serm. in Cap. Jejun.

vostre passioni, di punire i vostri vizj con queste opere penose, e soddisfatorie.

Essa vi tratta (è una comparazione di un S. Padre) come un saggio, e pietoso Medico tratta un ammalato, che gli sia raccomandato. Questo ammalato dimanda spesso delle cose, che sono di pregiudizio alla sua salute, e non vorrebbe prendere quelle, che possono contribuire alla sua guarigione, o fargli anticipare le sue ricadute.

(a) Questo Medico, il quale ha più cura del suo ammalato, che l'ammalato non ne ha di se stesso, non ha riguardo di ascoltarlo. Voi vorreste mangiar bene; voi non mangerete, voi farete dieta; vorreste, che vi si desse della carne, e del vino, voi non sapete ciò che volete, non ne avete: voi avete in odio le Medicine, e le pozioni amare, e pure esse sono necessarie alla vostra sanità, bisogna che ne prendiate.

In questa maniera, miei cari Parrocchiani, la Chiesa vi tratta. Ecco i tempi di astinenza, e di dieta, ecco i tempi, ne quali bisogna ricusare alla carne ciò, che desidera; ecco il tempo, in cui con l'austerità del digiuno bisogna reprimere i vostri peccati, e purgarvi da tanti cattivi umori; i quali non lascierebbono di farvi morire.

Ecco l'intenzione della Chiesa, e la ragione, per la quale la Quaresima è stata principalmente istituita. Voi avete offeso il Signore, bisogna darli soddisfazione; voi l'avete offeso col gustare piaceri colpevoli, bisogna che rinunziare a questi piaceri. Chi di voi ardirà dire, che non si è mai servito del suo cuore, per offendere Iddio? Chi di voi ardi-

(a) *Sic habere debet corpus suum sicut agrotum commendatum, cui etiam inutilia sunt deneganda, utilia vero & nolenti ingerenda.*
D. Bernard. ad fratres Dei inter opera D. Bernard.

ardirà dire, che non si è mai servito della suabocca, per peccare contro la Legge di Dio?

Ora il vero spirito (mio Dio se noi concepissimo bene questo) il vero spirito della penitenza , è di soddisfare alla giustizia divina per tutti i peccati , che si hanno commessi talmente che se per questo bisognasse andare ai quattro angoli del mondo, strascinandovi il ventre per terra, dovereste andarvi ; se per questo vi bisognasse digiunare pane ed acqua tutto il resto della vostra vita, dovereste digiunare; se per questo bisognasse stracciarvi la carne colle discipline, e co' cilicj, rendere tutto il vostro corpo in pezzi, ed in sangue, dovereste farlo, perchè? perchè voi non potete soddisfare alla giustizia di Dio, nè dare a' vostri peccati castighi proporzionati alla loro grandezza.

Quando dunque la Chiesa vi ordina di digiunare la Quaresima, quando questa buona Madre, la quale non vuole la vostra morte, ma la vostra vita, vi condanna ad una dieta salutare, dovete sottoporvi alle sue leggi, non dico solamente con umiltà, ma anche con allegrezza: voi dovete per quanto le vostre forze ve lo permettono, accrescere il rigore del vostro digiuno, e far continuare la vostra penitenza. Ma ahimè: dove sono i Cristiani, i quali lo facciano?

Si può peccare in molte maniere contro il precetto del digiuno della Chiesa: non dirò sopra questo tutto ciò, che bisognerebbe dire, parlerò solo di tre grandi disordini , i quali sono pur troppo ordinari a' nostri giorni.

Il primo riguarda l'empietà, e la poca religione di tanti licenziosi, che dicono: Perchè digiunare in tempo di quaresima? Iddio si cura bene de' nostri digiuni, purchè ci asteniamo dagli altri peccati, ci userà facilmente misericordia. Questo è il sentimento, ed il peccato di tanti ubbriachi, i qua-

li in tempo della santa Quarantena peccano con una scandalosa violazione non solo contro l'astinenza, ma ancora contro la temperanza Cristiana. Io ne ho trovato alcuni, i quali in tempo di Pasqua nè pure se ne confessavano. Avete voi digiunato? no: avete voi digiunato in tempo dell' altre Quaresime? no; avete voi avuto, o avete ancora qualche incomodo considerabile, che ve n'abbia dispensato? no; ritiratevi, amico mio, dannatevi se volete; ma quando anche voi non aveste altro peccato, che questo, non vi è assoluzione per voi, purchè non vi sottometiate alla penitenza, che io vi darò, e che non osserviate all'avvenire esattamente tutti i digiuni della Chiesa.

Io non mi fermo quì a combattere i disordini di questi licenziosi, essi sono troppo visibili: vedranno in tempo di morte, e lo vedranno troppo tardi ciò che erano obbligati di fare, e ciò che non hanno fatto. Alla morte, amico mio, alla morte, là Iddio ti aspetta; tu vedrai all' ora con una eterna privazione di tutti i piaceri, e con una eterna accumulazione di tutti i mali ciò, che averà cagionato la tua disubbidienza, e la tua ingordigia. Tu ora ti burla del digiuno della Quaresima, ma tu non viverai sempre; forse fino da questa notte Iddio ti dimanderà la tua anima; e all'ora dove andrai?

Il secondo disordine, del quale sono colpevoli quelli, che pajono digiunare, è la delicatezza ne' loro cibi, il grande numero di vivande, delle quali la tavola è coperta, e la parte considerabile del tempo, che impiegano a prendere la loro refezione. Non mi accusate di dirvi delle cose disobbliganti a caso pensato; io non insulto alcuno in particolare; ma se io credo a S. Bernardo (a) le persone del nostro abito, e quelli che sono anco distinti da noi per dignità più illustri, per impieghi più gran-

(a) D. Bern. in Apol. ad Guil.

grandi, per un carattere, ed un' autorità più estesa, non sono spesso esentida questo rimprovero. Ecco ciò, che egli diceva di certi Religiosi, di certi Ecclesiastici, di certi Abati. Io non innoltro di più la mia induzione.

Vedete come è preparata la tavola di questi Signori? *Fercula ferculis apponuntur*, vi si ammucchiano, vivande sopra vivande, *Et pro solis carnibus a quibus abstinent, grandia piscium corpora duplicantur*. Essi hanno tanta coscienza di non volere mangiar della carne: imperocchè che cosa si direbbe, se, non essendo ammalati, ne mangiassero? ma fuori di questo, si dà loro quello, che vi è di più delicato, e di più mostruoso nel mare, e ne' fiumi: *Cumque prioribus fueris satiatas, si secundos attigeris, videberis necdum gustasse*. E quello che sazierebbe molti altri, se se ne desse altrettanto, non fa che eccitar di vantaggio il loro appetito, quando si presentassero ad essi nuove vivande. *Tanta quippe accurazione, Et arte coquorum cuncta apparantur ut quatuor ac quinque ferculis devoratis, prima novissima non impediunt, nec satietas minuat appetitum*. I cuochi miglicri sono per essi, ne sono ancora i più abili, e quando manca a' loro intingoli qualche cosa, si fa loro delle violenti riprensioni; ma l'arte è così grande, e si eccita l'appetito con tante maniere, che più che si mangia, più si ha fame, non servendo i primi bocconi, che di disposizione ad un pasto più lungo, e più copioso. *Palatum dum novellis seducitur condimentis, ad succos extraneos veluti adhuc jejunum renovatur, in desiderio venier dum nescit, bonoratur, sed varietas fastidium tollit*.

La loro bocca è così gentilmente ingannata con nuovi intingoli, la mutazione vi si fa con tanta destrezza per il mescolglio di mille cose, che vi si pongono, che essa è sì avida, come se si fosse al principio del convito. Il ventre, e lo stomaco

Disc. Joli.

M

molto

molto si caricano, ma la varietà toglie il disgusto. *Quia enim puras ut natura creavit epulas fastidimus, dum alie aliis multis sane permiscetur, transitur necessitatis meta, sed necdum delectatio superatur.* Imperocchè come si farebbe ben presto di quello, che dà la natura, se si condisse alla maniera comune, e rozza: queste differenti vivande essendo diversamente condite, e tutta l'arte de' cuochi impiegandosi, per renderle più delicate, hanno sorpassato i bisogni ordinarj, ma la sensualità e l'intemperanza non ancora sono soddisfatte, e quello, che basterebbe a faziare venti famiglie, non è capace talvolta a faziare un solo uomo. Questi Signori digiunano eglino? Io non vi mando per giudicarne, nè alla Sacra Scrittura, nè a i Concilj, consultate solamente il buon senso, e la ragione, per la quale la Chiesa ha stabilito il digiuno.

Il terzo disordine riguarda un numero infinito di Cristiani, i quali sono scrupolosissimi in quanto al digiuno, ma non lo sono molto in quanto alla mortificazione delle loro passioni, e alla rinunzia de loro vizj. L'uno però di questi digiuni senza l'altro nulla serve alla salute di un uomo. Voi vi astenete dalle carni, dicono i Santi Padri, ma vi astenete dal dir male? Voi mortificate la vostra delicatezza, ma mortificate voi la vostra vanità, e la vostra invidia? Voi domate la vostra carne, ma il vostro spirito, e il vostro cuore sono eglino egualmente domati? Non rassomigliate voi spesso a quegl'ipocriti, i quali digiunano affinchè apparisca, che hanno digiunato? Quelli i quali sotto un esteriore penitente nascondono le loro gelosie, le inimicizie, i trasporti, le furberie, gli abiti cattivi?

Ecco quanto basta, Fratelli miei, conchiudete solamente da questo, che voi siete ben vicini ad un tempo di penitenza, e che è molto a proposito, che vi ci prepariate con qualche mortificazione

ne in questi giorni. Imperocchè, come parla S. Giovanni Crisostomo, (a) non è egli vero, che se volete operare seriamente per la salute spirituale della vostra anima, bisogna, che facciate per essa quello, che per ordinario si osserva per la sanità de' vostri corpi?

Quando voi volete prendere qualche medicina, sapete, che ne impedireste il suo effetto, e ch'essa potrebbe esservi più nociva che utile, se il giorno precedente caricaste il vostro stomaco di vivande; voi sapete, che questa pienezza renderebbe il vostro rimedio o inutile, o pericoloso; per questo voi ubbidite al Medico, che vi ordina di mangiar pochissimo, affine di far operare la pozione, che vi preparerà. Ora ecco ciò, che voi dovete fare per la salute della vostra anima. Voi siete per entrare in un tempo di penitenza, il quale deve purificarvi da i vostri peccati: guardatevi bene per conseguenza di peccare con alcuno eccesso in questi giorni, nè di rassomigliare a tante persone, che si preparano al digiuno della Quaresima con una vergognosa intemperanza. O qual merito averete voi innanzi a Dio, se vi migliorate in qualche cosa in questi giorni di mortificazione! Io ve lo confi-

M 2

glio,

(a) *Qui malè se cibis ingurgitant, cum asperas sunt medicinas accepturi, nimis se esca sepeliunt, asperitatem medicina pertulerunt; utilitate verò exciderunt, agram facientes medicine medicationem, ad corrupti hujus moris malitiam; quare medici incenatos eos dormire mandant, quò virtus medicine quamprimum morbosus occurrat humoribus; si te hodie multa obruis crapula, crastina vero jejuniis acceperis medicinam hanc tibi inutilem effeceris. Chrysost. in eos, qui Quadr. tempus timent.*

glio, miei cari figliuoli, e prego il Signore, che
ve ne ispiri il pensiero, e che ricompensi un
giorno questa picciola violenza, che vi farete fat-
ta, con un' abbondanza di delizie eterne nel suo
Paradiso. Così sia.



DISCORSO NONO.

Sopra il pensiero, e le riflessioni, che devono farsi sopra i dolori di Gesù Cristo paziente.

Recogitate eum, qui talem sustinuit à peccatoribus adversum semetipsum contradictionem, ne fatigemini animis vestris deficientes.

Pensate spesso, e seriamente a quello, che ha sofferto grandi contradizioni da i peccatori, i quali si sono sollevati contro di lui, affinchè non vi stanchiate di soffrire, e che non vi perdiate di coraggio.

UN poco di Fede, miei cari Parrocchiani, un poco di amore per Iddio, e sarete ben presto convinti di questa importante verità, che l'oggetto più giusto della meditazione, e del pensiero di un Cristiano; è la Croce, e la Passione di Gesù Cristo. Agli occhi vostri egli è esposto, dice l'Appostolo, non a quelli de' Demonj, e de' Idolatri. Per voi egli è stato sospeso in Croce, ed ha sofferto la più crudele, e la più ignominiosa di tutte le morti; a voi finalmente egli vuole applicare i frutti de' suoi dolori, e i meriti infiniti de' suoi patimenti. Alzate dunque gli occhi, e riguardate questo funesto spettacolo. Lo vedete voi questo Dio di amore, questo Padre di misericordia, questo Figliuolo unico dell'Altissimo, questo uomo di dolore, il quale perd ora il più bello di tutti i figliuoli degli uomini; lo vedete voi tutto bagnato di sangue, e tutto sfigurato? la testa coronata di spine, le mani ed i piedi trafitti da grossi chiodi, gli occhi lividi, e la faccia coperta di sudore, e di sangue? Lo vedete voi? *Recogira-*

te, pensatevi bene, miei cari figliuoli, pensatevi spesso, e seriamente. Imperocchè se il minimo de' vostri amici, o de' vostri domestici fosse stato maltrattato, o assassinato per voi, non vi pensereste di continuo? O stupidità! o rigidità! o ingratitudine della maggior parte de' Cristiani, i quali non pensano che a' loro piaceri, che a' loro beni, che a' giuochi, che agli oggetti di una impura passione, e non pensano quasi mai ad un Dio crocifisso per essi.

La circostanza del tempo, in cui noi siamo, mi ha determinato a scegliere un argomento di tanta commozione, e di edificazione. Noi siamo nella settimana della Passione, e siamo per entrare in quella, in cui si fa ogni anno la commemorazione della crocifissione di Gesù Cristo, e del sanguinoso mistero della sua morte. Pensatevi dunque voi, che siete il suo popolo, voi che siete i suoi amiti, voi che siete i suoi figliuoli, voi, ch' egli ha redento col prezzo del suo sangue, voi in considerazione de' quali egli ha sofferto contraddizioni sì crudeli, e sì umili per parte de' peccatori: *Recogitate eum, qui talem sustinuit adversum semetipsum à peccatoribus contradictionem.*

Non basta, miei cari Uditori, che questo adorabile Crocifisso colpisca i vostri sensi; non basta, che voi siate istruiti delle differenti circostanze della sua morte; non basta, che un oggetto sì pio cavi alcune lagrime da i vostri occhi; non basta, che sappiate, che la sua Passione è l'effetto della giustizia del Padre eterno, e della crudeltà de' Giudei: bisogna che vi pensiate, e che vi ripensiate; bisogna che voi ne siate commossi, e turbati sino nell'intimo della vostra anima; bisogna, che come le pietre si spezzarono, e che il velo del Tempio si squarciò in due parti, così i vostri cuori, sieno affatto penetrati, affatto spezzati, e affatto infran-

ti di dolore , affinchè l' applicazione de' frutti , e de i meriti di questa Passione si faccia sopra di voi .

D I V I S I O N E .

CHe però desiderando io di contribuire dal canto mio qualche cosa , ho creduto essere a proposito il farvi riflettere la morte , e la Passione del vostro adorabile Salvatore ; e a tal effetto io dividerò il mio discorso in tre brevi Punti . Nel primo procurerò di farvi vedere , che di tutti i pensieri , che possono convertire un' anima ; e santificarla , non ve n'è alcuno più utile , nè più efficace , che quello della morte , e della Passione di Gesù Cristo . Nel secondo procurerò di spiegarvi in particolare le differenti circostanze di questa morte , e di questa Passione . E nel terzo vi farò vedere quali sono i frutti , che voi dovete ritrarne . Io domando quì tutta l'applicazione del vostro spirito , tutta la divozione , e tutta la tenerezza del vostro cuore .

I. PUNTO. Io dico , miei Signori , che fra tutti i mezzi , che la Religione Cristiana impiega per muovere un' anima , e indurla ad una sode , e vera conversione , non ve n'è alcuno più naturale , più potente , e più efficace , quanto il pensiero della Croce , e la riflessione , che si fa sopra la Passione di Gesù Cristo . E' facile lo scuoprirne subito la ragione .

Chi è quello , che ha operato la nostra salute ? Egli è Gesù Cristo . Per quali mezzi ? per le sue umiliazioni , e i suoi patimenti ; questo è un principio incontrastabile della nostra fede . Tutti quelli che sono stati giustificati , e salvati nell' antico Testamento , non lo sono stati se non a riguardo di Gesù Cristo . Egli non era ancora venuto al Mondo , egli non era ancor morto ; e pure la grazia

della salute non è stata data che in considerazione di esso, perchè doveva nascere, e morire. Quando egli è venuto al Mondo, ha operato questa salute nel mezzo della terra, e si è veduto il compimento di ciò, ch'era stato detto, che quando egli sarebbe esaltato, trarrebbe a se il tutto. Verità, che S. Paolo ha riconosciuta, e asserita tante volte in luoghi infiniti delle sue Epistole, ma principalmente nella prima scritta a' Corinti, quando egli lor disse, che predicava Gesù Cristo crocifisso, il quale abbenchè sia stato considerato un oggetto di scandalo dallo spirito de' Giudei, e di follia da quello de' Gentili, è stato veramente la sapienza, e la fortezza di Dio. Posciachè egli è quello, il quale ci è stato dato per essere la nostra sapienza, la nostra giustizia, la nostra santificazione, e la nostra redenzione. *Factus est nobis sapientia à Deo. & iustitia, & sanctificatio, & redemptio.*

S. Bernardo dice delle cose mirabili sopra queste parole. (a) Gesù Cristo, dice egli, è divenuto

- la
(a) *Christus factus est nobis sapientia in predicatione, iustitia in absolutione, sanctificatio in conversatione, redemptio in passione, quam sustinuit pro peccatoribus. Christus factus est nobis sapientia à Deo docens prudentiam, & iustitia delicta donans, & sanctificatio in exemplum temperantiae continenter vivens, & redemptio in exemplum patientiae fortiter moriens. Ubi quæso vera prudentia, nisi in doctrina? unde vera iustitia, nisi de Christi misericordia? ubi vera temperantia, nisi in Christi vita? ubi vera fortitudo, nisi in Christi passione? soli ergo qui ejus doctrina imbuti sunt, prudentes dicendi sunt, soli iusti, qui de ejus misericordia veniam peccatorum consecuti sunt. D. Bernard. Serm. 22. in Cant.*

la nostra sapienza nella sua predicazione, la nostra giustizia nell'assoluzione de' nostri peccati, la nostra santificazione nella santità della sua conversazione, e la nostra redenzione nella morte, ch'egli ha sofferto per i peccatori. Egli è divenuto la nostra sapienza, dandoci la vera prudenza, la nostra giustizia, perdonandoci i nostri peccati, la nostra santificazione, dandoci degli esempj di temperanza; la nostra redenzione, soffrendo per noi gli ultimi mali, e le ultime ignominie. Ecco i gran beni, che la sua nascita, la sua vita, la sua morte, e la sua passione ci hanno procurato.

Ora come questi misterj, che sono le cagioni della nostra salute, sono passati, tocca a noi a pensarvi molte volte, se vogliamo, che i loro frutti ci sieno applicati; tocca a noi, come dice questo Santo Padre, a meditarli, ad assaggiarli, a gustarli, affinchè come la vista del serpente di bronzo nel deserto guariva dalle morsicature de' veri serpenti, la veduta di questo Dio appeso in Croce, e che vi ha attaccato con esso lui il serpente del Demonio, e del peccato, serva alla nostra giustificazione, e alla nostra vita? Iddio paziente, e spirante sopra una Croce ci ha giustificati, e riscattati; la meditazione tenera, e affettuosa dello stato di questo Dio in questo mistero doloroso, ci otterrà delle grazie per convertirci, e salvarci.

Il medesimo Appostolo parlando della maniera di convertire un'anima, per quanto fosse abbandonata, dice, che bisogna fare due strade. *Deponentes omne pondus peccati*, ecco la prima; volete voi col soccorso della grazia deporre la soma de' vostri peccati? eccone il mezzo. Quando il loro numero fosse eguale a quello de' vostri capelli, *per patientiam curramus ad propositum nobis certamen*. Prendete la risoluzione di entrar nell'aringo, e di combat-

battete; ma cosa combatterete voi? le miserie, e le affezioni della vita colla vostra pazienza, le delizie, e le prosperità della vita colla vostra mortificazione. Siete voi infelice riguardo al mondo? siate paziente; siete voi felice riguardo al mondo? siate mortificato.

Aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Jesum, (a) ecco la seconda. Fissate gli occhi in Gesù Cristo autore e consumatore della vostra fede: egli è il solo, che dovete considerare, per cooperare alla vostra salute. Ma che cosa ha egli fatto, e che dovete voi riguardare nella sua persona? *Proposito sibi gaudium, sustinuit crucem confusione contempta.* Egli era in libertà di morire, o di non morire, di soffrire le ignominie, ed i dolori, o di esentarsene. Tutto questo era di vostra elezione, o mio Dio; scegliete il piacere, o il dolore, la gloria, o l'ignominia; quale volete voi? voi potete salvarvi con l'una, o con l'altra di queste maniere.

Egli non è stato in dubbio in questa elezione; egli ha allontanato dalla sua sacra persona la soddisfazione, ed il piacere, l'onore, e la gloria, per prendere non solo volontariamente, non solo liberamente, ma con coraggio e con gioja le ignominie, e la vergogna della Croce. Quindi è, che S. Paolo conchiude con queste parole, le quali mi han-

no

- (a) *An aliqua necessitas coegit, ut altissimus sic se humiliaret, & omnipotens ad faciendum aliquid tantum laboraret? sed omnis necessitas, & impossibilitas ejus subjacet voluntati: quippe quod vult, necesse est esse, & quod non vult impossibile est esse: sola ergo voluntate; non enim Deus egebat, ut hoc modo Domino Deo satisfaceret. Non egebat Deus, ut tam laboriosa pateretur, sed indigebat homo, ut sic Deo reconciliaretur. D. Anselm. Medit. c. 3.*

no servito di testo: *Recogitate eum, qui talem sustinuit adversus semetipsum à peccatoribus contradictionem*. Pensate, e ripensate a questo Dio, il quale ha sofferto una contradizione sì grande dai peccatori, i quali si sono sollevati contro di lui.

Imperocchè questo è, come se l'Appostolo dicesse: voi eravate carichi della soma pesante de' vostri peccati, voi dovevate sostenere de' grandi e terribili combattimenti; bisognava, che deponeste questa soma, e che aveste un protettore potente, per vincere in questo combattimento. Ora Gesù Cristo è quello, che ha fatto l'uno e l'altro per voi. Gesù Cristo è quello, che si è caricato della soma de' vostri peccati, per iscaricarne voi. Gesù Cristo è quello, che ha sostenuto questo combattimento con pericolo del suo amore, e della sua vita, per rendervi vittoriosi; con questo l'opera della vostra salute si è fatta. Con questo egli autore, e consumatore della vostra fede è venuto al fine de' suoi disegni: pensate dunque, e ripensate spesso alla sua Croce, ed a' suoi patimenti. Cercate in questo modello di dolore e d'ignominia di che armarvi di pazienza ne' vostri mali, di che riempervi di forza ne' vostri combattimenti, di che mortificare le vostre passioni, di che travagliare con lui, e sotto di lui per la vostra salute.

Per me (è S. Agostino che parla nelle sue Confessioni) per me nulla mi ha più mosso, nulla mi ha portato più efficacemente a procurare la riforma della mia cattiva vita, quanto il pensiero della Croce, e la riflessione, che io ho fatto sopra i patimenti del mio Dio. Io non so cosa si faccia nel cuore degli altri peccatori, ma so bene, cosa si faccia nel mio, e posso dire per l'esperienza, che io ne ho fatto, che fra tutti i mezzi della mia conversione quello è stato il pressante.

Io ho anche riconosciuto dopo la mia conversione,

ne, che questo pensiero mi era di una mirabile utilità, per superare le tentazioni, dalle quali io era combattuto, e restare fedelmente applicato a' miei doveri. (a) Tosto che mi veniva qualche pensiero disonesto, io ricorreva subito alle piaghe di Gesù Cristo, e diceva in me stesso: infelice, bisogna che tu riapra queste piaghe con nuovi peccati? Tosto che la mia carne procurava di sollevarsi contro il mio spirito per corromperlo, e affoggettarlo alla sua legge miserabile, io pensava alla morte del mio Dio, e ricordandomi delle sue sacre piaghe, prendeva coraggio per debellare un così pericoloso nemico. Io faceva il medesimo, quando mi accadeva qualche cosa di dispiacere, e posso dirlo con verità, che in tutte le mie affezioni, non ho trovato cos'alcuna, che più mi consolasse, quanto la riflessione, che io faceva sopra i patimenti del mio Dio. Io m'immergeva nelle sue piaghe, io mi vi riposava, vi dormiva, viera così sicuro, così tranquillo, come se non avessi patito disgrazia alcuna, nè incontrato alcun nemico. No, no, non vi è cosa tanto amara

- (a) *Cum me pulsat aliqua turpis cogitatio, recurro ad vulnera Christi. Cum me premittit caro mea, recordatione vulnerum Domini nostri refugio. Cum diabolus mihi parat insidias, fugo ad viscera misericordiae Domini mei, & recedit à me. Si ardor libidinis moveat membra mea, recordatione vulnerum Domini nostri filii Dei extinguitur. In omnibus adversitatibus non inveni tam efficax remedium, quam vulnera Christi. In illis dormio securus, & requiesco intrepidus. Nihil tam ad mortem amarum, quod morte Christi non sanetur. Mors ejus meritum meum, & refugium meum, salus, vita, & resurrectio mea. D. August. in Ma. us. c. 22.*

amara che la morte di Gesù Cristo non raddolcisca cosa tanto languente, che non fortifichi; cosa tanto inferma, che essa non risani.

Io stimo a proposito, figliuoli miei, di dirvene qualche ragione. Questa è, che non vi è cosa, che sia più valevole a convertire un'anima, quanto la considerazione, dell'amore, che Iddio ha per gli uomini, e del rigore, che la sua giustizia esercita contro i peccatori. L'amor di Dio, e la severità della sua giustizia; ecco, quando vi si pensa bene, le due grandi cagioni della conversione de' peccatori.

Ora fra tutti i Misterj della nostra Religione non ve n'è alcuno, dove l'amore, e la giustizia più appariscono, quanto in quello della Croce. Non vi è alcun luogo, dove l'amore si riscontri in così alto grado, quanto sopra il Calvario. (a) *Dilexit nos, & lavit nos à peccatis nostris in sanguine suo.* Volete vedere, dice S. Giovanni, se Iddio vi ha amato? fissate gli occhi sopra la Croce, osservate quel sangue, ch' esce da tutte le sue vene; non vi è contrassegno, nè prova più sensibile della sua carità.

Dippiù, in quel tempo vi ha egli amato? udite ciò, che ne dice S. Paolo. (b) *Commendat charitatem suam Deus in nobis, quia cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est. Multo igitur nunc magis sanctificati in sanguine ipsius salvi erimus ab ira per ipsum.* L'infinita carità di Dio è stimabile per un numero infinito di circostanze, ma quella, che la rende maggiormente riguardevole, è il tempo, ch'egli ha preso per redimerci, e per salvarci. Noi eravamo peccatori, e Gesù Cristo è morto per noi. Noi eravamo nell'abitudine del peccato, ciò non basta, noi eravamo nell'

atto

(a) *Apoç. 1.*

(b) *Paul. ap. Roman. 5.*

ne, che questo pensiero mi era di una mirabile utilità, per superare le tentazioni, dalle quali io era combattuto, e restare fedelmente applicato a' miei doveri. (a) Tosto che mi veniva qualche pensiero disonesto, io ricorreva subito alle piaghe di Gesù Cristo, e diceva in me stesso: infelice, bisogna che tu riapra queste piaghe con nuovi peccati? Tosto che la mia carne procurava di sollevarsi contro il mio spirito per corromperlo, e assoggettarlo alla sua legge miserabile, io pensava alla morte del mio Dio, e ricordandomi delle sue sacre piaghe, prendeva coraggio per debellare un così pericoloso nemico. Io faceva il medesimo, quando mi accadeva qualche cosa di dispiacere, e posso dirlo con verità, che in tutte le mie afflizioni, non ho trovato cos'alcuna, che più mi consolasse, quanto la riflessione, che io faceva sopra i patimenti del mio Dio. Io m'immergeva nelle sue piaghe, io mi vi riposava, vi dormiva, vi era così sicuro, così tranquillo, come se non avessi patito disgrazia alcuna, nè incontrato alcun nemico. No, no, non vi è cosa tanto

amara

(a) *Cum me pulsaret aliqua turpis cogitatio, recurreo ad vul. era Christi. Cum me premere caro mea, recordatione vulnerum Domini nostri refugio. Cum diabolus mihi parat insidias, fugo ad viscera misericordiae Domini mei, & recedit à me. Si ardor libidinis moveat membra mea, recordatione vulnerum Domini nostri filii Dei extinguitur. In omnibus adversitatibus non inveni tam efficax remedium, quam vulnera Christi. In illis dormio securus, & requiesco intrepidus. Nihil tam ad mortem amarum, quod morte Christi non sanetur. Mors ejus meritum meum, & refugium meum, salus, vita, & resurrectio mea. D. August. in Ma. us. c.*

amara che la morte di Gesù Cristo non raddolcisca cosa tanto languente, che non fortifichi; cosa tanto inferma, che essa non risani.

Io stimo a proposito, figliuoli miei, di dirvene qualche ragione. Questa è, che non vi è cosa, che sia più vaevole a convertire un'anima, quanto la considerazione, dell' amore, che Iddio ha per gli uomini, e del rigore, che la sua giustizia esercita contro i peccatori. L'amor di Dio, e la severità della sua giustizia; ecco, quando vi si pensa bene, le due grandi cagioni della conversione de' peccatori.

Ora fra tutti i Misterj della nostra Religione non ve n'è alcuno, dove l'amore, e la giustizia più appariscono, quanto in quello della Croce. Non vi è alcun luogo, dove l'amore si riscontri in così alto grado, quanto sopra il Calvario. (a) *Dilexit nos, & lavit nos à peccatis nostris in sanguine suo.* Volete vedere, dice S. Giovanni, se Iddio vi ha amato? fissate gli occhi sopra la Croce, osservate quel sangue, ch' esce da tutte le sue vene; non vi è contrassegno, nè prova più sensibile della sua carità.

Dippiù, in quel tempo vi ha egli amato? udite ciò, che ne dice S. Paolo. (b) *Commendat charitatem suam Deus in nobis, quia cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est. Multo igitur nunc magis sanctificati in sanguine ipsius salvi erimus ab ira per ipsum.* L' infinita carità di Dio è stimabile per un numero infinito di circostanze, ma quella, che la rende maggiormente riguardevole, è il tempo, ch' egli ha preso per redimerci, e per salvarci. Noi eravamo peccatori, e Gesù Cristo è morto per noi. Noi eravamo nell'abitudine del peccato, ciò non basta, noi eravamo nell'atto

(a) *Apo. 1.*

(b) *Paul. ad Roman. 5.*

atto di peccare ; noi avevamo il cuore pieno di odio, le mani armate contro il nostro benefattore, e nostro Dio ; e questo è il tempo stesso, ch' egli ha scelto, per farci grazie, e morire per noi. Adesso che noi siamo redenti, adesso che siamo santificati, e lavati nel suo sangue, abbiamo onde sperare, che faremo salvi per mezzo suo dall' ira di suo Padre.

Quando considero la disposizione del cuore di Dio, vi osservo, dice S. Bernardo, tre forti di amore, in tre stati differenti. Allora che egli si è vestito della nostra carne nel Mistero dell' Incarnazione, vi osservo un amore dolce e tenero. (a) *Dulce dixerim, quod carnem induit*. Quando egli non ha nè preso, nè contratto il nostro peccato ; benchè si sia vestito della nostra carne, e che abbia preso le nostre debolezze, io vi osservo un amore pieno di saviezza. *Cautum, quod culpam cavet*. Ma quando egli è morto in Croce per noi, vi osservo un amore pieno di coraggio, e di forza, *Forte quod mortem sustinuit*.

Come non vi è cosa, che ci vinca con più dolcezza, quanto un Dio, che nasce fra noi, e conversa familiarmente con noi, così non vi è cosa, che ci obblighi con maggior forza, quanto un Dio che patisce, e muore per noi. Ora se è vero il dire, che egli non poteva darci una prova più forte del suo amore, quanto col morire per noi, non

biso-

(a) *Dilexit Deus suaviter, sapienter, fortiter. Dulce nempedixerim, quod carnem induit, cautum.... Nam quos in carne visitavit, carnaliter tamen non amavit, sed in prudentia Spiritus. In carnis assumptione descendit mihi, in culpa visitatione consuluit sibi, in mortis susceptione satisfecit Patri. Amicus dulcis, consiliarius prudens, adiutor fortis. D. Bern. c. 20. in Cant.*

bisogna anco' dire, che noi non abbiamo mezzo migliore per la nostra conversione, e per la nostra santificazione, quanto il pensiero della sua morte? pensiero, che essendo bene impresso nel nostro spirito, e nel nostro cuore, fa che abbiamo rincrescimento del passato, e ci rende ben cauti per l'avvenire; pensiero, che ci fa riflettere con afflizione sopra le colpe, che ha bisognato, che egli purgasse nella sua propria persona, tuttochè era innocente; pensiero, che facendoci rientrare in noi stessi, ci obbliga a mutar vita, e a non dargli nuovi dolori con un attaccamento ostinato a' nostri disordini; pensiero finalmente, che non avendo il suo effetto, e un pensiero quasi sicuro della nostra riprovazione.

Iddio per ritirarci dal peccato, ha voluto, che pensassimo particolarmente a tre cose; alla morte, ricordati, che tu sei cenere, e che ritornerai in cenere. (a) *Memento homo quia pulvis es & in pulverem reverteris.* Al nostro ultimo fine: *Memorare novissima tua, & in aeternum non peccabis.* Licenzioso, Ateista, tu non sarai sempre quello, che sei, dopo la tua morte andrai tu al Cielo, scenderai nell' inferno? godrai di una gloria eterna co' i Santi, soffrirai de' supplicj senza fine co' i reprobj? pensaci bene. *Memorare &c.* Alla morte, e alla passione di Cristo. *Recogitate eum, qui talem sustinuit adversum semetipsum à peccatoribus contradictionem.* Pensate seriamente, pensate sovente a quello, il quale ha sofferto tante contradizioni per parte de' peccatori.

Con questa differenza però, che questo ultimo pensiero supera gli altri. Egli è in un senso più penetrante, egli è per distruggere il peccato, il quale è la cagione della morte di tutti gli uomini; egli è per aprire il Paradiso, e chiudere l' inferno, che un Dio è morto sopra una Croce. Per me, miei

miei cari Parrocchiani, egli ha sofferto tante ignominie, e tanti dolori; dopo questo se un tale pensiero non vi converte, non so chi lo farà. Un Dio, un Dio, un Dio è morto per me verme della terra, per me peccatore, per me mezzodannato, per me tizzone d'inferno. Se io medito bene questa verità, posso io offenderlo ancora, e crocifiggerlo dentro di me?

Per altro (questa è una seconda ragione) la giustizia del Padre eterno non è stata mai più severa, quanto quella, che ha esercitato contro il suo Figliuolo. Egli lo ha coperto di mali da i piedi sino al capo, lo ha aggravato, e oppresso d' infermità, parlò con Isaia; egli ha vibrato contro di lui tutte le frecce del suo sdegno, e lo ha esposto come bersaglio alle contraddizioni, ed alle crudeltà degli uomini: quale strana severità!

Quando egli ha punito tanti uomini con morte temporale, ed eterna, per il peccato di un solo, o quanto egli è stato rigoroso e severo! Avanti l' Incarnazione del Verbo non vi era che il popolo Ebreo, che riconoscesse il vero Dio. Tutti gli altri popoli erano immersi nelle tenebre dell' idolatria; anco fra questi Ebrei ve n'era un gran numero, che commettevano delitti enormi, e precipitavano nell' inferno. Mali tanto più grandi, che i Santi Padri C' insegnano, che sarebbe meglio veder perire cento mille mondi; che sarebbe meglio veder morire cento milioni di mondi, che vedere una sola anima in peccato mortale.

Questo non è il tutto. Quando Iddio ha castigato gli Angeli per un solo peccato di vanità, ch' era di solo pensiero, e quando per questo peccato, gli ha precipitati nell' inferno nel momento, che lo hanno commesso, qual rigore? qual severità? Io però ardisco dire, che quando egli avesse anche usato contro di essi una severità più grande,

de, non averebbe dimostrato tanto rigore, quanto ne ha fatto vedere contro il suo figliuolo. Questo figliuolo è quello, dice S. Paolo, ch'egli ha proposto, per essere una vittima di propiziazione col suo sangue, e per perdonare i passati delitti, che con pazienza avea tollerati. (a) *Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius propter remissionem precedentium delictorum.* Quale misericordia? quale amore? ma, aggiugne l'Appostolo, questo è il medesimo figliuolo, ch'egli ha anco proposto, per far apparire la sua giustizia, *ad ostensionem justitiae tuae.* Quale severità? qual rigore? Egli si è servito di lui, per far risplendere la sua misericordia col perdonarci, e per farci conoscere la sua giustizia coll'espore a tante ignominie, e dolori un Dio innocente, che si era reso nostra cauzione, e nostra sicurtà.

Sopra questo pensiero, S. Agostino non fa difficoltà di dire, che l'eterno Padre appare più severo nel perdonare i peccati degli uomini, che nel punirli. Quando egli li punisce, punisce de' colpevoli; quando li perdona, percuote un innocente; quando li punisce, punisce de' sciagurati, i quali patiscono anco meno di quello, che dovrebbero patire, e quando loro perdona, fa soffrire a suo proprio figliuolo degli oltraggi, e de' mali, ch'egli non soffrirebbe, se non avesse preso una natura estranea, e se non si fosse fatto a similitudine di una carne di peccato.

Non vi è in tutta la Scrittura luogo, che sia più affettuoso, e più capace di muovere un'anima a compassione ed al perdono, quanto quello che disse Gionata in favore di David. Saule suo padre avendo risoluto di perdere David suo caro amico, egli fece ogni sforzo per placare il Padre adirato,

Disc. Joli.

N

c

(a) *D. Paul. ad Rom. 3.*

e gli disse: (a) *Quare morietur ? quid fecit ?* Signore, volete voi far morire David , ma che ha egli fatto? *non peccavit tibi, & opera ejus bona sunt tibi valde*: egli non vi ha mai offeso , all' opposto egli ha sempre procurato di piacervi, e tutto quello che ha fatto, vi è stato, come lo sapete , utilissimo in molti riscontri. *Percussit Philistaum, & fecit salutem magnam universo Israeli*. Ricordatevi, se vi piace , Signore , ch' egli ha abbattuto il superbo Golia , ch' egli ha ucciso e sterminato questo insolente Filisteo, ch' egli ha sconfitto l' esercito de' vostri nemici, e salvato la vita al vostro popolo. *Vidisti, & letatus es*. Io non vi dico cosa , che non abbiate veduta co' vostri occhi proprj , cosa, di cui non vi siate rallegtrato il primo. *Quare ergo peccas in sanguine innoxio?* perchè dunque volete bagnare le vostri mani nel sangue di un innocente? Oggi per lui vi dimando questa grazia, non proseguite a volerlo morto.

Queste parole di Gionata furono così penetranti, che il cuore di Saule , benchè avesse conceputo il pensiero di perdere David , ne fu intenerito . *Placatus voce Jonathae juravit: vivit Dominus, quia non occidetur*. Io lo giuro, esclamò, e lo giuro con una promessa, che ne faccio a Dio, egli non morirà.

Eterno Padre , non mi farà permesso di rappresentarvi qualche cosa di simile ? voi avete risoluto, che vostro figliuolo muoja , ma perchè morirà egli? e che ha egli fatto? *Quare morietur? quid fecit?* Egli vi è stato fedele, e ubbidiente in tutte le cose , mai egli vi ha offeso in minima cosa , *non peccavit tibi*. Egli non si è proposto altro fine in tutte le sue azioni, che la vostra gloria, e la salute degli uomini, e quelle vi hanno sempre infi-

nita-

nitamente piaciuto: *& opera ejus bona sunt tibi valde*. Egli ha debellato il demonio questo insolente Filisteo, *Percussit Philistaum*, ed egli ha salvato il vostro popolo, *& fecit salutem magnam universo Israeli*. Eterno Padre, voi l'avete veduto, *Vidisti*, voi ve ne siete rallegrato, *& letatus es*: voi avete protestato, ch'egli era il vostro diletto figliuolo, e l'oggetto delle vostre compiacenze: placate dunque la vostra collera, e non lo lasciate in preda al furore de' suoi nemici.

E' vero, risponde l'Eterno Padre, ch'egli non mi ha mai offeso; è vero, che tutte le sue azioni, e tutte le sue parole non hanno mai avuto altro fine che la mia gloria, e l'adempimento dell'opera, ch'io gli aveva commessa. E' vero, ch'egli è il mio figliuolo prediletto, e l'oggetto delle mie compiacenze: però con tutto questo bisogna, che muo-
ra. Egli ha fatto cauzione per i rei, bisogna che patisca, e che paghi per essi. Quale giustizia, fratelli miei, si è mai inteso, che si sia fatta vedere con tanto rigore.

Trema, trema peccatore, quando si pronunzia una tale sentenza, e confessa, che non vi è mezzo più efficace di questo per convertirti, fosti tu mezzo dannato, avesti tu già un piede nell'inferno. Io vedrò un Dio a morire per me, e non lascerò di offenderlo: riceverò i più chiari contrassegni del suo amore, ed io non lo pagherò mai che d'ingratitude: egli non penserà che a farmi del bene, ed io non m'impiegherò che a fargli del male. Io vedrò tutto l'inferno scatenato contro di lui, sentirò tutti i Giudei a gridare, che si crocifigga; io lo considererò dileggiato, schiaffeggiato, deriso, condotto di tribunale in tribunale, coperto di spunti, e di sangue, spirare finalmente fra due ladri, ed io continuerò ad offenderlo? Bisogna essere un

Demonio, e peggiore di un Demonio, per il quale egli non è morto, se non si propone di mutar vita. Ma veniamo alla nostra seconda parte, ed entriamo nella particolarità delle umiliazioni, e de' patimenti del nostro Dio, affinchè questo pensiero faccia ancora nuove impressioni ne' vostri animi, e ne' vostri cuori. *Recogitate eum, qui talem &c.*

II. PUNTO. Vi sono molte cose da considerare nella passione di Gesù Cristo, come negli altri misterj, i quali sono gli oggetti della nostra meditazione. Chi è quello, che patisce? Io vedo nel giardino degli ulivi un uomo, che cade boccone a terra, che soccombe sotto la violenza del suo dolore; che è in una strana agonia, che suda sangue ed acqua. Io vedo un uomo trascinato per la città di Gerusalemme, schiaffeggiato, spinto fortemente con calci, e con bastoni, il viso coperto di sputi: e il corpo tutto sangue: Chi è cotesto uomo? è egli un ladro? è egli un assassino? è egli un reo di lesa Maestà di primo rango? Ahimè egli è un Dio, un Dio, un Dio fatto uomo; egli è Gesù Cristo, Gesù Cristo, egli è il figliuolo dell'Eterno Padre, egli è il più innocente, ed il più bello di tutti i Figliuoli degli uomini; egli è quello, che fa la felicità di tutti i Santi, l'allegrezza, e la gloria del Paradiso. Un poco di fede, miei Signori, un poco di fede, non è questo uno strano e terribile spettacolo?

Chi sono quelli, che l'hanno reso in questo stato? siete voi, sono io, miseri peccatori che siamo; siete voi, sono io, che l'abbiamo calpestato, che gli abbiamo sputato in faccia, che l'abbiamo spietatamente ucciso; siete voi, sono io, che lo crocifiggiamo ancora ogni giorno. O peccatore, o peccatore, o peccatore medita bene queste verità.

Cosa soffre egli? tutti i mali insieme, un'accu-

mu-

mulazione , ed un avviluppamento di dolori senz' alcun ristoro nelle sue pene . Egli è il Re del Cielo , e della terra , egli è quello che fa la felicità degli Angeli , e degli uomini : e pure muore come un miserabile , nudo , carico di piaghe , e di obbrobri , abbandonato da tutti , esposto come bersaglio alla collera , ed alla vendetta di suo Padre .

Bisogna bene , che la collera di questo Padre sia grande , e che egli abbia voluto scaricare il fiele , e l' amarezza del suo sdegno sopra suo figliuolo , posciachè egli è appeso in una Croce alla vista di tutte le creature , affinchè quanti testimonj vi erano della sua passione , vi fossero altrettanti stromenti del suo supplicio .

Considerate , vi prego , qual numero di persone ha dimandato , che si facesse morire , qual numero di persone ha fatto testimonianza contro di lui , ed ha gridato a piena voce , che si crocifiggesse . Pazienza che noi siamo perseguitati da' nostri nemici , sono nostri nemici , e non lo sono , se non perchè ci perseguitano : ma dopo che quelli , a i quali noi abbiamo fatto del bene , dopo che quelli , degl'interessi de' quali abbiamo avuto cura con pregiudizio de' nostri , dopo che quelli , a i quali abbiamo dato de' contrasegni di affetto , e di tenerezza , ora ci tormentino , ora ci abbandonino , la nostra afflizione è estrema .

Il Figliuolo di Dio era venuto al mondo , per salvare le pecorelle della casa d'Israello , che erano perite , egli era venuto al mondo povero , per arricchire il suo popolo , servo , per liberarlo dalla sua schiavitù , miserabile , per procurargli la sua felicità , e la sua allegrezza . Egli aveva passato tutta la sua vita per fare del bene a questa nazione , e per instruirla ; e pure questa è la nazione , che congiura contro di lui , che lo accusa , che lo con-

duce di tribunale in tribunale , e che dimanda ,
che si faccia morire .

Almeno i suoi Appostoli , e i suoi Discepoli avranno coraggio di seguirlo . No , miei Signori , essi vilmente lo abbandonano , uno di essi lo tradisce , gli altri lo lasciano , e quello che pareva essergli più affezionato , lo rinnega , e lo segue solamente di lontano , affinchè vedendo ciò , che era per accadere , sia discosto cinquanta o sessanta passi da' suoi nemici , per salvarsi dalle lor mani . (a) *Torcular calcavi solus , & de gentibus non est vir mecum* . Io ho calcato solo il torchio della mia passione , e di tutti i popoli non se n' è trovato alcuno , che sia stato meco .

Ma mio Dio , non avevate voi il vostro diletto Discepolo , e la vostra Madre , alli due lati della vostra Croce ? sì , ma la loro presenza più accresceva la mia pena . Mio caro Discepolo , tu mi vedi in uno stato molto strano ; mia cara Madre , voi che mi avete così spesso portato nelle vostre braccia , mi vedete appeso a quelle di un patibolo ; voi che mi avete nutrito , ed allevato così delicatamente , mi vedete morire con tanta vergogna , ed infamia . O Madre mia , io sono Dio , voi lo sapete , e pure sono trattato più male , che se fossi il più grande scellerato di tutti gli uomini . Madre mia che ne dite voi ? Signori , e Signore che ne dite voi ?

Tutto questo era stato predetto molto tempo avanti dal Re Profeta , allorchè parlando del Figliuolo di Dio , disse , ch'egli riguarderà da ogni parte , per vedere , se alcuno sarà commosso da uno spettacolo sì crudele , e che non troverà alcuno , che ne sia compunto : (b) *Considerabam ad dexteram ,*

(a) *Isaias 63.*

(b) *Psal. 141.*

ram, & videbam, & non erat qui cognosceret me. Io riguardava alla parte dritta, volgeva i miei occhi alla sinistra, per vedere se la crudeltà del mio supplicio intenerisse il cuore di alcuno de' miei spettatori, e di un numero infinito di persone, che mi vedevano appeso fra due ladroni, neppur uno si muoveva di me a compassione. *Periit fuga à me, & non est qui requirat animam meam.* Io non poteva, o piuttosto io non voleva staccarmi dalla mia Croce, tanto era grande l'amore, ch'io aveva per i peccatori; così non voleva alcun luogo dove fuggire, e pure nessuno prendeva cura di salvarmi; io non aveva lor fatto che del bene, ed essi non mi volevano che del male.

Non vi è mai stato malfattore, nè scellerato, che non abbia mosso a compassione qualcheduno, quando siasi veduto a tollerare supplicj crudeli. Ho ben udito dire, che vi sono stati degli uomini squartati. Il vedere un uomo legato con grosse corde all'estremità delle quattro parti del corpo, e l'estremità di queste corde attaccate a quattro cavalli spronati sino al sangue, per farli tirar con più forza: il vedere squartare questo uomo in quattro parti, il veder palpitare le viscere di questo povero infelice, o quanto terribile è questo spettacolo! ma qualunque delitto, che abbia commesso la persona giustiziata, non ha mai mancato di muovere in qualcheduno la compassione. Non vi è che voi, o mio Dio, non vi è che voi, che siate innocente, e che morite per la salute degli uomini, per cui non si ha sentimento alcuno di pietà, e di compassione.

Per altro quello, ch'è ancora straordinario nella passione del Figliuolo di Dio, si è, che non vi è stata parte alcuna della sua santa Umanità, che non sia stata penetrata di dolore. Fra tutti i supplicj, che si sono inventati, non ve n'è alcuno

così universale, in cui qualche parte del corpo non sia esente dal soffrirlo; e pare che l'Eterno Padre, per soddisfare alla grandezza della sua giustizia, abbia voluto inventarne uno, in cui il proprio suo Figliuolo non avesse il minimo ristoro in tutta la sua santa Umanità.

Non è dunque fuori di proposito, ch'egli è stato chiamato nella sacra Scrittura l'uomo di dolore, *virum dolorum*. Che vuol dir questo? Voi sapete, che nel matrimonio tutte le cose sono comuni allo Sposo, ed alla Sposa. Prima del mistero dell' Incarnazione, non vi era cosa comune fra la natura divina, e la natura umana; ma dopo che la divinità si è sposata alla nostra umanità, si è stabilita fra esse una comunità. Il dolore, che non era comune al Figliuolo di Dio avanti la sua Incarnazione, è divenuto dopo questo mistero comune a tutte le facoltà della sua anima, e a tutte le parti del suo corpo.

Così quando egli è stato attaccato alla Croce, i suoi dolori sono stati all' eccesso, *virum dolorum*. Egli è un uomo tutto dolore, i suoi piedi, le sue mani, le sue reni, il suo capo, i suoi occhi spofano il dolore. Eccolo tutto nudo, tutto coperto di sangue, esposto agli occhi del Cielo, e della terra. Vedi, se vi è in tutto il suo corpo qualche parte esente dal dolore. Egli è Dio, e non ne ha alcuna apparenza; egli è uomo, e non ne ha nè anco la figura: *Non est aspectus, neque decor*. Egli è uno Sposo di dolore; e tutto questo per chi? per te, per me, per tutti gli uomini. Per me, e per i miei peccati un uomo Dio, formato delle gocce più pure del sangue di una Vergine, è venuto a spargere tutto il sangue, e tanto più egli ha sofferto, quanto che mai non vi è stato un corpo, nè un temperamento più delicato del suo.

Tutto era sì moderato, e sì temperato in lui,
tutte

tutte le parti del suo corpo erano in una sì grande egualità, che una sola puntura di ago gli farebbe stata più sensibile di quello, che non sono i violenti supplicj all'altre persone; tanto che S. Clemente Alessandrino afferma, che una sola sferzata era capace di farlo morire, tanto la sua carne virginale era delicata, e sensibile al dolore. Che sarà dunque quando si scaricheranno sopra di esso cinque in sei mille sferzate, quando sarà coronato di spine, quando sarà appeso con grossi chiodi a i piedi, e alle mani ad una Croce.

Figuratevi, mie Signore, che vi sia rapito dalle vostre braccia un figliuolo, da voi teneramente amato, un figliuolo di quindici o sedici anni, ch'era la vostra speranza, e la vostra consolazione; figuratevi, che dopo essere stato tratto a forza dalle vostre braccia, gli sieno legate le mani dinanzi lo stomaco, o di dietro il dorso, e che per lo spazio di un'ora o due, tre o quattro uomini colle mani armate abbiano scaricato cinque in sei mille sferzate sopra il suo corpo di maniera, ch'egli era tutto molle del suo sangue, che gli si potevano numerare le ossa, e vedere le viscere. Potete voi solamente pensarvi, senza innorridirvi alla supposizione, ch'io faccio? pure questo è ciò, che il vostro Dio, il vostro Padre, il vostro Salvatore ha patito per voi: che dico io? egli ha patito infinitamente ancora di più. Questa cosa non merita essa, che voi vi pensiate? Avete voi religione, e fede, se non vi pensate? *Recogitate eum &c.*

Ma qual frutto ritrarremo noi da questo discorso? Il primo è una ferma risoluzione di fare una vera penitenza. Voi non potete salvarvi senza far penitenza de' peccati, che avete commessi, questo è un articolo di Fede: Ora quando stabilirete di farla, se non è in un tempo, in cui Iddio la fa per voi? Se Gesù Cristo innocente, e impeccabile patisce

patisce

tisce per voi, per qual eecità, per qual malia non vorreste voi patire? Se la sicurtà paga per il debitore, per qual follia il debitore si crederebbe esente dal pagare? Se la giustizia di Dio esercita tanto rigore sopra un innocente, ch'è la sicurtà de' rei; che farà essa contro i rei, i quali non vorranno unirsi a i patimenti di un innocente?

Operando in questa maniera, è un aver perduto il buon senno, è un dire: io voglio dannarmi a dispetto di Gesù Cristo, ch'è morto in Croce per salvarmi; voglio entrare nel Cielo malgrado di Dio, il quale ne nega l'ingresso agl'impenitenti, e giura, che nulla d'imbrattato vi entrerà. Nella primitiva Chiesa s'imitava la passione di Gesù Cristo con un'austera penitenza. Alcuni imitavano la sua flagellazione, squarciandosi il corpo a colpi di sferza, e di discipline; alcuni altri non portavano camicie, per onorare la sua nudità. Ve n'erano alcuni, che dormivano sopra le spine, e che si bagnavano la testa di sangue per rappresentare qualche cosa della sua coronazione di spine; tutti piangevano, pregavano, gemevano, percuotevano il loro petto, passavano de' giorni interi senza bere, nè mangiare.

Amico mio, se quelle persone, che non avevano tanto offeso Iddio, quanto tu, facevano una penitenza così severa, perchè non ne farai tu una, che sia più dolce? Pensa dunque a soddisfare alla giustizia di Dio, e ad attaccare alla Croce il vecchio uomo colle sue cupidità; perdona a' tuoi nemici, mortifica la tua sensualità, e la tua ingordigia, rinunzia alla tua vanità, ed al tuo lusso, restituisci i beni di altrui, paga i tuoi debiti, onde io non sia importunato da tanti poveri Mercatanti, ed Artigiani, i quali si lamentano, che non possono esigere da te un dinaro, mentre che non

ti lamenti di sette e otto mille lire consumate in bagatelle, ed in ispese superflue.

Il secondo frutto, che deve ritrarsi da questodiscorso, è l'odio al peccato. Non vi è cosa, che meglio vi rappresenti la sua enormità, quanto la passione di Gesù Cristo. L'inferno coll' eterne sue fiamme, la distruzione del Mondo col diluvio, tante vendette esemplari, che Iddio ha fatto de' peccatori, tutto questo non vi rappresenta l'enormità del peccato, come la passione di Gesù Cristo. O peccato mortale quanto sei enorme, poichè per purgarti, ha bisognato, che un Dio sofferisse gli estremi supplicj, e l'estreme ignominie sopra una Croce! Io comincio a conoscere, che la tua malizia è infinita, poichè non sei stato cancellato che con la soddisfazione di una persona infinita. Peccato quanto sei abbominevole, che meriti, ch'io abbia per te un odio, ed un orrore eterno.

E bene, anima mia, lo credi tu? credi tu, ch'è un Dio, quello, che patisce per i tuoi peccati? è un articolo di fede? lo vedrai tu un giorno a giudicar sopra questo tutti gli uomini? è questa una verità, o una burla? Eterno Padre come avete potuto trattare in questa maniera l'unico vostro Figliuolo, ch'era innocente; e se io non entro a parte in qualche cosa de' suoi patimenti, come tratterete voi me, che sono colpevole? Ah Figliuolo di Dio crocifisso datemi i vostri dolori; Figliuolo di Dio flagellato, coronato di spine, datemi le vostre pene; Figliuolo di Dio, che portate sulla vostra fronte la vergogna, e l'obbrobrio di tutte le colpe degli uomini; permettete, ch'io porti questa vergogna, e questa confusione sopra la mia fronte colpevole. Ah Salvatore coperto, e penetrato di dolore, ponete, ponete questo cadavero in vece vostra, cosicchè non siate più voi l'uomo di dolore, ma lo sia io.

Il terzo frutto, che bisogna ritrarne da questo discorso, è l'appigliarsi all'umiltà, ed a i patimenti. Perchè, a vostro parere, si pone il Crocifisso fra la Nave della Chiesa, ed il Coro? Questo è per insegnare, che non si può entrare in Cielo, se non con le umiliazioni, e co i patimenti. La Nave rappresenta la Chiesa militante; ed il Coro la Chiesa trionfante. Volete voi entrare nel Coro? bisogna passare per il Crocifisso; volete entrare in Paradiso? bisogna passare per i patimenti. Vi sono delle altre porte per entrare nel Coro, ma queste porte rappresentano la santità, di maniera che voi non potete entrare in Cielo, se non con l'innocenza, o colla penitenza.

Profittate Cristiani di queste istruzioni, abbandonate tutto per fare omaggio a Iddio, e nel corso di questa settimana assistete assiduamente, e divotamente agli Officj della Chiesa. Io non vedo per ordinario agli Officj della Settimana Santa se non pochissime persone. Voi correte di Chiesa in Chiesa, per udire una bella voce, e abbandonate la vostra Parrocchia, non è questa una cosa vergognosa? Voi non amate il vostro Dio, se non fra la musica, e le sinfonie, voi non doveste cercare, se non ciò che risuona di duolo, e di lagrime; e voi amate ciò che lusinga le vostre orecchie, e ciò che sembra alleviare la noja, che avreste di fermarvi sì lungo tempo nella casa del Signore.

Entrate, miei cari figliuoli, ne sentimenti di Gesù Cristo, e pensate con dolore a quello, il quale ha tanto sofferto per voi, ed alle maledette cagioni, che lo fecero tanto patire, voglio dire a' vostri peccati. Imitate il figliuol prodigo, il quale dopo aver dissipato i suoi beni in dissolutezze, finalmente rientrando in se stesso, e sentendo la sua miseria, gridò: quanti domestici, e servi vi sono, che vivono comodamente, e abbondantemente nella

la casa di mio padre, mentre io quì muojo di fame: *Vadam ad patrem*, bisogna che io ritorni a lui, e che gli dimandi perdono de' miei errori.

Fate, Cristiani, fate la medesima riflessione sopra voi stessi. Come ho io passato questo anno? ne' piaceri, ne' divertimenti, nel lusso; ora che dovrei essere ripieno di virtù, io muojo di fame: *Hic fame pereo*. Di tante grazie, che altri ricevono, ed alle quali cooperano, quasi nessuna cadè sopra di me per mia colpa, ed a cagione delle mie sregolatezze. E' tempo, che rientri in me stesso, è tempo, che ritorni a mio padre, è tempo, che mi getti a' piedi del Crocifisso, e che dica al mio divino Gesù: Io ho peccato contro il Cielo, e contro di voi, adorabile Salvatore, sofferite che io mi getti a' vostri piedi, e che vi dimandi misericordia. Io non sono più degno d'essere vostro figliuolo, tanto le mie colpe sono enormi; ma voi non avete perduto in quanto a me la qualità di Padre. Io sono stato più ingrato e più inumano, ma voi non siete meno buono, nè meno misericordioso. Permettete dunque, che io m'immerga nel vostro sangue, che abbracci la vostra Croce, che mi concentri nel vostro costato, che mi nasconda nelle vostre piaghe, affinchè vivendo, e morendo sotto un sì santo, e favorevole asilo, voi mi riceviate un giorno nella vostra gloria. Così sia.

DISCORSO DECIMO.

Sopra la Risurrezione de' Corpi.

Per la Vigilia di Pasqua.

Carnis Resurrectionem.

Io credo la Risurrezione della Carne. Parole cavate dal simbolo della fede, e raccolte dagli Apostoli.

Non senza grandi ragioni i nostri savj, e pii antecessori hanno voluto, che in un giorno, che vi è fra la morte, e la Risurrezione di Gesù Cristo, si salisse in questo pergamo, per annunziare a' popoli questa gran verità della nostra fede, che un giorno noi risusciteremo, e che alla consumazione de' secoli, le nostre anime, che s'erano separate da' nostri corpi, li ripiglieranno per loro felicità, o per loro eterna disgrazia.

Noi sappiamo dagli Evangelisti, che quando Gesù Cristo risuscitò, molti corpi risuscitarono con lui, e che vi furono molti morti, che apparvero nella santa Città: *Multa corpora cum illo surrexerunt*, era anco conveniente, che le cose passassero in questa maniera, per fare onore al corpo glorioso di Gesù Cristo. Il che ha fatto dire a Tertulliano, che queste risurrezioni, delle quali fino all' ora non si era udito a parlare, non erano che conseguenze di quella di questo uomo Dio, de' pegni e de' argomenti della nostra. *Appendices resurrectionis Christi.*

Ma una delle principali ragioni, che ha obbligato i nostri antecessori a parlarvi in questo giorno di questo mistero, è stata, perchè sapevano che

la viva fede della risurrezione de' morti non tiene occupato lungo tempo uno spirito fedele, che non diviene sì presto il motivo della sua conversione, e l' occasione della riforma de' suoi costumi. Imperocchè come la speranza del bene, ed il timore del male sono due cose, le quali, secondo S. Agostino, agitano più fortemente un' anima; dacchè noi crediamo, che un giorno risusciteremo, e che in un corpo divenuto immortale, riceveremo la ricompensa delle nostre virtù, o la pena de' nostri peccati; da questo rientrando in noi medesimi, e dimandandoci conto dello stato, in cui siamo attualmente, noi diciamo a noi stessi: se venissi a morire, e se al giudizio finale la tua anima rianimasse il tuo corpo, ove saresti? saresti nel Cielo, o saresti nell' inferno? il tuo corpo risusciterebbe per la gloria, o resusciterebbe per la dannazione? Ora qual pensiero più forte di questo per conservare la nostra innocenza, o per riacquistare colla penitenza quella, che abbiamo perduto?

Quello che semina, perchè semina? per raccogliere. Quello che entra nell' aringo, perchè combatte? per vincere. Perchè similmente quell' uomo dabbene in mezzo delle procelle di questa vita sostiene con tanto vigore, e forza la tempesta, dalla quale è di continuo agitato? perchè spera di renderfi beato. *Tolle resurrectionem*, diceva una volta Tertulliano, *& resoluta est omnis disciplina pietatis*. Levate la fede della risurrezione de' morti, voi vedrete ben presto dissipata, distrutta, annichilata tutta la santità, e tutta la disciplina della fede Cristiana; levate la fede di questa risurrezione, non vi sarà più altra giustizia che la violenza, altra legge che la passione, altra regola che l' interesse, altra ragione, che l' amor proprio.

D I V I S I O N E.

TU sei dunque quella, o ferma e solida speranza della risurrezione de' corpi, che fai tutto il fondamento della pietà de' Fedeli, la regola de' loro doveri, il forte motivo della lor conversione, e della lor penitenza. Similmente con questa intenzione ho intrapreso di parlarvene, facendovi vedere due cose, le quali faranno tutta la divisione di questo discorso. Nella prima vi farò vedere, quali sono le ragioni, sopra le quali la fede della risurrezione de' corpi è fondata; e nella seconda procurerò di mostrarvi, quali sono le conseguenze morali, e i frutti, che dovete ritrarne da questa futura risurrezione.

I. PUNTO. Iddio l' ha detto, miei Signori, noi resusciteremo tutti, e questa è la prima ragione, sopra la quale io stabilisco la fede della risurrezione de' corpi. Imperocchè osservate, vi prego (ed è una ingegnosa riflessione di Salviano) che vi è questa differenza fra la parola di Dio, e quelle degli uomini, che gli uomini hanno bisogno di scritti, e di testimonj, per confermare ciò che dicono, e che la sola parola di Dio lor basta, perchè tutto quello, che la verità per essenza dice, porta con se una prova invincibile, ed una testimonianza incontrastabile di verità. (a) *Humana dicta scriptis, & testibus egent, Dei sermo non ita, quia quidquid loquitur incorrupta veritas, incorruptum debet esse testimonium veritatis.*

Ecco, miei cari Parrocchiani, ciò che fa la fermezza, e l'immutabilità della nostra fede. Gli uomini sono soggetti all'illusione, ed alla menzogna, e Iddio è la verità e la sincerità increata; gli uomini non hanno alcuna autorità di dimandare che

fi

(a) *Salvian. lib. 1. de gubern.*

si presti ciecamente fede alle loro parole, Iddio ha un' autorità assoluta sopra di noi di esigerne una pia docilità. Ecco ciò che fa l' eccellenza, ed il merito della nostra fede. Noi crediamo senza discutere, e senza esaminare quello, che Iddio ci rivela; noi lo crediamo anco contro tutte le apparenze, e le verisimilitudini.

Per questo principio Abramo ha meritato il nome di padre de' fedeli, dopo aver ricevuto da Dio una promessa autentica, che la sua posterità farebbe talmente moltiplicata, che sarebbe eguale al numero delle stelle, ebbe una sommissione sì grande all'autorità della sua parola, che tosto che gli ebbe comandato di sacrificargli suo figliuolo unico, in un' età, in cui secondo la natura non poteva avere altri figliuoli, gli ubbidì senza resistenza: Non ostante le opposizioni, e le impossibilità apparenti, che vi erano fra la promessa, che Iddio gli aveva fatto di moltiplicare la sua posterità per mezzo di suo figliuolo, ed il comando che gli faceva di sacrificarlo, egli restò fermo, e costante nella sua fede, essendo persuaso, che doveva sacrificare a Dio l' unico suo figliuolo, il suo Isacco, poichè Iddio glie ne aveva fatto il precetto; ma anche convinto nel medesimo tempo, che per mezzo di questo figliuolo immolato, e sacrificato, Iddio moltiplicherebbe la sua posterità sino a renderla eguale alle arene del mare, poichè egli si era impegnato di farlo.

Per questa ragione disse l' Apostolo, che egli credette, e che sperò contro ogni speranza: *Credidit in spem contra spem*. Egli non esitò punto: da una parte egli sentiva, egli vedeva, egli conosceva la contraddizione apparente, che vi era fra la promessa, e il comando di Dio; ma dall' altra sottomettendosi alla sua parola, alzava il coltello, per dar la morte all' unico suo figliuolo. Da una par-

Disc. Joli.

O

te

te egli vedeva , che con immolare suo figliuolo Isacco , sterminava il capo della sua posterità ; ma da un'altra parte non ostante i falsi lumi della ragione umana , si rappresentava , che vi erano altri ripieghi , co' quali Iddio , che non può mancare a se stesso , adempirebbe la sua parola. *Non fuit infirmatus in fide* , egli non fu agitato nella sua fede , restò fermo nella sua credenza : *In promissione non hesitavit* : egli non esitò , non fece vedere alcuna irresoluzione , fu costante , e immobile nella sua fede. *Plenissime sciens , quia quod promissit Deus* , perchè sapeva benissimo , che Iddio essendo infallibile nelle sue promesse , non mancherebbe mai di adempirle e che la potenza dell' uomo era troppo picciola per misurare quella di Dio , ed i suoi lumi troppo corti , per porre limiti alla sua potenza.

Ora sopra quest' autorità della parola di Dio io stabilisco questo primo fondamento della fede della risurrezione. Iddio ha detto per bocca dell' Apostolo , che noi risusciteremo : egli è dunque vero e bisogna crederlo . *Omnes quidem resurgemus* , ogn' uno risusciterà . (a) *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi , ut referat unusquisque propria corporis prout gessit sive bonum , sive malum* : questo è un oracolo pronunziato dallo Spirito Santo , questa è una verità derivata dalla bocca di Dio , che noi tutti compariremo un giorno a' piedi del tribunale di Gesù Cristo ne' nostri corpi , per ricevere o la ricompensa delle nostre opere buone , o il castigo delle cattive . Io lo credo , mio Dio , io lo credo meglio che lo sentissi , io lo credo meglio , che se lo conoscessi , io lo credo meglio , che se io fossi già risuscitato , ed io lo credo , perchè voi l'avete detto .

Il secondo fondamento , sopra il quale stabilisco la fede della risurrezione de' morti , è quella di Ge-

sù

sù Cristo: *Christus resurgens ex mortuis*, perchè Gesù Cristo è risuscitato, tutti gli uomini risusciteranno. Questo ha fatto dire a S. Giovanni Grisostomo, che tutti gli uomini hanno trovato nella risurrezione di Gesù Cristo de' contrassegni infallibili della loro risurrezione futura. Per questa ragione l'Appostolo S. Paolo ha detto, che Gesù Cristo è risuscitato in qualità di primo de' morti; *Christus a mortuis surrexit primus dormientium*; che vuole dir questo? questo vuol dire, che Gesù Cristo risuscitando il primo fra i morti, ha dato nella sua risurrezione a tutti quelli che sono morti, e che muojono, un pegno sicuro della loro risurrezione futura; e questo Appostolo si è fondato sopra due ragioni.

Egli fa comparazione fra la morte degli uomini, e la risurrezione di Gesù Cristo; in maniera che come per il peccato del primo uomo la morte è entrata nel mondo, così per la risurrezione di Gesù Cristo tutti gli uomini hanno ricevuto un pegno della loro risurrezione. Come tutti gli uomini hanno trovato una radice di morte nella morte del primo uomo, questi medesimi uomini trovano nella risurrezione del nuovo un pegno, ed una sicurezza infallibile della loro futura risurrezione. Egli è dunque un articolo di fede, che tutti gli uomini risusciteranno.

La secondaragione dell'Appostolo S. Paolo è fondata sopra l'unione, che si riscontra fra Gesù Cristo, e gli uomini. Cosa è Gesù Cristo? Egli è il capo di un corpo, del quale noi siamo i membri per la grazia del Battesimo, che ci ha fatti Cristiani, e per le azioni della Religione Cristiana, della quale facciamo professione. Ora egli è certo che non vi è maggior unione di noi con Gesù Cristo di quella del mio braccio col mio corpo, e che il vincolo, il quale ci lega con questo capo

adorabile, è più stretto, che il legame, che lega la mia gola alla mia testa; perchè questo? questo è, perchè l'unione, che lega la mia gola alla mia testa, è fondata nella natura, e quella che mi lega a Gesù Cristo, è fondata nella grazia. Ora come la mia mano è animata dalla mia anima, e dal medesimo spirito, che la mia testa, i Cristiani essendo animati dal medesimo spirito, che il loro capo, ne segue, che Gesù Cristo essendo risuscitato, lo spirito della risurrezione si è sparso in tutti i suoi membri.

Questo è, che ha fatto dire a S. Agostino, quando ha voluto provare la risurrezione della carne, che il corpo non cade nel sepolcro, che per uscirne, e che non soffre la morte, che per ripigliare un giorno una nuova vita: *Fateor meum esse quod cecidit, ut meum sit quod resurgat*. Confesso, che quello che è morto, è mio, ma nel medesimo tempo riconosco, che quello, che è mio, risusciterà ancora, perchè non è meno di Gesù Cristo. La grazia mi rende partecipe di tutti gli stati di Gesù Cristo. Io credo che il mio peccato si estingue colla penitenza, perchè la fede m' insegna, che Gesù Cristo è morto sopra la Croce, e che la grazia della penitenza, che è una partecipazione di questa morte, mi fa morire al peccato. Io credo, che Gesù Cristo è salito al Cielo, e spero pure di salirvi, perchè vi è salito il mio capo, e che lo spirito della sua ascensione mi è stato comunicato per mezzo della grazia. Spero finalmente, che risusciterò, perchè Gesù Cristo è risuscitato. Io sono unito al mio capo, e se conserverò sempre la sua grazia, risusciterò dietro di lui alla gloria.

Santo e dotto Vescovo di Tiro, voi eravate bene convinto di questa verità, quando avete detto queste belle parole: *Est in Christo unusquisque nostrum*: ciascuno di noi è rinchiuso in Gesù Cristo.

Egli

Egli è il nostro capo, poichè è il capo di un corpo, che noi tutti formiamo con lui, e come egli è in possesso della gloria, spero di avervi un giorno la mia parte. *Ubi portio mea regnat, ibi regnare me spero.* Egli ha la medesima carne, la medesima natura, che io ho, spero di regnare colà, dove regna una porzione di me stesso.

In fatti pensate voi, che egli solo sia salito al Cielo? noi vi siamo saliti con lui. *Ubi caro mea regnat, ibi me gloriosum sentio.* Egli è risuscitato, ha ripigliato nel sepolcro una nuova vita, ma non è risuscitato egli solo, io risusciterò con lui. Egli è dunque vero, che secondo il sentimento de' Santi Padri, e secondo la fede universale della Chiesa, la risurrezione di Gesù Cristo è una prova sicura della risurrezione di tutti gli uomini. Egli è risuscitato. *Christus resurrexit*, dunque tutti gli uomini risusciteranno, *omnes resurgemus.*

Il terzo fondamento, sopra il quale io stabilisco la fede della risurrezione, è che essa è stata sempre considerata come la base, ed il fondamento della Religione Cristiana; questo è egli vero? non se ne può dubitare, e mi bisognerebbe un poco più di tempo, per dichiararvi comodamente una verità sì importante.

Certo è, che non vi è cosa, che più rovinì, e che più annichili la pietà, e la disciplina della Religione Cristiana, quanto il non credere la risurrezione della carne; perchè questo? perchè questo dà occasione di vivere una vita sensuale, e brutale. Come non si aspetta alcuna felicità dopo la morte, si pone la sua felicità ne' piaceri de' sensi, si abbandona ad ogni sorta di vizj, si dà tutta la libertà alle sue passioni, si assorbe l'iniquità come l'acqua, si dispregia la pratica delle virtù, e si commettono senza timore, e senza scrupolo le colpe più abominevoli. Imperocchè se non vi è risur-

rezione, non vi farà premio, nè castigo dopo la morte. (a) Parimente Tertulliano cercando la cagione di tanti disordini, i quali si sono introdotti nelle false Religioni, ha favissimamente osservato, che di tutte le Sette, quelle, le quali non hanno creduto la risurrezione, sono state quelle, che si sono abbandonate alle disonestà, ed alle più vergognose dissolutezze. Egli ha parimente osservato (e questo dovrebbe bene renderci confusi) che nella Religione Cristiana, nella quale si crede un dovere, il credere questa risurrezione, quelli che non la credono, se non debolmente, quelli che non vi pensano, se non superficialmente, quelli, che non vi applicano, se non leggiermente il loro spirito, sono quelli, che vivono una vita più dissoluta, e più licenziosa. *Nemo tam carnaliter vivit, quam qui ad resurrectionem non attendit.*

S. Giovanni Damasceno si è inoltrato di più. Egli ha preteso, che la mancanza di questa credenza ha fatto nascere come tre spezie d' infedeltà; l' una a cagione dell' immortalità dell' anima, la seconda a riguardo della provvidenza, e la terza per rapporto alla medesima divinità.

Se non si crede la risurrezione della carne, si può credere l' immortalità dell' anima? ovvero se si ha qualche fede di questa immortalità, che può fare quest' anima nello stato della sua separazione? qual è la sua forte, qual è la sua occupazione, ed il suo ministero? Se non si crede la risurrezione della carne, quale idea può formarsi della provvidenza di Dio, e della sua giustizia? e se non si riconosce in Dio nè provvidenza, nè giustizia, non è questo un Dio immaginario, e mostruoso? *Ubi non est fides de resurrectione mortuorum, ibi non est providentia, ibi non est justitia, ibi non est Deus.*

Per dichiararvi il suo pensiero, basta sapere, che

(a) *Tertul. lib. de resur. carnis.*

se vi è un Dio, egli deve esser giusto, e che se è giusto, bisogna che ricompensi le persone dabbene delle buone opere che fanno, e che punisca i cattivi delle lor opere cattive. Ora questa ricompensa delle persone dabbene, e questo castigo de' cattivi deve farsi in questo Mondo, o nell' altro. Così come noi vediamo tutti i giorni, che per ordinario i cattivi sono quelli, che sono prosperati, e le persone dabbene sono esposte ad ogni sorte di persecuzioni, e di disgrazie, bisogna conchiudere, che nel regno della provvidenza, e della giustizia, non essendovi alcun vizio senza castigo, nè alcuna virtù senza premio, vi è un' eternità riserbata per il supplizio degli uni, per la gloria, e felicità degli altri.

Questo non basta; come l'uomo è composto di due parti, di corpo, e di anima, come queste due parti sono insieme unite per il bene, o per il male, ne segue, ch' esse debbono essere tutte due ricompensate, se operano bene, e tutte due castigate, se operano male. *Communis amborum reatus, communis amborum fors.* Ora se accedesse, che la carne non risuscitasse, quale farebbe o la sua pena, o il suo premio nello stato della sua distruzione, e della sua annichilazione?

Femmina impudica co'tuoi occhi, colle tue mani, co'tuoi tatti, co'tuoi discorsi, co'tuoi baci hai offeso Iddio. Avaro, colle tue mani tu hai fatto contratti usuraj, con gli occhi tuoi aridi hai numerato il tuo oro, e il tuo argento. Vendicativo, colle tue braccia tu ti sei vendicato, colle tue maldicenze, e colle calunnie della tua lingua, hai lacerato la riputazione del tuo nemico. Ora tu sei nella prosperità; ora tu sei nelle soddisfazioni, e nell' allegrezza; ma un giorno questa carne peccatrice risusciterà, ed essendo divenuta immortale, aggiungerà nuovi gradi al tuo supplicio.

Così è, miei Signori, che la fede della risurre-

zione della carne stabilisce quella della giustizia, che la giustizia stabilisce la provvidenza, e che la provvidenza è una prova invincibile della divinità, e questa divinità è il grande oggetto della Religione, che professiamo.

La riflessione che fa sopra questo il dotto Minucio Felice è assai ingegnosa. (a) Egli considera la fede della risurrezione della carne come una fede stabilita in qualche maniera sopra il buon senso. Si può trovare, dice egli, un uomo tanto insensato, e tanto sprovvveduto di ragione, che ardisca di negare, che Iddio non abbia tanto potere di rinnovare la sua opera, e riformarla dopo la sua morte, quanto ne ha avuto per formarla, e crearla avanti, che ne avesse ricevuto la vita. Egli è senza dubbio più difficile il dare l'essere a quello, che ancora non lo ha, che ristabilirlo nel medesimo essere, dopo averlo perduto.

No, no, non crediate che quello che dispare a' vostri occhi, interamente perisca, sia che il corpo umano si risolva in polvere, sia che si cangi in cenere,

(a) *Quis tam stultus, aut brutus est, ut audeat negare hominem a Deo, ut primum potuisse fingi, ita posse denuo reformari? Porro difficilior est id, quod non sit, incipere, quam id, quod fuerit, iterare. Tu perire. & Deo credis, quidquid oculis nostris hebetibus subtrahitur? Corpus omne sive arescit in pulverem, sive in humorem solvitur, vel in cinerem comprimatur, vel in nidorem tenuatur, subducitur nobis, sed Deo elementorum custodi reservatur. Vide quam in solatium nostri resurrectionem futuram omnis natura meditetur. Sol devertit, & nascitur, astra labuntur, & redeunt; flores occidunt, & reviviscunt; post senium arbuta frondescent; semina nonnisi corrupta reviviscunt. Quid festinas, ut cruda adhuc hyeme reviviscas, & redeas? Expectandum nobis corporis nostri ver est. Minut. Felix in Qst.*

nere, sia che gli umori lo distruggano, sia che se ne vadi in fumo, Iddio, ch'è il padrone degli elementi; lo conserva, per riprodurlo un giorno. Non vi accorgete ancora, che tutto quello, che vi è nella natura, vi parla di questa risurrezione? Il Sole tramonta, e dispare ogni giorno di sopra del nostro Emisfero, ma non manca mai di levarsi il giorno seguente, e di proseguire come faceva la sua carriera; i fiori cadono, e di nuovo germogliano, gli arbori appariscono morti in tempo d'inverno, e ripigliano nella primavera la loro verdura. Voi gettate in terra delle semenze, le quali vi si corrompono, e vi germogliano, ed esse non producono frutti della loro specie, se non dopo che sono corrotte. Potrebbe dunque farsi, che voi foste di un'altra natura, che gli altri esseri; che il vostro corpo, che Iddio ha formato con tanta cura colle proprie sue mani, perisse per sempre, e non risuscitasse giammai? No, no, egli uscirà un giorno dalla terra, e questo sarà alla consummazione de' secoli, che arriverà la primavera della sua nuova vita, che voi aspettate.

Io potrei, miei Signori, addurvene ancora delle altre prove. Vi sono nel Mondo tre sorti di sostanze. Ve ne sono di puramente corporali, come le pietre, gli elementi, e molte altre. Ve ne sono di puramente spirituali come gli Angeli, e i demonj; e ve ne sono in parte corporali, e in parte spirituali, come gli uomini. Quelle, che sono puramente corporali, periranno, e non resterà di loro cosa veruna. Quelle, che sono puramente spirituali, resteranno, e sussisteranno per sempre; e quelle che sono in parte corporali, ed in parte spirituali, averanno una sorte assai differente da quella delle altre; esse resteranno sempre in quanto a ciò, che hanno di spirituale; esse moriranno in quanto a ciò, che hanno di corporale; ma affine
di

di osservare l'ordine intero, dopo la loro morte risusciteranno, e saranno riunite alla loro anima, la quale è tutta spirituale.

Eccovene abbastanza, miei Signori, per quello che riguarda il primo punto. Vi ho addotto tre ragioni fondamentali, sopra le quali la fede della risurrezione è stabilita. Era bastante il dirvi, che Iddio l'aveva detto, non vi è bisogno di prove; dopo ch'egli ha parlato. *Credo carnis resurrectionem*; credo la risurrezione della carne. Credo, che Gesù Cristo è risuscitato, e che la sua risurrezione mi dà un pegno sicuro della mia. Troppo sarei felice, se risuscitassi come egli alla gloria. Io conservo nell'intimo del mio cuore l'idea, e la speranza di questa risurrezione. Credo, che vi sia in Dio una provvidenza, ed una giustizia, e che i suoi divini attributi sieno interessati a premiare, o a punire negli uomini le due parti, che faranno state o innocenti, o colpevoli. Ciò che parimente accade nella natura, mi assicura della risurrezione; sì io la credo; ma non basta il crederla, bisogna vedere quali frutti, e quali conseguenze deve produrre in me questa fede. Io prendo a spiegarvelo in poche parole.

II. PUNTO. La prima conseguenza, che bisogna dedurre dalla fede della risurrezione della carne, è il vivere in questo Mondo una vita santa. Bisogna, ch'io vi confessi con S. Grisostomo, che sono estremamente sorpreso della contraddizione, che trovo tra la fede, e la vita della maggior parte de' Cristiani. Essi credono, che un giorno risusciteranno, e vivono come non dovessero risuscitare giammai; essi credono, che la loro anima un giorno si riunirà al loro corpo, per essere eternamente o punita, o premiata, e vivono come se questo corpo dovesse esser distrutto, ed annichilato per sempre.

Ascol-

Ascoltate come parla l' Appostolo nella sua prima Epistola a' Corinti Cap. 15. *Evigilate Justi, & nolite peccare*. Risvegliatevi Giusti, e non peccate. E' lungo tempo, che vi parlo della risurrezione de' morti; ma qual è la conseguenza, che ne voglio dedurre? *Nolite peccare*, non peccate; e se avete commesso qualche peccato purificatevene col Sacramento de' morti, questo è il secondo Battesimo, ch'io vi commetto. Se fosse vero, che i morti non risuscitassero, perchè vi battezzereste per essi? ma se è vero, che risuscitano, perchè non ricevereste questo Battesimo?

Egli è vero, che i Santi Padri, e gl' Interpreti danno un altro senso a queste parole dell' Appostolo. *Quid facient qui baptizantur pro mortuis, si omnino mortui non resurgant?* Alcuni, come S. Agostino, prendono questo Battesimo per un Battesimo di sangue, che si fa col martirio. Altri, come S. Anselmo, l'intendono, dell' opere penose, che si offeriscono a Dio per quelli, che sono morti, e ritenuti nel Purgatorio. Ma la maggior parte, come S. Tommaso, e Teodoreto l'intendono del Sacramento della Penitenza, nel quale si resta purgato di tutte le sozzure del peccato, che sono dell' opere morte, il che si chiama essere battezzato alla maniera de' morti, posciachè in questo Sacramento i peccatori risuscitano alla grazia, come i morti risuscitano alla gloria.

Svegliatevi dunque, fratelli miei, conclude da questo l' Appostolo, svegliatevi, e non peccate mai. *Si secundum hominem ad bestias pugnavi Ephesi, quid mihi prodest, si mortui non resurgunt*. E' lungo tempo, ch'io sono tormentato, e perseguitato, è lungo tempo, che gli uomini più crudeli delle bestie, si sono avventati contro di me; ma se io non devo risuscitare, che mi serviranno queste persecuzioni, e questi oltraggi, ch'io ho tollerato? Mi farebbe più

vantaggioso di procurarmi, come posso farlo, tutte le comodità della vita, e di dire come gli empj: beviamo, mangiamo, imperocchè dimani noi moriremo. *Manducemus, & bibamus, cras enim moriemur.*

Ma come io sono convinto del contrario, come io sò dai principj della mia fede, che devo rifiutare, per questo io combatto, per questo io mi mortifico, per questo io procuro di divenir Santo, che ne dimando a Dio la grazia, e ch'io schivo ogni occasione di peccare. Voi credete la stessa cosa che io, Fratelli miei, prendete dunque la medesima risoluzione, noi abbiamo portato per lungo tempo l'immagine dell'uomo terreno, portiamo ora quella dell' uomo celeste.

Questa è la conseguenza, che nel medesimo luogo ne deduce lo stesso Appostolo. Qual è questa immagine dell'uomo terreno, e qual è questa immagine dell'uomo celeste? Uditelo, che ne pensa S. Cirillo. (a) L'immagine dell'uomo terreno, dice questo Santo Dottore, è la propensione, l'inclinazione, e l'abitudine, che noi abbiamo al peccato. Al contrario l'immagine dell'uomo celeste è l'attaccamento, che abbiamo alla virtù, ed una ferma perseveranza nel bene. La prima di queste immagini produce la morte, la seconda produce la vita; dalla prima deriva una risurrezione infelice, dalla seconda una risurrezione beata. Se dunque crediamo questa risurrezione, dobbiamo procurare di renderla felice; e affinchè essa goda di questa feli-

(a) *Sicut portamus imaginem terreni, portemus & imaginem caelestis. Imaginem terreni, peccandi propensionem, & mortem, qua hinc oritur, vocat. At vero per imaginem caelestis, hoc est Christi, constantiam in sanctitate, reditumque, & instaurationem ex morte, & corruptione ad vitam, & immortalitatem designat. Cyril. lib. de Fide ad Theo.*

felicità, dobbiamo spogliarci dell' imagine dell'uomo terreno, ch'è il peccato, affine di prendere quella dell'uomo celeste, ch'è la virtù, e la grazia.

Dopo che l'Appostolo S. Paolo ha stabilito questo grande principio, egli non ne deduce altra conseguenza, che questa. *Itaque fratres mei dilecti stabiles estote, & immobiles, abundantes in opere Domini.* Per questo, miei cari Fratelli, state fermi, e immobili: appigliatevi al servizio del Signore, e fate delle buone opere abbondantemente, perchè? *Semper scientes, quod labor vester non est inanis in Domino:* perchè voi dovete sapere, che la vostra opera non vi farà inutile al giudizio di Dio. Se l'incomodo, che vi prendete, non dovesse essere ricompensato nell'altro mondo, non ardirei quasi dirvi di prenderlo: ma come questo sarà seguito da una ricompensa eterna, incoraggitevi a soffrirlo.

Imperocchè cosa fate voi quaggiù? Voi gettate e semenze della vostra beata eternità. Vi è questa differenza fra i momenti della vostra vita, e quello della vostra morte, che i momenti della vostra vita concepiscono l'eternità, e che quello della vostra morte produce questa eternità. Quando io faccio una buona azione, concepisco una eternità beata, e avendo la perseveranza finale, io la produco: come all'opposto, se io faccio un'azione cattiva, concepisco una eternità infelice, e se quella non è cancellata colla penitenza, il momento della mia morte produrrà questa infelice eternità.

Per questa ragione S. Bernardo ha detto, che la sola cosa necessaria al Cristiano (no, non vi è che questa) è di procurare continuamente, senza interruzione, e senza intermissione di fare delle opere buone, le quali servono per l'eternità. *Necesse est dum unusquisque vivit, ut quod sibi expedit, in aeternum operari non cesset.* Tu credi, fratello

tello mio, che questo bene ti è necessario, tu t'inganni; tu credi, che la sanità ti è necessaria, tu pure t'inganni; tu puoi dannarti con questo bene, puoi dannarti con questa sanità; una sola cosa ti è necessaria, ch'è di fare sino che tu vivi, delle opere buone, le quali ti servono per l'eternità. Ora per impegnarti ad un dovere così importante, la fede della tua risurrezione te ne dà de' forti motivi.

Il secondo frutto, che i veri fedeli ritrar devono da questa credenza, è il dispregio del mondo, il disgusto de' suoi falsi beni, e de' suoi piaceri. Quando io sono persuaso, che Iddio con tutte le sue perfezioni, con tutta la sua gloria, con tutte le sue ricchezze, con tutta la pienezza della sua divinità mi aspetta, per essere la mia ricompensa, ah piacere umano puoi tu avere tante lusinghe, per allettarmi? gloria del mondo puoi tu aver tanta forza, per intestarmi, e per acciecarmi?

Bisogna confessare con S. Agostino, che l'uomo è uno strano paradosso, nel quale nulla può comprenderfi. Ora non vi è nulla di così picciolo, ora non vi è nulla di così grande, quanto esso. Quando egli si abbandona alle sue passioni, non vi è cosa più picciola di lui, non vi bisogna che picciola cosa per riempiere il suo cuore; un piacere passeggero, una falsa lode, una ridicola adulazione, una vana compiacenza lo riempie interamente.

Ma quando questo uomo apre gli occhi del suo spirito a i lumi della fede, e che risalendo verso il suo principio, s'innalza sino nel seno della divinità, non vi è nulla di più grande di lui. Tutto ciò che vi è nel mondo, onori, Cariche, Credito, soddisfazione de' sensi, Regni, Imperj, nulla è capace di riempirlo, Iddio vi bisogna, e tutto Iddio per renderlo contento: e questo essendo così, non è una cosa degna di compassione, e che do-

dovrebbe cuoprirci di vergogna, in vedendo, che essendo nati per cose sì grandi, sapendolo, credendolo, e vivendo nell' esperienza di una risurrezione futura, noi ci abbandoniamo a giuochi, e a trascherie da fanciulli?

Fu una volta uno strano spettacolo il vedere Saule inquieto, e imbarazzato a cercare le asine di suo Padre, mentre Samuello lo cercava per parte d' Iddio, per farlo Re, e porgli sul capo la corona d' Israello. Questo povero Principe sale sul monte d' Efraim, discende in una valle, traversa una vasta campagna, corre per tutto, si affatica, e non ha più fiato. Che fate voi Saule? io cerco delle asine; eh lasciate le vostre asine, gli disse Samuello, venite, avvicinatevi a me, lasciate una occupazione sì indecente, quando Iddio vi chiama per condurre, e governare un gran popolo. (a) *De asinis quas perdidisti, ne sollicitus sis: cujus erunt optima quæque Israel? nonne tibi, & omni domui patris tui?* Non vi mettete in pena delle asine, che voi avete perdute, pensate a ciò che siete per essere; imperocchè chi è quello, che averà quanto vi è di meglio in Israello, se non voi, e la casa di vostro Padre?

Funesta, ma vera figura dell'inganno della maggior parte de' Cristiani, quando io considero qual è la lor vita, e la lor occupazione, quali sono i loro pensieri, e le loro cure. Signor mio, Signora mia, che fate voi? io cerco delle asine, penso di accrescere le mie rendite, mi applico a far la mia fortuna, cerco la maniera di passare gentilmente il tempo, e mi vaglio di tutte le occasioni di divertimento, e di giuochi, che mi si presentano. Quando faccio queste riflessioni, non ho io occasione di compassionarvi, e di dire: sino a quando cercherete voi delle asine? sino a quando queste cure, que-

ste

sie inquietudini, queste follie consumeranno il vostro tempo? pensate, pensate, che siete fatti per l'eternità, pensate, pensate, che un giorno voi risusciterete: di chi saranno tanti beni eterni, che vi sono stati promessi, se non saranno vostri: *Cujus erunt optima quæque Israel? nisi tibi?*

Finalmente il terzo frutto, che voi dovete ritrarre dalla fede della risurrezione de' morti, è il buon uso delle croci, e de' patimenti. In primo luogo perchè la loro durata ne farà corta. In secondo luogo perchè la ricompensa ne farà grande, e infinita. Ah dolore di capo se io sapessi il buon effetto, che puoi produrre; calcoli, dolori, podagra, male di reni, se io sapessi ciò che valete, quando siete tollerati con pazienza, avrei bene più coraggio, e rassegnazione di quella, che io ne ho. Nemici, che mi perseguitate, maldicenti, che mi lacerate, avari, che mi spogliate, se io comprendessi bene, che Iddio si serve di voi, e che egli non vi permette di tormentarmi, se non perchè con questo mezzo io risusciti alla vita, e alla gloria, io vi stimerei ben più di quel che ne faccio.

Il mio corpo è seminato nella corruzione, ma risusciterà nella incorruzione: chi lo dice? l'Apосто-lo S. Paolo: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione*. Egli è seminato nell'ignominia, e risusciterà nella gloria: *Seminatur in ignobilitate, surget in gloria*. Egli è seminato nell'infermità, e risusciterà pieno di forza. *Seminatur in infirmitate, surget in virtute*. Questa è la mia credenza: questa è la mia fede: Vi bisogna di vantaggio per incoraggiarmi a soffrire?

Ecco, miei Signori, i tre frutti, che dee produrre nelle vostre anime la fede della risurrezione. Meditateli bene, e procurate di trarne profitto. Come, per un momento di piaceri perderete voi

un'

un' eternità beata? Come, per beni che sono passeggeri, perderete quelli, che non averanno mai fine? Come, per una vanità, una maldicenza, una vendetta, un piacere brutale, vi esponderete al pericolo di risuscitare, per soffrire pene infinite, ed eterne? Fuggite dunque il peccato, esercitate le virtù, dispregiate il Mondo, amate le contrarietà, ed i patimenti, affinchè non solo risuscitate, ma che siate cangiati, come dice S. Paolo, in risuscitando, e passando dalle miserie di questa vita alla felicità eterna dell'altra. Così sia.



DISCORSO UNDECIMO.

Sopra l'Educazione de' Figliuoli.

Et vos patres educate filios vestros in disciplina, & correctione Domini. Ephes. 6.

Per voi, o Padri, educate così bene i vostri figliuoli, che colle vostre istruzioni, e colle salutevoli riprensioni, che loro farete, essi imparino a temere, ed a servire il Signore.

Non si è mai veduta una particolarità più esatta di quella, che fa S. Paolo di tutti gli stati della vita, per dimostrare a tutti le regole sicure, alle quali bisogna, che si assoggettino. Egli ne fa per i Re, e per i sudditi, per i padroni, e per i servi, per le Vergini, e per le donne maritate, per le donzelle, e per le vedove.

Due cose l'hanno particolarmente determinato ad una sì perfetta dinumerazione. La prima è, che non vi è condizione nella vita, che metta ostacolo invincibile alla salute. Sì, fratelli miei, siate maritati, non lo siate, siate Preti, siate Frati, siate uomini di Corte, siate solitarij, siate in officio pubblico, siate persone private, la volontà di Dio è, che vi santifichiate: diciamo meglio: la volontà di Dio è la vostra propria santificazione: *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra*. Ecco il fine, ch'egli si propone; e tutto ciò, che ha relazione a questo fine, è un mezzo che vi ci conduce. Egli ha voluto la santificazione di Abramo in mezzo delle sue grandi ricchezze, e quella di Giobbe in mezzo della sua grande povertà. Egli ha voluto la santificazione di David sopra il Trono, e quella di Gio-

Gioseffo nella sua prigione. *Hac est voluntas Dei sanctificatio vestra.*

La seconda è, che non vi è condizione nella vita, in cui possa santificarsi fuori di certe strade, e di certe condizioni, che sono loro proprie. Altro è il dovere di un solitario, altro è quello di una persona pubblica; altra è l'obbligazione di un uomo in un Magistrato; altra è quella di una persona privata; ciascheduno ha nella sua condizione, oltre i suoi obblighi generali, de' doveri particolari; oltre le virtù universali del Cristianesimo, quelle dello Stato, che ha scelto, e abbracciato.

Ora come bisogna conoscere non solo i doveri comuni, e generali, ma ancora quelli, che sono particolari, S. Paolo ha voluto dimostrarli con una esatta particolarità, e come io non posso spiegarveli tutti, mi fermo principalmente a quelli, a' quali voi potete averne più parte, che sono quelli, che riguardano il matrimonio, e l'educazione de' figliuoli. *Et vos patres educate.* Padri e Madri, i vostri figliuoli vi devono amare, soccorrere e rispettare. Vi devono dell'amore, perchè voi li avete tanto amati, onde è giusto ch'essi vi amino; vi devono del soccorso, perchè voi potete essere in bisogno, onde è giusto, ch'essi vi sollevino; vi devono del rispetto, perchè voi siete il loro Dio, e voi rappresentate la sua persona, onde è giusto, ch'essi abbiano della venerazione per voi.

D I V I S I O N E.

MA se i vostri figliuoli sono obbligati a questi doveri, ve ne sono degli altri, che appartengono a voi; e come essi sono quasi infiniti, io li rinchiudo tutti in queste parole di S. Paolo, che ho preso per il mio Testo. *Et vos patres edu-*

cate filios &c. Questi riguardano la vostra santità, e quella de' vostri figliuoli: imperocchè il padre dee santificarsi per mezzo del figliuolo, ed il figliuolo reciprocamente per mezzo del padre. Ecco dunque le mie due proposizioni, delle quali la prima sarà generale, e comprenderà le ragioni, per le quali voi dovete applicarvi alla santità de' vostri figliuoli; e la seconda che sarà più particolare, rinchiuderà i mezzi, de' quali dovete servirvi per la loro santificazione. Rendete santi i vostri figliuoli, e educateli nel timor del Signore; voi ne vederete le ragioni nel mio primo punto: adoperate tutti i mezzi per riuscire in questa santa educazione; io ve li spiegherò nel mio secondo punto; questo è tutto il mio disegno.

I. PUNTO. La prima ragione, che vi obbliga, Padri e Madri, ad applicarvi all'educazione, ed alla santità de' vostri figliuoli, è, ch'essi vengon da Dio, e che voi siete solamente le cause seconde, delle quali egli si è servito per la loro produzione. Egli stesso poteva creare immediatamente tutti gli uomini, come ha creato il primo; imperocchè qual differenza vi sarebbe? essa non può venire nè dal canto suo, nè dal nostro; non può venire dal canto suo, poichè egli è egualmente potente; essa non può venire dal canto nostro, poichè abbiamo nell'intimo del nostro essere, diciamo meglio, poichè abbiamo nel nostro nulla una intera dipendenza da tutto ciò, che a lui piacerà di ordinarci.

Egli però ha voluto, che noi avessimo Padri e Madri, perchè? per dimostrare ch'egli comunica ad essi la sua fecondità, e li prende per compagni delle sue cure, come dice S. Giovanni Grisostomo: *Cum suis parvis associat.*

Egli è quello, che è il nostro Padre, da lui solo viene l'anima nostra; e per quello riguarda il nostro corpo, egli concorre alla sua formazione con
gli

Gli uomini, di modo che potiamo dire, che egli è il principale, ed il primo Padre degli uomini : *Ex quo omnis paternitas in Caelo, & in terra.*

Questa fu la conseguenza, che dedusse la saggia Madre de' Maccabei, quando per esortare i suoi figliuoli al martirio, non addusse loro motivo più forte, quanto la considerazione di Dio, dal quale traevano l'origine: *Aspicite filii in cælum* : miei cari figliuoli, io non sò come voi siete stati formati nelle mie viscere: non è a me principalmente, che voi siate debitori della vita, guardate il Cielo, egli è Iddio quello, dal quale avete la vita; ad esso, e per l'onore de' suoi Altari voi dovete consacrarla.

La seconda ragione, che obbliga i Padri e le Madri a procurare la santità de' loro figliuoli, deriva, perchè li hanno ricevuti come depositi della sua provvidenza. Io deduco questo pensiero da S. Giovanni Grisostomo, il quale parlando ad un gran popolo, come io ho l'onore di predicarvi, indirizzandosi a i Padri disse loro queste parole: *Maximum, pretiosumque dedit vobis Deus depositum filios.* Ora voi sapete, che i depositi sono cose Sacre. Le Leggi vogliono, che si conservino come cose preziose, e che si rendino come si hanno ricevuti: le anime de' vostri figliuoli consacrate col Battesimo sono uscite da Iddio medesimo, questo è un deposito, che egli ha messo nelle vostre mani. E' vero, che la sua provvidenza ne ha cura, è vero, che egli ha dato loro de' tutori invisibili, de' depositarj occulti, cioè, degli Angeli tutelari; ma per voi Padri o Madri, voi siete i sostituti della sua provvidenza, e i tutori visibili di questi orfanelli. Essi hanno de' Padri in Cielo, ma questa lontananza fa, che siano esposti a' loro nemici. Iddio vi lascia sopra la terra, affinchè siate tutori di

queste innocenti creature; tocca a voi d'impiegare la vostra cura per la loro conservazione.

Ecco ciò che è vero, ma vi è ancora qualche cosa di più; ella è, che voi, Padri e Madri, siete gli stromenti della salute de' vostri figliuoli: voi siete le cause seconde, che potete contribuire alla loro predestinazione. Noi potiamo considerare il matrimonio sotto tre provvidenze: Sotto la provvidenza naturale egli è istituito per la propagazione, affinchè vi siano sempre degli uomini sopra la terra. Sotto la provvidenza politica egli è istituito, per dare de' cittadini alla Repubblica, e de' sudditi a' Principi, de' Governatori, e delle persone, che facciano le funzioni civili, le quali riguardano la società degli uomini. Ma essendo considerato sotto la provvidenza soprannaturale egli è istituito, affinchè il Padre sia lo stromento della salute de' suoi figliuoli: Ecco perchè il matrimonio è un Sacramento. Esso non purifica solamente le fiamme della concupiscenza, ma la maggior parte delle grazie che conferisce, è per la salute, e per la buona educazione de' figliuoli: si può dire con verità, che tutto dipende da questa educazione. Uno degli antichi diceva, che i Padri sono i Dei de' figliuoli nella natura, perchè i beni, che Iddio dà all' uomo nella natura, sono dati a i figliuoli per mezzo de' Padri. Iddio dà la vita, l' essere, il mondo, i beni, le ricchezze, tutto questo si trasferisce per mezzo de' Padri, i quali sono i Dei visibili de' loro figliuoli nella natura; ma diciamo, che lo sono anco più nella grazia, e che spesso la loro predestinazione dipende dalla buona educazione, che ne ricevono.

Prima considerazione, che vi obbliga alla cura, che dovete avere de' vostri figliuoli. Andiamo innanzi; non solo voi dovete procurare la santità de'

de' vostri figliuoli per le ragioni, che vi ho detto, e che ho dedotto dal canto di Dio, voi lo dovete ancora a cagione de' vostri figliuoli. Qual è il principio che vi ci obbliga? non v'ingannate, ella è la giustizia: sì, Padri e Madri, voi siete obbligati per un principio di giustizia di aver cura, per quanto potete, di procurare la santità de' vostri figliuoli: la prova non n'è difficile. Ella è una legge della ragione, e della natura, che una causa, che produce un effetto, deve dargli tutto quello che appartiene al suo compimento. S. Tommaso chiama questa legge una giustizia universale, che obbliga Iddio a provvedere alle sue creature, quando una volta le ha create. Egli è libero padrone della sua volontà, e indipendente da noi, ma egli medesimo si ha imposto questa legge. L'animale, che trae il suo essere dagli elementi, ne trae anche il suo nutrimento. L'arbore, che ha preso la sua nascita dalla terra, ne prende anche la sua vita. Il frutto che deve all'arbore la sua origine, gli deve anche la sua maturità. Il Sole dà la perfezione all'oro, che egli ha formato: così i Padri e le Madri sono obbligati di dare una buona educazione a' figliuoli, che hanno messo al mondo; essi hanno questo debito per giustizia. In fatti, miei cari Parrocchiani, non è egli giusto, che dopo aver dato a' vostri figliuoli una vita comune cogli animali, gli diate con l'aiuto del Signore, una vita spirituale, una vita piena di grazia, ed di santità? Non è egli giusto, che dopo avergli dato un corpo di terra, e di fango, voi procuriate, per quanto potete, di dargli un corpo spirituale, e glorioso? Da chi aspetteranno eglino questo beneficio, se non da voi? e non avete voi occasione di temere, che mancando all'obbligazione che avete di bene instruirli, non siate per questa sola ragione severissimamente da Dio puniti?

Non si parla molto di questa materia, che non si rappresenti subito la disgrazia del Gran Sacerdote Eli. E' vero, che questo esempio è terribile, e che dovrebbe fare una strana impressione sopra di voi padri e madri; ma l'eloquenza, colla quale S. Grisostomo tratta questo passo della Scrittura, e le riflessioni morali, ch'egli vi fa, pajono dargli ancora una nuova luce.

(a) Eli aveva due figliuoli, de' quali i costumi erano sregolatissimi, secondo le relazioni, che gli erano state date. Essi amavano i gran conviti, e le femmine: ahimè quanti figliuoli vi sono in oggi rei di questi due peccati! Essi facevano grandi conviti, e commettevano orribili impurità. Eli, ch'era già assai vecchio, ed aggravato da un gran numero di anni, li fece venire dinanzi a lui, e loro disse: che cosa ho io udito dire di voi, miei cari figliuoli; guardate bene quello che fate, non cadete da qui avanti nelle medesime colpe; se un
uomo

(a) *Sacerdos apud Judæos fuit, vir imprimis moderatus. Huic cum duo essent liberi, & videret illos variis deditos vitiis, non corripuit, sive, ut verius loquar, corripuit quidem; verum non cum omni studio, & vehementia hoc fecit. Horum autem hæc crimina fuerunt, ventris ingluviæ, & fornicatio. Verbis eos tantum castigare, & leni admonitione revocare conatus est, dicens: nolite facere sic Verum quia non omnia, quæ fuerant agenda, ut ea rescerentur vitia, molitus est, undè cum ipsis periit. Juravi, inquit Deus, Domui Heli, si peccatum istud de domo Heli expiabitur sive incenso, sive sacrificiis usque in sempiternum. Vides ingentem Dei indignationem, & omni spe veniæ exclusum illum, quamquàm seni illi præter filiorum neglectiōem nihil quod crimini daret, habuit Deus, erat enim admirandus in cæteris. D. Chrysost. Tom. 5. Lib. 3. adv. vitup. vita monast.*

uomo offende un altro, si pregherà Iddio per lui, ma se offende lo stesso Iddio, chi sarà suo intercessore? Ecco ciò che Eli disse a' suoi figliuoli, però che n'è accaduto? Iddio si adirò fortemente contro questo infelice padre, e protestò con giuramento, che ben presto se ne vendicherebbe. *Juravi, io l'ho giurato, si peccatum istud de domo Heli expiabitur sive incenso, sive sacrificiis usque in sempiternum.* Io l'ho giurato, mai questo peccato non resterà impunito: tu Eli, e tutta la tua casa perirete tutti; non vi saranno nè sacrificj, nè incensi, nè immolazioni, nè preghiere, che possino pacificarmi. Infatti quell'uomo dabbene avendo saputo, che l'arca del Signore era stata presa, cadette dalla sua sedia, si ruppe la testa, e morì.

Che dice sopra questo S. Grisostomo? egli fa tre o quattro riflessioni dell'ultima importanza: io non so se voi potrete udirle senza tremare, per poca religione, e timor del Signore, che abbiate. La prima riflessione, che fa S. Grisostomo, è che Eli era per altro un uomo dabbene; non è accusato nella sacra Scrittura di alcun' altro peccato. Non si dice, ch'egli sia stato un cattivo Giudice, benchè avesse governato Israello nel corso di vent'anni, nè che sia stato impudico, nè che sia stato avaro, nè che sia stato vendicativo. Non si dice, ch'egli abbia proceduto male nell'esercizio della sua Carica, e che abbia dato a chi si sia occasione di lamentarsi di lui, benchè fosse Gran Sacerdote, ed in tale qualità esposto a più maldicenze, e censure. E' così di voi padri e madri, e non si può accusarvi di molti altri peccati, che aggiugnate alla poca cura, che avete de' vostri figliuoli?

Seconda riflessione di S. Giovanni Grisostomo. Quando Eli ebbe saputo, che i suoi figliuoli face-

va-

vano una vita cattiva, egli era già assai avanzato in età, per conseguenza non più in istato per la sua debolezza di correggerli coll' ultima severità, per conseguenza non più in istato di maltrattarli, e far, che dassero compensamento all'onore di Dio, e di ricondurli a' loro doveri per mezzo del castigo. E voi padri e madri avete ancora della forza, siete ancora in vigore, ancora in istato di farvi temere, e ubbidire.

Terza riflessione di S. Giovanni Grisostomo. Se Eli avendo saputo il peccato de' suoi figliuoli, non avesse lor detto cosa veruna, si averebbe subito conchiuso, ch'egli meritava la morte improvvisa, colla quale è stato punito; ma egli gli aveva ripresi, e le sue esortazioni erano seguite da una forte ragione, perchè prendendo per se quello, ch'era offerito a Dio, affine di mangiarlo per la loro ingordigia, offendevano lo stesso Dio, e per conseguenza commettevano un peccato quasi irremissibile: C'è però perchè è stato troppo moderato nelle sue correzioni, bisogna che muoja. E voi padri e madri, i quali conoscendo le dissolutezze, le inozie, gli abiti cattivi, le vanità, le vendette de' vostri figliuoli, non osate di lor dire cosa veruna, tanto voi temete di offenderli, e di annojarli, che sarà di voi?

Quarta riflessione di S. Giovanni Grisostomo. La collera di Dio, e la sua vendetta non si sono quasi mai fatte vedere più grandi, che in questo incontro. Questo non è già un semplice moto di collera, è un giuramento. *Juravi*. Questa collera non si sparge solamente sopra i figliuoli, i quali erano i veri colpevoli, essa si volge fino al padre, che aveva in odio la cattiva vita, che quelli facevano. Maledetti figliuoli voi sarete uccisi in guerra,
in-

infelice Madre tu morirai nel parto, e tu Padre sventurato caderai supino, e ti romperai la testa.

Ma non vi è mezzo di schivare una tale minaccia? no, imperocchè questa non è tanto una minaccia, quanto una profezia. Ma noi pregheremo tanto Iddio, che lo pacificheremo, noi gli offriremo tanti sacrificj, faremo fumare intorno a' suoi Altari tanto incenso, ch'egli ci userà misericordia. Non vi lusingate, il Signore ha giurato, che questo peccato non si espierà mai nè con incensi, nè con sacrificj. (a) *Si peccatum istud de domo Heli expiabitur sive incenso, sive sacrificiis usque in sempiternum.*

Ora sappiate Padri e Madri (questa è la conseguenza, che ne deduce S. Grisostomo) che se in una legge, in cui non vi erano tante grazie, quante ve ne sono in questa, in cui voi siete; se in un tempo, in cui le obbligazioni, ed i mezzi di allevare i figliuoli non erano così considerabili, un Padre è stato sì severamente punito; che sarà di voi, dopo che Gesù Cristo è venuto al mondo, dopo che vi ha commesso la cura delle anime, ch'egli ha sedente col suo prezioso Sangue, dopo che vi ha detto di lasciar venire a lui i fanciulli; e vi ha proibito di scandalizzarli? Cosa sarà di voi, i quali non solo non fate loro severi rimproveri, quando cadono nella colpa, ma che vi adirate ancora contro quelli, che loro ne fanno, come se fossero lor nemici, e vostri.

Guardate bene, Padri e Madri, i vostri figliuoli sono de' depositi, che Iddio vi ha confidato, appartiene a voi a rendergliene conto. I vostri figliuoli sono delle piante, ch'egli vi ha detto di coltivare, tocca a voi di prenderne cura a buon'ora. *Filii tibi sunt? erudi eos, & cura illos a pueritia*

(a) Eccl. 9.

ritia eorum. (a) Avete voi figliuoli , instruiteli , quando? dalla loro tenera gioventù .

Uno degli Antichi parlando de' figliuoli , dice , che rassomigliano alla cera molle , sopra la quale si può imprimere qualunque figura , che si vuole . Quando una materia è dura , vi abbisognano molti colpi di scarpello , per iscolpirvi qualche cosa ; ma quando è facile a maneggiare , vi s' imprime ogni sorta di figura . Lo stesso è della gioventù , essa è atta a ricevere ogni sorta di scienza , e se s'instruisce di buon' ora , vi si riporterà de' grandi vantaggi .

Ora ciò ch'egli dice della scienza , noi potiamo dire dell'educazione , che riguarda i costumi . Ecco perchè nella Scrittura è espressamente osservato , ch'è vantaggioso all' uomo il portare il giogo del Signore dalla sua gioventù . Con ciò egli si acostuma insensibilmente alla virtù , la quale per quanto sia difficile , gli sembra facile , per averla messa in pratica di buon'ora . Con ciò egli si fa come una spezie di costume d'essere uomo dabbene , e si ricorda , di ciò che dee fare nell'età avanzata in conformità di ciò che ha fatto quando era giovane .

Non è già lo stesso , dice S. Ambrogio , di quello , il quale non averà portato questo giogo , se non nell'età virile ; allora gli pare insopportabile . I peccati , ch'egli ha commesso altre volte , lo sollecitano a commetterne ancora di nuovo : l' abito di far male corrompe a poco a poco la sua costanza , e il lungo uso di errori , e di disordini lo rende

(a) *Novella etas ad fingeridum facilis, & tenera est, dum molles adhuc extant, discipline melius instillantur, difficilior autem quæ dura sunt, molliuntur. Sicut enim sigilla mollibus imprimuntur ceris, ita, & doctrina, dum pueris adhuc animus est, insculpuntur. Plutar. de liber. educ.*

de incoſtante nella pratica delle virtù. (a) *Stimulant peccata ſua, exagitat conſcientiam conſuetudo peccandi, & uſus erroris inſtabilem facit.*

Ora a chi appartiene d'inſtruire a buon' ora la gioventù nelle virtù, ſe non a voi Padri e Madri? chi ne averà cura, ſe non voi? chi renderà conto a Dio, ſe non voi? chi ne averà la gloria, ſe i giovani vivono bene, ſe non voi? chi ne riceverà vergogna, e rimproveri, ſe eſſi vivono una vita libertina, ſe non voi? ſe queſti figliuoli, come quegli empj, de' quali ſi parla appreſſo Giobbe (b) hanno le lor oſſa piene de' vizj della lor gioventù, ſe ſono impudichi, diſſoluti, ubbriachi, ſe amano il giuoco, e la crapula, ſe fanno azioni indegne non ſolo di un Criſtiano, ma ancora d' un uomo di onore; ſe quella giovane co' ſuoi amori ſcandalezza la Città, e ſ'ella cade in un peccato, che diſonora lei, e la ſua caſa; ſe quel primogenito, che voi avete conoſciuto collerico, ſi batte in duello, e ſe muore ſopra una forca, chi ne farà la cagione, ſe non voi Padri e Madri, i quali non ne avete preſo cura nella lor gioventù? Ecco dunque bene ſtabilita la voſtra obbligazione: Iddio mette nelle voſtre mani la ſalutè de' voſtri figliuoli, e i voſtri proprj intereſſi vi obbligano a ben allevarli; ma come vi riuſcirete, e quali mezzi prenderete voi? queſto è ciò, che ſono per iſpiegarvi nella ſeconda parte di queſto diſcorſo.

II. PUNTO. Il primo mezzo di ben educare i figliuoli, ſi è il ben amarli; ſi ha ſempre cura di quello che ſi ama? Si ama molto? ſe ne ha cura grande. Si ama poco? ſe ne ha poca cura. Si ama con ſaviezza? ſi è giudicioſo, e ſavio nella ſua cura. Si ama indiſcretamente? ſi è cieco, e indiſcreto nella ſua cura. Ora l'amore de' Padri, e delle Ma-

(a) D. Ambroſ. Serm. 2. in Pſal. 118.

(b) Job. 29.

Madri verso i figliuoli deve essere un amor regolato, e non vi è cosa, che ricerchi più regole, quanto questo amore.

I Padri e le Madri amano naturalmente i loro figliuoli, e sovente troppo gli amano. L'amore de' figliuoli è il fuoco più ardente, che abbruci il cuore de' Padri. S. Grisostomo lo chiama *quandam natura tyrannidem*, un tiranno, che preme dolcemente, ma con possanza i cuori, e che fa, che essi non abbiano desiderj più ardenti, quanto di provvedere allo stabilimento de' loro figliuoli, sino ad esser prodighi del loro riposo, e della lor vita.

Questo è un amore eccessivo, ma quando egli è regolato, è amabile, e non può essere meglio regolato, che sopra quello di Dio medesimo.

Io osservo due amori in Dio per gli uomini, un amore che riguarda i beni della natura, ed un altro che riguarda i beni della grazia, e che prepara quelli della gloria. Ecco il grande modello, sopra il quale voi dovete regolarvi. Ecco il doppiere, che dee accendere il vostro fuoco.

Voi amate i vostri figliuoli per i beni della natura, voi avete cura di renderli uomini onesti, voi adoperate qualche sollecitudine per procurar loro un vantaggioso stabilimento: questa cura è giusta e ragionevole; ma questo amore ricerca due cose, delle quali la prima è, che sia moderato in maniera, che la cura dello stabilimento de' vostri figliuoli non degeneri in una passione, che vi porti sino a far pregiudicio alla vostra coscienza, e alla perdita dell'anima vostra. Ahimè miseri uomini, cosavi serviranno le ricchezze, che averete lasciato a' vostri figliuoli? che vi serviranno le grandezze, alle quali le vostre fatiche gli averanno innalzati, mentre che voi sarete nel fuoco, e nelle fiamme dell'inferno? Che vi serviranno i piaceri, de' quali godranno i vostri figliuoli, mentre che

voi

voi sarete penetrati di tormenti i più cocenti, e i più crudeli? Abbiate cura di lasciar loro in buon' ora del bene, ma che questa cura non si avvanzi fino a nuocere alla vostra coscienza. Ecco la prima cosa, che dimanda l'amore, il quale riguarda i beni della natura, la moderazione. La seconda cosa, ch'egli ricerca, è l'uguaglianza fra i figliuoli. Padri e Madri non dimostrate più amore, e più tenerezza ad un figliuolo, che ad un altro. Gli Astrologi dicono, e l'esperienza lo fa vedere, che quando il Sole è in Equatore, e che divide egualmente l'Emisfero, facendo le notti eguali a' giorni, vi è ne' due Emisferi, nel nostro, e negli Antipodi, una stagione temperata; quì vi è la Primavera ornata di fiori, laggiù l'Autunno arricchito di frutti; ma quando egli entra nel Tropico del Cancro, o del Capricorno, avvicinandosi al Solstizio, e dividendo l'Orizzonte inegualmente, rende i giorni lunghi, e lunghe le notti. Vi è quì, e negli Antipodi grande intemperie dell'aria; quì noi geliamo per il freddo, laggiù ardono per il caldo. Un padre di famiglia è come un Sole nella sua casa, come il Sole è un padre di famiglia in tutto il Mondo. Se voi Padri e Madri dividete inegualmente il vostro cuore, il vostro affetto, la vostra tenerezza, vi sarà del disordine nella vostra famiglia. Dimostrate più familiarità, e confidenza ad uno de' vostri figliuoli, che all'altro? questo è cagione di una grande intemperie nella vostra casa; l'uno partecipa troppo degli ardori del vostro amore, l'altro è trattato con troppa indifferenza, e freddezza. L'uno vi fa de' ragguagli per adulazione, per conservare l'affetto, che gli dimostrate, l'altro non ha che sentimenti di aversione, col pensiero, che voi non avete inclinazione per lui: voi amate troppo teneramente quel primogenito, voi desiderate con troppa passione di arricchirlo, e d'in-

d'ingrandirlo; ecco ciò che cagiona il disordine della vostra famiglia, ecco ciò che fa, che voi mettete questo infelice caduto nello stato Ecclesiastico, al quale egli non ha punto vocazione, e che impedisce il primogenito di darsi a Dio in uno stato, a cui è chiamato: appigliatevi al mezzo, Padri e Madri, come al centro, ch'è nel mezzo delle linee, e dividete con tanta uguaglianza il vostro amore, i vostri favori, le vostre carezze, che le leggi del Règno, ed i costumi del paese non ne sieno violati. Soprattutto non lasciate mai semi di liti nelle vostre case, rendete a ciascuno di essi una giustizia sì esatta, che quel poco che avrete loro acquistato, resti ad essi con una concordia fraterna, ed una pace inviolabile.

Che diremo noi dopo questo di que' Padri, e di quelle Madri, che violano tutte queste regole per un amor cieco, ed eccessivo pe' gli uni, e per una intera indifferenza pe' gli altri? (a) S. Epifanio parlando del Pellicano dice, che fra tutti gli uccelli egli è quello, che più ama i suoi parti; ma nello stesso tempo osserva, che la Madre allorchè li tiene sotto le sue ali nel nido, li scalda, e li strigne sì forte, che li fa morire, e che non se ne vedrebbe alcuno, se il Padre non venisse due giorni dopo, e se trovandoli morti, o quasi interamente soffocati, egli non si aprisse a forza di batterli

gra-

(a) *Præ omnibus volucris Pellicanus est prolis amans: Fœmina nido incubat, pullos suos custodit, eos fovens amplectitur, & nimis osculis sauciat; rostro enim perforat eorum latera, & sic illi moriuntur. Post tres verò dies accedit mas Pellicanus, & mortuos inveniens filios, valdè angitur, & dolore impulsus proprium percutit latus, & terebrat, emanatque sanguis, quem super mortuorum vulnera instillat, qui sic vita restituuntur. D. Epiph. in Phisole.*

gravemente il proprio corpo col becco, onde il sangue, che n' esce, li ravviva, e risuscita.

Se questo è vero, ecco una delle figure più naturali dell'amor cieco, e diviso di alcune Madri, che uccidono i figliuoli co' loro baci, che a forza di far loro del bene, li feriscono nell'anima con colpi di pugnale, e gli espongono all'aversione, e all'odio de' loro fratelli. Quando questo è vero, miei Signori, voi che siete i padri, rimediate colla vostra giustizia, e carità a ciò, che fanno queste Madri indiscrete; impiegate, se è necessario, sino il vostro sangue, per metterla vostra famiglia in buon ordine, e lasciarvi la pace, che dee sempre regnarvi.

Io ho detto sino al vostro sangue; imperocchè così io chiamo le vostre cure, i vostri sudori, le vostre veglie, per ammassare de' beni a' vostri figliuoli, e dar loro una porzione eguale dell'eredità. La Scrittura dice, che lo Struzzo femmina lascia le sue ova esposte agli ardori del Sole ne' calori ardenti del deserto, e ch'essa s'inasprisce, e s'indura contro i suoi figliuoli, come se non gli appartenessero. *Duratur ad suos, quasi non sint sui*. O quanti di questi Struzzi vi sono anche oggidì nel Cristianesimo! quante Madri vi sono, le quali non amano che le loro persone, che trattano i loro figliuoli peggio che i cani, e che per fare le belle, e le giovani, arrossiscono di condurre seco quelli, che sono un poco in età! Quanti Padri giuocatori, ubbriachi, impudici vi sono, i quali non vogliono privarsi di nulla per lo stabilimento de' loro figliuoli, e lasciano invecchiare le povere figliuole senza provvederle, e i poveri giovani senza occupazione, e senza impiego!

Ma il procurare il loro stabilimento temporale, e trascurare il principale, ch'è quello della loro salute, questo non è un amarli. Date udienza

Disc. Joli.

Q

2

a S. Giovanni Grisostomo, del quale vogliu essere solamente interprete. (a) Si vuole tutto il bene possibile a' figliuoli, che si hanno, dice questo Padre, e pure si ha poca cura di procurar loro il maggiore di tutti. Padri e Madri, quando voi amate un figliuolo, gli cercate i servitori più fedeli, i migliori cavalli, le vesti più preziose, procurate che nulla gli manchi: ma, ciechi che siete, non vi prendete cura veruna della sua anima, nè del suo eterno stabilimento.

Quando avete in casa vostra qualche antica statua fatta per mano di un eccellente artefice, avete cura di nettarla, e di conservarla: e a riguardo dell' anima de' vostri figliuoli, ch'è l'immagine di Dio, poichè è fatta a sua similitudine, voi affatto la trascurate.

Quando amate i vostri figliuoli, date loro degli abili maestri; volete, che si avanzino nello studio, e nulla risparmiate per dar loro coraggio. Fate loro conoscere l'onore, ed il bene, che l'erudizione loro produrrà; a questo effetto non vi è esempio, che non esponiate a' lor occhi, nè istruzione, che non impieghiate. Io ve ne lodo, miei Signori, e con questo voi date segno di amarli. Ma quello in cui io vi trovo molto rei innanzi a Dio,

è

(a) *Ut servus, ut equus optimus, & vestis pretiosissima filio sit, omnia facitis, ut ipse bonus, & probus sit, nec cogitare vultis; cumque in domo statua opere antiquo admiranda consistat, & recta aurea rutilent, cuncta moliamini, pretiosissimam omnium imaginum animam, quatenus auream efficiatis, nullam curam gerere vultis. Filios disertos, & liberalibus studiis exultos fieri cum vultis, non solum ea, quae huic eruditioni impedimento esse possunt, rescacatis; verum cuncta, quae ad eam assequendam conferre possunt, solliciti paratis: pedagogos, & magistros &c.*
D. Chrysost. Tom. 3. l. 3. contra vituper. vita mon.

è il vederé, che questo è ciò, in cui il vostro amore si ferma. Imperocchè chi di voi insegna ad essi la scienza della salute? chi di voi propone ad essi l'esempio de' Santi, che possono facilmente imitare? Non dite dunque, che voi gli amate, quando loro ricusate questo spirituale soccorso; quanto che l'anima è superiore al corpo, tanto deve essa aver parte nel vostro amore.

Il secondo mezzo per ben educare i vostri figliuoli, è la correzione; i fanciulli sono soggetti a cadere in molti errori. Bisogna servirsi della correzione, per timore, che non se ne facciano un abito, e che non sia poi difficilissimo il ritrarneli. Bisogna in questo, che i Padri e le Madri si facciano violenza, perchè come i loro figliuoli sono una parte staccata da essi stessi, il dolore, che la correzione in quelli imprime, si rivolge come di rimbalzo ne' cuori de' genitori; così è necessario, che questi si facciano violenza, che combattino, e che trionfino dell'amore, e delle tenerezze della natura. Vi è della pena in questo, lo confesso, ma il frutto, che se ne raccoglie, merita bene, che la sopportino; imperocchè sapete voi, Padri e Madri, che se domate in tale incontro i sentimenti della natura, vi acquisterete mille benedizioni da Dio.

Egli vi dirà come ad Abramo: (a) *Nunc cognovi quod timeas Dominum, per memetipsum juravi, dicit Dominus, quia fecisti hanc rem, & non peperisti unigenito filio tuo propter me, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum*; perchè tu sei stato fedele, e non hai perdonato a tuo figliuolo per amor mio, spargerò le mie benedizioni sopra la tua famiglia, e ti darò una felice posterità.

Ah miei Signori, è egli necessario, che Iddio venga a ricompense sì grandi, per ridurvi ad un dovere sì indispensabile? Iddio comanda sì instan-

temente a' vostri figliuoli di onorarvi, non comanderete voi ad essi di portargli quell'onore, che gli devono? Egli li punisce rigorosamente, quando non vi ubbidiscono, non li castigherete voi, quando gli disubbidiranno, e l'offenderanno? Egli non ha perdonato al suo proprio Figliuolo per voi, egli ha preferito la vostra salute alla sua vita; perdonerete voi al vostro figliuolo, che è dissoluto, e che si perde nella dissolutezza?

Bisogna dunque praticare la correzione, ma questa non sia nè troppo dolce, nè troppo forte. Non bisogna, che sia troppo dolce, altramente essa non farà che indurre sopra di voi la maledizione di Dio; bisogna proporzionarla alla qualità del delitto, ed alla disposizione, nella quale vedete i vostri figliuoli.

Non bisogna pure, che la correzione sia troppo rigorosa, e che vada all' eccesso. Quanti Padri e Madri si veggono, i quali hanno sempre in mano il bastone, i quali non hanno in bocca, che le parole di peste, di rabbia, di Diavolo? Oh mio Dio, è egli questo l' esempio di virtù, che avete lor dato? è questa l' istruzione, che loro date? Non è piuttosto un precipitarli nella sedizione, e dalla sedizione nel libertinaggio? Non è egli questo un procedere troppo violento, che lo Spirito Santo proibisce in tanti luoghi della Scrittura? Non bisogna valersi della moderazione Cristiana in questo incontro? e la Carità, che non v'è mai disgiunta dalla prudenza, non deve essa temperar tutto questo? Ecco il secondo dovere de' Padri e delle Madri verso i loro figliuoli; cioè la Correzione.

Il terzo ed ultimo dovere è il buon esempio. Padri e Madri sappiate, che la disposizione del vostro cuore, sia per la virtù, sia per il vizio, fa una prodigiosa impressione in quello de' vostri figliuoli. Quando la Sacra Scrittura dice tante maraviglie

viglie della santità di Giovanni Batista, e vuole addurne le vere ragioni, aggiugne, parlando di Zacheria, e di Elisabetta, suo Padre e sua Madre, che essi erano giusti innanzi al Signore: *Erant iusti ante Deum*. Imperocchè osservate vi prego, che la santità de' Padri passa in molte guise ne' loro figliuoli.

In primo luogo per inclinazione: Mi spiego. Nel peccato vi sono spesso due cose, la colpa, e l'abito cattivo, che si contrae, il quale dà impulso alla colpa. Un uomo è ebrio, quando ha troppo bevuto, ma egli è riputato ubbriaco, quando ha contratto l'abito di troppo bere. Benchè la colpa sia cancellata dalla penitenza, nondimeno l'abito cattivo non lascia di fermarsi, come quando avete cavato una spina dal vostro piede, o una spada dal vostro corpo, la piaga non lascia di restarvi. Ora l'esperienza ci fa conoscere, che spesso questi abiti cattivi passano da' Padri a' figliuoli. Un Padre ubbriaco genera spesso de' figliuoli, che sono soggetti al vino, sino a tanto che alcuni Filosofi antichi per relazione di S. Agostino, (a) hanno falsamente creduto, che una parte delle anime de' Padri e delle Madri passava ne' corpi de' loro figliuoli.

Il secondo mezzo, che fa passare la virtù de' Padri ne' loro figliuoli, è l'educazione. Quando i Padri e le Madri amano la virtù, allevano i loro figliuoli nella virtù, questa è la testimonianza, che il Profeta Daniello rende di Susanna: *Pulchram nimis, et timentem Deum: parentes enim illius cum essent iusti, erudierunt filiam suam secundum legem Moysis*. Quanti Cristiani sarebbero ora infedeli, se non fossero stati instruiti delle massime della Religione da' loro Padri? Quanti Infedeli sarebbero ora

Q 3

Cri^l

(a) D. August. vel alius author l. de orig. anime c. 6.

Cristiani, se avessero ricevuto la medesima grazia? e di questa grazia S. Paolo rende grazie a Dio con queste parole : *Gratias ago Deo meo , cui servio a primogenitoribus meis.*

Il terzo mezzo, che fa passare la virtù de' genitori ne' loro figliuoli, è l'imitazione. I figliuoli non hanno conversione più ordinaria di quella de' loro Padri e Madri; essi ne esprimono tutte le maniere di operare, ne prendono i costumi come in forma di eredità. Questo faceva dire ad uno degli Antichi : *Magna pueri debetur reverentia*: che si deve essere estremamente cauti, quando si opera alla presenza di un figliuolo, per timore di dargli cattivi esempi, e che per questo non arrivi a perdersi. (a) Mia Signora, diceva S. Girolamo ad una Donna Romana a cagione di sua figliuola: che la vostra figliuola non vegga in voi cosa veruna, nè in suo Padre, che possa darle occasione di peccare : *Nihil in te, & in Patre suo videat*. Padri e Madri, non dipende quasi che da voi l'imprimere sopra la faccia de' vostri figliuoli la figura di un Santo, o quella di un Demonio, questo dipende dall'esempio, che voi gli darete.

Finalmente, miei Signori, il quarto ed ultimo mezzo, per il quale la giustizia, o l'ingiustizia passa da i Padri e Madri a' figliuoli, è l'impetrazione. State attenti, miei Signori, a ciò che mi resta a dirvi, ecco ciò che vi sorprenderà, ma egli è ben vero, e non sò, se alcuno di voi vi averà mai fatto riflessione. Dico dunque che il quarto ed ultimo mezzo è l'impetrazione. Iddio spesso manda molti beni temporali, e spirituali a' figliuoli a riguardo della virtù, e della buona vita de' loro Padri. Salomone, lo sapete, si abbandonò ad ogni sorta d'impurità; suo figliuolo Roboamo non fu migliore di lui; pure in considerazione delle virtù di

Da-

(a) *D. Hieron. Epist. ad Latam.*

David loro Padre Iddio mantenne Salomone nel suo Regno, e di dodici Tribù ne conservò due a Roboamo, quella di Giuda, e quella di Beniamino. Ecco quanto la virtù de' Padri e delle Madri è favorevole a' figliuoli; ma accade tutto al contrario della loro cattiva vita, essa trae qualche volta sopra i loro figliuoli mille flagelli, e mille maledizioni. In questo senso (a) S. Gregorio spiega queste parole della Scrittura, *Filius portabit iniquitatem patris*, che il figliuolo porterà l' iniquità di suo Padre. Si lamenta così spesso della rovina delle famiglie, delle disgrazie, che le opprimono; si dice, che questo è per l' ingiustizia di quel Giudice, che ha fatto perdere quella lite di conseguenza; si dice, che l' imprudenza di questo, la mala fede di quello è stata cagione di quel fallimento, che ha ridotto que' poveri figliuoli a cercar limosina; si dice, che le mazzette a poco a poco hanno consumato i beni, ed hanno ridotto quelle povere persone alla mendicizia. Non v'ingannate, Fratelli miei, dite al contrario, che ciò è a cagione della vita licenziosa di quel Padre, che ciò è a cagione delle impurità, e de' trasporti di quella Madre, i quali hanno tratto tutte queste disgrazie sopra i loro poveri figliuoli: *Filius portabit iniquitatem patris*. Ecco l'oracolo adempiuto, non è bisogno di cercarne altre ragioni. Ecco i strani effetti della vendetta di un Dio.

Padri e Madri avete mai fatto attenzione a queste grandi verità? avereste mai creduto, che i vostri peccati avessero avuto conseguenze così terribili? Voi entrate in quel Ridotto di giuoco, dove sapete, che accadono mille disordini; voi andate in quella casa, dove sapete, che tante volte la vostra innocenza e la vostra purità hanno fatto naufragio, e dopo questo vi andate ancora? Fermatevi fratello mio, fermatevi, che quante visite che fate in que'

Q 4

luoghi,

(a) D. Gregor. l. 15. Mor. c. 31.

luoghi , che quanti peccati vi commettere , sono tanti colpi di spada, che date al vostro figliuolo , che è nella vostra casa, e a quella infelice figliuola, che sì teneramente amate.

Che se mai voi sarete insieme nell' inferno , la più sensibile pena sarà quella , che vi verrà dalla parte di queste miserabili creature. Siete voi Padre traditore, siete voi Madre sciagurata, dirà quel figliuolo, che mi avete qui precipitato. Ah io non mi lamento della giustizia di Dio, essa è giusta ; io non accuso i Demonj, essi hanno fatto il dovere della lorrabbia: siete voi Padri e Madri la cagione fatale della mia perdizione. Invece d'essere i miei Angeli Custodì, per condurmi in Cielo, mi siete stati Angeli estermicatori , per precipitarmi nell'ultima delle disgrazie, in questo abisso di pene. Ah perfida Madre, perchè darmi la vita temporale, se non volevi procurarmi la vita dell'eternità? Se avessi avuto cura della mia salute, io non farei qui pasto delle fiamme, scherno de' Demonj, e vittima funesta dell' inferno . La cagione della mia disgrazia fu il tuo cattivo esempio, il Demonio ha preso di me possesso per colpa tua: la mia debolezza, e i miei peccati hanno compiuto il resto: viscere sciagurate, che mi avete portato, sopra di voi bisogna, che io faccia le mie vendette, e che io vi laceri.

Padri e Madri pensate a queste grandi verità, si tratta di tutto, poichè si tratta dell' eternità, che io vi desidero beata in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

DISCORSO DUODECIMO.

Sopra lo Spirito di Religione, e l'Obbligazione di riferir tutte le nostre azioni alla gloria di Dio.

Ego gloriam meam non quero, sed honorifico Patrem meum, & vos inhonorastis me. Joan. 8.

Io non cerco la mia propria gloria, io onoro mio Padre in ogni cosa, e voi altri mi avete disonorato.

IO trovo, miei cari Parrocchiani, in queste parole del mio Testo rinchiuso tutto il fondamento, e tutto lo spirito del Cristianesimo. Esaminate bene che cosa è il Cristianesimo, le leggi che esso prescrive, le virtù che comanda, i peccati che proibisce, le precì che fa, le ricompense che attende, e troverete, che tutto questo è compreso in questa obbligazione principale, ed essenziale di procurare in ogni cosa la gloria di Dio, e di riferire ad esso ciò che si fa.

Che cosa è il Cristianesimo? egli è una partecipazione, ed una effusione della natura divina, come mi ricordo di avervelo altre volte mostrato, egli è una professione di vita conforme a quella di Gesù Cristo, che si ha ricevuto per la sua grazia, dallo spirito del quale si è animato, e vestito. Ora quello, che è una derivazione da un altro, dee ritornare alla sua sorgente, quello che è formato su qualche modello, dee avervi della somiglianza. La sorgente di ogni essere, e di ogni bene è Iddio. La vita, che voi ricevete, viene da Dio, ed è una imitazione di quella dell' Uomo Dio. Per conseguenza tutto ciò, che voi fate, dee salire di nuovo alla sua sorgente; e come Gesù Cristo, che è il vostro

vostro modello, nulla ha fatto, se non per la gloria di suo Padre, così voi dovete considerare questa gloria in tutte le vostre azioni.

Quali sono le leggi, che il Cristianesimo vi ha prescritto? Ve n'è un numero infinito, ma essi riferiscono tutte a questa, che è di amar Iddio. Fate tutto ciò che vorrete, quando parlaste il linguaggio degli Angeli, quando trasportaste de'monti, quando risuscitaste de'morti, se non avete la Carità, voi non avete nulla: questa è una Dottrina incontrattabile di S. Paolo. Ora se voi non riferite le vostre azioni alla gloria di Dio, voi non avete la Carità; questa è un'altra conseguenza del medesimo Appostolo, e conseguentemente questa obbligazione è la prima legge del Cristianesimo, ed in essa consiste tutta la Religione.

Quali sono le virtù, che vi sono comandate, ed i peccati, che vi sono proibiti? il fare a riguardo di Dio tutto il bene, che è secondo il vostro stato, e non cercare nel praticarlo la vanagloria. Quali sono le preci, che voi dite, e le dimande che fate? *Sanctificetur nomen tuum*, queste considerano la santificazione del nome di Dio. *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. Non pensate alla vostra gloria, Signore, imperocchè chi siamo noi? procurate solamente la vostra.

Io dico il medesimo delle promesse, e delle minaccie. Imperocchè cosa si dirà un giorno a' predestinati? Venite prediletti di mio Padre, venite, miei cari figliuoli, i quali avete sempre procurato di onorarmi; ma quanto a voi, reprobì, ritiratevi; se voi avete fatto qualche azione moralmente buona, avete cercato la vostra gloria, andate, avete ricevuto la vostra ricompensa.

Voi vedete dunque, Fratelli miei, che tutto il Cristianesimo, e tutto lo spirito della vostra Religione consiste in procurare la gloria di Dio, e nell'

nell' indirizzare verso di lui tutte le vostre intenzioni, e a non volere far nulla, che a fine di onorarlo, e di piacergli. Gesù Cristo medesimo ce ne dà l'esempio. No, no, non è la mia gloria, ch' io cerco, è quella di mio Padre; voglio onorarlo in ogni cosa, ed onorarlo anche a costo della mia gloria.

D I V I S I O N E.

I mperocchè ecco ciò, in che consiste lo spirito di Religione. Fare il tutto per la gloria di Dio, ad esempio di Gesù Cristo; questa è la prima obbligazione del Cristiano, e tutto lo spirito della Religione, che professa; io procurerò di farvelo vedere nel mio primo Punto. Fare il tutto per la gloria di Dio, anche a costo, e col sacrificio della vostra ad esempio di Gesù Cristo, questa è la seconda obbligazione del Cristiano, e tutto lo spirito della Religione; io ve lo dimostrerò nel mio secondo Punto. Non perdetevi nulla, vi prego, nè dell' uno, nè dell' altro.

I. PUNTO. Di tutte le virtù, che ci conducono al nostro ultimo fine, tre sono le principali, cioè la Fede, la Speranza e la Carità, delle quali l' Appostolo S. Paolo (a) ci ha detto sì belle cose, scrivendo a' Cristiani di Corinto; in queste parimente, come dice S. Agostino, consiste tutto lo spirito della nostra Religione, ed il culto sovrano, che rendiamo a Dio.

Queste tre virtù sono chiamate Teologali; perchè hanno per oggetto questo Bene sovrano, ch' esse tendono a lui, e che imprimono nelle nostre anime le fattezze della sua divina rassomiglianza. Esse sono quelle, che l' Appostolo S. Pietro riguarda come grandi, e preziosi doni, che il Padre celeste,

(a) 2. Corint, 13.

leste, che ce gli ha promessi, ci concede, affine di renderci in qualche maniera conformi alla sua natura: *Maxima, & pretiosa nobis promissa donavit, ut per hac efficiamini divinae confortes natura.*

A dir vero, se Iddio non avesse dato all'uomo altro fine, che un fine naturale, i belli principj, ch'egli ha posto in lui nella sua creazione, la coscienza, la libertà, la sinderesi, i semi di una infinità di virtù sarebbero come state bastanti per arrivarvi; ma come egli ci ha fatto più grazie di quello che non ne potessimo sperare, e che ci destina ad un fine, che non è minore di se stesso, bisogna, che per giugnervi, vi sia in noi qualche cosa di soprannaturale, che sollevi la nostra bassezza, e che ajuti la nostra infermità. Ora questo è ciò, che fa la Fede, la Speranza, e la Carità; la Fede, che ci mostra Iddio, la Speranza, che ce lo fa desiderare, la Carità, che vi ci unisce. *Fides Deum ostendit, Spes tendit, Charitas jungit.*

Le virtù morali non potrebbero produrre questo effetto? no, miei Signori, esse sono ben mezzi per andare a Dio, ma non l'hanno direttamente per oggetto. La temperanza, per esempio, c'insegna di servirci con moderazione de' piaceri, e delle prosperità della vita, la forza a sostenere coraggiosamente le avversità, la giustizia a rendere al prossimo ciò, che gli è dovuto, la piacevolezza a reprimere i moti della collera, la liberalità a distribuire onestamente le ricchezze: In tutto questo Iddio non è direttamente considerato, e queste virtù per se stesse non tendono a lui.

Che ne segue da questo? in primo luogo ne segue, che come queste virtù non hanno Iddio per oggetto, non possono anco condurvi, se non quando le virtù superiori, e Teologali le appropriano, e le fanno operare. Reprimete voi qualche moto di collera? vi astenete da' piaceri proibiti? State for-

ti controle l'avversità della vita? se voi operate per un principio di Carità, siete giusti innanzia Dio; se no, tutto quello che fate, è indegno di lui, e non vi servirà a nulla.

Ne segue in secondo luogo, che per questo spirito di Religione, che riferisce tutto ciò, che si fa, alla gloria di Dio, si è veramente Cristiano. Ecco perchè S. Paolo nella sua prima Epistola a' Corinti Capitolo primo, ci ha lasciato questa importante lezione: sia che voi beviate, sia che voi mangiate, fate tutto a gloria del Signore. Se non si trattasse semplicemente, che delle opere religiose, che sono instituite per il culto di Dio, come di orare, di sacrificare ne' Templi, di cantare le sue lodi; di annunziare il Vangelo, non farebbe cosa molto stravagante, che l'Appostolo ci obbligasse di farle tutte per sua gloria; ma egli non ne eccettua nè pure le cose le più naturali, e le più ordinarie, quali sono il bere, ed il mangiare.

Mercatanti attendete a' vostri affari domestici, Artigiani lavorate nelle vostre botteghe, Avvocati, e Procuratori scrivete ne' vostri gabinetti, Giudici e Magistrati decidete voi sopra le dissensioni delle parti, mangiate, bevete, vi fermate in città, andate alla campagna; fate tutto a gloria di Dio, senza questo voi non avete Religione, senza questo voi avete solamente il nome di Cristiani.

In vero è bene una cosa sorprendente, ed io non posso dirla, senza sentimenti a commovere per il dolore, è bene una cosa sorprendente, che non vi sia quasi alcun Cristiano, che pensi a questa prima obbligazione della sua Religione, nè quasi alcun Predicatore, che ne parli. Si predica ad ogni ora della temperanza, del dispregio del mondo, della penitenza, dell'umiltà, e di altre materie infinite; ma per quello che riguarda allo spirito di Religione, non se ne parla quasi mai.

Pure

Pure questo è il primo dovere della creatura ragionevole, dell'uomo peccatore, dell'uomo rigenerato. Della creatura ragionevole, poichè è debitrice del suo essere al Creatore, dell'uomo peccatore, poichè si è allontanato da Dio; la Religione, dice S. Agostino, è quella, che ve lo unisce; *Religio à religando*; e finalmente del Cristiano rigenerato, poichè divenendo suo figliuolo per la grazia di adozione, egli dee riconoscere quello, dal quale essa viene, e glorificare il celeste suo Padre.

Per convincervi di questa verità, io non ho, che a darvi l'idea di questa virtù di Religione, quale S. Agostino (a) medesimo ce l'ha data. Ecco come egli la dipigne nel primo libro della Città di Dio. La Religione è quella, che ci rende Templi di Dio vivo, che fa, che i nostri cuori ne sono gli Altari, e i nostri corpi le vittime. La Religione è quella, che ci riunisce al nostro primo principio, dal quale ci eravamo allontanati per il nostro peccato; essa è quella, che ci richiama al nostro primo dovere, che fa servire il nostro corpo, e la nostra anima ad usi santi, che ci obbliga a fare delle armi di giustizia di ciò, che avevamo impiegato a fare delle armi d'iniquità. Essa è quella, che purifica, che solleva, che santifica i nostri

(a) *Ut ad illum tanquam ad finem nostrum sine intermissione tendamus, ipse est enim finis nostra beatitudinis, ipse omnis appetitionis est finis; hunc eligentes, vel potius religentes, unde & Religio dicta perhibetur, ad eum dilectione tendimus, ut perveniendo quiescamus: idèd beati, quia illo fine perfecti; bonum enim nostrum nihil aliud est, quam illi coherere, cujus unus anima intellectualis, incorporeo, si dici potest, amplexu, veris impletur sacundaturque virtutibus. D. August. l. 10. de Civit. Dei. C. 4. & 6.*

stri desiderj. Noi abbiamo un solo principio, noi abbiamo un solo fine, ch'è Iddio. Noi lo avevamo abbandonato questo Iddio sì buono, sì adorabile, sì perfetto, sì amabile, ma la Religione ci riunisce a lui, e per questo mezzo contribuisce efficacemente alla nostra felicità, la quale consiste nell'essergli inseparabilmente uniti.

Sì fratelli miei, ecco la vostra unica felicità; essa non consiste nel piacere; questo piacere ammollece l'anima, e l'uccide. Essa non consiste nelle ricchezze; queste non sono capaci, che di dannarvi; essa non consiste negli onori; questi vi gonfiano, e v'insuperbiscono senza soddisfarvi. In che dunque consiste? nel possedimento di Dio, nell'unione di Dio, nel godimento di Dio. Ora chi vi procurerà questo vantaggio? la virtù della Religione, la quale per un effetto, che gli è proprio, e per il soccorso delle virtù Cristiane, vi farà risalire sino al vostro primo principio, ed al vostro ultimo fine.

Questo non basta: l'uffizio di questa Religione essendo di condurvi a Dio, e di unirvi a lui, accade, che il suo vero uffizio è di obbligarvi a non far nulla, se non per sua gloria. Imperocchè, come parla S. Agostino, l'effetto della Religione è il sacrificio; Ora questo sacrificio consiste in tutte le opere buone, che si fanno per Dio: *Sacrificium est omne opus, quod fit propter Deum*: e quando si riferiscono ad un altro fine, non può darli loro il nome di sacrificio. Perchè? perchè il sacrificio è una cosa divina. *Res divina est*. Ora come un'azione, che non fosse fatta per Dio, potrebbe riputarsi divina?

Così le azioni di misericordia fatte per Dio sono un sacrificio; la mortificazione de' nostri corpi colla temperanza è un sacrificio, le opere medesime le più indifferenti, e le più necessarie all'uso

uso della vita mortale, essendo riferite a Dio, sono tanti sacrificj; l' uomo medesimo, aggiugne S. Agostino, in quanto è consacrato, votato, e che muore al mondo per Dio, è un vero, e perfetto sacrificio. *Ipsè homo Dei nomini consecratus, & Deo devotus, in quantum mundo moritur, & Deo vivit, sacrificium est.*

Volete voi ora vedere, miei cari Parrocchiani, fino dove questa Carità vi conduce? Udite ciò che dice l'Appostolo S. Paolo. (a) *Quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo & Patri per ipsum.* Tutto ciò che voi fate, e tutto ciò che voi dite, fatelo, ditelo in nome di nostro Signor Gesù Cristo, rendendo per mezzo suo grazie a Dio suo Padre. Due o tre riflessioni importanti sopra questo bel passo dell'Appostolo.

Prima riflessione. Tutto ciò che voi fate, e tutto ciò che voi dite, *quodcumque facitis.* Chi dice tutto, nulla eccettua; chi dice tutto, nulla riserva. Non è che un'azione vile, e disprezzabile per se stessa, non importa; non è che una parola detta senza conseguenza, non importa, tutte le vostre azioni, e tutte le vostre parole devono riferirsi a Dio.

Seconda riflessione. *Quodcumque facitis;* questa è una legge, che l'Appostolo impone a tutti gli uomini. Essa non è solamente per i Religiosi, essa è ancora per i Secolari; non è solamente per quelli, che tendono alla perfezione, è ancora per quelli, che vogliono operare per la loro salute. Voi siete tutti eguali in questo punto, il quale è il fondamento della nostra Religione. I Preti, i Certosini, le Suore del Carmine non hanno maggior obbligazione del minimo de' Cristiani, e de' Laici. Essi possono avere de' riguardi più elevati, ma quanto al fondo

(a) D. Paul. Ep. ad Coloss. 3.

fondo dell' obbligazione, e del precetto; è sempre la medesima.

Ma è questo un precetto? chi ne dubita? Ma perchè Iddio ha egli imposto a tutti gli uomini questa legge di fare ogni cosa per sua gloria? Questo è, perchè tutti gli uomini sono obbligati di amar Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze; questo è il maggiore, ed il primo di tutti i Comandamenti. Ora per amarlo in questa maniera, debbono aver per fine la sua gloria. Che ne pensate voi, o grande Appostolo? *Omnia vestra in charitate fiant*: che vuol dire *omnia vestra*? Se alcuno prega, questo sia per carità, e per un principio di amor di Dio. Se alcuno ubbidisce, se alcuno studia, se alcuno insegna, abbia questo motivo. Perchè questo? *quia Charitas vinculum est perfectionis, fons & radix omnium bonorum*: perchè la carità è il vincolo di ogni perfezione, perchè è la forgente, e la radice di tutti i beni sopranaturali, i quali meritano l'eterna gloria, risponde il Grisostomo.

Se questa carità, e questo riguardo di Dio fosse nel cuore dell' uomo, egli non profeguirebbe con tanto calore, e passione le sue liti, come fa; se essa vi fosse, non imbratterebbe il letto del suo prossimo, e non disprezzerebbe la coscienza debole del suo fratello. Se essa vi fosse, non porterebbe invidia alla sua buona sorte, non lo conturberebbe ne' suoi affari; se essa vi fosse, non cercherebbe la gloria vana degli uomini, e si curerebbe poco d'esser lodato, purchè il Signore approvasse le sue azioni.

Mi pare, miei Signori, che sia bastante l'autorità del grande Appostolo, e quella di S. Grisostomo suo fedele interprete, per convincervi di questa verità; volete voi però saperne la ragione? Ecco quella, che adduce S. Tommaso. Non vi è alcun uomo, il quale non sia obbligato di amare Iddio;

Disc. Joli.

R

ma

ma affinchè egli adempisca fedelmente questo dovere, bisogna che riferisca ad esso tutto ciò che dice, e tutto ciò che fa; imperocchè l'amare, è volere il suo bene, l'amare, è volere la sua gloria; l'amare, è cercare la santificazione del suo nome; e tutto questo è rinchiuso in questa obbligo generale, e primitiva di riferire ad esso tutte le cose.

Sì, miei Fratelli, voi v'ingannate molto bene, quando credete soddisfare al precetto, che Iddio vi fa di amarlo con tutto il vostro cuore, contentandovi di non preferirgli alcuna creatura col peccato mortale: questo è bene qualche cosa, ma non è ancora il tutto; bisogna, che adesso riferiate tutto ciò, che è in voi, e fuori di voi, tutto il vostro essere, tutta la vostra vita, tutte le vostre azioni, tutti i vostri patimenti. In una parola, dice S. Tommaso (a) voi non potete eseguire interamente il precetto della carità, se non unite a tutte le vostre opere una intenzione, che egli chiama celeste: *Intentio celestis omnibus operibus vestris debet ad-jungi.*

Terza riflessione. *In nomine Domini nostri Jesu Christi gratias agentes Deo, & Patri per ipsum.* Quando riferite a Dio tutte le vostre parole, e tutte le vostre azioni, dovete farlo in nome di Gesù Cristo, e ringraziare per lui suo Padre. Tutto ciò, che Gesù Cristo ha fatto, e detto, l'ha fatto; e detto per suo Padre; tutti i favori, e le grazie, che voi avete ricevute dal Padre, l'avete ricevute per mezzo di Gesù Cristo. Egli è dunque questo, che dovete interporre nelle vostre orazioni, e ne' vostri sacrifici, e per conseguenza non fare e non dire cosa alcuna, che gli dispiaccia; imperocchè
fa-

(a) *Ad hoc preceptum pertinet, ut omnia referantur in Deum, & hoc preceptum Charitatis homo implere non potest, nisi etiam omnia referat in Deum. D. Thom. l. 2. quest. 100. artic. 10.*

Tarebbe questo una gratitudine de' beni, che vi avesse fatto, ed un rendimento di grazie, che gli aggradisse?

Ma mio Dio, chi è quello, che intende ciò che dico? Mio Dio, chi è quello, che crede ciò che dico? Mio Dio, chi è quello, che pratica ciò che dico? Cosa sei divenuta povera Religione? Cosa sei divenuto povero Cristianesimo? Ahimè, Ahimè! tu non sei più che l'ombra di ciò, che eri una volta; Ahimè, ahimè! non sei più conosciuto non solo nelle cose indifferenti, e naturali, ma anco in quelle, che appariscono le più sante.

Se noi scorriamo gli stati, e le condizioni della vita; se esaminiamo le azioni civili, e Cristiane; se penetriamo ne' cuori, e nelle intenzioni degli uomini, noi vedremo, che si fa tutto per se, nulla per Dio; tutto per la gloria propria, nulla per la gloria di Dio; tutto per farsi nome nel Mondo, nulla per santificare Iddio. In alcuni ella è una profonda stupidità. Imperocchè quante persone vi sono in campagna, quante anche nelle Città, le quali vivono come bestie, mangiano da bestie, sorgono dal letto, e vanno a letto come bestie; le quali non pensano precisamente, se non a ciò, che fa impressione nella loro immaginazione, e ne' loro sensi?

Quante persone vi sono più colte, e più civili, le quali non operano, che per vanità, o per piacere? Esse ben fanno, che il cercare la gloria degli uomini nelle opere di Religione, è una vanità detestabile; fanno bene, che il cercare di essere stimato, e lodato per i suoi digiuni, per le sue limosine, per le sue orazioni; che il voler comparire giusto, senza procurare di esserlo, è il peccato de' Farisei, contro il quale Gesù Cristo ha pronunciato tanti anatemi. Ma il cercare per tutt'altra parte, come nella guerra, nell'amministrazione

della giustizia, nel governo degli Stati, nell'acquisto delle belle Lettere, il cercare di rendersi lodevole in tutte quelle cose, che non riguardano precisamente la Religione, questo è ciò che sovente si ci propone per il solo fine delle sue veglie, e de' suoi travagli, senza farsi sopra questo alcuno scrupolo di coscienza.

Un uomo, che è giudice in qualche Magistrato, va a Palazzo, esamina con molta integrità, ed esattezza gli affari, de' quali è incaricato, rende una buona e pronta giustizia. O quanto ciò gli farebbe di un gran merito dinanzi a Dio, se egli adempisse alla sua carica con intenzione di piacergli, e di glorificarlo! ma egli vuole essere stimato un giudice giusto, vuol esser lodato, ed onorato; e forse fuori di questo riguardo egli non adempirebbe così fedelmente, come fa i doveri della sua Carica.

Un Capitano, un Generale di armata, o altri Ufficiali subalterni servono fedelmente il loro Principe, gli sacrificano i loro beni, i loro fudori, il loro sangue, la loro vita. O quanto essi meriterebbero, se facessero la centesima parte tanto per Dio! Ma vi pensano essi solamente? Quando si bestemmia contro Iddio, non sono essi come immobili; ed insensibili, dove che bisogna metter mano alla spada, e sfidare a duello quelli, i quali per innavvertenza avranno detto qualche parola, o fatto qualche passo, che offenda la loro riputazione.

Che ne pensate voi, S. Agostino, che ne pensate?
(a) *Hac est summa vanitas*: questa è, ch'io chia-

mo

(a) *Hac est summa vanitas, hic est casus summus ad ima, hic est timor, & inflatio impiis superbia, qui enim in iis, quae laudabiliter facit, aliud quam veram justitiam, quae Deus est, querit, in tanto inanior est, quanto superbior. D. August. l. 30. Homil.*

mo una grande vanità , una grande caduta , una grande follia . Imperocchè cosa è divenuto di quella gloria , chè tanti uomini grandi si sono acquistata? dove è ella andata? dove essa gli ha accompagnati nel tempo della lor vita , ma alla lor morte è morta con loro ; essa gli ha seguiti nelle armate , nelle Corti sovrane , ne' grandi impieghi , ma essa era una perfida , che si burlava di loro , e che vedendoli nel sepolcro , non vi è mai discesa , nè vi discenderà mai : *Neque descendet cum eo gloria ejus.*

Confessatelo malgrado vostro , miei cari figliuoli ; imperocchè quando non voleste confessarlo , quello ch'è accaduto dal principio del Mondo fino a noi , non è che una prova sensibile , e perpetua della vanità delle cose umane ; confessatelo malgrado vostro , tutto quello che si fa fuori del riguardo di Dio , e della intenzione di glorificarlo , non è nulla , e pure questo nulla è capace di dannarvi . Fuori di voi , mio Dio , tutto è vanità , e questa vanità , che in se non è nulla , non cagiona che conseguenze terribili di mali . Che servirà a quel Grande l'essere stato glorificato dagli uomini , quando voi , mio Dio , lo disprezzerete? di essere stato lodato dagli uomini , quando voi lo biasimerete? Questi uomini potranno essi difenderlo , quando voi lo assalirete ; giustificarlo quando lo accuserete ; ritrarlo dalle vostre mani , quando lo castigherete ; farlo uscire dall'inferno , quando ve lo precipiterete?

Ma io ho bel gridare , e perdere il fiato : ciò che David ha detto , è verissimo . *Dominus de caelo prospexit super filios hominum , ut videat si est intelligens , aut requirens Deum :* Il Signore , al quale solo appartienela vera gloria , ha voluto vedere dall'alto del Cielo ciò , che si faceva sopra la terra , *de caelo prospexit.* Egli sapeva bene quello , che vi

si faceva, egli a cui nulla è incognito; ma ha voluto fare quello che fa un uomo, che ha piacere d'istruirsi da se stesso; ha voluto fare quello che una volta disse ad Abramo, che farebbe: io discederò, e vedrò. Cosa ha egli dunque veduto? *Si est intelligens, aut requirens Deum*: se fra tanti milioni di persone arricchite ogni giorno de' suoi beneficj, ve ne fosse qualcheduno tanto savio, e tanto pio, che lo cercasse.

Ma che cosa è accaduta? *Omnes declinaverunt*; egli ha veduto, che quasi tutti si sono traviati da lui; diciamola liberamente; egli ha veduto, che tutti se ne sono allontanati; imperocchè il numero de' veri Fedeli, i quali cercano la sua gloria, è così picciolo in paragone della moltitudine orribile degli empj, de' quali è coperta tutta la terra, che si può dire, che tutti gli uomini si sono traviati da Dio. *Simul inutiles facti sunt*, e che tutti ammassati insieme sono state persone inutili. Come inutili? per questo, perchè nulla hanno fatto per essi loro. Averebbero potuto meritare l'eterna gloria con le azioni le più comuni, se le avessero riferite a Dio; ma perchè si sono proposti tutt'altra cosa che questa, esse hanno operato, e affaticato in vano.

Come inutili? per questo perchè nulla hanno fatto per quello, che ha fatto tutto per essi. O quale inutilità! ma o quanto questa sarà loro funesta! imperocchè non avendo fatto nè per essi, nè per Dio, che cosa non farà Iddio contro di loro? Bisogna essere con lui, o contro di lui; non vi è altro di mezzo, la neutralità che per altro è tollerata, in questa occasione non è permessa. Tutto va bene, quando si è con lui, se ne raccolgono grandi ricompense; ma tutto va male, quando si è contro di lui; non possono aspettarsi che rigorosi castighi. Ecco a mio parere quanto basta per que-
sta

sta prima parte, diciamo ancora due parole della seconda.

II. PUNTO. Il cercare in tutte le cose la gloria di Dio, ed il riferirè ciò, che si fa, a questo fine, è la prima obbligazione de' veri Fedeli: ma il cercare la gloria di Dio a costo della sua propria, e soffrire di essere disprezzato, purchè il Signore ne sia onorato, questa è la seconda obbligazione, che loro appartiene, e ch'è come una conseguenza della prima. Vi sono molti Cristiani nel Mondo, che non cercherebbero che la gloria di Dio, se questa potesse riferirsi alla loro, e che farebbero contenti di poter conciliare insieme ciò, che pretendono riserbare per essi, e ciò che vorrebbero dare a Dio; ma come questa unione non si può fare, non sono di umore di contentarsi di apparire vili, e dispregevoli agli occhi degli uomini, affinchè con questo sacrificio della loro riputazione, e del loro interesse, onorino il loro Padre celeste.

Due sorti di amore ben differenti, dice S. Agostino, (a) hanno fabbricato due Città, una Città sulla terra, ed una Città nel Cielo; l'amore di se stesso, che giugne fino al disprezzo di Dio, ha fabbricato la prima; e l'amore di Dio, che arriva fino a disprezzare se stesso, ha fabbricato la seconda. Maledetta Babilonia, terra di abominazione, e d'ignominia, tu sei l'opera di questo maledetto amore: e tu Gerusalemme celeste, terra de' viventi, e de' Beati, sei l'opera di questo vero, e puro amore. Peccatori, che dimorate in Babilonia, e che state così bene in questa Città, voi perirete con essa, amandovi con disprezzo di Dio, e sacri-

R. 4. fi.

(a) *Fecerunt civitates duas amores duo; terrenam scilicet amor sui usque ad contemptum Dei; caelestem vero amor Dei usque ad contemptum sui. D. August. l. 14. de Civit. Dei c. 28.*

ficando la sua gloria alla vostra. Eletti, e predestinati, che averete per vostra abitazione la celeste Gerusalemme, voi regnerete eternamente con essa, perchè averete qui in terra amato. Iddio anche col disprezzo di voi medesimi.

Cercate, figliuoli miei, cercate qualunque Città, che vi piacerà. Ve ne sono molte, ma tutte si riferiscono a queste due, delle quali l'una fabbricata per l'amor proprio, che disprezza Iddio, per soddisfare; e l'altra per l'amor di Dio, che disprezza se stessa, per onorarlo. L'una, dice S. Agostino, l'una è riprovata, l'altra è salva; l'una è maledetta, l'altra è beata; l'una dimora in se, ed ha dell'amore, e della compiacenza per se, l'altra dimora in Dio, e si glorifica di Dio: *Illa in se ipsa, hac in Domino gloriatur.*

Ma donde avviene, mi dite voi, che siamo obbligati di sacrificare la nostra gloria, per procurare quella di Dio, e che dobbiamo curarsi poco di essere calunniati, e dispregiati, purchè egli sia onorato? Eccone due, o tre ragioni.

La prima si deduce da quelle grandi parole di Gesù Cristo in S. Matteo Cap. 16. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* Quello che vuole venire dietro di me, ecco, figliuoli miei, ciò che dipende dalla vostra volontà, volete voi seguire Gesù Cristo, non volete seguirlo? volete voi seguirlo, volete seguire il Demonio? Volete ascoltare il Vangelo, volete ascoltar la passione? questo dipende da voi: ma se fate risoluzione di seguire Gesù Cristo, e di camminare dietro di lui, bisogna, che facciate una cosa, della quale non sarete padroni, bisogna, che accettiate una condizione, senza la quale non potrete seguirlo; e questa condizione è segnata in questi termini espressi e formali, bisogna, che rinunziatete a voi stessi. Ma io andrò dietro di lui, e dietro

tro di me, questo non si può; ma io lo amerò, e non rinunzierò me stesso, questo non si può; imperocchè questo è come se diceste: io lo seguirò, e non lo seguirò: anderò dietro a lui, e non vi anderò. La Sacra Scrittura vi è tutta opposta, bisogna abbruciare tutti i nostri libri, o credere ciò, che vi dice Gesù Cristo, e risolvervi di farlo.

Ora che cosa è il rinunziare a voi stessi? non mi credete, ascoltate quello, che S. Gregorio ne pensa. Il rinunziare a voi stessi, è l' abbandonare ciò, che voi eravate, e divenire nuove creature in Gesù Cristo. Altre volte voi amavate la gloria, bisogna, che non l' amiate più. Altre volte non potevate soffrire alcuna ingiuria, bisogna risolvervi a soffrirne. Altre volte voi non vivevate, che per voi, bisogna adesso che viviate per chi? per quello ch'è il vostro primo principio, ed il vostro ultimo fine.

(a) Vedete dice questo Santo Padre ciò, che si fa nella persona di S. Paolo. Egli era innanzi un superbo, un Fariseo di professione, un uomo osti-

(a) *Tunc nos ipsos abnegamus, cum vitamus quod per vetustatem facimus, & ad hoc nitimur, quod per novitatem vocamur. Pensemus quomodo se Paulus abnegaverat, qui dicebat: vivo ego, jam non ego; extinctus quippe fuerat servus ille persecutor, & vivere coeperat pius Predicator; si enim ipse esset, prius profecto non esset. Sed qui se vivere denegat, dicat unde est, quod sancta verba per doctrinam veritatis clamat? protinus subdit: vivit vero in me Christus, ac si aperte dicat: Ego quidem a me metipso extinctus sum, quia carnaliter non vivo, sed tamen mortuus non sum, quia in Christo spiritualiter vivo fortasse laboriosum non est homini relinquere sua, sed relinquere semetipsum. Minus quippe est abnegare quod habet; valde autem multum est, abnegare quod est. D. Gregor. Homil. 2. in Evang.*

ostinato nell' opinione del suo sapere , e del suo merito , un uomo , che non poteva soffrire una minima ingiuria . Eccò ciò ch'era Saulo , ma che è egli stato nel proseguimento' un umile servo di Gesù Cristo , chiamato all' Apostolato , un uomo , che si dice il minimo di tutti , che è insensibile alle ingiurie , ed a' dispregj , un uomo finalmente , che ha rinunciato a se stesso , che si è scordato di se stesso , che non è più ciò , ch'era , ch' è morto a se stesso , per non vivere che a Dio . *Vivo ego , jam non ego , vivit verò in me Christus* . Io vivo , no , io non vivo , Gesù Cristo vive in me . Io vivo , perchè la mia anima non è ancora separata dal mio corpo ; ma io non vivo , perchè non ho alcuna unione coi disordini , ed i peccati di questo corpo . Voi siete quello , o mio Dio , voi siete quello , adorabile Gesù , che vivete in me . Quando si tratta de' vostri interessi , e della vostra gloria , io sono tutto vivo , io non posso soffrire , che restiate offeso ; ma quando si tratta della mia gloria propria , io sono come morto , così immobile , e così insensibile come un morto .

Eccò ciò che si chiama rinunciare a se stesso , non curarsi di se stesso , nulla riferire a se stesso , considerarsi come una persona estranea , e morta , affine di procurare la gloria di Dio , del di cui spirito si vive . Questo è difficile , lo confesso , ma se voi non lo fate , non siete Cristiani ; ma dacchè non volete soffrir nulla , per servire , e onorare Iddio , voi non meritate il titolo di Cristiani , che portate . Ma io faccio grandi limosine , perdono volentieri a' miei nemici , faccio molte orazioni , mi mortifico in molte cose : non importa , bisogna che rinunziate a voi stessi ; per rinunciare a voi stessi , bisogna , che moriate a voi stessi , e per morirvi , bisogna , che siate insensibili alla vostra propria gloria ,

ria, quando si tratta di procurare col sacrificio di quella la gloria di Gesù Cristo.

La seconda prova, che stabilisce questa stessa verità, è tratta da S. Agostino. Voi sapete, che la superbia è un peccato capitale, un peccato dominante, un peccato, che influisce sopra gli altri, e che li fa nascere. *Initium omnis peccati superbia*. La superbia è il principio di ogni peccato. Sarei troppo lungo, se volessi addurre le ragioni, che ne dà S. Agostino.

Ora in che consiste l'orgoglio? a stimare se stesso, ed a voler essere stimato; a curarsi poco della gloria di Dio, purchè si procuri la sua. Ecco per qual mezzo la natura Angelica, ed umana sono cadute. Che disse il primo Angelo, quando peccò? *Similis ero Altissimo*, io farò simile all' Altissimo. Che disse a' nostri primi Padri, quando li fece peccare? *Eritis sicut Dei*, voi sarete come Dei. O delicata tentazione! o quante persone vi sono, che vi soccombono anche in oggi! Si vuole rassomigliare a Iddio, si vuole imitare Iddio, e questa imitazione perversa, dice S. Agostino, è quella, che dannà un numero infinito di Cristiani. Iddio è tutto a se, si vuole essere tutto a se; Iddio fa tutto per la sua gloria, si vuole far tutto per la propria; si vuole esser simile all' Altissimo.

Voi vedete da ciò quanto enorme è questo peccato; ma per avvalorare ancora questa ragione con una terza, ecco ciò, che dice S. Agostino. Come la superbia del primo uomo è stata quella, che ci ha tutti feriti a morte, Iddio ne' decreti impenetrabili della sua infinita misericordia ha stimato a proposito di guarirci, ma come? colla maggiore di tutte le umiliazioni, e col più eroico sacrificio, che sia mai stato fatto della maggior gloria. *Venit humilis Deus, ut a tanto morbo superbia*

bia curaretur homo. Noi eravamo tutti pieni di noi stessi, tutti tumidi e gonfi di noi stessi, e un Dio umile è venuto, per guarirci da questa vanità. *Magna miseria homo superbus, sed major medicina humilis Deus*. Ella è una grande disgrazia, una miseria compassionevole, il vedere un uomo superbo, un uomo, il quale non essendo che cenere, e polvere, cerca solamente la sua gloria. Ma ecco uno spettacolo anche più stravagante: un Dio essenzialmente grande, e glorioso che si abbassa, e si umilia in ogni cosa: un Dio, che diviene la medicina della superbia dell'uomo, e che stabilisce la sua Religione sù l'esempio della maggiore umiltà, che mai sia stata.

Che concludete da questo, Fratelli miei? che la vostra Religione consiste nell'abbassarvi, e nell'umiliarvi, per esaltare la gloria di Dio, e che il punto più grande dell'umiltà Cristiana si è il soffrire pacificamente ad esempio di Gesù Cristo, le ingiurie che possono esservi fatte. Imperciocchè come la superbia è un desiderio della propria grandezza, e come nulla vi è, che più si opponga a questa grandezza quanto il dispregio, così nulla vi è, contro di cui più s'irriti la superbia, quanto allorchè si vede dispregiata.

L'esempio di nostro Signor Gesù Cristo è un grande rimedio a questo peccato. Sì mio Dio, come voi avete intrapreso di guarire la nostra superbia colla vostra umiltà, voi siete disceso all'ultimo grado dell'abiezione, voi avete tollerato ogni sorta di obbrobri per amor nostro, affinchè quando questo calice ci fosse presentato, non avessimo orrore di berlo, considerando, che voi avete bevuto il primo, e che nel berlo, gli avete levato l'amarrezza. Può cadere alcuna ingiuria nello spirito umano, che voi non abbiate provata? Il vostro

Pro-

Profeta aveva detto, che fareste laziato, e impinguato di obbrobrj: voi in fatti lo siete stato, voi siete divenuto l'obbrobrio degli uomini, e l'abiezione del popolo.

Questo dovrebbe bene commuovervi, Figliuoli miei. Che non è stato detto del nostro Dio, essendo egli lontano? Ch'era un ubbriaco, un uomo dedito a i buoni cibi, amico de' peccatori, e delle persone di cattiva vita. Che non è stato detto in sua presenza? Ch'egli era un Samaritano, un bestemmiatore, unindemoniato. Chi di voi, fratelli miei, udirebbe pazientemente tali ingiurie? Chi di voi soffrirebbe tranquillamente, che vi si dicesse: tu hai il diavolo in corpo? Questo si è detto una volta al Re de' Regi, all' unico Figliuolo di Dio, ad un Dio padrone degli uomini, e de' demonj.

Ma come ha egli ricevute queste ingiurie? In vece di rendere maledizione per maledizione, egli ha negato una di queste due cose, che gli si opponevano, ha dissimulato l'altra. Egli non ha detto, che non era Samaritano, imperciocchè Samaritano vuol dire Custode. Eh non è egli il Custode d'Israello? Egli ha risposto solamente all'altra, negando di avere alcun commercio col demonio.

Non ve ne stupite, dice S. Agostino; egli è venuto al mondo come un Medico, per sanare un grande frenetico. Un medico non si mette in pena di ciò che sente dire da un frenetico, del quale la febbre è salita alla testa, si applica solo alla maniera di sanarlo. Povero mio fratello dimmi quante ingiurie, che tu vuoi, io non te ne dirò alcuna; chiamami ignorante, bestia, crudele, omicida, venefico, io non ti dirò nulla: averò di te compassione, e farò tutti i miei sforzi, per richiamarti co' miei rimedj al tuo buon senno.

Ecco ciò che ha fatto Gesù Cristo. La superbia
ci

ci aveva resi frenetici, e furiosi, la febbre del peccato ci era salita al capo, e ci aveva sconvolto il cervello. Egli è venuto per guarirci, e la prima massima della sua Religione è stata d'insegnarci a suo esempio, d'inghiottire dolcemente le ingiurie, e a procurare la gloria di suo Padre col sacrificio della nostra.

Ma mi direte, per chi si sarebbe considerato in questo mondo? e Salomone medesimo non ci ammonisce di aver cura del nostro onore, la di cui conservazione vale più di quella di un tesoro, e la di cui perdita non potrebbe ripararsi con tutte le ricchezze del mondo?

Per chi si sarebbe considerato, dite voi, e per chi è stato considerato Gesù Cristo, Dio e uomo insieme? Per chi sarete stimato voi? la vostra gloria vi è più cara di quello, ch'era cara la sua al Santo de' Santi? e avete voi già sentito alcun oltraggio, che possa essere paragonato agli affronti, alle ignominie, alle persecuzioni, ch'egli ha ricevute?

Voi dovete aver cura della vostra riputazione, vi acconsento; non date dunque, come spesso fate per la vostra indiscreta condotta, occasione di giudicar male, e di dir male di voi; e quando la vostra vita fosse innocente, ed irreprensibile, non dovete riputarvi ad onore di essere trattato come Gesù Cristo? Non dovete, dice S. Agostino, alzare gli occhi al Cielo, e confidandovi sopra il testimonio della vostra buona coscienza, abbandonare tutti i vostri interessi nelle mani di Dio, il quale sà ricompensare gli Eletti, i quali soffriscono persecuzioni a cagione di lui?

Nostro Signore soffre dalle sue proprie creature tutti gli oltraggi, che ne può soffrire, e nell'ora stessa egli fissa gli occhi in suo Padre, dalla giustizia del quale attende la sua glorificazione. Ego

gloriam meam non quero; est qui querat, & judicet.
 Io non ricerco la mia propria gloria; ma io ho
 in Cielo un Padre, che saprà cercarla, e giudi-
 carmi. Per lui volontieri mi scordo di me, a lui
 abbandono tutti i miei interessi, egli saprà bene
 conservarli, e rendermi ciò, che gli uomini mi
 rapiscono.

O Salvatore divino quale consolazione non mi
 date voi con queste parole! O quanto io devo do-
 po questo esser poco sensibile alla gloria degli uo-
 mini, i quali sono poco capaci di levarmela, se
 io non cerco che la vostra? Perchè vorrei vendi-
 carmi, poichè a voi tocca a farlo. *Est qui querat,*
& judicet: se stà a voi a cercare la mia gloria,
 io non ho dunque, che a riposarmi sopra di voi.
 Voi Signore mi renderete ciò, che gli uomini mi
 averanno rapito. Voi mi libererete dalle azioni del-
 la loro malizia. Voi per un affronto passeggero,
 che averò tollerato per amor vostro, mi renderete
 nel Cielo una gloria, che non avrà mai fine.
 Così sia.

DISCORSO DECIMOTERZO.

Della dignità dell'Anima, e della cura, che deve prenderfi della sua salute.

Ad dandam scientiam salutis plebi ejus, in remissionem peccatorum eorum. Luc. I.

Il Verbo eterno si è fatto uomo, ed il suo santo Precursore è apparso, affine d'insegnare la scienza della salute al suo popolo per la remissione de' suoi peccati.

CHi darà lumi al mio intelletto, ardori alla mia volontà, veemenza, ed unzione alle mie parole, per adempiere il disegno, che io mi sono proposto di farvi conoscere, qual è il merito, il prezzo, il valore, la dignità, l'eccellenza di un' anima, affinchè essendo pienamente convinti di quello, che vale, voi facciate ogni vostro sforzo, per ritrarla dal vizio, e darle la cognizione della salute sì necessaria, per ottenere il perdono de' suoi peccati.

• Il luogo dove parlò, le persone, che devo instruire, quelle che bisogna, che io stimoli, per eccitare la loro compassione, ed obbligarle ad abbondanti limosine, mi hanno falcemente determinato a scegliere una materia così importante. Io parlo in un luogo, che serve di ritiro a persone, le quali essendosi scordate de' loro doveri, e di ciò, che l'onestà, e la castità del secolo domandavano da esse, si trovano qui rinchiusi come in un asilo, contro le tentazioni del senso, e le infami passioni di tanti corruttori, che le hanno perdute: In un luogo, in cui esse non devono pensare, che a soddisfare alla giustizia divina per i loro peccati, ed a passa-

passare il resto della lor vita nell'amarezza, e nelle umiliazioni della penitenza, dopo aver volontariamente perduto ciò, che esse avevano al Mondo di più caro.

Parlo anco a voi, mie Signore, che siete venute in questa Casa delle Suore di Santa Maddalena, per udire ciò che dirò a voi, e ad esse; a voi, che sapendo il loro estremo bisogno, e deplorabile stato, aprirete loro le viscere di misericordia, e le mani liberali, che le soccorrino nella povertà. Ora per obbligarvi di vantaggio a questo pio dovere, che potrei dirvi di più proprio, e di più efficace, quanto il parlarvi della dignità dell'anima ragionevole, e Cristiana, affinchè colla considerazione e di quello che essa vale, e di quello che ha costato, voi cooperiate alla sua salute, ed alla sua eterna felicità.

Tutti i secreti della nostra Religione sono grandi, e mirabili; ma ardisco dire, e lo dirò arditamente dopo lo Spirito di Dio, che me lo ha insegnato, che non ve n'è alcuno più bello, più utile, e più divino, quanto il contribuire alla salute dell'anime. In questo consiste, dice S. Gregorio, l'arte dell'arti: *Ars artium salus animarum*. Questo è, dice S. Grisostomo, ciò, che il Verbo divino è venuto ad insegnarci sopra la terra colle sue prediche, e co' suoi esempi; e questo è ciò, che vi è di più divino nelle stesse cose le più divine.

Cercate quanto vi piacerà le ragioni dell'Incarnazione del Verbo, esse si riducono tutte a quelle della salute delle vostre anime. Egli è venuto al mondo, perchè? per ritirare le vostre anime dal peccato, e dalla schiavitù di Satanasso, prima ragione; per iscoprir loro i veri mezzi di santificarsi, seconda ragione; per metterle in uno stato, in cui perseverassero nella grazia, che egli ha loro apportata, terza ragione.

Disc. Joli.

S

O

O quanta gloria, e felicità avreste, mie Signore, se poteste contribuire in qualche cosa alla salute dell' anime, che il Verbo è venuto a salvare! se ritiraste colle vostre limosine dal fango dell' impurità tante miserabili, le quali vi sono immerse; se co' vostri soccorsi spirituali e temporali, voi le metteste in istato di non voler di nuovo impegnarvisi!

D I V I S I O N E.

PER questo effetto ho creduto dover parlarvi della dignità, e dell'eccellenza dell'anima Cristiana, che io deduco da tre riguardi, da quello che essa è nel suo essere naturale, da quello che è nel suo essere soprannaturale, e da quello che spera di divenire col suo essere glorioso. Così la natura, la grazia, e la gloria devono rendervi quest'anima preziosissima. Nella natura essa è fatta ad immagine di Dio; nella grazia essa è redenta per la morte di un Dio; nella gloria ella è destinata al possedimento di un Dio. Non merita essa dunque, che voi ne prendiate cura, e che le insegniate la scienza della salute? Cominciamo.

I. PUNTO. Io non posso cominciar meglio questa prima parte, che con una pia considerazione di S. Agostino, il quale si stupisce come l'anima, la quale conosce tutto ciò, che essa non è, non sa sovente nè ciò che è, nè ciò che vale, e che anche si cura pochissimo di saperlo: *Qualis est ista, qua tam multa cognoscit, seipsam nesciens?*

Quest' anima vede tutto ciò, che è fuori di se, e non vede ciò, che è in lei. Non vi è cosa nè in Cielo, nè in terra, nè nell' alto dell' Empireo, che essa non voglia scoprire, e cieca che è, spargendosi in ogni sorta di oggetti, si scorda di se stessa, ed è a se stessa sconosciuta. *Qualis est ista.*

E' dessa una fiamma scappata da i Pianeti, o una porzione di Dio medesimo, come hanno detto alcuni Filosofi? E' egli uno spirito fuggitivo, il quale va, e ritorna, che si svapora, e prende una nuova consistenza, che lascia un corpo, e va a rianimare un altro, come Pitagora se l' ha immaginato? E' dessa formata del sangue il più puro, odì qualche altra materia, la quale essendo meno crassa, può essere creduta in qualche maniera spirituale, e dar moto ad una massa corporea, e crassa come altri insensati l' hanno creduto? *Qualis est ista.*

Ma quando essa non conoscesse la sua natura, sa bene ciò che vale, e quanto grandi sono i vantaggi, che ha ricevuto nella sua creazione? Il primo, che io posso chiamare co i Santi Padri, il primo segno, che la mano di Dio ha posto sopra un'anima, per renderla bella, si è, che l' ha elevata sopra tutte le creature corporee, che compongono l' universo.

Questo è ciò, che ha fatto dire a S. Agostino, che nel gran quadro del mondo l' anima era come il lume di questa bell' opéra, e che le altre cose erano solamente le ombre. Questo è ciò, che ha fatto dire a S. Grisostomo, che Iddio si era compiaciuto nella creazione dell' anima ragionevole, e che si era come sparso in essa colla comunicazione del suo spirito. Questo è ciò che ha fatto dire finalmente a S. Ilario, che se per impossibile la potenza di Dio fosse capace di aver qualche limite, e di diminuirsi, questa divina onnipotenza si sarebbe piuttosto diminuita a formare delle creature corporee, che a rincontrarne una, che uguagliasse la bellezza dell'anima. Questa espressione è ardita, ma volete saperne la ragione?

Questo è in primo luogo, mie Signore, che l' anima ragionevole, e intelligente è di un ordine più elevato, che tutte le creature corporee; e co-

me tutte le stelle, qualunque luce che esse abbiano, non uguagliano quella del Sole; tanto più tutte le creature corporee, che Iddio ha create, essendo riunite insieme, e a qualunque grado di perfezione, che esse sieno elevate, non si approssimano alla bellezza dell'anima ragionevole.

La seconda ragione, che mostra, che la bellezza dell'anima supera quella delle altre creature, di cui parlo, si deduce dalla sua natura, che è di essere tutta spirituale: Voi sapete, Signori, che siete Filosofi, e Teologi, che ciò, che è di un ordine superiore, e più sublime degli altri, rinchiude in eminenza tutte le loro perfezioni; così come l'anima è uno spirito, e per conseguenza di un ordine più elevato che tutti i corpi raccolti insieme, ne segue, che essa rinchiude tutte le prerogative, che quelli possiedono.

Ma mi direte voi, donde conoscete, che quest'anima è uno spirito? Donde? miei Signori, non solo da i principj della Fede, e della Teologia, ma anche da i lumi della Filosofia, e della ragione. Qual è l'oggetto dell'anima? questo è la verità, la quale è di un' essenza celeste: di che essa si nutrice? non già di alimenti crassi, e materiali, ma di pensieri spirituali. Dove va, essa? in ogni luogo, nel Cielo, e sopra la terra; nel mare, e negli abissi. Che fa essa? combatte spesso contro le sue passioni e le inclinazioni del corpo; segno evidente della spiritualità della sua natura.

Quando noi combattiamo contro i movimenti, e gli appetiti della carne, di che si serviamo noi delle virtù: ora queste virtù vengono dall'anima, e non dalla carne. Imperocchè se venissero dalla carne, supererebbono esse le inclinazioni? pure quante ve ne sono fra esse, che le vincono, come la penitenza, ed il martirio? l'una di queste virtù cava le lacrime dagli occhi, l'altra ne trae il sangue, e tutte

tutte due cooperano alla mortificazione, ed alla crocifissione della carne; così come naturalmente una cosa non è contraria a se stessa, una virtù corporale non viene dal corpo, e non venendo dal corpo, viene da un soggetto più elevato, nel quale risiede, cioè a dire dall'anima.

La terza ragione della dignità dell'anima viene da ciò, che Iddio ha posto in essa la sua immagine, e che l' ha resa come partecipe della sua natura. Cosa è l'anima dell' uomo? domanda Tertuliano: ella è, risponde, un soffio derivato, uscito dal seno, dall' essenza, e dalla sostanza di Dio, che si termina alla produzione di un essere spirituale, libero, e immortale. Iddio è spirituale nella sua natura, la mia anima è lo stesso per privilegio, e per l' infusione del di lui spirito. Iddio è libero nelle sue operazioni, la mia anima è stata medesimamente creata libera nelle sue. Iddio è immortale nella sua durazione, la mia anima similmente immortale, e benchè abbia cominciato nel tempo, a differenza di Dio, il quale è da tutta l' eternità, essa sussisterà nondimeno come Iddio per tutta l' eternità. O soffio di Dio quanto sei mirabile! O anima vivificata da questo soffio quanto sei grande!

Io trovo co' i Teologi due spirazioni in Dio. Egli spira in se, e fuori di se. Quando spira in se stesso, o ammirabile, o ineffabile termine della sua spirazione! Il Padre, ed il Figliuolo in unità di principio producono lo Spirito Santo, ch'è il loro amore, ed il termine, che compie la loro fecondità. Quando egli spira fuori di se stesso, che fa egli? tre grandi prodigi, l'uno nell'ordine della natura, l'altro in quello della grazia, ed il terzo in quello della gloria.

Spirando nel Cielo forma i beati colla partecipazione della sua vita gloriosa, e divina; spirando nella Chiesa, *Insufflavit*, fa i giusti colla comunicazione della sua grazia, e colla partecipazione del suo spirito; e spirando nella natura, produsse nel principio de' tempi un uomo in un'anima vivente, *Et factus est homo in animam viventem*: circostanza mirabile, che fa vedere, come dice S. Gregorio, l'eccellenza dell'anima ragionevole.

Perchè pensate, che Iddio si servisse di una spirazione, e non della sua voce per formare l'uomo? Questo fu, dice questo dotto Pontefice, per dimostrare l'amore, che gli portava, e la stima, che ne faceva. Egli non lo trattò come un'opera da rifiutarsi, lo riguardò come l'opera sua principale; egli non lo trattò come uno schiavo, ma come un amico; egli non lo trasse dal nulla come le altre creature con voce imperiosa, ma con una spirazione amorosa: *Non per vocem iussionis factus, sed respiratione creatus*. Egli si era contentato di volgere gli occhi suoi sopra tutto ciò, che aveva fatto, e di dargli la sua approvazione: *Vidit cuncta quae fecerat, Et erant valde bona*; ma egli ha altri riguardi per l'anima dell'uomo, egli è la sua spirazione, l'effusione del suo amore, e delle sue tenerezze.

Egli considerava all'ora nella persona di Adamo il suo proprio figliuolo, che doveva farsi uomo, così come il nostro spirito, e il nostro cuore si esala, per così dire, con un dolce sospiro, e si comunica alla persona, che amiamo; così Iddio spirando sopra quello, che rappresentava il suo proprio Figliuolo, lasciò come scappare (perdonatemi questa parola, benchè sia un poco forzata, ma è de' Padri Greci) lasciò come scappare una parte del suo spirito, e della sua sostanza, per la quale egli fu fatto

to in un' anima vivente , ed a sua similitudine .

All' ora fu , ch' egli disse all' uomo con un movimento , ed una ispirazione della sua grazia ciò , che non ci ha detto se non dopo lungo tempo : *Fili praebe mihi cor tuum* , mio figliuolo , mia cara , e amabile produzione , glorioso fanciullo , ch' io amo col medesimo amore , che ho per me , preziosa effusione della mia vita , e della mia sostanza , dammi il tuo cuore , a me , che ti ho dato il mio ; riguardami come l' oggetto del tuo amore , io , che ti ho riguardato come quello delle mie compiacenze .

Il secondo vantaggio dell' anima si è , che Iddio nel formarla , l' ha stabilita Regina , e Sovrana . Se mi dimandate qual è l' impiego delle creature inferiori , e corporee , vi risponderò , ch' esse sono state create per servire . Se mi dimandate qual è quello dell' anima , egli è di comandare , e di essere servita . Dessa non dipende che da un solo padrone , ch' è Iddio ; tutto il resto da lei dipende , e le è soggetto . Essa non ha ad ubbidire che a Iddio ; tutto il resto è stato prodotto da Iddio , per dipendere da lei , ed essere applicato a suo uso . O anima mia quanto sei grande ! O uomo quale stima devi tu averne !

Ovvero piuttosto , miei cari Parrocchiani , permettemi , ch' io esclami con un Santo Padre : *Quare tibi tam vilis es , qui tam pretiosus es Deo ?* Perchè sembri a' tuoi occhi sì vile , e sì dispregevole , tu che sei sì caro , e sì prezioso al tuo Dio ? *Quare sis honoratus a Deo , teipsum taliter inhonoras ?* Perchè avendo ricevuto tanto onore , e vantaggio da Dio , disonori te stesso con tanta infamia , ed oltraggio ? *Quare quaris unde factus sis , & ad quid factus sis non requiris ?* Perchè qualche volta ti metti in pena , per sapere di che sei stato creato , e ti curi sì poco di sapere per chi , ed a qual fine tu lo sei stato ?

Per te, aggiugne questo S. Padre (a) perte questa gran casa dell' Universo è stata fabbricata . Per te la luce è stata fatta , affinchè t' illuminasse , e che ti reggesse ne' tuoi passi ; per te la notte è stata separata dal giorno ; per te il Sole risplende , ed in mancanza della sua luce , la Luna e le Stelle ti prestano il lume .

Se la terra è coperta di fiori , e di belle piante , se gli arbori producono secondo la loro specie frutti differenti , se le selve generano arbori di grossi tronchi , e di grande altezza ; se mille differenti animali vi sono ne' boschi , e nelle campagne ; se pesci innumerabili , de' quali ci sono incogniti i nomi , vivono nel mare , e ne' fiumi : tutto questo è stato fatto per rallegrarti , per servirti , per nutrirti , per sollevare la tua malinconia , ed impedire , che non ti affliggeffi in una vasta solitudine .

Egli è vero , quomo , che tu sei composto di due parti , ma in questo Iddio ha mostrato quanto ti amava , e quale stima di te faceva . Abbenchè tu sia in parte terreno , non ti ha però tanto abbassato , che non ti abbia uguagliato a ciò , che vi è di celeste , e se in riguardo al tuo corpo , tu sei poca cosa , in riguardo alla tua anima tu sei tutto . Ma se questo è , miei cari fratelli , considerate bene la sua eccellenza , e intendete , che la perdita

di

(a) *Tota ista quam vides , tibi facta est domus . Tibi circumfusa lux remouet tenebras , tibi temperata est non , tibi dimensus est dies , tibi cœlum solis , luna vario fulgore radiatum est . Tibi terrâ floribus , ne moribus , fructibus est depicta ; tibi est creata in aere , in campis , in aqua mirabilis animantium multitudo , ne gaudium novi sæculi tristis solitudo confunderet . Nec tamen te terrenum terrestribus sic equauit , ut non etiam exequari potuisset tibi cum Deo ratio communis . Corpus commune cum iumentis dedit tibi , animam de cœlo dedit tibi . Petr. Chrisolog. Serm.*

un'anima sola è un male più grande agli occhi di Dio, che quella di tutto il Mondo; in maniera che se si trattasse della distruzione di tutto l'Universo, per salvare una sola anima, bisognerebbe scegliere questa distruzione piuttosto che perderla. Comprendete bene, che non vi è cosa, che non dobbiate intraprendere, e soffrire, per fare una sì bella, e sì gloriosa conquista.

Abbiamo nella Sacra Scrittura una eccellente figura di questa verità. Si riferisce nel Libro di Giuditta Cap. 10. che la Città di Betulia essendo assediata dall'esercito degli Assiri, Giuditta ispirata da Dione uscì, e che essendo stata arrestata dalla guardia avanzata de' nemici, essa parve loro sì bella, e sì graziosa, che la condussero, come desiderava, al padiglione di Oloferne lor Generale. Que' soldati non potevano saziarsi di riguardarla, e di dirsi fra loro sorpresi dall'ammirazione, e dallo stupore: *Quis contemnat populum Hebræorum, qui tam decoras mulieres habent, ut non pro his merito pugnare contra eos debeamus?* Chi di noi disprezzerà gli Ebrei, che hanno delle donne sì belle? Chi di noi rifiuterà di dare un assalto, di passare in mezzo delle picche, e delle alabarde, e di esporri a' più grandi pericoli, per godere di bellezze sì rare?

Ecco, miei Signori, una figura, ma quanto questa figura mi fa arrossire! e quanto io resto confuso, quando mi rappresento, che i Cristiani non si mettono in pena di guadagnare a Dio delle anime, che sono incomparabilmente più belle di tutte le bellezze della terra! Se i soldati credono, che il possesso di una bellezza corporea può essere la giusta ricompensa delle loro fatiche, e della loro intrepidezza, cosa non devono fare i Cristia-

ri, cosa vale? Io non lo dimando a te, o ambizioso, tu hai venduto la tua per un poco di fumo; tu non sai ciò, ch'essa vale, e puoi ben dire, quando l'hai resa schiava per un maledetto punto di onore, ciò che diceva S. Paolo. *Ignorans feci*: io non sapeva ciò; che faceva.

Cosa vale un'anima, miei Signori? Io non lo dimando a te, o avaro, tu hai venduto la tua per uno scudo, tu hai ben fatto vedere, ch'eri un cieco, dando una cosa di un prezzo infinito per un valore sì leggiero. Io non mi rivolgo nè anco a te, o voluttuoso, per giudicare del suo merito, e della sua eccellenza. E' molto tempo, che ho imparato dallo Spirito Santo, che l'uomo animale non conosce ciò, ch'è di Dio, ciò che viene da Dio, e ciò che deve ritornare a Dio. *Animalis homo non percipit ea, quæ Dei sunt*.

A chi dunque mi rivolgerò, per sapere ciò che vale quest' anima? A voi Sapienza increata; che ci avete fatto conoscere nelle vostre divine Scritture il suo merito, ed il suo prezzo; a voi bisogna, ch'io mi rivolga. Attenzione a questo, miei cari Parrocchiani; è Iddio, che parla per bocca del Savio, e sebbene ciò, ch'egli dice, s'intende della Sapienza, potiamo tanto più applicarlo all'anima ragionevole, ch'essa n'è il vero, ed il proprio soggetto.

Io che sono il vostro Dio; io che non potrei nè ingannare alcuno, nè essere ingannato, vi protesto, che considero l'argento come il fango in comparazione di un'anima. (a) *Divitias nihil esse duxi in comparatione illius, & tamquam lutum aestimabitur argentum in conspectu illius*.

Basta questo? no, raccogliete insieme tutto l'oro

S 6

che

(a) Sap. c. 1.

che vi è nelle viscere della terra, io non confidero più tutto questo, che un picciolo grano di arena, in comparazione di un'anima: *Omne aurum in comparatione illius arena est exigua*. Vi sono molte pietre preziose nel fondo del mare, ve ne sono molte, che portano le Dame; per mantenere, e adulare la loro vanità, ve ne sono molte, che sono poste nel fondo de' scrigni, sulle quali nè l'ambizioso, nè l'avarò non ancora hanno messo le mani: ma quando io prendo a radunarle tutte, ed a paragonarle con una sola anima, *nec comparavi lapidem pretiosum*: dico, che queste perle, e questi diamanti sono un nulla a riguardo del prezzo di quest'anima. *Et prapofui illam regnis, & sedibus*. Avere de' gran Regni, essere seduti sopra splendidi troni, comandare a popoli innumerabili, non è questo qualche cosa di considerabile? Sì, quando quelli, che possiedono questi Regni, e che siedono sopra questi troni, hanno una bell' anima; ma se l'hanno annerita con qualche peccato, dico, che tutto questo non è nulla in comparazione di quella, che è in itato di grazia. Finalmente, Fratelli miei, radunate tutto l'oro, e l' argento, che vi è nel mondo, unite insieme tutto quello, che Iddio ne ha prodotto dal principio de' secoli, e tutto quello, che la sua infinita potenza può mai produrne, io vi protesto, che ella è una verità, che dovete credere, come credete, che vi è un Dio in tre Persone, che tutto questo non si avvicina alla bellezza, al merito, all'eccellenza di un'anima, che è vestita della grazia, e imporporata del sangue di Gesù Cristo.

E' egli d' uopo, che per convincervi maggiormente di questa verità, io vi rimetta al sentimento medesimo del nemico comune di tutti gli uomini?

ni? Il Demonio sapendo ciò, che vale un'anima, per quanto egli è capace di saperlo, mette in opra tutta la violenza, e l' astuzia, per perderla. Vedete in qual maniera egli trattò Gesù Cristo. Abbenchè egli non sapesse precisamente, che fosse Dio, egli era però persuaso, che vi era nella sua persona qualche cosa di grande, e di ammirabile. Egli vedeva, che aveva un' anima dotata di ogni perfezione, ed abbellita di tutte le virtù, per questo non risparmiò cosa veruna, per procurare di farla cadere a' suoi assalti. Vuoi tu tutto il mondo? io te lo darò: ecco là l'Asia, l' Europa, l'Africa, ecco là l' America, tutto questo sarà per te, se tu mi adori: *Hec omnia tibi dabo.*

Ecco, mie Signore, ciò che fa vedere l'eccellenza di un'anima, quando è in istato di grazia: Voi forse non la stimate, ma il Demonio la stima, e quanto più egli la vede cara a Dio, tanto più procura di perderla. Questo mi fa sovvenire di una bella riflessione di S. Gregorio, (a) il quale dice, che lo spirito maligno tenta le anime devote, e che sono negli esercizi di pietà, con una maniera differente da quella, colla quale tenta le anime, che sono imbarazzate ne' disordini del mondo. Egli non dissimula in riguardo a queste ultime, parla loro apertamente del peccato, mette nel loro spirito,

(a) *Aliter religiosas hominum mentes, aliter vero huic mundo deditas tentat. Nam pravis mala, quae desiderant, aperte objicit, bonis autem latenter insidians, sub specie sanctitatis illudit. Illis velut familiaribus suis iniquum se manifestus insinuat, istis vero velut extraneis, cujusdam quasi honestatis prae-textu se palliat, ut mala, quae eis publice non valet, recta bonae actionis velamine intromittat. D. Greg. l. 33. Moral. c. 11.*

rito, e nel cuore l'ambizione, l'avarizia, e l'impurità: queste sono anime che gli sono dedicate dice S. Gregorio, egli le tratta come sue domestiche, e sue schiave.

Non è lo stesso di quelle, che sono in istato di grazia, egli le assalisce con destrezza, e con astuzia, le riguarda come estranee, e nemiche, alle quali bisogna tendere lacci, ne quali cadino, senz' accorgersene: tanto egli ha timore, che non gli scappino, tanto egli ha invidia della loro bellezza, che non può soffertela.

Eh bene, mie Signore, a chi volete voi rimettervi, per giudicare dell' eccellenza di queste anime? a Iddio, ovvero al Demonio? all'oracolo della verità, ovvero al Padre della bugia? Cosa strana! e la verità, e la bugia, e il giudizio di Dio, e quello stesso del Demonio vi fanno conoscere, che non vi è cosa, che uguagli la bellezza di un' anima, che è in istato di grazia, e imporporata del Sangue di Gesù Cristo.

Andiamo ancora innanzi, e vediamo quello, che S. Pietro ce ne ha detto nella sua prima Epistola Canonica: (a) *Scientes, quod non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis, sed pretioso sanguine quasi angeli immaculati Christi, & incontaminati*. Scordatevi, se volete, tutto il resto, Fratelli miei, ma apprendete una cosa, che non dovete mai scordarvi. *Scientes*. Scordatevi quello che siete per i diritti della vostra nascita nel mondo; questa memoria ad altro non vale, che a nutrire il vostro orgoglio, ed a conservare la vostra vanità; scordatevi di ciò che siete a riguardo del vostro spirito, e della vostra industria, questo pensiero non produce spesso, che una vana, e colpevole compiacenza per voi medesimi;

scor-

(a) 1. Petr. 1.

scordatevi tutti i vostri talenti, o naturali, o acquisiti; ma sappiate, e imparate una sola cosa, che non deve mai uscire dalla vostra memoria, e dal vostro cuore: qual è? che le vostre anime sono state redente, non per materie così vili, e dispregevoli, come è l'oro e l'argento, ma per un prezzo così grande, così eccessivo, così stimabile, come è il sangue di Gesù Cristo, ch'è l'Agnello immacolato della nuova Legge. Apprendete, che le vostre anime, per giudizio stesso di Gesù Cristo, gli sono parse così care, quanto il suo proprio Sangue, posciachè egli ha sparso il suo Sangue adorabile per riscattarle.

Cosa vali, Sangue di Gesù Cristo? Cosa vali, anima mia? Cosa vali Sangue di Gesù Cristo con tutta la pienezza della divinità? Cosa vali, anima mia tinta e imporporata di questo bel Sangue? Pare, che il mio Dio sia divenuto il mio prezzo, e che si sia cangiato in me medesimo, dice S. Bernardo: *Videtur transisse in pretium meum*.

Io parlo bene arditamente, mi direte, ma non mi allontanano per questo da' termini della verità. Tutte le azioni di Gesù Cristo sono di un merito infinito, e la minima era capace di soddisfare alla giustizia di suo Padre, e di ottenere il perdono di un milione di mondi. Un solo de' vostri sguardi, o mio Dio, un solo de' vostri sospiri, un solo de' vostri passi, un solo de' vostri moti di mano, una sola parola della vostra bocca, poteva operare la redenzione di tutti gli uomini; pure voi avete concepito una sì alta idea della dignità delle nostre anime, che avete creduto di non dare troppo nello spargere pe' l' loro riscatto fino l' ultima goccia del vostro Sangue; e se non vi fosse stata, che una sola anima da redimere intutto il mondo, voi non avreste

reste esitato di dare questo prezzo imprezzabile , per salvarla. *Scientes, quod non Oe.*

Ecco, Cristiani, ciò che bisogna, che sappiate; ecco l'idea, che dovete formarvi dell' eccellenza, delle vostre anime, delle quali è costato sì caro il riscatto. Che direste di un Pittore, il quale vedendo nel fango un quadro uscito dalle sue mani lo traesse dal loto, e ne ritoccasse esattamente tutti i lineamenti? ma che direste, se non si volesse dargli quel quadro per quanto guasto e sfigurato che fosse, purchè egli non cedesse tutti i suoi beni, e non si obbligasse ad una estrema povertà, per averne il possesso? Che direste, dico, se questo Pittore, che per altro voi conosceste per un uomo di buon gusto, e di buon senno, non facesse alcuna difficoltà di abbandonare tutti i suoi beni, per comprare questo quadro? Non concludereste, che bisognerebbe, che fosse di un prezzo eccessivo, dopo aver costato tanto dinaro, e fatiche?

Questo però non è che una scarfa idea del prezzo delle vostre anime, le quali, tuttochè sfigurate che erano per il peccato, sono state riscattate, non con quantità grande di oro e di argento, ma col Sangue del più santo, del più savio, del più giudizioso, del più grande di tutti gli uomini.

Vi sono tre cose da considerarsi nel commercio degli uomini, allorchè vendono, e che comprano. Vi è il prezzo delle merci prima che si comprino, vi è il suo prezzo, quando si comprano, e vi è il suo prezzo, quando si sono comprate. Mi spiego con un esempio familiare, imperocchè ho piacere che tutti m' intendino.

Un diamante, per esempio, il quale si propone da venderfi, ha in se stesso il suo valore prima che si comperi; quando si è per comprarlo, ha il valore,

lore, che gli dà quello che lo vende, e quando è comprato, ha allora un nuovo prezzo, che non aveva, cioè che nel pensiero di quello che lo compra, vale tanto, e qualche volta anche più della somma, che dà per averlo.

Gli uomini spesso s' ingannano in questo commercio, ma noi non potiamo dire la stessa cosa di Gesù Cristo: Egli solo, il quale è l'eterna sapienza, fa dare il prezzo a ciascheduna cosa, egli solo fa stimare ciò, che essa vale, o per dir meglio, egli solo è capace di darle il valore, che vuol darle per la gran somma, che lascia per averla. Ora non vi è bisogno di più, per giudicare della dignità delle vostre anime; egli ha dato i suoi sudori, i suoi travagli, il suo sangue, la sua vita per esse. Deducete da ciò la conseguenza, che bisogna dedurne, che per suo stesso giudizio, esse sono di un valore inestimabile, poichè sono state riscattate con un prezzo infinito. *Scientes &c.*

Dopo questo non arrossirete di vergogna di farne sì poco conto? Gesù Cristo le ha stimate tanto, quanto le sue azioni, ed i suoi patimenti, le ha stimate tanto, quanto il suo sangue, e la sua vita. E' egli questo il sentimento, che voi ne avete, quando le trascurate, quando le abbandonate, quando le sacrificate per una vanità, ed un piacere momentaneo, per una bagattella, per un nulla? Cosa sei divenuto, o Cristiano, più che io ti cerco fra le persone del Mondo, meno t'incontro. Non ti si trova più, che ne' miseri frammenti della Scrittura, non ti si trova più, che ne' Chiostri di alcuni poveri Religiosi, e nelle case di alcuni buoni Preti. Santa Religione dove sei tu andata? non si prende più cura della salute dell'anime, si trascurano, si abbandonano.

S.

S. Paolo fa spiccare eccellentemente la qualità, che porta di Ministro di Gesù Cristo, quando dice, ch'egli coopera con lui nell' opra della salute degli uomini. Vi mancava qualche cosa dalla parte di Gesù Cristo, per operare questa salute? No, miei Signori, egli ha fatto tutto quello, che far bisognava, e ben anche più di ciò ch'era obbligato, per venire a fine di questa grande opera. Che vuole dunque dire l' Appostolo! vuole dire, che sebbene tutto il merito viene da Gesù Cristo, egli si serve però del Ministero di alcuni uomini, per applicare agli altri questo merito.

Questa qualità però ha costato caro a questo Appostolo. Ecco come ne parla egli medesimo. (a) *Ter virgis casus sum, semel lapidatus sum, ternaufragium feci: in itineribus saepe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis in civitate, periculis in solitudine, periculis in falsis fratribus.* Io sono stato tre volte battuto colle verghe, sono stato una volta lapidato, ho fatto tre volte naufragio, ho tollerato grandi fatiche in molti de' miei viaggi; io ho corso pericoli di ogni sorta; pericoli ne' fiumi, pericoli nelle foreste, e nelle strade pubbliche, pericoli nelle Città, pericoli nelle solitudini, pericoli dal canto de' ladri, pericoli dal canto de' falsi fratelli.

Ha bisognato per cooperare alla salute dell' anime, soffrire la fame, e la sete, la nudità, ed il freddo? io le ho sofferte: *in fame, & siti, in frigore, & nuditate.* Ha bisognato esser cacciato nelle prigioni? sono stato spesso cacciato: *In carceribus abundantius.* Ha bisognato essere ammaccato da sferzate? sono stato ammaccato anco più di quello, che si può dire: *in plagis supra modum.* Ha bisognato

(a) *D. Paul. Corint. II.*

gnato espormi molte volte a' pericoli di una morte evidente? iomi vi sono esposto. *In meritis frequentar.*

Questo vantaggio di poter procurare la salute dell' anime , vi è offerito a molto miglior mercato , mie Signore. Quello che voi date ad una passione , datelo a queste povere Suore della Maddalena , e cooperate alla salute delle lor anime. Quello che sacrificate al vostro lusso , ed alla vostra vanità ; quello di cui siete prodighe nelle spese inutili , e superflue , datelo a questa Casa , e farete l' istesso ufizio che S. Paolo , debbo io dirlo ? lo stesso ufizio che Gesù Cristo.

Se vi fosse data per poco una quantità di pietre preziose , non v' incomodereste per comperarle , e se non aveste dinaro contante , non andreste a cercarne nelle borse de' vostri amici , e de' vostri vicini , trasportate dall' allegrezza di arricchirvi con poca spesa . Ora se quello , ch'io ho detto , è vero , qual guadagno non potete fare con poca spesa ? Voi ritirerete dal vizio , ovvero fortificherete nella virtù delle anime così preziose a Dio pe' l' vantaggio della loro creazione , per la grazia della loro riparazione , aggiugniamo per la felicità della loro glorificazione : Non dico che due parole , e finisco .

III. PUNTO . Bisognerebbe essere Iddio , per comprendere qual è la gloria , ch'egli destina alle nostre anime , e quale capacità hanno queste anime , per godere di Dio , il quale solo può soddisfarle , e riempierle . Io mi contento solamente di dimostrarvi di passaggio .

In primo luogo , che le nostre anime avendo un intelletto , ed una volontà , possono conoscere , ed amare ; che di tutte le cose , ch' esse possono co-

no-

noscere, ed amare, non vi è che la prima verità, e la sovrana bontà, che sieno capaci di soddisfare queste due potenze, e per conseguenza come questa verità, e questa bontà non si trovano che in Dio, così in esso solo le nostre anime possono riposarsi, e fermare tutti i lor desiderj.

Questo ha fatto dire a S. Agostino, (a) che Iddio è il compendio di tutti li beni, che possiamo desiderare, ch'egli solo è il nostro bene supremo, che in vano cerchiamo qualche cosa o fuori di lui, o sopra di lui; che queste ricerche non avrebbero cosa veruna, che non fosse o dannosa alla nostra salute, o almeno vana, ed inutile: *nec infra remanendum est, nec ultra querendum: alterum enim periculosum, alterum nullum est*. Le nostre anime non sono fatte, che per possedere Iddio; il suo solo possedimento può soddisfarle: che di più grande, che di più ampio di questa mirabile capacità?

In secondo luogo, le nostre anime sono propriamente capaci della gloria, e per essa create. La predestinazione, la vocazione, la giustificazione, la glorificazione sono direttamente per le nostre anime. Esse sono, che Iddio predestina conformi all'immagine di Gesù Cristo suo Figliuolo. In esse sono ricevute le grazie attuali ed abituali, esse sono, che conosceranno Iddio, che lo vedranno, che l'ameranno; esse sono che sospirano dietro a lui, che lo cercano, e che non faranno mai soddisfatte, se non colla loro intima unione a quest'oggetto della loro beatitudine. Ad esse come a sue amiche Iddio fa sapere, dice S. Gregorio (a) ch'egli farà da loro posseduto, e ch'esse possono seguire fino a lui.

Giobbe

(a) D. August. l. de moribus Eccl. Cath. c. 8.

Giobbe lo diceva una volta con queste misteriose parole: *Annunciat de ea amico suo, quod possessio ejus sit, & ad eam possit ascendere*. Non vi perdetes di coraggio, amico mio, io sono quello stesso, che voi possederete, sono quello stesso, che diverrà il vostro patrimonio, ed il vostro bene. Vi è unadifferenza infinita fra il luogo dove io sono, e quello dove voi siete; fra la vostra natura, e la mia; ma io voglio abbassarmi fino a voi, ed innalzarvi fino a me, per quanto alto che sia il mio Trono, e per quanto basso sia il sito dove voi siete. Lo dico un'altra volta, non vi perdetes di coraggio, voi potete salire fino a me.

Vi è qualche cosa, soggiugne questo dotto Pontefice, che faccia conoscere di vantaggio la dignità delle vostre anime, le quali essendo create da Dio, non possono esser felici, senon col possedimento di Dio? (a) *Cujus cor in hujus dignitatis admiratione non exiliat? cujus torpor in sublevatione tanta considerationis non expavescat?* Dove è quel cuore? dove è quell'anima, che non si rallegri nell'ammirare sì grandi vantaggi. Dove è quel cuore, dove è quell'anima, che non tema, e che non si confonda, quando si traligna, e si disprezza una sì stupenda elevezione.

Parimente quando si parla nella Scrittura della perdita di un'anima sola, essa si piagne colle medesime lacrime, che la morte stessa di Gesù Cristo, che l'ha redenta, e che la chiama alla sua gloria. Sarò veduto trafitto da chiodi, e tutto coperto di piaghe, che i miei nemici mi hanno fatto (b) *As-*
pi-

(a) *De luce aeternae patriae nostrae Deus annunciat, quod possessio ejus sit, ut nequaquam infirmitatis suae desperet, sed tantò certius sciat &c. D. Gregor. L. 3. Mor. c. 8.*

(b) *Zacher. c. 12.*

picient ad me quem crucifixerunt: Ma in quale stato si troveranno le persone dabbene, e quali saranno i sentimenti; che averanno di me? *Plangent quasi super unigenitum, & dolebunt, ut doleri solet in morte primogeniti*. Spargeranno lacrime, e getteranno tanti sospiri, quanti ne getta una povera madre, che abbia perduto l'unico suo figliuolo. Strana comparazione, che ci fa conoscere l'eccesso di questo dolore in riguardo a quello di una madre desolata, a cui la morte ha rapito ciò che aveva di più caro.

Ma come è espressa la perdita di un'anima? con una medesima comparazione, e termini quasi affatto simili. Un'anima, che ha perduto Iddio, non lo vederà mai, essa è odiata da Dio, essa è in orrore, ed in esecrazione di Dio. Quale perdita! qual disgrazia! *Filia populi mei fac planctum quasi unigeniti*: Figliuola del mio popolo, gemi, sospira, getta per tutto de' grandi gridi, e fa conoscere, che il tuo dolore è simile a quello di una madre, che ha perduto l'unico suo figliuolo. *Fac planctum eternum*: fa che non vi sia nè interruzione nel tuo dolore, nè fine nella sua durazione, perchè? perchè hai perduto l'anima tua.

Io trovo la cosa medesima nel Profeta Michea. (a) *Super hoc plangam, & ululabo*. Io mi lamenterò amaramente, io griderò dappertutto, ed io urlerò. *Vadam spoliatus, & nudus*: io lacererò le mie vesti, andrò nudo per le strade, e là getterò urli come i dragoni, e gridi lamentevoli come i Struzzi: *Faciám planctum velut draconum, & luctum quasi struthionum*. Perchè questo? perchè l'anima mia, che poteva possedere Iddio eternamente, e ch'è stata fatta pe'l Cielo, è ammalata a morte, e la sua piaga è quasi disperata: *quia desperata est plaga ejus*.

Ecco

(a) Michea. 1.

Ecco Cristiani, delle verità terribili, le quali dovrebbero empiervi di orrore. E' egli possibile, che non temiate di perdere un'anima, la di cui bellezza naturale supera tutte le bellezze dell'universo? E' egli possibile, che trascuriate un'anima, ch' è così preziosa, e che ha costato sì caro a Gesù Cristo? E' egli possibile, che voi vendiate per un nulla un'anima, alla quale è destinata la gloria del Cielo?

Deve soffrirsi, che tante anime si perdino, mie Signore, e che voi siate nell' abbondanza? Deve soffrirsi, che voi perdiate voi medesime, e che siate ridotte un giorno a dire col povero Gionata. *Gustans gustavi paululum mellis in summitate virga, & ecce morior.* Io ho gustato, io non ho toccato se non colla sommità delle labbra, non un cibo solido, e nutritivo, non un alimento, che mi avesse sostentato per molti giorni, ma un poco di mele; e questo non è stato che colla punta della mia bacchetta; e pure per questo poco, per questo nulla io sono condannato a morire. Maledetto sia il mele de' piaceri carnali, maledetto il mele de' beni, e degli onori del secolo, io non voglio più possedervi, io non voglio più gustarvi. Venite; o mio Dio, venite felicità eterna, che io vi mediti, che io vi assapori ne' secoli de' secoli. Questo è quello, che io vi desidero, miei cari Uditori, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

I L F I N E.

Libri Stampati da Gio: Battista Recurti.

- C** *Ampadelli* (*Gio: Battista*) Discorsi Sacri morali adattati alla capacità d'ogni genere di persone sopra le Domeniche dell'Anno pubblicati ad uso principalmente de' Parrochi di Villa.
- Di Fromentiere* (*Giovan Luigi*) Panegirici , Sermoni, Discorsi, ed Orazioni tradotti dal Francese .
- Joli* (*Claudio*) Ragionamenti a' Parrocchiani sopra varj Soggetti di Morale tradotti dal Francese .
- Panegirici di Monsignore Abate Boileau Predicatore del Re Luigi XIV. tradotti dal Francese .
- Alloquia Amatoria ad Virginem Deiparam SS. Patrum, aliorumque Scriptorum verbis expressa, & in usum Concionatorum a *P. Fulgentio* Ordinis Prædicatorum in unum collecta.
- Balestrieri* (*P. Ortenzio*) Pratica per ajutar a ben morire raccolta da diversi gravi Autori, ed esposta anche a beneficio di chi brama esercitarsi in un pratico apparecchio per la morte.
- Il Cristiano occupato nel ritiro di dieci giorni per fare gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio. Opera d'un Religioso Minor Conventuale di S. Francesco.
- Le Maître* (*P. Bartolomeo*) Esercizj di pietà, ovvero Trattenimenti Spirituali per ciascun giorno dell'Anno secondo l'ordine del Breviario Romano tradotti dal Francese vol. 4.
- Marcheselli*, (*Giuseppe Antonio*) Il Cristiano divoto dato all' Altare a godere con frutto del SS. Sacramento, e del Sacrificio della Messa per tutti i giorni dell' Anno.
- Mege* (*D. Giuseppe*) Comentario sopra la Regola di S. Benedetto, in cui si spiegano i Sentimenti, e le Massime di questo Santo con la dottrina de' Concilj, de' Santi Padri, de' Monaci, e d' altri Autori più illustri.

Ecco Cristiani, delle verità terribili, le quali dovrebbero empervi di orrore. E' egli possibile, che non temiate di perdere un' anima, la di cui bellezza naturale supera tutte le bellezze dell' universo? E' egli possibile, che trascuriate un' anima, ch' è così preziosa, e che ha costato sì caro a Gesù Cristo? E' egli possibile; che voi vendiate per un nulla un' anima, alla quale è destinata la gloria del Cielo?

Deve sofferirsi, che tante anime si perdino, mio Signore, e che voi siate nell'abbondanza? Deve sofferirsi, che voi perdiate voi medesime, e che siate ridotte un giorno a dire col povero Gionata. *Gustans gustavi paululum mellis in summitate virgæ, & ecce morior*. Io ho gustato, io non ho toccato se non colla sommità delle labbra, non un cibo solido, e nutritivo, non un alimento, che mi avesse sostentato per molti giorni, ma un poco di mele, e questo non è stato che colla punta della mia bacchetta; e pure per questo poco, per questo nulla io sono condannato a morire. Maledetto sia il mele de' piaceri carnali, maledetto il mele de' beni, e degli onori del secolo, io non voglio più possederli, io non voglio più gustarli. Venite, o mio Dio, venite felicità eterna, che io vi mediti, che io vi assapori ne' secoli de' secoli. Questo è quello, che io vi desidero, miei cari Uditori, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

TAVOLA

DELLE MATERIE

Contenute in questo Libro.

A

- A** *Bramo*. Sua gran fede. 209.
- Amore*. Amordì Dio in che consiste. 5. Egli è grande in tutte le sue circostanze. 119. e seg. Due amori in Dio a riguardo degli uomini. 238. Non si può amar Iddio, se non si riferiscono tutte le cose alla sua gloria. 257. 258. Si può amare il Corpo di Gesù Cristo in tre maniere. 238.
- Amor de' figliuoli*. Vedi tutto il Discorso che ne tratta. 226. e seg.
- Angeli*. Essi sono nelle nostre Chiese. 106. Le ragioni, per le quali Iddio non ha avuto misericordia pegli Angeli Apostati. 107. e seg.
- Anima*. Eccellenza dell' anima Cristiana, e cura che deve prendersi della sua salute: vedi tutto il Discorso, che ne tratta. 273. Essa conosce tutte le cose, e pure spesso non conosce se stessa. 274. Differenti opinioni sopra la sua natura. 275. ec. Non vi è cosa che uguagli la sua dignità. 276. Essa è tutta spirituale. 276. Il suo prezzo a giudizio di Dio vale tanto, che quello ch'egli ha dato per riscatarla. 283. e seg. ec. Il Demonio la stima più che la maggior parte de' Cristiani non la stimano. 285. ec.

La

La gloria, alla quale Iddio la destina. 291. cc.
La grandezza della perdita di un' anima. 293.
e seg.

Astinenza, vedi Digiuno e Quaresima. Astinenza della Quaresima. 171. Esempio de' primi Cristiani. 172.

Azioni. Le nostre azioni per essere meritorie, e care a Dio, devono esser fatte per la sua gloria, e per un principio di Religione. 183. e seg. vedi Religione.

B

B *Attesimo*. Effetti del Battesimo 32. Obbligazione di custodire l'innocenza del suo Battesimo. 40. Battezzarsi per i morti, ciò che questo significa. 218. Molti mancano a questo dovere, e come. 259.

Benedizione delle Candele. 25. Vedi Candele. Benedizione interiore, ed esteriore. 28. Quelle della Chiesa mai sono inutili. 29.

C

C *Candele*. Candele benedette. 25. e seg. Perché si accendono. 29. e seg. Bianchezza, e composizione misteriosa delle Candele. 33. e seg. Si portano in Processione. 35. Si mettono tre volte nelle mani d'un Cristiano. 35.

Carnovale. Vedi il Sermone, dove n'è parlato. 153. e seg. In tempo di Carnovale la maggior parte degli uomini si dichiara contro Gesù Cristo. 158. Bisogna mortificarsi in tempo di Carnovale, e di Quaresima. 159.

Ceneri. Ceneri sparse nella dedicazione d'una Chiesa.

TAVOLA

DELLE MATERIE

Contenute in questo Libro.

A

- A** *Bramo*. Sua gran fede. 209.
- Amore*. Amordi Dio in che consiste. 5. Egli è grande in tutte le sue circostanze. 119. e seg. Due amori in Dio a riguardo degli uomini. 238. Non si può amar Iddio, se non si riferiscono tutte le cose alla sua gloria. 257. 258. Si può amare il Corpo di Gesù Cristo in tre maniere. 238.
- Amor de' figliuoli*. Vedi tutto il Discorso che ne tratta. 226. e seg.
- Angeli*. Essi sono nelle nostre Chiese. 106. Le ragioni, per le quali Iddio non ha avuto misericordia pegli Angeli Apostati. 107. e seg.
- Anima*. Eccellenza dell' anima Cristiana, e cura che deve prendersi della sua salute: vedi tutto il Discorso, che ne tratta. 273. Essa conosce tutte le cose, e pure spesso non conosce se stessa. 274. Differenti opinioni sopra la sua natura. 275. ec. Non vi è cosa che uguagli la sua dignità. 276. Essa è tutta spirituale. 276. Il suo prezzo a giudizio di Dio vale tanto, che quello ch'egli ha dato per riscatarla. 283. e seg. ec. Il Demonio la stima più che la maggior parte de' Cristiani non la stimano. 285. ec.

La

La gloria, alla quale Iddio la destina . 291. cc.
La grandezza della perdita di un' anima . 293.
e seg.

Astinenza, vedi Digiuno e Quaresima . Astinenza
della Quaresima . 171. Esempio de' primi Cri-
stiani . 172.

Azioni . Le nostre azioni per essere meritorie , e
carè a Dio , devono esser fatte per la sua glo-
ria , e per un principio di Religione . 183. e seg.
vedi Religione.

B

B *Battesimo* . Effetti del Battesimo 32. Obbligazio-
ne di custodire l'innocenza del suo Battesimo .
40. Battezzarsi per i morti , ciò che questo si-
gnifica . 218. Molti mancano a questo dovere ,
e come . 259.

Benedizione delle Candele . 25. *Vedi* Candele . Be-
nedizione interiore , ed esteriore . 28. Quelle
della Chiesa mai sono inutili . 29.

C

C *Candele* . Candele benedette . 25. e seg. Perchè si
accendono . 29. e seg. Bianchezza , e composi-
zione misteriosa delle Candele . 33. e seg. Si
portano in Processione . 35. Si mettono tre vol-
te nelle mani d'un Cristiano . 35.

Carnovale . Vedi il Sermone , dove n'è parla-
to . 153. e seg. In tempo di Carnovale la
maggior parte degli uomini si dichiara contro
Gesù Cristo . 158. Bisogna mortificarsi in tem-
po di Carnovale , e di Quaresima . 159.

Ceneri . Ceneri sparse nella dedicazione d'una Chic-

sa in forma di Croce . 56. *Vedi* Dedicazione . 45. e seg.

Cerimonie . Le Cerimonie della Chiesa . 54. Esse conservano la Religione Cattolica . 24. 25. e seg. Le nostre Cerimonie sono auguste . 29. *Cielo*. I Beati nel Cielo godono Iddio, e pure desiderano sempre di vederlo . 141. e seg.

Comunione . Prima Comunione de' Fanciulli . Vedi li due Discorsi , che ne trattano . 119. 135. Iddio prende possesso dell' anima d' un fanciullo . 120. e seg. Atto di Fede per la Comunione . 125. E' necessario avere un vero dolore de' suoi peccati . 126. Ella è la più importante di tutte le azioni . 127. Se si è bene disposto , ci cagiona un' infinità di grazie . 129. e seg. e se si fa male, è un' occasione di riprovazione . 131.

Comunione come parte della Messa . 113. *Vedi* Messa .

Consacrazione è una parte principale della Messa . 111.

Costantino . La sua pietà nell' ascoltar la Messa . 100.

Correzione . Regole della Correzione , che deve farsi . 244. Obbligazione di correggere i figliuoli . 243.

Cristiano . Definizione del Cristiano . 2. Il Cristianesimo non è, che una servitù , ed una soggezione a Dio . 9. e seg. Quanto più un uomo si avvicina a Dio col Cristianesimo , tanto più è obbligato a questa servitù . 11. e seg. I Cristiani sono figliuoli di luce . 27. Essi ricevono le benedizioni , che si fanno sopra le cose inanimate . 30. Quelli , che passano una vita inutile . 34. Il Cristiano è una persona benedetta . ivi . Un' uomo coperto di ceneri , è attaccato alla Croce . 57. Pietà de' primi Cristiani nell' assistere alla Messa . 80. e seg. Le irreverenze

renze di quelli de' nostri giorni . 98. I loro
sviamenti . 263. La vita d' un vero Cristiano .
169.

Croce . Bisogna pensare seriamente alla Croce di
Gesù Cristo . 183. Vedi il Discorso , che ne
tratta . 181. Nulla vi è di più efficace per la
conversione d' un' anima . 185. 186. e seg. se-
verità della giustizia di Dio sopra la Croce ,
192. e seg.

D

Dedicazione d' una Chiesa . Vedi , il Discorso
che ne tratta . 45. Vi si fanno degl' incen-
samenti , delle unzioni . 59. e seg. Le Cerimo-
nie , che vi si osservano , ed i frutti , che biso-
gna ritrarne . 47. e seg. Podestà della Chiesa
di scacciare i Demonj . 52. Le nostre Chiese so-
no più maltrattate delle case de' particolari .
103. e seg. Tutto quello che vi è nella Chiesa ci
porta alla pietà . 108.

Demonio . Demonj scacciati con l'acqua benedetta ,
e con gli esorcismi ; sono portati spesso nelle
Chiese . 52. I sentimenti , ch'essi hanno dell'ec-
cellenza delle nostre anime . 285. e seg. Tenta-
no particolarmente quelle che sono in grazia .
285. e seg.

Desiderio . Grande desiderio di ricevere Gesù Cristo
nella Comunione . 138. e seg. Comparazione d'un
picciolo figliuolo alla mammella . 139.

Divozione . La falsa divozione della maggior parte
de' Cristiani , i quali si appigliano più a considerare
gli ornamenti della Chiesa , che i loro proprj di-
fetti . 114.

Dolore . Gesù Cristo è chiamato un Uomo di dolori , perchè ? 200.

E

E *Leazaro* . Per essere stato ben'educato nella sua gioventù , è restato costante nella legge di Dio . 129. e seg.

Eli fu severissimamente punito a cagione de' suoi figliuoli . 232. e seg.

Eretici . Spirito degli Eretici . 15.

Esempio . Bisogna dar buoni esempi ai figliuoli . 244. e seg.

Eucaristia . Vedi *Comunione* . Perchè il Santo Sacramento dell' Altare si chiami Eucaristia . 145.

F

F *Fede* . Essa è necessaria per accostarsi degnamente alla Comunione . 251.

Figliuoli . Loro educazione . Vedi tutto il Discorso , che ne tratta . 226. Rasmigliano alla cera molle . 236. Appartiene ai padri , ed alle madri l' istruirli nella virtù . 237. Non bisogna più amare un figliuolo , che un altro . 239. Bisogna dar loro buoni esempi . 244. e seg.

Fuoco sacro custodito dalle Vestali . 147.

G

G *Gesù Cristo* . Egli si è sottoposto alla osservanza della Legge . 24. e seg. Fu presentato nel Tempio a suo Padre . 30. e seg. I passi , ch' egli ha fatto per noi . Egli solo è stato la vera

vera vittima del genere umano . 73. e seg. Le sue umiliazioni nel Sacrificio della Messa . 78. e seg. La sua bontà a darsi per noi ogni giorno . 88. La riflessione , che si fa sopra i dolori di Gesù Cristo , è d' una grandissima utilità . Vedi tutto il Discorso , che ne tratta 153. Egli ha scelto la Croce per operare la nostra salute . 183. e seg. Comparato a Gionata . 194. e seg. Non vi è alcuna parte nella sua santa Umanità che sia stata esente da' dolori . 199. e seg. Noi siamo tutti rinchiusi in Gesù Cristo . 212. Egli ha sempre operato per la gloria di suo padre . 271. Egli è scandalosamente oltrageiato dalle dissolutezze del Carnevale . 158. Egli ha sempre avuto due partiti , l' uno per lui , l' altro contro di lui . 158. e seg. Egli ha avuto quattro timore . 136. e seg. Il suo gran desiderio è di darsi a noi nella Comunione . 138. Gioventù . E' importante che prendi da principio una buona tintura di virtù . 130. e seg.

I

Iddio : Iddio fa onorare i Re , ed i Re sostengono gl' interessi di Dio . 2. Vedi il Discorso che ne tratta , pag. 1. Dobbiamo conoscere Iddio , amarlo , e servirlo . 3. e seg. Egli si serve di cose le più deboli , per farne di grandi . 29. Egli ha due Case . 50. Immagine di Dio impressa nell' anima ragionevole . 244. e seg. Due spirazioni in Dio . 277. La severità della giustizia di Dio si vede sulla Croce . 192. Iddio è infinitamente giusto . 215. Egli lascia le sue cure ai padri ed alle madri . 229. Due amori in Dio peggli

pegli uomini . 238. Noi dobbiamo riferire ad esso tutte le nostre azioni . 249.

Infedeltà. Ve n'è di tre spezie . 214.

L

L *Egge*. La legge nuova è più propria per purificare i Cristiani , che l'antica . 84.

Lodovico. Pietà di San Lodovico alla Messa . 100, e seg.

M

M *Antera* di ascoltare divotamente la Messa . *Vedi* tutto il discorso che ne tratta . 93. e seg. Bisogna assistervi con grande moderazione , e con una modestia esemplare . 96. Una grande attenzione di spirito , e purità di cuore . 109. Perchè si chiama Messa ? 95. Immodestia de' Cristiani alla Messa , 98. e seg. Bisogna udirla ginocchioni ; esempi di molti Principi . 100. Udirla con un grande silenzio . 101. Gli scandali , che vi si cagionano . 102. e seg. Il dispreggio , che vi si fa di Dio . 105. Castigo di questi peccati . 106. e seg. Cerimonie della Messa . 109. e seg. Molti vanno alla Messa colla testa piena di affari . 115.

Messa . L'obbligazione di ascoltarla spesso , dettata dalla nostra pietà , da' nostri interessi , e dalla nostra gratitudine . 73. e seg. I primi Cristiani assistevano ogni giorno alla Messa . 80. Gesù Cristo vi sparge tutte le ricchezze del suo amore . 86. e seg. Egli si dà ogni giorno per noi nel Sacrificio della Messa . 88. e seg.

Mon-

Mondo. La risurrezione de' corpi c' ispira del dispregio per il mondo. 222. e seg.

P

P*adri, e Madri.* Essi sono le cause seconde, delle quali Iddio si serve per la produzione de' figliuoli, e sopra d' essi lascia la cura di loro. 228. Essi devono correggere i loro figliuoli. 244. e dar loro buoni esempi. 245. e seg. La santità de' padri, e delle madri passa in molte maniere ne' loro figliuoli, in primo luogo per l' inclinazione. 245. in secondo luogo per l' educazione. ivi. in terzo luogo per l' imitazione. 246. in quarto luogo per l' impetrazione. ivi.

Passione. Bisogna considerarle molte cose nella Passione di Gesù Cristo. 196. e seg. Essa c' ispira l' odio del peccato. 203. ed uno spirito di penitenza. 204.

Passioni. Bisogna mortificar le sue passioni, quando si digiuna. 177.

Peccato. Numero di peccati. 162. e seg. La severità di Dio nel castigar il peccato nella persona di suo Figliuolo. Vedi il Discorso delle riflessioni sopra la Passione di Gesù Cristo. 181.

Penitenza. Essa è necessaria in tempo di Carnovale, e di Quaresima. 155. e seg. Essa è la vita del Cristiano. 169. e seg. Non si permetteva ai penitenti di assistere alla Messa. 98.

Prete. Il Prete rappresenta all' Altare la persona di Gesù Cristo. 77. 111. e seg.

Processioni. Esse sono in parte stabilite per onorare le Processioni divine. 38. Perchè si portano le Candeie alla processione. 35.

Q

Quaresima . Perchè se l'è dato questo nome ? 168. e seg. Si pecca in molte maniere contro il digiuno della Quaresima . 178. e seg. Vedi il Discorso che ne tratta . 153.

R

RE . Vedi il secondo punto del Discorso , che ne tratta . 13. Bisogna onorarli , ubbidirli , pagar loro il tributo , e render loro de' servigi spirituali e temporali . ivi . e seg.

Religione . Religione come Virtù . Vedi il Discorso , che ne tratta . 249. Noi quasi non sappiamo la nostra Religione . ivi . La Religione ci obbliga di riferire a Dio tutto ciò , che diciamo , e che facciamo . 251. e seg. Essa ci riunisce al nostro primo principio . 255. L'effetto della Religione è il Sacrificio . ivi .

Rinunziamento a sè medesimo . 265.

Risurrezione . Vedi il Discorso della Risurrezione de' corpi . 206. Ragioni , che ne stabiliscono la credenza . 208. Frutti , che ne possiamo raccogliere . 218. e seg. La Risurrezione di Gesù Cristo è una prova della nostra . 211. Essa è il fondamento della Religione . 213. Essa è stabilita sopra il buon senso . 216. Ciò che vi è nella natura , che la provi . 218.

S

Sacrificio. Vi sono due Sacrificj , quello di *Re-*
denzione , e quello di Religione . 85. e seg.
Eccellenza di quello della Messa . 87. e seg.
Vedi Messa.

Salute. Quella del prossimo dipende qualche volta da noi . 164. Esempi di Abigail . 164. Di Abramo . 165.

Servigio. Il servizio di Dio rinchiude tutte le virtù . 10. 11. Spirito di servitù . 11.

Silenzio. Bilogna custodire un grande silenzio alla Messa . 101.

Spirito. Applicazione dello spirito al Santo Sacrificio della Messa . 114. e seg. Lo Spirito Santo prende possesso delle nostre anime nel Battesimo , e nella Comunione . 120. e seg.

Superbia. La superbia è il principio di tutti i peccati . 168. e seg.

T

Tempio. Tutto è santo ne' nostri Templi . 56. I Templi sono le case di Dio . 50. I Fedeli devono entrarvi . 52. e seg. Tre dedichezioni del Tempio di Gerusalemme . 52. 62. Iddio riceve in quelli le nostre preghiere . 53.

Timore. Timore , e amore di Dio , la loro somiglianza , e la loro differenza . 5. Tre sorti di timori . 5. 6. e seg.



LIBRI MODERNI

Stampati da Gio: Battista Recurti Libraro in Venezia all' Insegna della Religione.

LA Chiesa di Gesù Cristo vendicata ne' suoi contrassegni, e ne' suoi dogmi contro le impugnazioni di Giacomo Picenino Protestante di Coira. Opera del P. Antonio da Venezia Minor Osservante.

Il Teatro Morale, Dogmatico, Istórico, Dottrinale, e Predicabile, in cui coll' autorità della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, con ragioni, similitudini, ed esempj si dimostrano le verità infallibili della Fede Cattolica.

Discorsi Sacri del P. D. Cesare Nicolao Bambiari.

Discorsi Sacri, e Morali sopra le Domeniche dell'anno adattati alla capacità d'ogni genere di persone di D. Gio: Battista Campadelli.

Discorsi, e Panegirici Sacri di D. Gio: Francesco Biron.

Avvertimenti a Protestanti intorno alle lettere del Ministro Jurieu contro la Storia delle Variazioni delle Chiese. Opera di Monsignor Jacopo Benigno Bossuet.

Meditazioni sopra il Vangelo di Monsignor Jacopo Benigno Bossuet.

Panegirici Sacri del P. Francesco de Castro della Compagnia di Gesù.

Panegirici di Monsignor Abate Boileau Predicatore del Re.

.. Ser-

Sermoni , Discorsi , ed Orazioni di Monsignor Giovan Luigi di Fromentiere Predicatore di Luigi XIV.

Pratica della Teologia Mistica del P. Michele Godinez della Compagnia di Gesù.

Gli Religiosi presto Santi , e Perfetti con la mira alla pura gloria di Dio. Opera del P. Bernardino Manco della Compagnia di Gesù.

Il Pastore della Notte buona di Monsignor Giovanni Pallafox Vescovo d'Osma.

Spiegazione del Catechismo del P. Ottavio Regio della Compagnia di Gesù.

Tesoro della Dottrina Cristiana , di Monfig. Turlot in cui per via di Dialogo chiaramente si espone quanto è necessario per credere , e vivere Cristianamente , con alcune annotazioni.

Vita di Gesù Cristo con note critiche , e spiegazioni dell' Abate di S. Reale.

Pratica di ajutare a ben morire , raccolta da diversi gravi Autori , ed esposta anche a beneficio di chi brama esercitarsi in un pratico apparecchio per la morte . Opera del P. Ortensio Ballestrieri della Compagnia di Gesù.

Lettere Pastorali scritte dall' Eminentissimo Cardinale Giacomo Lanfredini agli Artisti , ed alla Nobiltà della sua Diocesi per loro istruzione a ben vivere.

Esercizj di pietà , ovvero Trattenimenti Spirituali per ciascun giorno dell' Anno secondo l' ordine del Breviario Romano. Opera del P. Bartolomeo le Maitre della Compagnia di Gesù.

Trattenimenti spirituali adattati agli Ecclesiastici per eccitargli ad affaticarsi per la salute delle Anime , di Monsignor Luigi Mory.

Trattato della Lettura de' SS. Padri , e del modo di leggerli con utilità . Opera novellamente tradotta dal Francese.

Discorsi Familiari per tutte le Domeniche dell' anno di Monsignor Claudio Joli Vescovo, e Conte d' Agen; tradotti dal Francese.

Ragionamenti a' Parrocchiani del suddetto Autore pur dal Francese tradotti.

Discorsi Sacri, e Morali sopra varj soggetti tradotti dal Francese dell' Autore suddetto.

Anno de' Santi, o sia nuovo Leggendario de' Santi a modo di Meditazioni per ciascun giorno dell' anno.

Anima in traccia del suo ultimo fine: Considerazioni distribuite per ciascun giorno del Mese.

Alimento Spirituale per nutrir l'anima in ciascun giorno del Mese: Meditazioni estratte dalle Opere di alcuni Padri della Compagnia di Gesù.

Bellati (*P. Anton. Francesco*) della Compagnia di Gesù. Ragionamento delle singolari Virtù del *P. Andrea Alcenago* della stessa Compagnia.

Botti (*D. Paolo*) L' Ore dalla Monaca ben spese, e documenti a ciò necessarij.

Bonfrizieri (*P. Placido*) Pratica del Cristiano secolare, in cui s' insegna a vivere Cristianamente nel secolo.

Balestrieri (*P. Ortenzio*) della Compagnia di Gesù. Esercizj spirituali di S. Ignazio per ritiro di dieci giorni.

Bassanin (*D. Francesco*) La Religiosa in tre Stati, di Novizia, di Professa, e di Conversa.

Contenson (*Fr. Vincentii*) Theologia Mentis, & Cordis.

Canali (*P. Angeli Marie*) Doctrina Catholica de septem Ecclesiæ Sacramentis.

Delizie dello Spirito. Dialoghi ne' quali si prova l' Esistenza di Dio, e la vera Religione Cristiana.

Elbel (*Benjamin*) Theologia Sacramentalis per conferentias casibus practicis applicata: accedunt casus conscientiæ de restitutione &c.

Eia;

- Elame**, e Difesa del Decreto pubblicato da Mons.
Carlo Tommaso di Tournon, poi Card. di S. R. C.
approvato dal Sommo Pont. Benedetto XIII.
- Foresti** (P. Antonio) della Compagnia di Gesù. La
Strada al Santuario mostrata a' Cherici, che aspi-
rano al Sacerdozio.
- Flecbier** (Mons. Spirito) Storia del Card. *Ximenes*
tradotta dal Francese.
- Francolini** (Balthassar) Tirocinium Theologicum,
in quo Theologiæ Scripturalis, Scholasticæ, Po-
lemicæ, Moralis, ac Mysticæ, cum aliis harum
disciplinarum tractatibus, Fundamenta recen-
sentur &c.
- Frassen** (Claudio) Direzione spirituale per chi vuol
vivere santamente.
- Galtruchio** (P. Pietro) della Compagnia di Gesù,
Storia Santa del Vecchio, e Nuovo Testamento
dalla Creazione del Mondo fino a' nostri giorni.
Grazie Spirituali, e Temporalì fatte a' suoi Divoti
da S. Luigi Gonzaga.
- Griffi** (Michel-Angiolo) Il Pentimento de' peccati
considerato in più trattenimenti morali.
- Du Jardin** (Fr. Thomæ) Brevis Instructio de Officio
Sacerdotis.
- Lopez** (Josephi) Lucerna Mystica pro directoribus
animarum
- Lamii** (Joannis) De recta Patrum Nicænorum Fide
Dissertatio.
- Languet** (Gio: Giuseppe) Trattato della confidenza
nella Misericordia di Dio.
- Leurenii** (P. Petri) è Soc. Jesu. Forum Ecclesiasti-
cum, in quo Jus Canonicum Universum clara fa-
ciliq; methodo explanatur.
- Muratori** (Lodov. Antonio) Trattato Morale della
Carità Cristiana.
- .. *Detto* Esercizj Spirituali esposti secondo il metodo
del P. Paolo Segneri Juniore.



